AN. LXXXIV SERIES VII FASC. II. AN. 1959

# MONITOR ECCLESIASTICUS

**Fundatus a. 1876 ab E.mo Card. Casimiro GENNARI**
**peculiari S. Sedis adprobatione continuatur**

MODERANTIBUS

ARCADIO LARRAONA
Secretario S. C. De Religiosis

FLORENTIO ROMITA
A Studiis S. C. Concili

ADIUVANTIBUS

ANTONELLI F., O. F. M., Relator. Gener. Sect. Hist. S. C. Rituum — BARTOCCETTI V., Subsecr. S. C. De Disciplina Sacramentorum — BENDER L., O. P., in Pont. Athenaeo *Angelicum* Professore Juris Canonici — BIDAGOR R., S. J., Cons. S. C. De Disciplina Sacramentorum — CAPPELLO F. M., S. J., Cons. S. C. Concilii — CASTELLANO M., Arp.o Colossen. — DE ANGELIS S., Substit. S. Paenitentiariae Apostolicae — GUTIERREZ A., A Studiis S. C. De Religiosis — HERMAN Ae. S. J., Cons. S. C. Pro Ecclesia Orientali — LENTI PROF. J., Adv. S. Romanae Rotae — OESTERLE G., O. S. B., Cons. S. C. Pro Ecclesia Orientali — PAVENTI X., A Studiis S. C. De Propaganda Fide — ROMANI S , Promotor. Fidei S. C. Rituum — ROMEO A., A Studiis S. C. De Semin. et Univers. Stud. — ZERBA C., Secr. S. C. De Disciplina Sacramentorum

**Aliisque S. Romanae Curiae Officialibus, Consultoribus et Advocatis.**

DESCLÉE & C[i] — EDITORES PONTIFICII

ROMAE (117) PIAZZA GRAZIOLI N. 4 — TEL. 64.395 — C. C. P. 1-4270

OFFICIUM REDACTIONIS ET ADMINISTRATIONIS - PIAZZA GRAZIOLI N. 4. TEL. 63.931

*Periodico Trimestrale* - *Sped. in Abb. Post.* - Gruppo IV

IMPRIMATUR

*Sorae, 15 - VI - 1959.*

† Blasius Musto
Episcopus Aquini, Sorae et Pontiscurvi

*OMNIA IURA PROPRIETATIS VINDICABUNTUR*

TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI - ISOLA DEL LIRI

# SUMMARIUM

## ADNOTATIONES IN ACTA S. SEDIS

Suprema Sacra Congregatio S. Officii. *Dubium* (*de suffragio iis, qui re communistis sociantur iisdemque favent*) d. 4 Aprilis 1959. (Adn. P. RAIMONDO SPIAZZI *O. P.*) . . . . . Pag. 179

## IURISPRUDENTIA S. ROMANÆ ROTÆ ROTÆ MATRITENSIS ALIORUMQUE TRIBUNALIUM ECCLESIASTICORUM

**S. Romana Rota.**

Coram R. P. D. PETRO MATTIOLI, *Ponente. De amentia in viro.* (Sententia diei 2 Dec. 1955). . . . . » 189
Coram R. P. D. IOANNE MARIA PINNA, *Ponente. Nullitatis sententiarum. Beneficii novae audientiae.* (Sententia d. 28 Nov. 1957). » 198

**Rota Matriten.**

Coram R. P. D. DESIDERIO LOPEZ RUYALES, *Ponente. Ex metu.* (Sententia diei 22 Dec. 1956). . . . . » 211

**Tribunal appellationis Quebecen. Halifaxien.**

Nullitatis Matrimonii C. K.. *Ex capite defectus formae.* (Sententia diei 18 Aprilis 1959) *Ponente* H. GRENIER. . . . . » 246

## STUDIA ET CONSULTATIONES

ROMITA F. Codex juris musicae sacrae (A. D. 1958). . . . » 251
BENDER A.: Usus facultatis dispensandi ad normam can. 1050. . » 313
DE SIMONE O. De honoraria praelatura vicesimo incipiente saeculo. » 321

## JUS ECCLESIASTICUM

R. A. Circa i Titoli di R. P. di piccolo taglio e gli enti ecclesiastici. » 333

## RECENSIONES

G. F. Rossi C. M. *Le origini del neotomismo nell'ambiente di studio del Collegio Alberoni.* Piacenza. Collegio Alberoni, 1957. (Masi R.) . . . . . Pag. 341

N. Masi. S. X. *Legittima assenza ed esclaustrazione.* Parma. 1959. (A. Pugliese). . . . . » 345

A. Leoni. *Aggiornamento o processo di adeguamento degli Istituti religiosi femminili alle esigenze della società italiana.* Roma. A. L. A. 1958 (A. Pugliese). . . . . » 346

E. Mazzacane. *La « litis contestatio » nel processo canonico.* Ed. Jovine. 1954. N. 8 (G. L.). . . . . » 348

J. E. Campbell. *Indulgences.* Ottawa 1953. (Ae. Colagiovanni). . » 349

V. A. Tatarczuk. *Infamy of Law.* Washington 1954. (Ae. Colagiovanni). . . . . » 349

F. J. Rodimer. *The canonical effects of infamy of fact.* Washington 1954. (Ae. Colagiovanni). . . . . » 350

## CHRONICA

Conclave et exaltatio SS.mi D. N. Ioannis PP. XXIII. . . . » 352

Acta Ioannis PP. XXIII. . . . . » 353

Acta Pii PP. XII . . . . . » 356

*Index Bibliographicus.*

# ADNOTATIONES
# IN
# ACTA SANCTÆ SEDIS

Digitized by the Internet Archive
in 2024

https://archive.org/details/monitor-ecclesiasticus_1959_84_2

# SUPREMA SACRA CONGREG. S. OFFICII

## DUBIUM

Quaesitum est ab hac Suprema Sacra Congregatione utrum catholicis civibus in eligendis populi oratoribus liceat suffragium dare iis partibus vel candidatis qui, etsi principia catholicae doctrinae opposita non profiteantur, imo etiam christianum nomen sibi assumant, re tamen communistis sociantur et sua agendi ratione iisdem favent.

*Feria IV, die 25 Martii 1959*

E.mi ac Rev.mi DD. Cardinales, rebus fidei ac morum tutandis praepositi, respondendum decreverunt:

*Negative,* ad normam Decreti S. Officii, diei 1 Iulii 1949, n. 1 (*A.A.S.*, vol. XLI, 1949, p. 334).

Feria autem V, die 2 Aprilis eiusdem anni, SS.mus D.N.D. Ioannes divina Providentia Papa XXIII, in Audientia E.mo ac Rev.mo D.no Cardinali Pro-Secretario S. Officii concessa, relatam Sibi E.morum Patrum resolutionem adprobavit atque publicari iussit.

Datum Roma, ex Aedibus S. Officii, die 4 Aprilis 1959.

Hugo O'Flaherty, *Notarius*

## ANNOTAZIONI

Basta leggere il Decreto per rendersi conto che esso non è che una applicazione o, forse più precisamente, una spiegazione dell'altro Decreto del 1° luglio 1949, a cui espressamente esso si richiama. Non è ora il caso di commentare qui quel primo Decreto [1].

[1] Rimandiamo in proposito a quanto scrisse il P. Bidagor su questa rivista, 1949 vol. 74 pp. 49-56. Così pure ci sembra appena necessario ricordare altri precedenti interventi del S. Officio in questa materia: il Decreto di condanna dell'« Azione Cattolica » scismatica in Cecoslovacchia (AAS., XVI (1949), 333; cfr. *Periodica de re morali etc.* 1949, vol. 38, n. 3,

Faremo piuttosto qualche osservazione sul significato, sulla legittimità e sul contenuto dottrinale dell'ultimo Decreto.

1. Il Decreto del 1° luglio 1949 aveva richiamato i fedeli sulla illiceità e quindi sulla peccaminosità del « dare appoggio » ai partiti comunisti, anche solo con la diffusione della stampa comunista o con la collaborazione a tale stampa a mezzo di scritti. E' evidente che il Decreto intendeva condannare qualsiasi forma di appoggio e di collaborazione al comunismo come tale. Era quindi da escludersi, per tutti i fedeli (a cui direttamente si rivolge la Chiesa: ma non c'è dubbio che il Decreto pone delle norme valide anche solo in forza del diritto naturale e quindi obbligatorie per tutti, anche per i non cristiani), qualsiasi possibilità di unione con i comunisti e di favoreggiamento alla loro azione, anche solo in linea di fatto, per una ragione chiarissima, portata dallo stesso Decreto: « il Comunismo, infatti, è materialista e anticristiano; i dirigenti, poi, del Comunismo, benché a parole dichiarino qualche volta di non combattere la Religione, di fatto però, con la teoria e con l'azione, si dimostrano ostili a Dio, alla vera Religione e alla Chiesa di Cristo ».

Ragione di ordine strettamente religioso e teologico, dunque, riguardante quel campo della fede e dei costumi sul quale esercita la sua funzione di vigilanza particolarmente il S. Officio, e che è il campo proprio del Magistero ecclesiastico. E' infatti la Chiesa che ha la competenza e il diritto di stabilire quali sistemi di dottrina o di azione s'armonizzino con i suoi principî — che sono quelli stessi della Rivelazione — e quali vi si oppongano. E' essa che può e deve comunicare ai suoi membri tale suo giudizio, cui segue logicamente l'ammonimento alla coscienza dei singoli e a tutta la comunità (foro interno e foro esterno) sull'obbligo morale di non aderire ai sistemi anticristiani, di non favorirli, di non appoggiarli in alcun modo con la propria azione, se non si vuol tradire la propria religione, la propria fede, e cadere in peccato.

Il Decreto del 1° luglio 1949 aveva questo significato e non poteva lasciar luogo a dubbi. Una casistica poteva svilupparsi e di fatto si sviluppò sul piano pastorale, circa il comportamento da tenere con i penitenti che si trovassero in certe particolari condizioni o con gli iscritti al partito comunista che dovessero contrarre

---

pp. 298-299); la Dichiarazione sul matrimonio dei comunisti (AAS., XVI (1949) 427; cfr. Fabregas P. M., *Periodica de re morali* etc., 1949, vol. 38, n. 3, pp. 304-307); il Monito sulle associazioni dei ragazzi paracomunisti (AAS., XVII (1950), 553; cfr. Cardini A., Monitor Eccl. 1950, vol. 75 n. 4, pp. 545-548).

matrimonio. I moralisti cattolici e in qualche caso lo stesso S. Officio (matrimonio, associazione dei pionieri, vendita della stampa) intervennero per dare orientamenti o direttive. Ma a nessuna mente sana e sincera poteva apparire lecita qualsiasi forma di collaborazione che potesse importare un appoggio al partito comunista.

Ma sul piano politico si verificano degli strani fenomeni di ottenebramento e di deformazione, sotto l'influsso di passioni e ambizioni; alcuni poi volutamente e ostinatamente fingono di non vedere persino la luce del sole. Così accadde che gruppi di persone che si definivano cattoliche continuassero a parlare di aperture, dialoghi, incontri tra cristiani e comunisti, e persino di sintesi tra Cristianesimo e marxismo; che altri parlassero di « aperture a sinistra » con immediato riferimento a partiti che, come quello socialista italiano, sono strettamente legati ai partiti comunisti, sia per ideologia, sia per programmi, sia per patti di unità di azione; e infine che alcuni, pur assumendo e sbandierando denominazioni cristiane, si alleassero direttamente con partiti comunisti sul piano parlamentare e governativo: così in diversi paesi di oltrecortina, e ultimamente persino in Sicilia.

Per questi fatti si determinavano confusioni, equivoci, sbandamenti tra i fedeli. Si indeboliva il fronte della resistenza morale, psicologica, politica al comunismo, e minacciava di infrangersi la sua unità.

Perciò il S. Officio a norma del Decreto del 1° Luglio 1949, rispondendo a una domanda fattagli, dichiara col presente Decreto che non è lecito ai cattolici (ma, ripetiamo, nemmeno agli altri), « nella scelta dei rappresentanti del popolo... dare il voto a quei partiti o a quei candidati i quali, quantunque non professino principî in contrasto con la dottrina cattolica o addirittura si attribuiscano la qualifica di cristiani, tuttavia di fatto si uniscono ai comunisti e con la loro azione li favoriscono ».

Infatti: a) tali partiti o candidati, per il fatto che sono uniti ai comunisti e li favoriscono, tradiscono la legge e la morale della Chiesa e cooperano all'affermarsi di una ideologia e di una politica che sono radicalmente contrarie al Cristianesimo; b) coloro che dessero il voto a tali candidati o partiti, determinandone quindi il successo elettorale, sarebbero corresponsabili del male di cui essi sono causa, per una vera ed efficace forma di cooperazione.

Richiamare a questa responsabilità era stretto dovere e diritto della Chiesa; ed era tanto più necessario ed urgente in quanto la denominazione cristiana assunta da tali « collaborazionisti », in mancanza di un intervento della Chiesa poteva trarre in inganno molti fedeli indotti a ritenere che gli uomini e i gruppi che la por-

tavano fossero approvati dalla Chiesa nelle posizioni prese in ordine al comunismo.

2. Di qui la legittimità del Decreto, non solo sotto l'aspetto religioso, morale e canonico, ossia in riferimento alla missione di magistero, di direzione delle coscienze, di governo pastorale che è propria della gerarchia ecclesiastica, e in primo luogo del Sommo Pontifice, ma anche sotto l'aspetto concordatario.

Veramente i Deputati socialisti hanno presentato alla Camera una mozione che accusa la Santa Sede di violazione del Concordato. Essa dice:

*« La Camera,*

*ritenuto che la recentissima pronuncia del Sant'Offizio viola la norma concordataria in quanto introduce nella coscienza degli elettori motivi rivolti a coartare la loro libera scelta politica;*

*constatato che l'intervento ecclesiastico non si fonda più, come nel passato, su preclusioni ideologiche o dottrinarie, ma mira a sostenere politicamente un partito ed a colpire i suoi avversari, anche se dichiaratamente professino la fede cattolica;*

*preso atto che di conseguenza l'Episcopato siciliano ha diramato un invito agli elettori che potrebbe interamente falsare i reali termini della prossima lotta elettorale nell'Isola;*

*invita*

*il governo ad intervenire perché sia rispettato l'art. 43 del Concordato ».*

Al di fuori di ogni intento e di ogni spirito polemico, non possiamo tuttavia non rilevare l'incongruenza dell'appello all'art. 43 del Concordato, che dice:

*« Lo Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica Italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgono la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza dalla gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principî cattolici.*

*La Santa Sede prende occasione dalla stipulazione del presente Concordato per rinnovare a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico ».*

In fondo, dunque, la mozione presentata dagli Onorevoli Deputati socialisti, se ha un senso, chiede al Governo: 1) di impedire, in forza del secondo comma dell'art. 43, che gli ecclesiastici e re-

ligiosi d'Italia si iscrivano e militino in partiti politici; 2) di controllare (posto che l'appello debba intendersi anche in riferimento al primo comma) se l'Azione Cattolica Italiana svolga la sua attività: a) al di fuori di ogni partito politico; b) sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa; c) per la diffusione e l'attuazione dei principî cattolici.

Non si vede in che cosa l'art. 43 del Concordato riguardi il Decreto del Sant'Offizio, o il comunicato dell'Episcopato siculo [2], o

---

[2] *Il comunicato dell'Episcopato Siculo è del seguente tenore:*

« Compiamo il dovere di portare a conoscenza dei fedeli, una dichiarazione emanata dalla Santa Sede, mediante la Suprema Sacra Congregazione del S. Uffizio, che esprime il pensiero della massima Autorità dottrinale della Chiesa, riguardo alla collaborazione tra cattolici e comunisti.

« Già nel nostro comunicato del 18 novembre n. s., in relazione a certa propaganda tendente a far ritenere che l'antitesi tra cattolicisimo e comunismo fosse cessata, era stata ricordata la permanente validità della condanna della Santa Sede, non solo per chi apertamente aderisce al comunismo o lo propaga, ma altresì per coloro che, direttamente o indirettamente, con la parola o con l'azione lo favoriscono.

« Il recente decreto del S. Uffizio viene ora a confermare tale condanna, e i termini usati corrispondono pienamente anche alla dolorosa situazione che, purtroppo, si è creata in alcune parti della Sicilia ».

Il documento, dopo aver riportato il testo della dichiarazione del S. Uffizio, così prosegue:

« In obbedienza a tale autorevole decisione, resa ancora più solenne dall'esplicita approvazione del S. Padre (fermo restando quanto è già stato comunicato in occasione delle precedenti elezioni regionali) ricordiamo a tutti i figli devoti della Chiesa il grave e preciso dovere — che ne deriva — di non dare alcun appoggio né diretto né indiretto, a movimenti od associazioni che abbiano accettato o si propongano di accettare la collaborazione dei social-comunisti, accreditandoli o avvalorandoli, con fatti o con discorsi, nelle varie manifestazioni della vita amministrativa e sociale della Regione ».

*Vi fu anche una notificazione del Vescovo di Aosta, che dice:*

« E' gravissimo dovere del Nostro Ministero pastorale in quest'ora da cui dipende l'avvenire della nostra amata Valle, portare a conoscenza di tutti i fedeli quanto è stato dichiarato dalla Suprema Santa Congregazione del Sant'Uffizio, con l'approvazione del Sommo Pontefice in data del 25 marzo scorso... (Segue il decreto del S. Uffizio). I termini della dichiarazione della suprema autorità della Chiesa corrispondono pienamente alla dolorosa situazione che purtroppo è venuta a crearsi nella nostra diocesi. Ricordiamo quindi a tutti i figli devoti della Chiesa, il grave e preciso dovere che ne deriva e in particolare che: 1) Non è lecito accettare di collaborare con i socialcomunisti entrando a far parte con loro della medesima lista elettorale; 2) Non è lecito dare il voto a una lista nella quale entrano insieme socialcomunisti

la ripetizione di questo comunicato dai pulpiti, sulla stampa, in confessionale.

Vi sono piuttosto altri articoli del Concordato cui si può e si deve fare appello in senso del tutto opposto: specialmente gli articoli 1 e 2, che riguardano non soltanto l'opera di « diffusione e attuazione dei principi cattolici » che può legittimamente essere svolta dall'Azione Cattolica in dipedenza dalla Gerarchia (art. 43), ma il libero esercizio dei supremi poteri spirituali della Chiesa.

Nell'art. 1° è detto che « l'Italia... assicura alla Chiesa Cattolica il libero esercizio del potere spirituale..., nonché della sua giurisdizione in materia ecclesiastica in conformità delle norme del presente Concordato... »; e nell'art. 2 che « la Santa Sede comunica e corrisponde liberamente con i Vescovi, col clero e con tutto il mondo cattolico senza alcuna ingerenza del Governo italiano. — Parimenti, per tutto quanto si riferisce al ministero pastorale, i Vescovi comunicano e corrispondono liberamente col loro clero e con tutti i fedeli. — Tanto la Santa Sede quanto i Vescovi possono pubblicare liberamente ed anche affiggere nell'interno ed alle porte esterne degli edifici destinati al culto o ad uffici del loro ministero le istruzioni, ordinanze, lettere pastorali, bollettini diocesani ed altri atti riguardanti il governo spirituale dei fedeli, che crederanno di emanare nell'ambito della loro competenza ».

Orbene sia il decreto del Sant'Offizio sia il Comunicato dell'Episcopato siculo rientrano pienamente nell'ambito della competenza della Santa Sede e dei Vescovi. Infatti non si tratta, come vorrebbe la mozione, di documenti o di attività di ordine politico, specialmente se si delimita la politica all'ambito dei partiti, ma di magistero religioso e morale e di giurisdizione ecclesiastica in riferimento alla difesa della Chiesa e delle coscienze dall'ateismo e dal materialismo.

Che con l'esercizio di tali poteri di magistero e di giurisdizione vengano « introdotti nella coscienza degli elettori motivi rivolti a coartare la loro libera scelta politica », non è questione che tocchi la legittimità dell'intervento, bensì piuttosto la veridicità o meno della opposizione ideologica e programmatica tra un partito e il cristianesimo, e quindi della immoralità o meno dell'appoggio dato a tale partito con suffragi, alleanze, « aperture » ecc.; senza dire

---

e altri anche se questi ultimi si dicono cattolici; 3) Non si possono ammettere ai Sacramenti i fedeli che consapevolmente e liberamente contravvengono a queste norme ».

*Aosta, 14 aprile 1959.*

MATURINO BLANCHET, *Vescovo* »

che rivolgersi alla *coscienza* dei cittadini è sempre legittimo in regime democratico e che qualunque possa essere l'*obbligazione* morale percepita dalla coscienza, non è mai una « coartazione » bensì una regolazione della libertà, la quale, appunto, ha bisogno di norme direttive, e in molti casi di sostegno.

Né si vede come il dichiarare l'illiceità morale della cooperazione e dell'appoggio a un partito che sostiene e propaga principî anticristiani possa significare partigianeria politica, come affermano gli Onorevoli Deputati socialisti. Che se un partito vede esclusa dalla Chiesa la possibilità per i fedeli di aderirvi o di appoggiarlo *tuta conscientia*, sta ad esso dimostrare che l'opposizione al Cristianesimo da parte sua non esiste: e questo non a parole ma a fatti. Il che, per i partiti comunisti e socialisti, significa: a) ripudio del marxismo almeno nei suoi elementi dottrinali materialistici e atei; b) accettazione esplicita dei principî morali del diritto naturale e almeno rispetto per quelli della Rivelazione; c) sconfessione esplicita dei principî e dei metodi seguiti in materia religiosa dai governi comunisti e socialisti (marxisti) nei paesi da essi soggiogati; d) dimostrazione concreta e fattiva di questo radicale cambiamento.

Finché il partito comunista non abbia offerto prove sicure che tranquillizzino su questi punti, non è possibile accordargli appoggio e collaborazione, e nemmeno parlare di aperture o di dialoghi con esso, come tale, fermo restando il dovere di tutti i cattolici di dimostrare carità e di tentare di aprire le vie della conversione ai singoli comunisti. Ragionamento analogo si può fare per i partiti socialisti, nella misura della loro alleanza con i comunisti o della loro adesione ai principî atei e materialistici del marxismo: sicché chiunque cooperi alla loro affermazione o tenti di aprire vie illusorie di alleanza con essi, qualunque sia il giudizio da emettersi sulla sua saggezza politica — che in questa sede non ci interessa —, certo è legittimamente condannato, se non dalla lettera, dallo spirito del Decreto del Sant'Offizio.

3) Un'ultima annotazione sui valori dottrinali inclusi nel Decreto, o sui principî fondamentali da cui esso trae giustificazione e forza.

a) Il primo è quello della missione della Chiesa come maestra nel campo della fede e dei costumi. Tale essa è per istituzione divina. Tale essa si proclama apertamente. Come tale deve essere riconosciuta dallo Stato italiano in forza dell'art. 1° del Trattato del Laterano, secondo il quale « l'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato nell'articolo 1° dello Statuto del Regno 4 mar-

zo 1848, pel quale la religione cattolica, apostolica e romana, è la sola religione dello Stato »: e proprio « ai sensi dell'art. 1° del Trattato » nell'art. 1° del Concordato è detto che « l'Italia... assicura alla Chiesa Cattolica il libero esercizio del potere spirituale ».

b) Nello svolgimento della sua missione secondo la volontà del suo divino Fondatore, la Chiesa insegna, e non può non insegnare, la coerenza tra il pensiero e la vita, tra la fede e le opere. Il Cristianesimo non si esaurisce in un sistema di verità astratte o di miti, senza conseguenze per la vita; nemmeno può ridursi alla sola sfera della pietà e del culto. Esso impegna tutta la vita. Non c'è pagina del Vangelo che non dica questo carattere di integralità e di coerenza della professione cristiana. Perciò la Chiesa insegna i principî cristiani e dichiara quali sono le loro conseguenze nella vita quotidiana, in tutti i campi. La rinuncia a questa missione sarebbe l'autodistruzione della Chiesa Cattolica. Così si spiegano, da una parte la sua vigorosa e tenace fermezza nel compimento di quest'ardua consegna del suo Fondatore, dall'altra i contrasti e le persecuzioni che riempiono la sua storia. E non c'è una via, nemmeno oggi, per sfuggire all'alternativa: o la si riconosce per quello che è, come nell'art. 1° del Trattato del Laterano, e quindi si accetta il giudizio morale che essa pronuncia sui fatti in rapporto ai suoi principî; o si respinge questo giudizio e anzi si negano i suoi stessi principî, e allora non si può non essere da lei additati come avversari, magari come persecutori, con la conseguente illiceità per i fedeli di ogni appoggio, di ogni alleanza. E' questione di logica, e anche di onestà nell'azione e nella propaganda, con cui ci si presenta al giudizio del popolo.

P. Raimondo Spiazzi O. P.

# JURISPRUDENTIA
# SACRÆ ROMANÆ ROTÆ
## ROTÆ MATRITENSIS
## ALIORUMQUE TRIBUNALIUM
## ECCLESIASTICORUM

# SACRA ROMANA ROTA

Coram R. P. D. Petro Mattioli, *Ponente*

*De amentia in viro*

(Sententia diei 2 decembris 1955)

Facti Species. - Ursula, anno 1934, dum viginti quinque, circiter, aetatis annos numerabat, Joannem, quinque annis seniorem, colere coepit, ab eo redamata.

Sed, non multum temporis illis concessum fuit se ad invicem tractare: etenim, exardescente jam bello Aethyopico, Joannes marinis italicis copiis tamquam optio aggregari petivit atque obtinuit; dein, redux, adhuc per modicum tempus in patria degit, nam jussus est denuo stipendia mereri ob immane explosum bellum.

In captivitatem cum incidisset, nonnisi per litteras sensus amoris cum Ursula permutare potuit: usque dum, mense januario 1946, in patriam tandem definitive reversus, illico et immediate ad nuptias coeundas omnia disposuit. Ac reapse, favente muliere ac probante utriusque familia, sub die 14 febr. 1946, in ecclesia paroeciali Excelsae Deiparae dicata, sacrum connubium initum est.

At, malo fato, currente adhuc nuptiali nocte, abnormis mentis signa, in viro, evidenter apparuerunt. Qui, ceterum, diebus praecedentibus, jam nervis sat excitatum se prodiderat. Vocavit, proinde, apud se parentes suos terrificata mulier: hi, vero, mox supervenientes, simul cum sorore conventi Magdalena pariter convocata, directi extiterunt testes de Joannis aegritudine.

Vicibus alternis, huiusmodi morbi impetus nunc graves admodum effecti sunt, ita ut infirmus ad nosocomia pro mente captis transferri debuerit, nunc, propter curas assiduas, mitiores, ita ut ipse ad civilem vitam redire potuerit, fructuosa etiam exercens munera.

Diagnosis, tamen, de paralysi progressiva, luis causa exorta, pronunciata est, cum prognosi penitus infausta. Unde, quoties vir, statum quietis consecutus, e nosocomiis dimittebatur, *numquam sanatus declaratus est;* denique, vi morbi eiusdem, e vita decessit die 25 februarii 1950.

Mulier, vero, jam die 13 febr. 1947, matrimonium apud Tribunal P., ob viri amentiam, accusandum curaverat.

Igitur, prae primis inhabili convento curator legitimus constitutus est, qui pro eo in judicio staret; et ad hoc munus, juxta

praescriptum legis procedens, Ordinarius sororem conventi eiusdem elegit, cui nomen Magdalena.

Hac legitime citata, ad litis contestationem ventum est; dein, currente processus instructione, nedum actrix, curator et testes, sed et ipse conventus (dum in periodo quietis versabatur), necnon medici a cura, et, denique, peritus canonice electus, interrogati sunt.

Tandem, disceptatione de more facta, sententia in favorem actricis prodivit die 7 decembris 1948.

Appellavit quidem intra terminos Defensor vinculi; sed, ob socordiam fere incredibilem, utcumque gravissime reprobandam, nonnisi die 30 decembris 1949 appellationem prosecutus est.

Sed, convento e vivis sublato, condicioni processuali vere mirae, et extra normam, locus factus est: curator namque conventi, cui etiam — si matrimonium per duplicem conformem nullum declaretur — defuncti hereditas spectat — a Signatura Apostolica habita facultate, per rescriptum diei 17 novembris 1953, institit ad judicium prosequendum in altera instantia. Cui actrix, nunc, *omni nisu resistit, pro vinculo decertans*: non enim, demortuo marito, adhuc matrimonii onera ipsa portat, et, aliunde, juribus viduae, maxime quoad pensionem militarem, abrenunciare non vult.

Constituto igitur patrono ex officio etiam curatori, qui, partem diligentiorem se constituens, instat ut altera sententia de nullitate vinculi edatur, citatis a Ponente citandis, quaestio sub consueta dubitandi formula posita est: *An constet de matrimonii nullitate, in casu.*

In Jure. - Cum matrimonium, ipso naturae jure, inter contractus adnumerandum sit, qui — ut nemo ignorat — consensu perficiuntur, cumque Christus Dominus, in nova lege illud elevare intendens, eius contractus naturam non mutavit, sed simpliciter sacramentali dignitate auxit ornavit, consequitur principium in can. 1081, § 1, affirmatum: « Matrimonium facit partium consensus... qui nulla humana potestate suppleri valet » esse jure naturali ac positivo-divino innixum, ideo perpetuum et immutabile.

Id, proinde, quod substantialiter vitiat consensum, et contractum insanabiliter laedat seu annullet necesse est: nam, quidquid, sublato eo quod de eius essentia seu substantia est, in aliud convertitur, vel existere cessat.

Sed consensus matrimonialis, quippe qui — uti constat — voluntatis actus est, qui supponit cognitionem intellectus, deficere potest, consequenter, sive ex parte voluntatis sive ex parte intellectus (Gasparri, De matrim., 1932, vol. II, n. 782).

Missis defectibus ex parte voluntatis, qui in praesentiarum Nostra non intersunt, brevis sit de aliis sermo, ac praecise de defectu debitae discretionis.

Qui locum obtinet prae primis in infantibus, tam cum in prima infantia versantur, quando fari adhuc nesciunt, quam in secunda, quando debite ratiocinando non fantur. Non autem in infantibus solummodo, verum etiam in ebriis, in dormientibus, in iis qui animo et viribus destituuntur (v. « colpiti da svenimento »), in stupidis, in mente captis, atque, ut generaliter dixerim, in iis qui sunt actu vel habitu rationis usu destituti.

Principium vero theoreticum, quod de plano ac tuto enunciatur, graves incidit difficultates cum singulis casibus applicandum est, ut judicium proferri possit circa subiecti realem discretionem ac responsabilitatem, ideo circa pondus ac valorem actus ab eo positi, vel delicti ab eo commissi: dantur, enim, in statibus et in aegritudinibus mox enunciatis (si infantia excipiatur, in qua sufficiens discretio, sine miraculo, concedi nequit), intensitatis seu gravitatis gradus paene innumeri, vel latens quaedam ac lentissima morbi progressio, absque symptomatibus externe apparentibus, vel, tandem, signorum vel stigmatum, quae olim contingerunt, remissio totalis vel partialis, per tempora seu intervalla plus minus diuturna: quibus currentibus non pauca patiens profert, ponit, omittit, nedum vi plenae intelligentiae ductus, sed etiam, aliquando, cohaerentiae, ordinis, veraeque calliditatis: ita ut sibi ac suis victum prudenter comparare valeat, ceterisque vitae officiis, fere ad normam, facere satis.

Quod tamen a scientiae cultoribus explicatur vel naturae dictaminibus (etenim natura vel bruta animantia permulta docet et ad agendum, certa aliquali cohaerentia, sensim inducit), vel educatione qua homines illi adoleverunt, maxima ratione habita de exemplis sub eorum oculis continuo positis, vel lege instinctus (uti dicere usuvenit) aut experientia rerum: quorum gratia, qui per sommum vagantur (cfr. Tanzi e Lugaro: Malattie Mentali, 1923, vol. I, p. 282; vol. II, p. 427), vel perfecte ebrii sunt, et, in genere, illi qui rationis usu, etiam in actu, omnino carent, nonnulla tamen sagaciter adhuc ponere valent, in quibus maxime habiles ab annis fuerunt (pone: super telas depingere, vel computandi ac ratiocinandi disciplinam exercere, vel poëmata aut carmina fundere, et ita porro), et ab aliis abstinere, quae nimis eorum ingenio, gustui, aut receptae institutioni adversantur. At, si huiusmodi, durante somno, vel ebrietate, aut in maximo conclamatae insaniae impetu, verificari possunt, a fortiori dum somnum totale non est, vel ebrietatis aut amentiae signa plus minus latent.

Nihilosecius, ut peropportune cl. Gasparri adnotat (O. c., n. 785), nulla recentiore legislatione punitur amens de delictis in lucido intervallo commissis, aut validus contractus habetur, qui in lucido intervallo initus probetur.

Ecclesiae lex — uti par est — haec omnia ignorare aut posthabere nequit; ideoque, hisce iisdem attentis, benigna indulgentia ac largitate, in can. 2201 decrevit incapaces esse delicti — et planum est — qui *actu* carent usu rationis. Habitualiter amentes quod spectat, qui in lucido intervallo inveniantur, vel qui certo modo sani in agendo vel ratiocinando videantur, incapacitas, in eodem canone, non absolute decernitur, sed *jure merito praesumitur.*

Quod jam de se gravissimum est, ac maxime ad pensandum inducit, cum de judicandis horum infelicium actis agitur, i. e. eorumdem actorum valore, gravitate, imputabilitate, sanctione, reparandi obligatione, ceterisque sequelis. Etenim, ni fallimur, inter delicta, et actus, et contractus, in statu transeuntis luciditatis posita, distinguenda sunt ea quae uno momento perficiuntur (puta: blasphemiam, vel similia) ab iis, quae multos actus praevios exigunt (ut furta, homicidia ecc.).

Maxime, vero, ut in genere contractuum sistamus, attendi debet utrum contractus actu unico, transeunte, perficiatur (ut emptio-venditio rerum pro victu quotidiano, ut parvae donationes etc.), an solemnitatibus variis constet; utrum rescindibilis sit; an, cuiusque naturae obligationes importet, et per quantum temporis adimplendas.

Ubi haec prae oculis habeantur, facile intellegitur aequitati prorsus naturali respondere quod, ad matrimonii valorem, plenior ac tutior mentis integritas requiratur, quam, in genere, pro ceteris contractibus. Matrimonialis, namque, peculiarissimus inter contractus est. In quo, consensus, ipso naturae jure, a nemine (ut notavimus) suppleri valet; qui, natura sua, in perpetuum durat; qui, pariter natura sua, non rescindibilis est; in quo, contrahens obligatur ad jura admodum gravia acceptanda, et ad onera pariter gravia reddenda, et quidem indesinenter, usque ad vitae terminum.

Quod omnia haec convenienter, quantum negocii gravitas importat, exigi possint currente lucido intrevallo, vel etiam tempore illo, cum certa aegritudo, jam ab annis latens et progrediens, in eo est ut violentis impetibus locum faciat, prorsus negari debet. Hisce enim in adiunctis, processus ille disgregationis mentis, seu deordinationis facultatum, quae actibus humanis praesunt, certo certius jam completus est, quidquid ad extra appareat vel apparere videatur.

Cuncta haec, tamen, valeant quoadusque tuta fuerit diagnosis, firmumque tempus, quo morbus ingruerit: quod, nedum peritorum canonicorum ope, sed et medicorum a cura sententia, constabiliri debet (c. 1982).

Utcumque, quemadmodum Defensor vinculi deputatus relevat, judicium decisorium Judici reservatur: cui jus et officium est non modo perpendendi peritorum suffragia, eaque ad trutinam revocandi, sed et cetera omnia causae adiuncta, quae ad veritatem eruendam praesto sint (c. 1804).

Ideo Judex, in jurisprudentia, « peritus peritorum » vocatur, et in legislatione nulla ad acceptandum peritorum vota, esto concordia, obligatur.

At, si periti, in sua provincia complectentes, honestate praediti, sufficienter informati, certam dent diagnosim, certumque assignent morbi initium, itemque tuto declarent per morbum eumdem facultates ita disgregari, ut discretionis defectui indubie locus fiat, quantumvis matrimonium celebratum fuerit in lucido intervallo, vel cum morbi symptomata ad extra adhuc non exploserint, dubium in favorem vinculi adducere nefas esset: praesumptio enim, his convenientibus adiunctis, omnino defectui consensus favet, donec contrarium invicte probetur (Gasparri, O. c., n. 785, p. 15).

In Facto. - Animadvertitur reum conventum lucide interrogatorio respondisse, quod Judex, sub die 1 junii 1948, ipsi proponendum esse retinuit, ac conventum eumdem mordicus denegavisse luem, qua, anno 1920, vel alio tempore, juxta mulieris assertum, laboravisset.

Respondetur Joannem, die quo fuit excussus, in lucido intervallo extitisse, post assiduas curas, sagaciter a medicis ipsi allatas. Quod autem ipse, tunc, non sanatus fuerit, non modo eorum medicorum sententia plene constat, sed et eventibus qui successerunt: usque ad postremum, infaustissimum, cum, vi morbi quo affligebatur, e vita decessit die 25 februarii 1950.

Nec, aliter, mirandum est quod ipse denegaverit se lue esse maculatum: nam saepissime aegritudines huius generis pudor quidam admittere ac confiteri vetat, et, aliunde, non raro contingit quod ipse patiens, plus quam ceteri, ignoret naturam ac momentum morbi, quo afficitur: maxime, ubi evidentia signa vel incommoda non apparuerint, ac morbi decursus per annos processerit, latenter quidem, sed insidiis ac pessimis sequelis plenus.

Animadvertitur etiam conventum, ante nuptias, nullum exhibuisse infirmitatis signum.

Hoc, etiam si undequaque verum, eius amentiam in actu emissionis consensus non excluderet (cfr. ea quae supra, in jure, exposita sunt). Sed contrarium, hic atque illic, e tabulis desumitur. Actrix, quae nunc pro vinculo pugnat — ut notavimus — numquam retractare aut impugnare ausa est id quod coram Judice retulit: « Prima che Giovanni partisse per l'Africa, e cioè nel 1938, era normale, così pure dimostrava di esserlo nelle lettere che mi scriveva; solo poi, in ultimo, capivo che c'era dell'esagerazione, e quasi della disperazione: cose che io attribuivo alla prigionia e alla lontananza forzata...

Ritornato dall'India, ho notato che era esagerato ed esaltato e dava segni di dimenticanza di persone e di luoghi; era piuttosto misantropo e voleva evitare la folla; mentre prima era religioso, poi si mostrava indifferente, anche contrario ».

Esto quod haec, per se, signa simpliciter ambigua retinenda sint; at, praecisam interpretationem acquirunt a posteriori (sicut non infrequenter in his morbis accidit): cum, nempe, postnuptialia eaque magis gravia ac determinata symptomata, ad medicorum sententiam, nonnisi gradus (inter se atque cum praecedentibus connexi atque coalescentes) eiusdem ipsissimi morbi aestimata sunt.

Eodem fere modo Dominicus, actricis frater, deponit; sed magis accurate ac perspicue Hieronymus, conventi consanguineus, qui asserere non dubitat: « Al ritorno dalla prigionia, diede segni d'esser cambiato in fatto di ragionamento, e non mi sembrava molto a posto... Dalla Orsola seppi che, dopo le nozze, Giovanni non era completamente a posto di mente, cosa che io avevo intuito — come dissi sopra — quando venne a presentarmi la fidanzata ».

Non multo plura expectanda sunt ab hominibus non excultis, qui, generatim, ad observandum et ad indagandum inhabiles sunt, et tam sunt scientiae expertes, ut de similibus numquam, vel raro admodum, quid audiverint, et, ceterum, paucis tantummodo vicibus, ante matrimonium, cum Joanne pertractare atque colloqui potuerunt.

Longe gravius pensanda ac rimanda sunt ea quae post matrimonium acciderunt. Actrix ita res describit: « Vi fu viaggio di nozze con meta a Stresa. Giovanni cominciò a dar segni di squilibrio mentale, con discorsi e progetti affatto fuori della ragione, quale quello di costruire una grande flotta navale. Questo modo di ragionare durò fino alle quattro del mattino, e io ancora mi lusingavo che potesse attribuirsi al poco vino bevuto durante il pranzo. Allarmata, avvertii la mia famiglia; venne subito mio fra-

tello, poi i miei di casa, una sorella di lui, ed hanno subito costatato il suo squilibrio mentale. Osservo che qualche momento ragionava, ma per brevi istanti, dimostrava poi assoluta mancanza di volontà e di memoria ».

In posterum, decursu autem sat rapido, res eo devenerunt ut vir ad nosocomium pro mente captis transferri debuerit: deinde, exitus e nosocomio, cum levior condicio infirmi deveniebat, ac novae receptiones, cum morbi impetus denuo exardecebant, multiplices facti sunt, usque ad diem obitus.

Pater actricis, ac Dominicus frater, qui primi accurrerunt, ab Ursula vocati, res quoad substantiam confirmant.

Similiter alii testes, etsi ex auditu, vel, utcumque, non plene edocti.

Sed, inter omnia, peculiariter grave aestimandum est testimonium scripto datum, sub die 29 septemb. 1946, i. e. multo antequam haec causa instauraretur, a prof. A., moderatore nosocomii R., in quod, prima vice post matrimonium initum, Joannes receptus fuit.

En verba testimonii istius: « Giovanni... è entrato in questa clinica il 26 marzo 1946 con ambulanza della Marina. All'ingresso, il paziente era agitato, logorroico, delirante. Praticati gli esami necessarii, è stato visto trattarsi di paralisi progressiva. Il paziente è stato sottoposto a un primo ciclo di cura, ottenendo un notevolissimo miglioramento delle condizioni psichiche. *In attesa di riprendere un secondo ciclo,* è stato dimesso da questa clinica il 29 agosto 1946... sempre di carattere irritabile con qualche raro e fugace delirio di grandezza ».

Ex hisce evidenter profluit: a) - Confirmatio symptomatum a muliere denunciatorum; b) - diagnosis de paralysi progressiva, quae immediate pronunciata fuit et a subsequentibus eventibus confirmationem accepit; c) - patiens dimissus fuit in statu lucidae mentis, non vero sanatus.

Item momentosum, ad effectum de quo agitur, testimonium apparet doct. D., qui infirmo peculiariter adstitit in nosocomio R. Hic coram Judice retulit: « Conobbi il sig. Giovanni il 26 marzo 1946, giorno della sua entrata in clinica... e lo curai fino al 29 agosto 1946, giorno in cui fu ritirato... il paziente uscì migliorato, *ma non guarito.*

Esiste in clinica la cartella catalogata 2677, e riferisco il merito: Fu portato con auto-ambulanza della Marina.

I militari che lo accompagnavano riferirono che da due giorni il paziente era in preda a una grave agitazione psico-motoria. All'ingresso in clinica, il paziente era fortemente eccitato, logor-

roico, tanto che non si riusciva, per nessun motivo, a interferire i suoi discorsi, che alludevano a Dio, alla salvezza dell'umanità dalle tremende sciagure della guerra. Tra l'altro diceva: Sappiate, dottore, che io sono mandato da Dio in questa terra perchè non vi siano più guerre; pregate con me, dottore, Iddio Salvatore dell'umanità. Si metteva di nuovo in ginocchio, pregava con le mani giunte e poi riprendeva i suoi delirii religiosi ».

Prosequitur medicus in describendis examinibus super infirmo expletis, itemque curis eidem allatis: ex quibus natura morbi luetica infallibiliter desumitur.

Et adhuc idem medicus declarat: « Il 31 luglio... viene inviata lettera al Comando per provvedere al ritiro *temporaneo* del malato prima che venga sottoposto a un secondo ciclo di cura, e avvertiamo che il malato non è pericoloso a sè e agli altri, e che può essere dimesso *in prova* ».

Sed maxime relevandus est sequens locus depositionis praedicti medici: « *Non so in quale epoca è avvenuto il matrimonio;* ma posso affermare con certezza che Giovanni, dato il quadro fortemente positivo del liquido cefalo-rachidiano, già da alcuni mesi (almeno sei o sette) era affetto da paralisi progressiva, e certamente non era nelle sue facoltà d'intendere e di volere, dato lo stadio avanzato della malattia.

Se il matrimonio fu celebrato in questo periodo, certamente Giovanni era incapace di dare un consenso valido. Come ho già detto, le mie asserzioni le fondo sull'esame del liquido cefalorachidiano, oltre che sul decorso clinico della malattia ».

Quae verba, non gratis jactata, sed solidis innixa fundamentis scientificis, et quidem a medico prolata, qui nullum cum partibus commercium habet, et qui nihil de matrimonio novit, cardinem quaestionis, per praesentem causam petractandae, ita illuminant, ut extra omnem dubitationem ponant.

In haec convenit, tandem, prof. C., peritus canonicus, i. e. sive in diagnosim ac prognosim morbi, sive in eiusdem morbi sequelas, relate ad mentis discretionem. En verba periti:

« ... l'esame psichico ha posto in evidenza in Giovanni un globale, se pur non molto accentuato, indebolimento della compagine mentale, manifestantesi con la labilità delle funzioni psico-sensoriali e le incertezze della memoria, il rallentamento delle funzioni intellettive e le restrizione del patrimonio ideativo, le deviazioni del raziocinio, la persistente prolissità del discorso, il delinearsi d'erronee interpretazioni in senso persecutorio, la tendenza all'egocentrismo, l'apatia sentimentale ecc. Orbene, questo quadro a tipo nettamente demenziale, posto in rappor-

to con le risultanze dei ripetuti esami di laboratorio, ci dice chiaramente, e da solo, indipendentemente dalle già di per sè esplicite segnalazioni anamnestiche, che noi ci troviamo di fronte a una vera e propria demenza paralitica, probabilmente in una di quelle fasi, purtroppo quasi sempre transitorie, di relativa remissione, quali ne conseguono alla applicata terapia malarizzante. Ed a viepiù esattamente delineare la tipica sindrome di Bayle, ancora sopraggiungono le risultanze dell'esame neurologico, con quelle alterazioni dei riflessi sopratutto tendinei e pupillari, che della paralisi generale progressiva, e della tabo-paralisi, sono l'immancabile appannaggio.

Indipendentemente dagli espliciti responsi degli esami sierologici, questa sintesi diagnostica implica da sola, inevitabilmente, l'esistenza della pregressa infezione luetica, perchè, come si è già detto, la paralisi generale progressiva è la più tipica, e indubbiamente la più drammatica, manifestazione nervosa della lue...

Dedotto così che Giovanni è affetto da lue, e conseguentemente da paralisi generale progressiva, è necessario ora, per l'espletamento del mandato conferitoci, individuare con la massima approssimazione la data d'inizio delle alterazioni neuro-psichiche, e più particolarmente accertare se esse fossero già in atto al momento della celebrazione delle nozze...

... le clamorose manifestazioni patologiche, verificatesi nel marzo, per la loro stessa entità, rapportate a quello che è il normale sviluppo della malattia, dal suo primo insorgere al suo successivo affermarsi in modo flagrante, rappresentano già una fase non più iniziale, bensì già abbastanza inoltrata, della infermità stessa, e ci dicono perciò che, assai prima di tale epoca, doveva aver avuto inizio la disgregazione della compagine psichica del soggetto ».

Exinde, conclusio relationis peritalis, quae hisce punctis perstringitur:

1°) - Giovanni contrasse infezione luetica in epoca non esattamente precisabile, ma certamente antecedente ai 10-15 anni, ed è tuttora affetto da tale infezione.

2°) - In conseguenza dell'infezione stsesa, insorse in lui una grave infermità psichica, con le tipiche manifestazioni sintomatologiche della paralisi generale progressiva, infermità il cui inizio risale certamente ad epoca anteriore al febbraio 1946.

3°) - Ne conseguì che, all'atto del matrimonio, grandemente infirmata era in Giovanni la capacità d'intendere e di volere, e perciò deve ritenersi che egli non abbia dato un valido consenso all'atto matrimoniale stesso ».

Cum talia ac tanta inter se ad unguem concordent, nec obiecta a Defensore vinculi plana solutione careant, pro certo teneri debet conventum, in actu emissionis maritalis consensus, ea mentis integritate caruisse, qua prorsus homo indiget ad valide, in huiusmodi, se obligandum.

Quibus omnibus in jure et in facto perpensis, Nos infrascripti Auditores definitive sententiamus, respondentes ad dubium propositum: *Affirmative, seu constare de matrimonii nullitate, in casu.*

subs. Petrus Mattioli, *ponens*
Carolus Lefebure
Aurelius Sabattani

Nota: Sententia exsecutioni demandata est.

---

Coram R. P. D. Joanne Maria Pinna, *Ponente.*

Nullitatis sententiarum — Beneficii novae audientiae

Nullitatis Matrimonii

*Sententia definitiva.*

1. - Species facti. - Aestate volvente anni 1931 A. P., nata F. die 6 octobris 1915, obviam habuit J. M., natum die 18 ianuarii 1914, eiusque cultum libenter excepit. Ab eodem seducta praegnans facta est filiamque peperit die 27 iunii 1933. Inde tamen taedio prosequi coepit seductorem, cui e contra puellae parentes, intuitu consulendi familiae decori per futurum matrimonium, libertatem maximam tribuerunt adeundi domum et conversandi cum Amalia. Biennio exacto, Jacobus, cum solam invenisset mulierem, vi eam oppressit et iterum gravidam effecit. Hinc aucta est puellae repugnantia in juvenem, illinc gravior evasit indignatio parentum, qui, ut asseritur, totis viribus adlaboraverunt ut matrimonium quantocius celebraretur.

Sacrum foedus nuptiarum ideo initum est F., in ecclesia paroeciali Annuntiationis B. M. V., die 25 julii 1935. Numquam tamen conjuges pacifice et concorditer vixerunt, quamquam cohabitatio, pluries interrupta, definitive non cessavit nisi anno 1943. Separatione instituta, quam Tribunal civile firmavit die 8 nov. 1947, A. edocta de probabili nullitate sui matrimonii, illud accusavit, oblato libello Tribunali A., die 23 martii 1950, ex capite vis et metus sibi a parentibus incussi necnon exclusi a viro boni prolis. Causa instructa, sententia prodiit, die 27 junii 1952, affirmativa ex

priore capite. Hanc tamen reformavit in gradu appellationis Tribunal B., die 26 maii 1954.

Confugit actrix ad N. S. Ordinem, institítque in uno capite vis et metus, cum caput alterum duplici negativa sententia dimissum fuisset. Decisio Rotalis tamen contraria extitit votis A., cum pronuntiasset, die 25 iulii 1955, non constare de nullitate matrimonii in casu. Non adquievit mulier, sed per suum patronum etiam quod ad bonum prolis beneficium novae audientiae invocavit et querelam nullitatis proposuit adversus sententias hucusque prolatas, eo quod acta primae instantiae, seu excussiones testium, peracta fuissent absente notario, depositiones scriptis consignante vinculi Defensore.

Verum concordatis dubiis, actricis patronus, visis actis suppletivae inquisitionis renuntiavit capiti exclusionis boni prolis, immo et ipsi querelae nullitatis, implorata potius actorum et sententiarum sanatione.

Attamen et de nullitatis querela disserendum censuere Patres, attentis tribus dubiis concordatis:

1) An constet de nullitate sententiarum in hac causa latarum;

2) an concedenda sit nova causae propositio in casu, et quatenus affirmative;

3) an constet de nullitate matrimonii in casu.

In Jure.

A. *De nullitate sententiarum.*

2. - « Sententia vitio *insanabilis* nullitatis laborat quando: 1. lata est a judice absolute incompetente vel, in tribunali collegiali, a non legitimo numero iudicum, contra praescriptum can. 1576 § 1; 2. lata est inter partes quorum altera saltem non habet personam standi in judicio; 3. quis nomine alterius egit sine legitimo mandato » (can. 1892).

Erit autem *sanabiliter* nulla quando: 1. legitima defuit citatio; 2. motivis decidendi est destituta, salvo praescripto can. 1605; 3. subscriptionibus caret jure praescriptis; 4. non refert indicationem anni, mensis, diei et loci, quo fuit prolata (can. 1894).

Discriminis ratio inter *sanabile* et *insanabile* vitium reponitur a Wernz-Vidal in violato jure publico vel privato: huic, non illi, possunt partes renuntiare, et per renuntiationem vitium sanatur (*Jus Canonicum* T. VI *De processibus*, ed. 2, p. 587, n. 614). E contra Roberti censet distinctionem inniti in diverso tempore quo querela nullitatis proponi valet: si de insanabili agatur, per mo-

dum actionis experiri quit intra 30 annos (can. 1893); si de sanabili, vel intra decem dies, una cum appellatione, vel, seorsim, intra tres menses, et quidem coram judice qui sententiam tulit (can. 1895; cfr. Roberti, *De Processibus*, vol. II, n. 488, p. 223).

3. - Disputatur utrum enumeratio facta in can. 1892-1894 sit *exclusiva* an, praeter casus heic recensitos, alii habeantur. Docet Wernz-Vidal (l. c. n. 623): « extra casus hoc loco Codicis enumeratos, petitio declarationis nullitatis sententiae non procedit » (cfr. et Muniz, *Procedimentos ecclesiasticos*, Sevilla 1926, vol. I n. 505). Contrarium tenet Roberti, qui praeter nullitates hic recensitas, alias admittit sive *derivatas*, sive ex jure naturali promanantes (o. o. n. 491 sq.; cfr. et Lega Bartoccetti, *Commentarius in iudicia ecclesiastica*, 1939, vol. II p. 1025).

Videtur adhaerendum esse opinioni Exc.mi Roberti quod attinet ad vitia *ex jure ipso naturae* seu ex defectu substantiali dimanantia, quaeque secumferunt insanabilem nullitatem. Deficientibus enim iis « quae actum ipsum substantialiter constituunt » de nullitate actus dubitare non licet (can. 1680 § 1). Hoc sensu enumeratio facta in can. 1892 non est *exclusiva;* quare insanabiliter nulla erit sententia lata in processu ubi omnimode defecit defensio rei, vel quae condemnationem aut absolutionem non contineat (c. 41 C. II q. 6), aut ultra vel extra petita pronuntiaverit etc. Et ratio in propatulo est: haud obstante externa specie, actum vel iudicium non existit. Tradebat iam Reiffenstuel, *Jus canonicum universum*, vol. II tit. 27 n. 116 « ubi sententia contra leges canonesve prolata nullas habere vires dicitur... Nam quod nullum est, nullum producit effectum ». Sub n. 28 scribebat: « sententia definitiva ferri non potest quin praecesserit ordo et tela iudiciaria... adeo ut si... feratur non servato substantiali ordine iudiciario, sit nulla ipso jure, nec auctoritatem rei iudicatae inducit »; cfr. tit. 28 n. 23: nulla est sententia « ob defectum substantialis ordinis judicialis ». Scaccia (*De judiciis* lib. 2 cap. 3 qu. 14 n. 189) quendam iudicem obiurgabat qui validam declaravit sententiam latam a iudice inferiori, sine quidem ullis actis praeter citationem: « Ratio quare ista sententia sit nulla est quia domus non potest consistere in aëre, sine fundamentis, et filius non potest dari nisi sit genitus, ita neque sententia potest consistere et stare sine terminis substantialibus et sine actis, quia termini et acta sunt bases et fundamenta sententiae ».

In sententia *Bituricen., Locationis*, c. Prior, diei 27 aprilis 1917, legimus: « Verum haec regula solemnitates iudicii respicit quae lege positiva praescribuntur, non autem illa elementa *iudicii*

*substantialia* quae ex jure naturae requiruntur et sine quibus iudicium proprie dictum consistere nequit » (*S. R. R. Dec.* vol. IX p. 89; cfr. c. Prior, Mauranen., sent diei 13 iul. 1918, *S. R. R. Dec.* vol. X p. 91 ss.; c. Parrillo, Matriten. sent. diei 3 julii 1933, de actis nullis ob defectum interventus necessarii Promotoris iustitiae, cfr. *S. R. R. Dec.* vol. XXV p. 421).

E contra censendum est enumerationem factam in can. 1894 esse *exclusivam*. Mens legislatoris enim semper fuit breviores efficere lites, auferendo inutiles dilationes (cfr. Pium IV, Const. « *In throno iustitiae* », diei 27 dec. 1561, proemium). Vitia namque sententiae valorem afficientia adeo excreverant ut complecterentur vel defectus nullius momenti v. g. si lis non fuerit contestata (c. 2 X. II, 6) aut decisio lata a judice non sedente (c. 5, II, 14 in VI.) et a Maranta (*Tractatus de ordine iudiciorum*, Lugduni 1540, P. VI a. 1 n. 139) numerarentur viginti quatuor. Plures nullitates sive ex jure naturali sive ex defectu juris positivi provenientes (nisi « constet quod Princeps in procedendo uti voluerit plenitudine potestatis ») recenset Scaccia (*De Appellationibus*, lib. III c. 2 q. 19 remed. 1 concl. 2).

Haud paucae nullitates, quas De Luca (*De judiciis*, disc. 38 n. 22) « scrupolosas » vocat, resecatae fuerunt per constitutiones Romanorum Pontificum, inter quas eminent const. Pii IV, *In throno justitiae*, supra citata: Pauli V, *Universi agri*, diei 1 martii 1612, § 5; Clementis VIII, *Litium dispendiis* n. 1; Clementis XIII, *Ex parte*, diei 30 septembris 1760. Itaque in Tribunali S. R. Rotae nonnisi tres nullitates attendi potuerunt: ex defectu iurisdictionis, citationis, mandati, praeter nullitates substantiales, seu jure naturae innixas (cfr. *Recentiores, dec.* 499 n. 1 P. 18; t. 2; dec. 416 n. 17 P. 16; dec. 237 n. 38 P. 19 t. 1; c. Many, *Treviren.*, diei 7 febbr. 1913, *S. R. R. Dec.* vol. V p. 117; c. Sincero, diei 31 augusti 1912, *S. R. R. Dec.* vol. IV p. 429 sq.; c. Lega, *Heliopolitana*, diei 22 nov. 1913, *S. R. R. Dec.* vol. V p. 396).

Gregorius XVI in *Regolamento legislativo e giudiziario*, diei 10 nov. 1839, tribus his nullitatibus adiecerat, pro Tribunalibus Romanis, alias nullitates accidentales, trium dierum praescriptione perimendas ('778-780). Sed lex ista solummodo in Statu Pontificio viguit, quin S. R. Rota alias nullitates, praeter citatas vel illas quae substantiales sunt, unquam admitteret (cfr. c. Mori, sent. diei 17 aprilis 1913; c. Lega, diei 22 nov. 1913, *S. R. R. Dec.* vol. V p. 253 et 509; c. Cattani Amadori, *S. Jacobi de Chile*, diei 15 nov. 1916 *S. R. R. Dec.* vol. VIII, p. 337).

S. Pii X mandato adiecta est constitutioni *Sapienti consilio* diei 9 junii 1908, *Lex propria S. R. Rotae et Signaturae Aposto-*

*licae* ubi in can. 27 § 3 statuit: « Si tamen agatur de repertis novis documentis fas semper est ea producere. Si in eo casu pars exhibens probare tenetur se ea documenta nonnisi ad ultimum reperisse. Admissis vero his novis documentis, Ponens debet congruum tempus alteri parti concedere ut super iisdem respondere possit. Aliter nullum erit iudicium ». Item in *Regulae servandae* in judiciis apud S. R. Rotae Tribunal anno 1910 § 52, n. 2: « Decretum quod hanc exhibitionem documentorum admittit, ad normam § 50 notum fiat parti adversae, eidem concesso congruo tempore pro responsione, *sub poena absolutae* nullitatis judicii ».

4. - In praeparatione libri IV *Codicis Juris Canonici*, Schema A praeter defectum competentiae, citationis, legitimationis activae alia vitia proponebat sententiam nullam reddentia: defectum promotoris fiscalis, omissionem probationis decisivae, non factam opportuno tempore notificationem probationum adversarii, decisionem sacris canonibus contrariam, aut adversam rei inter eosdem litigantes deductae, aut errore facti evidenti innixam. Schema B quinque nullitates enumerabat: quando lata fuit sententia a judice incompetente, non citatis partibus, aperte certae legi contraria, ex evidenti errore facti procedit, contraria est rei iudicatae.

Martini in praefatum Schema animadvertebat auferendam esse mentionem apertae contrarietatis certae legi, cum in casu succurrat appellatio. Fischer recolebat jure canonico nullitates haberi sanabiles et insanabiles, et hisce tantum opus esse speciali remedio. In Schemate D irrita habebatur sententia lata a judice incompetente aut a non legitimo numero iudicum, necnon innixa evidenti errore juris vel evidenti errore facti aut documento quod falsum fuit detectum.

Schema E addebat defectum subscriptionum et motivorum decidendi. Schema G proponebat, inter cetera, ut sententia haberetur nulla: « n. 3. *ex processu vitio nullitatis infecto* » necnon si « n. 4. in parte dispositiva innitatur evidenti juris vel facti errore v. g. falso documento ». Sed ad hoc ultimum Archiepiscopus Strigonien. animadvertebat sententiam non fieri invalidam ob evidentem errorem facti vel juris, sed causam praebere provocandi ad alium processum, novis adductis probationibus. Tandem in definitiva redactione Codex induxit distinctionem inter nullitatem sanabilem et insanabilem et n.um 4. Schematis G transtulit ad remedium extraordinarium restitutionis in integrum; n.um 3 vero eiusdem Schematis haud recepit, quemadmodum nec plura vitia in praecedentibus Schematibus proposita (Roberti, *Schemata de Processibus*, Romae 1940, p. 435).

Quod argumentum constituit valide confirmans exclusivam esse enumerationem vitiorum sententiam irritam efficientium. Id docebat iam sententia diei 5 julii 1927 c. Parrillo *S. Jacobi de Chile,* licet videatur censere exclusivam quoque numerationem canonis 1892; legimus enim: Codex resecatis pluribus casibus nullitatis « qui in vetere disciplina numerabantur, eos ad tres tantum substantiales constrinxit (can. 1892) praeter alias minoris momenti vitio sanabilis nullitatis mulctatos. Ne autem praescripta legum... impune a iudicibus violari ac negligi possent voluit ea opportuno remedio communire, non quidem nullitatis prout in antiquo jure eveniebat, sed restitutionis in integrum » (*S. R. R. Dec.* vol. XIX p. 280). Si defectus occurrat qui minime reddat nullam sententiam ex ipso jure naturae, non ad querelam nullitatis provocari debet sed *vel* ad appellationem recurrendum est *vel* ad restitutionem in integrum, exceptis tamen causis de statu personarum, in quibus datur quidem beneficium novae audientiae, non autem remedium extraordinarium restitutionis in integrum, quod nonnisi adversus sententias quae in rem iudicatam transierunt prodesse valet, et contra quas ordinaria remedia non suppetunt (cfr. c. Sincero, sent. diei 31 aug. 1912, *S. R. R. Dec.* vol. IV, p. 432; Roberti, o. c. vol. II n. 515).

5. - His omnibus attentis patet quid dicendum de notarii absentia, quae juxta Patronum, efficeret acta insanabiliter nulla. Veruntamen in can. 1894 haud mentio fit de notario. Ideoque eius defectus non importat nullitatem *sanabilem,* sententiae. Num acta absque notario confecta *insanabiliter* nulla sunt ex jure naturae?

Statuit can. 1773 § 1: « Examen fit a judice... cui assistat oportet Notarius »; et in can. 1585: « Cuilibet processui interesse oportet notarium... adeo ut nulla habeantur acta, si actuarii manu non fuerint exarata, *aut saltem ab eo subscripta* (uti patet firma manente necessitate adsistentiae).

Haec postrema verba deerant in praeparatoriis Schematibus A et C, et adiecta fuerunt proponente Many (cfr. Roberti, *Schemata* p. 56). Si proinde in cortice verborum sistamus ad actorum valorem sufficeret una subscriptio notarii, nec eius praesentia sub poena nullitatis requiri videretur. A fortiori eiusmodi defectus haud afficeret sententiam ipsam. Nihilominus attendi debet ratio cur iudici assistere tenetur notarius. Monebat Innocentius III in Concil. Later. IV (a. 1215): « Quoniam contra falsam assertionem iniqui iudicis innocens litigator... non potest veram negationem probare... *ne falsitas veritati praeiudicet aut iniquitas* praevaleat aequitati, statuimus ut tam in ordinario iudicio quam extraordi-

nario judex semper adhibeat aut publicam si potest habere personam aut duos viros idoneos, qui fideliter universa judicii acta conscribat » (c. 11 c. 2,19). Quod allegatum motivum tantae gravitatis est ut suadeat praesentiam *saltem alicuius* testis, qui adstet iudici depositiones colligenti, fundari *in jure ipso naturae*. E contra ad substantiam processus non pertinet ut haec persona sit *notarius*. Revera in praeparando can. 1585 quidam, inter quos Lega et De Lai, proposuerant ut iudici facultas fieret sufficiendi, loco notarii, duos testes.

B. *De nova causa propositione.*

6. - Ulterior causae de statu personarum propositio tunc tantum admitti potest quando *nova* praesto sunt eademque *gravia* argumenta vel documenta (can. 1903). Gravitas argumentorum aestimanda est sive *ipsis perpectis* sive in relatione cum argumentis iam deductis, licet haec haud sufficientia diiudicata fuerint, atque tanta esse debet ut probabilitatem praebeant praecedentes sententias reformatum iri. (Cfr. *Pictavien.* c. Felici, diei 15 dec. 1949; *Meliten.*, c. Canestri, diei 28 februarii 1950; *Florentina* c. infrascripto Ponente, diei 10 jan. 1957).

C. *De vi et metu.*

7. - Invalidum est matrimonium initum ob vim vel metum gravem, ab extrinseco et iniuste incussum, a quo nequeat quis liberari nisi per invisas nuptias (can. 1087 § 1). Matrimonium enim naturam contractus servat; dum tamen in omnibus contractibus legislator ratum non habet quod « vi metuve causa factum est » (1 Dig. IV, 2 *Quod metus causa*) atque restitutionem in integrum concedit (1 c. 3 Ulpianus *libr. XI* ad *Edictum*), Ecclesia eiusmodi principium nequit applicare matrimonio quod vinculum perpetuum cum sit non potest in integrum restitui, ideoque consensum coactum insufficientem considerat ad validum coniugium efficiendum (S. Thomas, *Suppl.* qu. 47 art. 1 et 3). Quae quidem nullitas fundamentum habet in jure naturali (*S. Off. Instr.* diei 15 febr. 1891 ad Episcopos Albanenses, *Collect. S. C. de Prop. Fide*, vol. II n. 2101).

Malum, secumferens trepidationem mentis, esse potest indignatio eius quem reverentia prosequimur et sub cuius potestate sumus. Si metuatur indignatio *gravis* et *diuturna*, puta ob jurgia, preces importunas et instantissimas, malum fit grave et proinde metus reverentialis, qui de se levis est, gravis censetur, licet absint verbera et minae (Gasparri, *De matrimonio*, ed. 1932 n. 848). Accentibus vero minis aut verberibus *metus fit mixtus*.

*In gravitate aestimanda* attendi debet indoles, aetas, sexus patientis, persona quae malum minitatur vel metum incutit, difficultas occurrendi malo impendenti.

Cum insuper matrimonium uno metu *iniusto* irritetur, perspicere debet iudex utrum pars quae compellitur malum aliquod mereatur an agatur de metu vel *quod ad subtsantiam iniusto* vel saltem *quod ad modum,* quatenus patiens non illud malum, quod incutitur, meretur, sed aliud. Ita iniuste non agunt parentes qui filiam defloratam inducunt ad nubendum seductori. Iidem enim cogere quidem nequeunt filium per praeceptum, sed valent eum « inducere ex rationabili causa; et tunc sicut se habet filius ad causam illam ita se habet ad praeceptum patris; ut scil. si causa illa cogat de necessitate vel de honestate et praeceptum patris similiter cogit » (S. Thomas, *Suppl.*, p. 47 art. 5). At iustitiae limites praetergrediuntur si coactionem adhibeant, non utique graviorem, prout filiae peccatum exigit, sed *immodicam,* non proportionatam, seu malum incutiant quod filia non meretur v. g. si eidem necem comminentur vel eiectionem e domo, talibus in adiunctis ut aliquo modo vita evadat malum non minus grave quam mors ipsa.

In Facto.

8. - A. *Ad assertam nullitatem sententiarum* quod attinet animadverterunt Patres modum agendi Curiae graviter irregularem esse et non tantum neglectum sed, attenta recidivia, legis contemptum evidenter denuntiare. Esto quod notarius postea subsignaverit acta, et aliquo modo salvam fecerit literam canonis 1585, non servavit tamen spiritum, qui non ad solam subscriptionem actorum (ab alio exaratorum, impedito forte notario) sed *ad adsistentiam,* ad normam can. 1773 § 1 sese extendit. Quod cum in jure naturae *probabilius* fundetur, nisi alia persona, prout in casu, i. e. vinculi Defensor, adstitisset, acta forent insanabiliter nulla... Insuper notandum est iudicem instructorem nullam habuisse partem activam in testium excussione; interrogationes vero ab ipso defensore vinculi positas esse et responsiones scriptas, quem scitum est etiam in aliis causis ultra justos limites pro vinculo decertasse.

Quod si de actorum nullitate deque derivata nullitate sententiarum dubium subsit, ad cautelam, sanatio concessa est ab Exc.mo Decano, die 26 nov. 1957.

Obiici poterit inter sententias, querela impugnatas, esse decisionem Rotalem, de cuius nullitate videt Apostolica Signatura, ad normam can. 1603 § 1, 3°.

Respondetur *principalem* impugnationem ferri in nullitatem

actorum et consequenter sententiae primi gradus, unde derivaretur nullitas sententiarum B. et Rotalis. Ideo heic nonnisi *indirecte* et *per reflexum* in disceptationem venit validitas Rotalis sententiae, quae tantum per connexionem in praesenti iudicio tangitur. S. R. Rotam incompetentem non esse hisce in casibus — nempe ratione continentiae causarum — fuse iam tradebat sent. diei 16 maii 1913 c. Many (*S. R. R. Dec.* vol. V p. 314 sq.).

B. *De beneficio novae audientiae.*

9. - Auditi fuerunt tres novi testes, quorum duo antea inducti non sunt quia in regione remota cum commorarentur atque impares essent ad itineris expensas ferendas, actrix, ignara possibilitatis eos excutiendi per litteras rogatorias, abstinuit ab iisdem recensendis in testium notula. Horum depositiones, una cum novo actricis examine valde conferunt ad illustrandam puellae aversionem, gravitatem et iniustitiam incussi metus, adiuncta matrimonium subsequentia, atque solvunt praecipuas obiectiones quibus freti iudices B. et Rotales sententiam tulerunt negativam. Inter cetera grave argumentum est revelatio facta ab actrice et a quatuor testibus circa modum agendi defensoris vinculi A., qui temerarie et contra jus munus usurpans iudicis et notarii, non animo sereno et debita obiectivitate partes et testes interrogabat, horumque responsiones, mente perturbata datas, scripto consignabat.

Hisce consideratis visum est Patribus concedi posse beneficium novae audientiae quod per praesentem decisionem concesserunt.

C. *De dubio tertio, seu, de nullitate matrimonii.*

10. - Initio quidem non defuit in A. propensio in I. M. allecta assiduo actu iuvenis. Quando tamen, ab illo seducta, praegnans evasit, puella, tunc septemdecim annos nata, quae iuvenem fastidire coeperat « aveva cominciato a chiedermi denaro per comprarsi le sigarette... e quando io non potevo soddisfarlo egli si mostrava prepotente », aversa facta est: « Io presi avversione per lui, e non fossero stati i miei nonni e papa' che volevano il matrimonio, non l'avrei piu' guardato ne' accostato ». Aversio valde excrevit tempore subsequente, quando consuetudo vitae, quam parentes summa levitate quin impedirent potius foverunt, in dies revelavit indolem violentam et mulierosam Jacobi: « Egli che... frequentava la mia casa, si era dimostrato prepotente e volgare fino a schiaffeggiarmi e percuotermi. Mi diceva che aveva delle avventure con donne mercenarie ». Postquam autem, prole jam

edita, iterum a sponso vim passa est, non sine praevia colluctatione, A. non merae aversionis sel odii et taedii sensus nutrivit: « odiavo il M. »; « Non volevo sposare il M. dopo la prima violenza che mi fece; immaginiamo come potevo sposarlo dopo la seconda... lo detestavo per quanto mi aveva fatto ». Gravitas aversionis aptius diiudicatur si consideratur A. iam peperisse filium aliamque prolem in utero gestasse, nihilominus maluisse natum et nasciturum in illegitimitate relinquere et manere innupta mater quam inviso I. nubere. Deponit Electra M.: « Essa mi diceva che preferiva vivere con un figlio piuttosto che sposare un uomo che non stimava »; et Ludovica R. « non voleva assolutamente sposarlo »; « voleva tenersi i suoi bambini senza sposarsi ».

Repugnantiam A. confirmant passim sive testes qui coram Tribunali F. deposuerunt sive ii qui primo vel iterum excussi sunt in praesenti instantia. Ita Esther B. refert « aveva concepito ripugnanza e sdegno verso il M. »; Ida M. « provava vero ribrezzo al solo sentirselo vicino », cui congruit vir eius Alexander M., ambo fide digni, necnon Valeria A.: « A. ... ne aveva disgusto e aveva concepito rancore e ripugnanza per il M. ». Ipsum conventum non latuerunt sensus sponsae; nam fatetur puellam post initialem propensionem tergiversari coepisse; dein « negli ultimi tempi prima del matrimonio essa arrivò ad avere avversione per la mia persona ».

11. - Adeo gravis aversio praesumitur superata proportionata coactione. Quae ab actrice ita describitur: « I miei genitori, specialmente la mamma ed i miei nonni... cercavano di convincermi, con le buone maniere sui primi tempi... vedendo che io non volevo cedere, dissero: « non puoi partorire in casa, andrai a partorire altrove ». Hucusque nullum malum grave vel iniustum conspicitur. Post alterum concubitum « mio padre... mi schiaffeggiò. Il nonno... mi offese fino a farmi che ero una sgualdrina. E nelle continue discussioni dei giorni seguenti, durante le quali io rispondevo male ebbi anche degli schiaffi dal babbo e dal nonno ». Ne heic quidem coactio reperitur in ordine ad matrimonium, cum ageretur de iusta punitione ob recidiviam filiae vel ob eius insolentiam. In altera tamen excussione, actrix recenset et verbera quibus subiecta est a patre et ab avo « per costringermi a sposare ». Hisce accessisse subiungit instantissimas diuturnasque preces et obiurgationes assiduas ex parte matris, quae « fino all'ossessione » dictitabat » che ero una disgraziata, che ero il disonore della casa, che mi avrebbe cacciata se non fossi piegata a riparare col matrimonio ». Esiumodi minae non modo a matre sed et a patre fie-

bant: « Se non volevo sposarmi — enarrat in I examine — uscissi di casa e pensassi da me stessa a me e ai miei bambini, con l'occupazione che avrebbero potuto darmi gli studi da me compiuti. Io sapevo il francese e la pittura ed avevo frequentato le magistrali fino alla metà del secondo anno superiore ».

12. - Testes passim confirmant instantias parentum et avii, verbera, minas. Fortasse quidam plus aequo facta amplificant, in ter quos actricis pater, ceterum non bonis notis credibilitatis praeditus, qui asserit: « Mio padre arrivò a prenderla per il collo e la voleva strozzare »; quod valde reducit Esther B.: « Una volta fui presente a un contrasto fra lei ed il nonno; questi diceva devi sposarlo, e lei diceva non voglio; alla fine il nonno arrabbiato la prese per i capelli e la buttò in terra ».

Mater actricis ita facta enarrat in primo examine ut nemo non videat vel testem esse reticentem vel male collectam fuisse depositionem eius. Ait enim: « Non ricordo il modo preciso che usammo per indurla... *avremmo* cercato di convincerla, l'*avremmo* anche minacciata. Ma ci hanno pensato i nonni paterni... e suo padre. Io non me ne occupai, era la più debole ». Mira haec depositio bene intelligitur si audiamus testem in altero examine declarantem iudicem fuisse « brusco nel rivolgermi le domande, sembrava rigido e agitato e a me mise una grande soggezione ». Filia enim vidit egredientem ex aula tribunalis « in stato di accasciamento ». In novissima depositione autem, coram Vicariatu Urbis, testatur se verbera non adhibuisse, sed obiurgationes, instantias, minas: « Con la lingua mortificavo la figlia dandole dei titoli non diplomatici; le dicevo che era una vergogna e che doveva riparare col matrimonio e la minacciavo di cacciarla di casa e di abbandonarla a se stessa... Sicuramente l'avremmo messa fuori di casa se non si fosse piegata al matrimonio ».

Electra M. minas confirmat, quas directe scilicet ex auditu proprio percepit: « La minacciavano di *lasciarla* in balia di se stessa se non avesse fatto il matrimonio ». Idem didicit Joles M. a matre, patre, avia actricis: « La madre non picchiava, ma la minacciava di mandarla via di casa. Il padre ed i nonni invece... erano giunti anche a picchiarla ». Quod confirmat vir eius, Alexander M., referens instantias, minas eiectionis e domo, verbera. Ipse suis auribus audivit avum dicentem: « Se non si sposa, piuttosto che rimanere nello stato in cui è, con due bambini, la strozzo con le mie mani ». Nec aliter Liana B., bono testimonio credibilitatis commendata: « Essa si opponeva molto vivacemente e per questo crescevano i rimproveri e le istanze della madre e il padre anche

la picchiava... Essendo io a A. molto amiche, ho avuto occasione di assistere personalmente ai suoi colloqui con i genitori. Essi la minacciavano anche di mandarla via di casa... Dopo la seconda gravidanza essa dovè cedere perchè i genitori le posero l'alternativa: o sposare o andare via di casa senza nessuna sovvenzione ». Mirabitur forte quis de omissa mentione huius testis adeo edoctae in elencho ab actrice exhibito in prima instantia. Respondet A.: « l'avvocato mi disse che i nomi che gli avevo fatto erano già abbastanza e che non ne occorrevano altri ».

13. - Ut metus mulieri incussus aequius aestimetur inquirere oportet utrum fuerit gravis et iniustus.

Sententia B. minime adhaeret factis quando tenet unum certum constare parentes de proprio et puellae decore sollicitos « filiae matrimonium cum I., ex quo bis iam conceperat *consuluisse* »; cum vero filia huic consilio obsequi noluisset, « propositum » patefecisse « illam domum movendi ». E tabulis processus vero constat parentes non merum consilium dedisse, sed instantissime impulisse filiam ad matrimonium, nec tantum propositum pandisse sed veras minas eam domo eiciendi protulisse.

Procul dubio jus erat parentibus adhibendi aliquam coactionem, et in casu fortius agendi, cum ageretur de filia bis praegnante; ideo non iniuste egissent puellam increpando, puniendo, opportunis suasionibus impellendo; sed nequibant, citra iniustitiam, limites praetergredi seriis minis eiciendi filiam aetate minorem, onere gravatam alendi prolem sive iam natam sive nascituram. Quae quidem minae grave malum impedens non constituissent si vel praesto fuisset A. hospitium apud avos, prout in prima praegnantia, vel parentes alimenta eidem suppeditassent, aut saltem media honestae substentationis comparare sibimet ipsa potuisset. Sententia Rotalis appellata reapse animadvertit mulierem consuevisse « vitam ducere extra domum familiarem; ceterum illi (scil. parentes) non denegassent adiutorium ad sui et prolis substantationem », nec praeterea difficile fuisse actrici « honestum invenire officium et laborem, unde media haurire potuisset victui sufficientia ».

Ast quod subobscure innuebatur a testibus in prima instantia, iam tunc A. absque ambiguitate asserebat: « Se poi non volevo sposarmi, uscissi di casa e *pensassi* da me stessa a me e ai miei bambini, coll'occupazione che avrebbero potuto darmi gli studi da me compiuti », scil. parentes nullum subsidium ei suppeditaturos esse, sed alimenta pro se et prole quaeritanda reliquisse labore manuum suarum. Id in novo examine repetit: « mi minacciavono

di cacciarmi e di abbandonarmi al mio destino ». Quod confirmant testes Liana B., Ludovica B. et Electra M.

Subjungit insupe actrix: « non comprendo come i miei genitori avrebbero potuto mantenere me e i miei bambini fuori di casa. Mio padre e mio nonno erano artigiani ed il loro guadagno non era certo lauto, tanto che la mamma — prout ceterum notum est ex actis primae instantiae — doveva arrangiarsi a lavorare da sarta ».

Verum est A. expertam fuisse indulgentiam parentum post conceptionem primogenitae, sed tunc non adeo exacerbatos eos habebat nec minas ex eorum ore audiverat.

14. - Apud avos equidem *interdum* puella morabatur, non autem habitualiter, cum constet I. domum parentum adire solitum fuisse, sponsae invisendae causa, ibique eam iterum vi possedisse; praeterea avi quoque vehementer indignati erant, adeo ut frustra Alexander M. conatus fuerit « di ragionare la cosa con la nonna... non riuscii a nulla, perchè troppo viva era la preoccupazione di sanare al più presto la situazione ». Demum moraliter impossibile foret puellae, aetate minori, bis illegitime mater affectae, cui cura incumbebat alendi et custodiendi filiam et in eo erat ut alteram ederet prolem, talem laborem invenire qui sivisset media procurare vel vix sufficientia ad domum locandam, ad victum emendum atque vestes, ad necessarias ferendas expensas pro filiis, absente matre, invigilandis. Titulus autem studiorum i. e. notiones linguae gallicae et picturae, interruptae scholae magistrales, tam modestus erat ut nonnisi ad humiliora officia aditum dare potuisset.

Quibus omnibus in jure et facto perpensis, Nos infrascripti Auditores de Turno, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi Nomine invocato, edicimus, declaramus et definitive sententiamus, respondentes ad dubia proposita: *Negative* ad I, seu non constare de nullitate sententiarum in casu; *Affirmative* ad II, seu concedendam esse novam causae propostionem; *Affirmative* ad III, seu constare de nullitate matrimonii in casu, ideoque reformandam esse sententiam Rotalem diei 25 julii 1955.

Romae, in Sede Tribunalis S. R. Rotae, die 28 novembris 1957.

(sign.) Guilelmus Heard
Joannes M. Pinna, *Ponens*
Henricus Ewers

# ROTA MATRITEN.

Coram Ill.mo ac Rev.mo D. Desiderio Lopez Ruyales, *Ponente.*

MATRITEN.

« MOGIN - CARRO »

*Nullitatis.*

(*Ex metu*)

Sententia diei 22 dec. 1956

In Nomine Domini. Amen.

I. - Species Facti. - 1. - Maria Christina Mogin Peñalver Saiz de Carlos et Antonius Carro Carro, se cognoverunt anno 1941, dum aestivum tempus consummerent, in diversorio « Maria Christina » civitatis Sancti Sebastiani in Hispania: hacque occasione, mutuis relationibus socialibus praesentes esse consueverunt una simul deambulabant atque communia loca frequentabantur, donec tandem die 29 junii 1942 vir amorem foeminae serio requisivit in quadam ipsorum solitaria deambulatione et idcirco « promissi sponsi » evenerunt. Istis relationibus praematrimonialibus, absque ulla interruptione, permanserunt usque in diem 17 novembris 1943, quo canonicum matrimonium contraxerunt in paroecia Sancti Hieronimi urbis Matritensis, et quidem magno apparatu et laetitia externa maxima.

2. - At matrimonium, normaliter in foro externo evolutum primis annis, infelix fuit, minime obstante nativitate filiae Mariae a Monte Carmeli in lucem edita post circiter quindecim menses a die celebrationis matrimonii. Quare, sponsa, die 17 januarii 1951. supplicem libellum Tribunali Ecclesiastico Matritensi porrexit, postulans declarationem nullitatis matrimonii ab ipsa contracti, ex capite « metus reverentialis ac mixti ». Coactionem reponit actrix in continuis matris suae consiliis ac pressionibus ut cum promisso sponso matrimonium quantocius contraheret: quibus, interdum, addebat lacrimas, torvum aspectum, graves minitationes ipsa exhaereditatione non excepta, atque aliquando etiam vapulationes. Ut autem aversionem suam erga promissum sponsum actrix demonstret, introducit in scaena existentiam alius juvenis, Antonii nominati, a quo profundissimo amore prosequebatur actrix omni genere donorum ac munerum et promissionum atque conversationum usu telephonii usque in pridiem nuptiarum, et a quo vehementissimo etiam amore ipsa actrix videbatur capta contra matris voluntatem quae talem juvenem prorsus respuebat.

3. - Causa, rite instructa ad tramitem juris, die 10 decembris 1953 decissa fuit a Tribunali Ecclesiastico Matritensi, sententia qua decernitur non constare in casu de nullitate matrimonii. Adversus hanc sententiam, uxor, vi facultatis cuilibet fideli concessae in can. 1569, causam detulit cognoscendam ad Sanctam Sedem, et ab hac Tribunali Rotae Matritensi commendata fuit, et ideo, vi mandati specialis Turnus Tribunalis competens constitutus est pro hujus causae secunda instantia die 14 aprilis 1955. Tribunali autem rite constituto et partibus citatione conventis, uxor mutationem in concordatione dubii proposuit sub duobus novis capitibus nullitatem sui matrimonii propugnans, scilicet, ex capite « prolis exclusi » ex parte viri, et ex capite « impotentiae antecedentis ac perpetuae et relativae » ex parte ejusdem viri: quaeque petitio, ad instantiam viri conventi atque Vinculi Defensoris, rejecta fuit a Tribunali ad normam art. 219 p. 2 Instructionis decreto diei 14 junii 1955, ab uxore tamen appellato et postmodum confirmato a secundo Turno Rotali. Quare, die 30 septembris 1955, dubium controversiae pro hac secunda instantia, sic tandem est concordatum: « An confirmanda vel infirmanda sit sententia Tribunalis Matritensis diei 10 decembris 1953, seu an constet de nullitate matrimonii ex capite vis et metus ex parte uxoris, in casu.

4. - Actrix, pro hac secunda instantia, probationum complementum postulavit, inducens tamen solummodo novas confessiones judiciales partium, et depositiones sex testium quorum quinque jam in prima instantia excussi fuerunt: quamobrem, talem petitionem, eidem adversantibus vir conventus ac Vinculi Defensor, Tribunal penitus rejecit decreto diei 11 aprilis 1956, ad normam can. 1891 p. 2. Tunc, advocatus uxoris in praesenti causa, ejusdem patrocinio renuntiavit, et Tribunal, decreto diei 14 maii 1956, de tali renuntiatione, uxorem certiorem fecit, eo fine ut eam ratam faceret novumque advocatum eligeret, nisi potius justitiae Tribunalis sese committere vellet: quodque etiam viro convento retulit ut manifestaret an ipse, in omni casu, appellationem prosequi intenderet, necne. Actrix, responsionem non exhibuit, ideoque justitiae Tribunalis se sumississe Tribunal censuit: et vir conventus, se appellationem prosequi velle manifestavit, ut duplici sententia conformi causa firmaretur eademque definiretur non constare de nullitate matrimonii in casu.

II. - In Iure. - 5. - Ab omnibus notum est inter vitia quae matrimonii validitati opponuntur, recenseri vim et metum, ajente can. 1087: « Invalidum quoque est matrimonium initum ob vim

ac metum gravem ab extrinseco et injuste incussum, a quo ut quis se liberet, eligere cogatur matrimonium. Nullus alius metus, etsi det causam contractui, matrimonii nullitatem secum fert ». Vis autem et metus, saepe numero promiscue adhibentur: at differunt inter se tamquam effectus et causa efficiens. Vis enim existit in eo qui, per impulsum externum, incuttit metum, et definitur: « majoris rei impetus qui repelli non potest. » Metus vero existit, ut effectus, in eo qui vim patitur, et definitur: « mentis trepidatio instantis vel futuri periculi aut damni causa ». Haec mentis trepidatio, aliquando tanta est ut illud medium evitandi malum amplectemur motu, ut ajunt « primoprimo » absque ulla deliberatione et electione, tuncque, quidquid sic facimus, est involuntarium simpliciter, quia in illud voluntas non assentitur, sed deficit prorsus consensus: sed generatim, admittit deliberationem et electionem, et inde adagium « coacta voluntas est semper voluntas », quia tunc adest consensus verus, qui procedit ex metu ad malum vitandum, ita ut quod agitur est voluntarium secundum quid eo quod metu exclusso deliberata voluntas aliter elegisset ac egisset. Unde, ut metus existat, necesse est ut detur mentis trepidatio, et malum immineat propter quod reapse mens trepidat et quis ad agendum movetur. (Cfr. Wernz-Vidal, Jus Can. V. V, n. 495; Gasparri, De matrim. II, n. 833; SRRD. 30 jun. 1928, 31 mart. 1931). Non ergo ex legis naturalis praescripto metus dirimit matrimonium, ni contractus inde positus fuerit simpliciter involuntarius, sed ex juris ecclesiastici dispositione evenit nullum matrimonium ex metu contractum.

6. - Nihilominus, ut metus dirimat matrimonium, exigit jus ut qualificatus habeatur, id est, vestitus illis qualitatibus in canone recensitis: ideo, necesse est, ut fuerit gravis, ab extrinseco incussus, injustus, et indeclinabilis. « Gravitas metus a gravitate mali quod timetur dependet, quaeque aestimanda est non absolute, sed respective ad personam de cujus timore quaeritur. Nam quamvis quaedam mala sicuti mors, mutilatio, exilium, libertatis amissio, exempli gratia, pro omnibus seu absolute tamquam gravia ab ipso jure habentur, alia multa minoris momenti, pro aliis gravia, pro autem aliis levia sunt. Quod a viro facile sustinetur, pro muliere vel puero grave esse potest. Utrum illud malum pro illa persona grave an leve sit, prudenti arbitrio judicis determinare in singulis casibus relinquitur » (SRRD, XIII, 23 mart. 1932, n. 2, pag. 117). Qualitas « extrinseca » metus, importat et causam ejusdem productivam ab ipsa persona metum patiente alienam, simulque libertatem qua persona metum inferente sit praedita et qua determinetur ad metum inferendum vel malum minitandum. Inju-

stitia vero exigit ex parte metum patientis illationem alicujus damni quo ejus jus vere laedatur, et ex parte metum infligentis culpam proprie dictam sive dolum seu deliberatam voluntatem infligendi talem laesionem juris alieni: etenim, abest injuria, ideoque injustitia, ubi deficit illatio efficax et culpabilis alicujus damni, quodque patiens proinde non mereatur sive quoad substantiam, sive quoad modum quo infertur. Indeclinabilitas denique metus, secum fert impossibilitatem moralem vitandi damnum quod metu minitatur, nisi per matrimonii electionem in casu.

7. - Iste metus, in canone descriptus, « metus simplex sive communis » appellatur: at, ex jurisprudentia, alius praeterea metus existit, dictus « reverentialis ». De tali metu, ait Wernz-Vidal: « Metus sic dictus reverentialis est ille quem auctoritate sua excitat is in cujus potestate sumus, et quem reverentia et honore prosequimur. Quae reverentia et observantia de se, et ex natura rei, facit ut verecundemur et erubescamus illis non annuere aut resistere, etiam quando ex resistentia nullum malum sit nobis timendum; ad hanc erubescentiam vitandam saepe inducimur ad obsequendum ipsorum desideriis, repugnante voluntate. Haec erubescentia malum nostrum est, de se leve, ut patet. At plerumque... miscetur timor ofensae, contristationis aut indignationis. Et si quidem ejus tantum offensam et contristationem veremur, metus nullus est, quia non nostrum malum hoc est; si vero timemus indignationem, metus levis est quando ex illa non imminet grave periculum. At si indignatio gravis et diuturna futura sit, et jurgia et inopportunae praeces accedant, jam malum quod timetur grave est... Quod si demum ex alterius indignatione timetur notabile damnum, v. gr. exhaeredatio, expulsio, aut minae, verberationes, similesque vexationes adsint, jam metus est simpliciter gravis » (Wernz-Vidal l. c. n. 497). Cardo quaestionis istius metus stat in ejusdem determinatione, quando scilicet levis solummodo praesumatur eo quod tali metu tantum timeri debeat offensio vel indignatio progenitorum, vel e contra, qualificari debeat ut gravis eo quod alia accedant mala et merito timenda ut filio proventura. Ceu regula practica, statui debet, in metu reverentiali, ut matrimonium dirimat, inveniri debere easdem conditiones « analogico modo » quae requiruntur in metu communi, licet analogia postulet ut specialis ratio habeatur tum gravitatis, tum injustitiae: gravitatis quidem, quia in metu reverentiali non requiritur eadem gravitas. Objectiva, seu mali in se ac seorsim considerati, quae pro metu communi praescribitur: et injustitiae, quia metus reverentialis injustior est quocumque alio metu, eo quod malum minitatum ab his quorum auctoritati subjicimur majori difficultate

vitari potest. Ideo, talis auctoritatis abusus, majorem in se continet injustitiam: haecque specifica injustitia, specialem gravitatem addit vi illatae, ob quam metus reverentialis gravior aestimatur quam metus communis, et proinde exigitur pro ipso minor vis illata ut gravis reputetur.

8. - Ad probationem denique metus quod spectat, animadverti debet — tam pro metu communi quam pro metu reverentiali — metum esse aliquid homini intrinsecum, ideoque difficillimae probationis: etenim, cum is qui metu contrahit, cedat trepidationi animi sui ab extrinseco causatae, patet, in probando consensu invito, rationem habendam esse tum coactionis, quod est factum externum, tum trepidationis animi, quae est status mentis internus. Factum externum coactionis, probari potest directe, per testes omni exceptione majores, quin proinde sufficiat affirmata et concors depositio ipsorum conjugum, dummodo rationes sui testimonii proferant. Mentis autem trepidatio solum indirecte potest probari, scilicet, per juratam affirmationem metum passi, corroboratam indiciis exterioribus et conjecturis quae — ex testium depositionibus et aliunde eruendis — patefaciant statum animi contrahentis: inter quae indicia, logice adnumeratur indoles tyrannica incutientis metum, conditio tenuis ac delicata metum patientis, aversio animi erga compartem signis exterioribus sufficienter significata, existentia minarum aut saevitiarum vel precum inopportunarum, frigiditas compartis adventante jam die celebrationis nuptiarum non curando de necessariis vel amicos invitando, tristitia ac lacrimae in ipso celebrationis die, titubatio in consensu praestando, maestitia in convivio nuptiali, jurgia ac saevitiae et separatio intentata aut consecuta paulo post matrimonium celebratum, querela de coactione et de metu cum amicis vel affinibus tempore non suspecto, etc.: quaeque omnia deponere valent fructuose « uti testes idonei » parentes ac consanguinei et affines, dummodo immunes evadant ab omni suspicione, et de eorum probitate ac veracitate juridice constet, quia secus, vel si manifestent suis in declarationibus, aut ex eisdem deprehendatur, tales testes deponere ex desiderio obtinendi declarationem nullitatis infelicis matrimonii, eorum declarationes non gignere valent certitudinem moralem necessariam in animo judicis ad proferendam sententiam in favorem actricis, eo quod non pietas erga infelices conjuges sed veritas rei desideretur in casu. (Cfr. SRRD, 16 nov. 1943, dec. LXXVII, n. 3, p. 827; 7 aug. 1924; 15 febr. 1929). Cum lis versatur circa existentiam metus reverentialis, propriorem locum tenet demonstratio status aversionis continuae ac vehementis erga aliam compartem: seu an animus illius, qui metum passus esse praetenditur, fuerit

revera aversus graviter et constanter, et non singulariter vel per modum actus transeuntis, ante et post matrimonium celebratum: ut ex tali aversione, merito praesumatur coactio. Istud est enim medium ordinarium ad accusati metus probationem: « Probatum metum accipimus in causa et ad effectum de quo agitur, si simul constet: a) de aversione filii continua ac vehementi a propositis nuptiis; b) de insufficienti vi filii ad resistendum paterno imperio (postquam media quae ei praesto sint fuerint usurpata), quae colligitur ex comparatione indolis tum patris, tum filii; c) de mediis a patre actu adhibitis ad imponendam suam voluntatem » (Romana 11 nov. 1922; cfr. etiam 23 nov. 1940, 31 oct. 1937, 7 febr. 1933).

III. - In facto. - 9. - Cum matrimonium inter Mariam Christinam Mogin Peñalver Sáiz de Carlos et Antonium Carro Carro, affirmetur contractum fuisse sub metu communi ac reverentiali uxoris, duo ad normam juris erunt probanda in casu, videlicet: a) factum coactionis, metus dicti causativum per minitationem mali secus sponsae obventuri, et quidem gravis; b) atque trepidationem continuam ac vehementem uxoris, impotentis tale malum sibi gravem devitare nisi per propositi matrimonii acceptationem. Jam vero, attentis actis primae instantiae:

A. - 10. - Factum coactionis gravis ac indeclinabilis, non plene demonstratur. Etenim, ad tale factum demonstrandum non apparet in actis nisi ejusdem facti affirmatio facta a propria actrice metum passae, corroborari intentata tum testimonio propriae matris cui illatio dicti metus imputatur, tum depositionibus aliorum sex testium, videlicet: Raymundi et Juliani ac Antonii Peñalver, Charitatis Hernáiz, Lopez, Victoriae Hernandez, Mariae a Monte Carmeli Sáiz, et Mariae a Monte Carmeli Mira. Jam vero, si testimonia horum testium inter se comparentur, sibi invicem adversantes in pluribus apparent: et licet indicatae discrepantiae non versentur circa caput principale facti demonstrandi, at nihilominus ita discrepant circa ejusdem facti circunstantias non parvi momenti, ut rationabiliter indicia praebent quae aliquod dubium de veritate rei assertae ingerant, ita ut ad normam can. 1791-2, ob maximan negotii gravitatem, plenior desideretur probatio. — Quae canonis praescriptio, a fortiori urget, si et quando prout in casu accidit, ex adverso, tum vir ipse conventus, tum hujus familia, tum testes ab eodem inducti, talis facti existentiam vel denegent vel ignorent, depositionibus firmibus et sibi invicem cohaerentibus: adeo vel magis quod, agatur de facto, juxta actricem ejusque principales testes per plus quam per unum annum cum dimidio exer-

cito, sicque non est verisimile ut solum convento ejusve familiae potuerit ita celari ut nec ejusdem suspicabilitas ad eosdem pervenerit. Quodque, patet, si in rei gratiam, perpendamus allata ex utraque parte testimonia, tum quoad factum coactionis solitarie spectatum, tum quoad ejusdem gravitatem.

11. - *Asserit actrix*: 1) *quoad originem sive exordium relationum praematrimonialium*, has non initas fuisse nisi sub influxu matris, quatenus existimabat matrimonium suae filiae cum viro convento « un buen partido ». Et cum actrix matris consiliis annuere nollet, eo quod virum amore non prosequeretur, mater a proposito suo non destitit: « chillándome y excitándose tanto que le daban ataques al corazón y otras veces me pegó, y últimamente me dijo que me desheredaba, si no me casaba con don Antonio. Estas escenas las presenciaron mi padre adoptivo, mi hermano Julián y el servicio, a saber: la doncella Victoria Hernández, que vive en la calle Viriato 21 y el resto del servicio, pero no sé sus nombres. Mi padre... siempre me estaba preguntando si me había puesto o no en relaciones... en mi casa mis relaciones se convirtieron en una obsesión y yo por respirar un poco accedía a decirle que sì... Cuando Don Antonio me pidió relaciones de noviazgo yo no le puse reparo de tal manera que él no pudo conocer mi actitud adversa. Las pruebas que doy para demostrar mi adversión a don Antonio son que yo no le quería ni tenía interés por él... El día que él Sr. Carro se me declaró y yo acepté las relaciones nos acompañaba Maribel González de la Fuente y el que hoy es su esposo Alberto Tapias... El mismo día que nos pusimos en relaciones lo comuniqué a mis padres para ver si cesaban los líos en mi casa... Mi madre se mostró contenta con este noviazgo; pero mi padre adoptivo se mostró adverso porque dijo que no le parecían bien estas relaciones ». (Resp. ad 3um et 2um). — 2) *Quoad continuationem relationum praematrimonialium*: ait actrix: « Yo me ví forzada a continuar las relaciones, obligada por mi madre que empleó los medios siguientes: me amenazó con desheredarme, diciéndome además que se moriría del disgusto si no me casaba con Carro, y pegandome con la zapatilla donde le venía bien, quedando sin hablarme a veces durante todo el día, cosa que no podía sufrir. Presenciaron estas amenazas mi padre adoptivo, mi hermano y mis tíos don Antonio Peñalver y su esposa Caridad Hernández, la doncella antes dicha... mi madre me amenazó con desheredarme; me amenazó igualmente diciéndome que si yo no le daba gusto iba a ser la causa de su muerte y por último me amenazó también con echarme de casa, aunque ésto no lo creía tanto porque sabía que mi madre no me echaría de casa porque no tenía dónde

ir. Estas amenazas se realizaron desde mitad del noviazgo hasta el final. La amenaza de desheredarme una vez la dijo mi madre delante de mi padre adoptivo y de mi hermano, pero por las voces que dió se enteraron también mitios y el servicio... Las otras amenazas las dijo también delante de las mismas personas. De haberme negado a casarme con D. Antonio, no hubiera podido vivir en casa porque me hubiera estado recriminando constantemente y me hubiera hecho la vida imposible, especialmente mi madre, y además seguramente me hubiera desheredado y hubiera cumplido las otras amenazas... Yo puse en práctica, para librarme de esa presión materna lo siguiente: hablé con mi padre adoptivo y le pedí que interviniera con mi madre para que la dijera que yo no quería casarme con D. Antonio; pero me contestó que él no podía intervenir porque era muy feliz con mi madre y como ésta era muy dominanta, él no podía hacer nada. También hablé con mi tía Caridad a la que pedí que interviniera cerca de mi madre, pero me dijo que no lo haría porque no conseguiría nada, y entonces le indiqué si me admitiría en su casa, replicándome que con gusto lo harían, pero que no podían hacerlo porque dependían económicamente de mi madre. No puse otros medios para librarme — porque nada más me quedaba que hacer. No le dije a nadie que había puesto estos medios para librarme de la presión de mi madre ». (Resp. ad 3um et 5um). — 3) *Quoad petitionem sponsalitiam*: ait actrix: « La petición de mano tuvo lugar el 11 de junio de 1943. En este tiempo siguieron las presiones sobre mí para obligarme a casarme con el Sr. Carro, realizadas igualmente por mi madre que continuaba haciendo lo mismo que antes he dicho, a saber: mostrándose enfadada y sin hablarme, chillándome y amenazándome con que se iba a morir del disgusto, pegándome y amenazándome con desheredarme. Con motivo de la petición de mano celebramos en casa una fiesta a la que asistieron bastantes íntimos, la cual se deslizó normalmente y con alegría... Las relaciones duraron un año y cinco meses: no hubo ruptura de relaciones en este tiempo; pero lo intenté casi todos los días. Unas veces enfadándome para que mi novio viera que tenía mal genio y otras diciéndole que no le quería... Yo hablaba con mi novio casi todas las tardes, que salíamos a pasear desde las seis y pico hasta las nueve que yo tenía que estar en casa, y siempre acompañados de la Miss, que no sé como se llamaba ni dónde está. Nadie más nos acompañó en estas ocasiones. Después de pedida, normalmente, salíamos solos... En estas salidas íbamos todas las tardes al cine... Durante las relaciones yo estuve en una finca de mis padres en la provincia de Toledo y allí me escribía mi novio casi todos los días; pero mi madre era quién escribía las

cartas de contestación; es decir, escribía los borradores que luego me daba para que yo los copiara y yo los copiaba a fuerza de broncas y entonces le contestaba. Yo por mi cuenta no le escribí ninguna carta. No puedo precisar el número de cartas que escribí en esta forma; pero creo que fueron unas cinco o seis. Por mi cuenta, repito, no contesté ninguna. Esas cartas iban redactadas afectuosamente. No recuerdo ni cómo empezaba el tratamiento ni cómo terminaban esas cartas... En esta finca estaba también mi padre adoptivo, mi hermano y la doncella Victoria y todos se dieron cuenta del suceso porque mi madre me escribìa el borrador, me lo ponía encima de la mesa y me decía si no le escribes esta carta no sales est tarde de paseo y todos se daban cuenta del mandato y veían el borrador escrito por mi madre... Cuando yo copiaba las cartas, mi madre me obligaba a que se las enseñara, sin duda para saber si había copiado exactamente » (Resp. ad 3um). - 4) *Quoad momentum celebrationis matrimonii*: ait actrix: « La fecha del matrimonio la fijaron mi madre y mi novio, sin que yo interviniera, aunque dije a todo que sí. El vestido de novia lo escogió mi madre; pero yo la acompañé al modisto. Yo nombré las damas de honor que asistieron a la boda, por mandato de mi madre... Por este tiempo continuaron las coacciones de mi madre, que empleaba los mismos medios. Yo también seguí acudiendo a los mismos medios para liberarme de ellas. No pude negarme a ir a la Iglesia, porque no tenía donde ir. Al ser preguntada en el Altar, no me atreví a respoinder (responder) negativamente porque no tenía donde ir. La noche anterior a la boda me la pasé llorando. Y el día de la boda yo estaba como agotada intentando disimular la tragedia... por dentro estaba triste, pero por fuera intentaba disimular la tristeza. Eurante la ceremonia estuve tranquila. Después de la cerimonia igualmente me mostré tranquila. Yo presté mi consentimiento sin ánimo de contraer matrimonio. Cuando yo salí de la Iglesia, estaba convencida de que no estaba casada. Yo, a pesar de que pensaba que no estaba casada, me fuí a vivir con Don Antonio para dar la sensación a mi madre de que el matrimonio era perfecto y feliz. Después de casada, yo nunca he dicho a nadie que me había casado a la fuerza, hasta poco antes de separarme del marido... Las razones únicas que yo tenía para rechazar el matrimonio con don Antonio eran que me repugnaba y no le quería, sin que yo sepa explicar el porqué de estas dos cosas. No le comuniqué a don Antonio estas dos cosas que yo tenía para no querer casarme con él. Tampoco le dije a él nunca que no quería casarme con él... Cuando don Antonio me pidió relaciones de noviazgo, yo no le puse ningún reparo, de tal manera que él no pudo conocer mi actitud adversa...

Yo sabía la importncia que tiene el matrimonio y aunque no conocía los detalles de éste, sin embargo conocía que el matrimonio era indisoluble y que no se podía casar una persona sino con otra solamente y en esta ocasión yo presté mi consentimiento y lo acepté; pensando en que yo no podía descasarme ni que me podía casar con otra persona ». (Resp. ad 7um et 8um ac 1um). — 5) *Quoad indolem matris inferentis metum:* ait actrix: « Mi madre en aquel tiempo y ahora es buena, pero tiene un carácter dominante y de tanto genio, que es la que manda en todos, hasta en mi padre. Mi carácter era entonces muy apacible y manejabile ». (Resp. ad 8um). — 6) *Quoad maritum*: ait actrix: « Mi esposo es persona religiosa y moral, pero no le juzgo digno de crédito porque me ha mentido muchísimo. Tampoco sé si es persona religiosa. Me mintió por ejemplo diciéndome que iba a hacer unas oposiciones y no las hizo, y muchas más mentiras que no quiero decir ». (Resp. ad 11). — 7) *Quoad decursum vitae matrimonialis:* ait actrix: « Hubo viaje de novios a Portugal, porque como yo no lo quería, todo me parecía mal. No hicimos uso del matrimonio y éste no se consumó aun a los ocho meses de casados. Mi esposo no intentó en todo ese tiempo consumar el matrimonio; pero yo sí quise que lo consumásemos; pero él se oponía sin que yo sepa porqué. En esos ocho meses mi marido intentó consumar alguna vez el matrimonio, pero no pudo realizarlo. No usamos del matrimonio, después de tener la niña, con frecuencia, porque el no quería. Hemos tenido una sola hija que tiene ahora seis años... Nos fuimos a vivir cuando los casamos en casa de su padre y allí hemos vivido siempre hasta que nos separamos. Siempre hemos tenido disgustos y por cualquier motivo y fundamentalmente porque yo no le amaba. Creo que ninguno de los dos éramos culpables de estos disgustos... Nos separamos en septiembre de 1950, porque ya no pude aguantar más convivir con él, porque no le amaba. He tardado tanto tiempo en presentar esta demanda porque tengo la tranquilidad de conciencia de que no me queda nada de hacer, por haber logrado un matrimonio feliz, aun no queriendo a mi esposo. Y cuando he visto que no podía hacer más, entonces es cuando me he decidido a presentar la demanda... » (Resp. ad 8um, 9um et 10). — CHRISIS HUJUS DEPOSITIONIS ACTRICIS. Jam vero, si depositio actricis attente perlegatur, certe in ea apparent affirmationes de metu gravi, quatenus ex una parte gravia sunt mala quae minitantur, scilicet: exhaeredatio, vultus torvitas, timor mortis matris, aspera verba, vapulationes, etc.; et ex alia, actrix non est oblita quaerere opportuna remedia ut matrimonium vitaret, protectionem indigitans suorum patruellorum. Attamen et nihilominus, non pauca indicia in ista depositione deprehendun-

tur. ex quibus consequitur actricem nihil aliud fecisse in casu, nisi morem gerere matri: quia tandem aliquando, statim et absque ulla resistentia, acceptavit relationes praematrimoniales cum viro suo; quia de eo non conqueritur nisi ob ab ipsa affirmatum defectum amoris, et nuptias non amor sed consensus facit; quia relationes praematrimoniales perdurarunt per decem et septem menses, absque ulla prorsus interruptione, modo prorsus normali, quo tempore nupturienti sponso suam aversam voluntatem potuit et debuit significare tamquam medium naturale aufugiendi matrimonium a quo abhorrebat, quin sufficiat significatio indirecta, quae aliunde significatam fuisse minime apud acta demonstratur; quia, actrice testante, fecit et ipsa quantum in sua erat potestate, ut matrimonium felix omnino evaderet « minime obstante defectu amoris inter sponsos », ita ut unica causa ob quam post tantum temporis spatium a vita conjugali recederet non esset nisi defectus amoris; quia et immo vero, actrix, verbis plus minusve contradictoriis, vult significare in depositione sua apud judicem, ipsam recessisse ab altare nuptiarum penitus persuassam de ejusdem perseverantia in statu coelibatus quod altare pervenit, quaque nihilominus persuassione non obstante desiderat consummare matrimonium cum viro quem minime diligit, et vitiae conjugali libenter se tradit, ita ut haec deficiat vel interrumpatur solummodo ob viri abstentionem. Procul dubio, haec omnes observationes, bene explicantur si admittamus actricem in casu nihil aliud fecisse nisi morem gerere matri suae: ita ut, ad summum, metus vel malorum minitatio quae asseritur, casu quo adfuerit, aestimari debeat tamquam causa mere concomitans et non ut vere causativa sive efficiens matrimonii. Quod, adeo vel magis tenendum est, si, ut postea videbimus, actricis affirmationes, minime corroborentur efficacibus testium aliorum depositionibus. In casu, visa depositione actricis, desideratur ab ipsa amoris existentia inter sponsos; et matrimonium non amor sed consensus facit.

12. - *Asserit vir conventus*: 1) *Quoad formam evolutionis relationum praematrimonialium*: « El noviazgo duró un año y cinco meses... La mayor parte de las veces salíamos solos en el automóvil, que llevaba el mecánico, yendo al teatro, cine, a merendar, etc. Alguna vez nos acompañaba una señorita amiga de ella; y además con relativa frecuencia iba a comer y merendar en casa de ella; la institutriz nos acompañó alguna vez; establadas las relaciones no nos acompañó nunca, porque además en éste último tiempo no la tenía. Durante el noviazgo hemos estado separados una sola vez durante unos quince días, exactamente del 15 al final de septiembre de 1942. Durante esos 15 días que mi

novia pasó en una finca de Toledo con su familia, yo la escribí unas 4 ó 5 cartas y ella a mí dos o tres, porque no hubo tiempo para más, porque las cartas de Toledo a San Sebastián tardan unos tres días. Estas cartas las tenía guardadas mi esposa y cuando se ha marchado del domicilio conyugal se las ha llevado sin que yo me percatara de ello... eran cartas corrientes de novios ». (Resp. ad 3um)... « Nos conocimos en San Sebastián el verano de 1941. Desde entonces hasta que comencé el noviazgo transcurrieron unos 11 meses... Nuestra declaración amorosa fué el 29 de Junio de 1942... La petición de mano se hizo en su domicilio el 13 de junio, día de mi santo, en 1943... ese día merendamos en casa de la novia unas 30 personas, y por la noche unas 20 o cosa así cenamos en el Hotel Ritz... (se casaron el 17 de noviembre de 1943) ». (Resp. ad 2um et 4um). — 2) *Quoad existentiam coactionis*: ait conventus: « Nunca pude ni sospechar que mi novia fuera forzada al matrimonio, porque si yo me hubiera dado cuenta de algo en este sentido, yo hubiera sido el primero en cortarlas... No hubo ruptura ni intento de ellas... La fecha del matrimonio la acordamos mutuamente una tarde merendando en Mónico; y luego la comunicamos a nuestras respectivas familias que la aceptaron... Tampoco en estos días inmediatos existió coacción alguna; puedo decir que hasta ensayamos la boda con las damas de honor en la misma Iglesia de San Jerónimo... El día de la ceremonia mi novia estaba satisfecha sin que notara nada anormal. Los dos prestamos normalmente el consentimiento... » (Resp. ad 3um et 7um). — 3) *Quoad decursum vitae matrimonialis*: ait conventus: « La primera noche de casados la pasamos en el Hotel Ritz y al otro día salimos de viaje de novios, por lo tanto no tuvo tiempo de hablar con nadie sin yo saberlo; no creo tampoco que aunque hubiera tenido ocasión hubiera dicho que se había casado a la fuerza, porque repito por tercera vez que ni yo ni nadie hubiera sospechado de su conducta y de su actitud algo que lo dejara entrever... El matrimonio se consumó hacia la mitad de este viaje de novios, no habiéndose hecho antes porque mi esposa comenzó su período menstrual a los tres o cuatro días de la boda. Desde entonces usamos normalmente del matrimonio durante unos cinco años, al cabo de los cuales mi esposa empezó a oponer resistencias a las que yo tuve que semeterme; pero aun en esta última época dormíamos juntos. Hemos tenido una hija que tiene seis años... Instalamos nuestro domicilio en el de mi padre, Serrano 22, y allí vivimos siempre. Propiamente no hemos tenido disgusto, pero hace un año o cosa así yo empecé a notar en mi esposa una actitud rara y fría con relación a mí, hasta que el pasado verano de 1950 me pidió permiso para estar alejada de mí con su familia durante

15 días que yo le concedí... » (Responsio ad octavum et nonum). — 4) *Quoad sponsam*: ait vir conventus: « Mi novia tenía veinte años cumplidos el veinte de Septiembre cuando se casó, y no diez y nueve; además hizo el Bachillerato completo en Burgos, faltándole el examen de reválida, durante la guerra... tenía un carácter amable, y aunque respetuosa con su madre, sabía sin embargo, mantener su independencia... su adopción se hizo siendo ya doña María Cristina mi esposa, y concediendo yo mi autorización... es persona moral y religiosa y digna de crédito. No creo que mi esposa mienta deliberadamente en provecho propio en este asunto, aunque sí puede padecer error de interpretación o falta de memoria... No sé qué fines persigue con esta demanda de nulidad, máxime cuando ella está viviendo con la hija, No estoy conforme con esta demanda de nulidad, de ninguna manera, porque creo que lo que ella dice no se ajusta a la verdad de los hechos... » (Resp. ad Int. 9um, et ad 9um atque 23 Art.). 5) *Quoad indolem matris inferentis metum*: ait conventus: « Mi suegra tenía más bien un carácter nervioso, sobre todo en sus negocios, y un temperamento activo ». (Resp. ad 8um). — CRISIS HUJUS DEPOSITIONIS: Si in se ipsa ista viri conventi depositio inspiciatur, apparet, procul dubio, uniformis, constans, ac verisimilis; sin autem comparatur cum depositione actricis, apparebit cum illa prorsus contradictoria in omnibus substantialibus, atque in praecipuis accidentalibus. — Veritas ergo, erui non potest nisi ex testium depositionibus. Eas proinde recolamus.

13. - *Actrix ad demonstrandam existentiam coactionis gravis in casu,* profert coram Tribunali septem testes qui eam deponant, scilicet: Mariam a Monte Carmelo Sáiz Caravaca, actricis matrem cui adscribit illationem metus; hujus sponsum Raymundum Peñalver Sáiz, actricis patrem adoptivum post ejusdem initum matrimonium; fratrem Julianum Peñalver Sáiz de Carlos; fratrem sui parentis adoptivi Antonium Peñalver Sáiz hujusque sponsam Charitatem Hernáiz López; ancillam domesticam parentum Victoriam Hernández; et ultimo, amicam actricis, Mariam a Monte Carmeli Mira. — Hi omnes testes, uno ore confitentur, actricem duxisse coactam a matre sua ;sed ex eorundem depositionibus non plene probatur talis coactionis existentia, eo quod ex una parte omnes fere testes sint de familia actricis ideoque fundamentum praebeant suspicandi ipsos duci in suis depositionibus potius ex misericordia erga actricem quam studio veritatis, atque ex alia parte appareant implicati non parvi momenti contradictionibus sive circa coactionis naturam sive circa circumstantias loci vel temporis aut personarum coram quibus talis coactio producta fuit. Sic. 1) *ait mater*

*actricis Maria a Monte Carmelo Sáiz Caravaca*: « Además de aconsejar a mi hija para que se pusier en relaciones con el Sr. Carro también la violenté, pero no me acuerdo qué violencia empleé entonces » (Resp. ad 3um); et paulo post, declarat: « Antes de que mi hija se pusiera en relaciones yo ya vení coaccionándola y obligándola, y para ello la chillaba, le deba cachetes... extremé la violencia con ella pegándola y diciéndola que con mi dinero no venía otro a divertirse... que la desheredaba, igualmente la dejaba encerrada en casa... durante el anño y pico de relaciones estas escenas violentas fueron constantes... » (Resp. ad 3um); unde in his duobus testimoniis, ex una parte testificat mater non recordare speciem coactionis ab ipsa illatae ut filia praematrimoniales relationes susciperet cum viro convento, et ex alia apprime ac minutatim coactionem ab eadem inflictam describit; atque, similiter, affirmat mater talem coactionem ab ipsa inflictam fuisse modo habituali per annum cum dimidio, dum ipsa filia e contra asserit non inflictam fuisse nisi a medio talium relationum tempore usque ad earundem finem « éstas amenezas se realizaron desde la mitad del noviazgo hasta el final » (ex actricis confessione). Simili modo, mater affirmat ex una parte eam minitivasse filiam cum exhaeredatione absoluta casu quo a desideratis nuptiis cum viro convento recederet, et ex alia parte asserit talem minitationem factam fuisse pro casu quo viro indigno sponsaretur: « Yo amenazé a mi hija diciéndola que la desheredaba si dejaba a Antonio » (Resp. ad 3um); « Que si yo veia que se casaba con otro individuo que fuera mala persona, que yo la desheredaba » (Resp. ad 3um); atque, ut patet, istae sunt duae testificationes omnino contrariae, quarum in secunda, quae verosimilior apparet, maxime cum agatur de muliere in suo affectu maternali ab actrice laudata, gravitas aufertur omnibus coactionibus in casu affirmatis. Pariter, ait mater: « Para librarse de la coacción que yo ejercía sobre ella, acudió a mi marido, con el fin de que éste intercediera en su favor, como así lo hizo » (Resp. ad 3um); dum, e contra, ut vidimus, ipsa actrix fatetur: « me contestó que él no podía intervenir » (Resp. ad 9um). — 2) *Ait actricis pater adoptivus Raymundus Peñalver Sáiz*: « Le decía que era un chico que le convenía... Mi esposa se valía para obligar a su hija a que entablara y continuara estas relaciones, de amenazas... que no la volvería a saludar en la vida y además que la desheredaba. En una ocasión la madre llegó a pegar a la hija con una zapatilla... Estas amenazas creo que en el fondo las hubiera llevado a efecto, dado el carácter de mi esposa... Estos temores eran fundados porque ella creia en su madre... Estas discusiones sucedían entre mi hija, mi esposa y yo, y alguna vez estaba también presente mi hijo Julián » (Resp. ad 4um); quo testimonio

affirmat utique existentiam coactionis gravis mulieri illatae, sed nihilominus suspicioni obnoxio, cum paulo post subjungat testis: « Todo ésto lo sé porque María Cristina a la mitad del noviazgo o más adelante me dijo a mí varias veces a solas que interviniera yo cerca de su madre para que no la violentara obligándola a seguir aquel noviazgo, y yo la replicaba que como yo no era el padre de sangre no quería intervenir para evitar disgustos con mi mujer » (Ibidem), et haec autem mulier, testis sponsa, deponit talem interventum habitum fuisse. Praeterea, iste testis, qui ut actricis pater — licet adoptivus — omnes circumstantias praecipuas matrimonium filiae suae antecedentes vel concomitantes scire debuit, saltem ex auditu, apparet vel ignarus earundem, vel eas contradicens adversus testimonia prolata ab aliis testibus atque a sua sponsa et filia; sicque, ait: « No puedo precisar la fecha de la petición de mano... La pidió el Dr. Carro, no hubo fiesta, ni comida, ni merienda en mi casa: no sé si fuera la habría; porque no lo recuerdo... No hubo invitados, que yo recuerdo... No sé quién fijó la fecha del matrimonio... No sé quié escogió las damas de honor... Ignoro quién y en dónde ensayaron la ceremonia de la boda... Durante todo el noviazgo me había confiado que no quería casarse... Yo le aconsejé que no tenía más remedio que casarse... No se me ocurrió hacer ninguna cosa para impedir aquel matrimonio... Estos esposos no consumaron el matrimonio hasta pasados varios meses, es decir hasta el verano siguiente en San Sebastián; ésto lo sé, porque una mañana en San Sebastián, María Cristina... nos dijo que su esposo no había tenido contacto carnal con ella hasta dos o tres noches antes de esta conversación, añadiendo que si ya había contacto carnal era porque ella lo había animado para que lo hiciera... Han tenido una hija que tiene seis años ahora... No creo posible la reconciliación, por la actitud de María Cristina, porque es muy cabezota » (Resp. ad 4um, 5um, 6um 7um et 9um). Jam vero, aliis omissis, tum actrix, tum ejusdem mater, tum fere omnes testes adducti deponunt, occassione petitionis manus ad nuptias, habitum fuisse duplex laetale convivium, alterum in domu parentum actricis, et alterum in Hotel Ritz ». — 3) *Ait Julianus Peñalver Sáiz de Carlos, frater actricis*: « No puedo precisar si el noviazgo empezó libremente y por amor entre ellos, porque mi hermana nunca me ha hablado a mí de ésto en aquella época, ni yo le he preguntado. Ignoro cuándo iniciaron el noviazgo... Mi hermana intentó interrumpir varias veces su noviazgo; no puedo precisar cuántas, pero que fueron más de tres. Esto lo sé porque mi hermana me lo ha dicho... debieron tener un disgusto y entonces él le escribió no sé si una carta o una tarjeta y le mandó un bolso, y en esa carta o tarjeta, que tampoco sé si la

he leído yo, o me la ha leído mi hermana, aunque creo que la he leído yo, le decía don Antonio que estaba dispuesto a pasar por todo. No sé si de hecho se rompieron esas relaciones... Los novios siempre salían acompañados de una señora de compañía, que no sé cómo se llama, ni dónde vive. El novio entraba en casa después de la petición, pero nunca jamás habló a solas con mi hermana. Antes de la petición nunca salieron solos, ni hablaron a solas. Esta carencia de conversaciones a solas impidió que mi hermana pudiera conocer a su novio, pero don Antonio sí pudo conocer a mi hermana a pesar de no haber hablado con ella a solas. Me fundo en que don Antonio era una persona sumamente inteligente y mi hermana no ». Hoc testimonio, testis apparet ignarus, impraecissus, et contradictorius; ejus ignorantia erga nomen et cognomen coeterasque personales circunstantias illius feminae quae habitualiter futuros sponsos comitabatur, videtur incredibilis in homine aliunde tam felicis memoriae quoad circumstantias minoris momenti, et suspicioni obnoxia cum coincidat cum declaratione actricis « siempre acompañados de la Miss que no sé cómo se llamaba ni dónde está », quibusque verbis introducitur in scaenis relationum praematrimonialium praecipuus illarum testis, cujus nomen coeteraque qualitates ab omnibus penitus ignorantur; sed et contradictio manifesta apparet cum depositione ipsius actricis, a qua testificatur « después de pedida normalmente salíamos sólos », dum hic testis contrarium absolute affirmat. Imprecisio hujus testis corroboratur praeterea sequenti ejusdem testimonio: « No noté nada anormal en la ceremonia. Los dos prestaron su consentimiento normalmente. Los dos quedaron convencidos de que se habían casado; mejor dicho, en el rato que estuve con ellos después de la ceremonia, saqué la conclusión de que ellos estaban convencidos de que no estaban casados. Esto lo deduzco por la inconsciencia y tristeza de mi hermana. Esto me lo dijo a mí expresamente mi hermana; solo me manifestó, al tiempo de salir de viaje, que se marchaba triste; pero tengo que afirmar que ellos no dieron a conocer ni con su palabra ni con su actitud, a mí, que estuvieran convencidos de que estaban o no estaban casados. A mí no me dijo mi hermana que se había casado a la fuerza » (Resp. ad 6um). Sed et contradictio hujus testis cum suo parente, patefit, sequenti testimonio ab eodem prolato: « Mi hermana, hace año y medio, cuando ya estaban separados, me ha dicho que el matrimonio lo consumaron bastante tiempo después de la ceremonia. Esto me lo dijo a mí mi hermana separadamente, y luego lo dijo también a mis padres delante de mí. Han tenido una hija que nació a los dos años y pico de casados » (Resp. ad 7um); jamque vero, juxta supplicem libellum litis introductorium, filia nata est

in mense decimo quarto a celebratione nuptiarum, cum in mense novembri 1943 (die 17) nuptiae celebratae fuerint atque juxta libellum, introductum in Tribunali die 17 januarii 1950, filia in quinto suae aetatis anno jam versaretur; aliunde, pater deposuerat factum allagatae retardationis consummationis matrimonii, ipsi patefactum fuisse a filia sua post octo menses a die matrimonii celebrationis. — 4. *Veluti testes honorabiles assertae coactionis inducuntur etiam sponsi Antonius Peñalver Sáiz et Charitas Hernáez López,* quique tamen de facto se exhibent contradictorii inter se vel cum aliis testibus, aut ea affirmant quae audierunt praesertim ab ipsa sponsa actrice. Sic, ait Antonius Peñalver Sáiz: « María Cristina hizo para intentar romper sus relaciones varias cosas, como p. e. hablar con el novio y decirle que ella no le quería, y regañar con la madre con la que tuvo varios altercados. Estas dos cosas las sé, no porque ella las haya dicho, sino porque se comentaban en la familia y además porque presencié varios disgustos que tuvieron la madre y la hija con éste motivo. Así, p. e. pocos meses antes de la boda... ella no quería casarse con Carro y la madre entonces la insultó diciéndola tonta, desobediente, y se quitó la zapatilla y le dió con ella en la espalda y la dijo muchísimas cosas con violencia. Maria Cristina se echó a llorar. Estaban presentes a esta escena mi esposa, mis hermanos, Carmen y creo que su esposo Ramón. Esta escena fué por la tarde según creo. No he presenciado ninguna escena más... Yo no le dije nada en contra a la madre de María Cristina por el respeto que le tenía, limitándome el día en que la pegó con la zapatilla a protestar por el castigo, no porque la obligara a casarse. Esta madre empleó para casar a su hija la coacción que antes he indicado y que yo presencié, y la amenazaba con desheredarla. Esto lo sé porque yo lo he oído decir a la madre muchas veces con éstas palabras aproximadas, soy capaz de llegar a desheredarte si no te casas con él » (Resp. ad 3um et 4um). Hoc testimonio, et contradicit actrici ajenti: « tampoco le dije a él nunca que no quería casarme con él »; et contradicit suae sponsae deponenti coram judice: « Mi esposo Antonio Peñalver no estuvo presente ninguna de las veces que la madre maltrató a María Cristina. El día que la madre de María Cristina maltrató a ésta pegándola con una zapatilla no estuvo presente mi esposo, pero yo se lo he contado a él » (Resp. ad 4um). Coeterum, ista sponsa Charitas Hernáez López, uti fontem unicam suae depositionis allegat audita ab ipsa actrice, et concludit: « Hace un año que se separaron porque según ella el marido, después de haber tenido la hija, no quería tener contacto carnal con su esposa » (Resp. ad 9um); et praevie, deposuerat « después de la petición yo no fuí testigo de nin-

guna escena, pero así me lo decía María Cristina ». Nemo vero, non videt, nihil serium sive grave posse fundari in isto genere testium. — 5) *Apparent ultimo loco, uti unicae testes familiae actricis extraneae, ancilla domestica Victoria Hernández Gismero, et amica actricis Maria a Monte Carmeli Mira.* Jam vero, Maria a Monte Carmeli, est testis prorsus negativus qui ad summum deponit quae scit ex ipsa actrice: « Todo lo que he dicho excepto el carácter de la madre, lo sé única y exclusivamente porque me lo ha contado Maria Cristina en el espacio de tres a cinco meses un poco tiempo antes de separarse » (Resp. ad 9um); et praevie deposuerat ad 6um: « Ella me ha dicho también que las ropas de novia las escogió ella misma », quodque insistenter denegatur ab ipsa actrice et ab omnibus aliis testibus. Verum Victoria Hernández Gismero, vicissim se exhibet uti testis inverosimilis prorsus atque cum aliis contradictorius, qualiter consideranti ejus testimonia patebit, cum deponat: « María Cristina antes de ponerse en relaciones y contestar afirmativamente a Don Antonio consultó con su madre y con su hermano lo que debía de hacer y el hermano decía que mirara lo que hacía si no le gustaba don Antonio (quodque prorsus denegatur a fratre affirmanti e contra suam ignorantiam circa initium et qualitatem istarum relationum praematrimonialium); pero la madre la obligó diciéndola que se tenía que casar con él la gustara o no la gustara (nihil horum deposuerat actrix ejusve mater); ésto lo sé porque lo oímos yo y las otras chicas del servicio que estábamos presentes en la conversación (aliter istam scaenam describunt coeteri testes atque creditu digna minime est praesentia famulatus quaestionibus intimis familiae)... Hubo petición de mano. Aquel día no hubo fiesta ni merienda en la casa, ni fuera de ella (contrarium deponit ipsa actrix, ejus mater, frater Julianus, aliique testes)... la madre siguió maltratando y pegando a su hija, y ésto lo hacía muchísimas veces delante de su padre, y de su hermano Julián, y su tía Caridad y su tío Antonio (a teste Charitate negatur ejusdem et sui sponsi praesentia talibus scaenis)... » (resp. ad 3um, 4um et 5um). — 6) *Tandem, hi omnes allati testes,* tam si singillatim considerentur, quam si globatim inspiciantur, destituti prorsus apparent illis qualitatibus canone recensitis ut fidem plenam faciant de iis quae deponunt: non enim sunt constantes et sibi firmiter cohaerentes, sed varii, incerti ac vacillantes (cfr. can. 1789-3°); non enim sunt mere inter se discrepantes, sed sibi invicem adversantes (cfr. can. 1790); atque de negotio agitur maximae gravitatis, quae necessario requirit plenissimam probationem (cfr. can. 1791-2); — ideoque, attenta probatione ab actrice exhibita, coactionis existentia, non demonstratur in casu, atque in profundum prorsus ruit actricis probatio si con-

feratur cum probatione ad eam impugnandam a viro convento allata. — Etenim:

14. — *Vir conventus ad impugnandam existentiam coactionis gravis in casu,* sex testes inducit, videlicet, Candidum Sepulveda Hernández, Josepham Morillo Jacob, Albertum Tapias Cabral hujusque sponsam Elisabeth González, Jacobum Carro García conventi patrem, et Mariam a Monte Carmelo Alcalá González; quibus adnecti debent tres testes ex officio inducti a Vinculi Defensore, scilicet, Jesus Carro García presbyter, Maria a Monte Carmelo Tapias Rodríguez, atque Josephus Millán Astray. — Ex istis testibus, Jacobus Carro García, ita deponit: 1) *circa actricis ingenium*: « Doña María Cristina en aquel tiempo presentaba un desarrollo mental corriente en relación con su edad y el medio en que se educó; hablada francés y algo de inglés; tenía estudios de Bachillerato » (Resp. ad 4um). 2) *Circa mutuam nupturientium notitiam ac comprehensionem*: « Estas relaciones duraron al rededor de año y medio... Al principio los novios salían acompañados de una institutriz, como a mí mismo me decían los enfermos de mi consulta que los veían en los cines; pero más tarde salían solos o con amigos al cine, al teatro, a merendar, como yo mismo lo he podido ver alguna vez... Por consiguiente ellos se pudieron conocer totalmente, incluso en sus constumbres, modo de pensar, grado de afectividad, etc. » (Resp. ad 3um). 3) *Circa allegatam coactionem*: « Mi hijo no ha sido obligado a entablar, ni continuar, esas relaciones; ella tampoco creo que lo haya sido, y me fundo en mi convicción como médico, de que a poca observación que hubiere hecho, hubiera podido reconocer si su actitud era sincera o falsa... No tengo la menor idea de que hayan existido amenazas, ni hubiera coacciones nunca en esse sentido, a Maria Cristina... Mi hijo no me dió quejas nunca de que hubiese notado desafecto en Mª Cristina, y mucho menos de que ésta le hubiera dicho que era coaccionada por su madre en el noviazgo, y si algo hubiera sucedido de eso a mí me lo hubiera dicho mi hijo, pues siendo nosotros dos solos en casa no teníamos secretos mutuamente » (Resp. ad 4um). 4) *Circa indolem matris inferentis metum*: « El carácter de la madre de Mª Cristina es de mucha personalidad y con reacciones impulsivas, pero se deja llevar complemente del cariño de los hijos, en tal sentido que si las relaciones de su hija no hubieran sido del gusto de esa hija, la madre por su gran cariño a ella no se las hubiera impuesto. Nada podía temer Mª Cristina de su madre en el supuesto de que esa madre hubiera impuesto el matrimonio a esta hija, cosa que repito, dadas las circunstancias, es imposible » (Resp. ad 4um). 5) *Circa tristitiam ac lacrymationem*

*actricis in manus postulatione et die nuptiarum*: « Hubo petición de mano, que realicé yo... Después hubo merienda. En ella la novia estuvo muy contenta y satisfecha, sin que se le notara la menor contrariedad... La ceremonia tuvo lugar en San Jerónimo y la novia me pidió a mí en persona que los casara el Señor Obispo. y yo accedí y vine con un día de antelación a la boda y los presenté al Señor Obispo. El Sr. Patriarca no pudo asistir por su enfermedad y fué en su nombre su Obispo Auxiliar. Aquel día la novia estuvo muy contenta y cuando me besó después de la ceremonia, me dijo: me parece que vamos a ser muy felices. En la ceremonia yo no observé nada anormal, ni en ella ningún signo de tristeza o preocupación, salvo la natural emoción del momento, cosa que yo pude calibrar por estar junto a ella como padrino. Prestaron su consentimiento normalmente » (Resp. ad 5um et 6um). *Circa evolutionem vitae matrimonialis*: « Los esposos fijaron su residencia conmigo, en mi casa. Aunque los esposos, algún tiempo después de casados tenían las discusiones corrientes, pero sin importancia, de todo matrimonio joven, sin embargo, unos meses antes de la separación yo me dí cuenta de que tenían disgusto de importancia, motivados principalmente por su mucha permanencia en el Hotel Astoria, recién inaugurado y propiedad de sus padres, donde se quedaba ella hasta altas horas de la madrugada, y con gran contrariedad de mi hijo se instaló una habitación quedándose a dormir muchas veces en el Hotel, y hasta temporadas seguidas de un mes o dos, marchándose a dormir mi hijo solo a casa. Por esto los esposos tuvieron disgustos muy serios, porque mi hijo no quería que su esposa estuviera en el Hotel citado de noche y se quedase a dormir, y ella le desobedecía constantemente e incluso le llegó a amenazar con la ruptura si no la dejaba hacer lo que quería ella. Debo manifestar que en ese Hotel había baile todas las noches con su parrilla con orquesta y atracciones, y muchas noches cenaba la esposa en la parrilla sin estar presente su esposo, quien por desagradarle esas cosas se venía a cenar a casa » (Resp. ad 8um). 7) *Circa probitatem actricis*: « Creo que ella es persona religiosa y moral, y en cuanto a credibilidad, como es muy sugestionable e imaginativa, no merece entero crédito... varias veces en la mesa exponía su opinión de que si los esposos no se llevaban bien, se debían dar todas las facilidades para anular el matrimonio y que cada uno buscase otro matrimonio más feliz » (Resp. ad 2um et 9um). — Similiter deponit testis Maria a Monte Carmelo Alcala Gonzalez *actricis amica*, atque testis qui considerari debet non a viro proposita sed a Vinculi Defensore requisita et sub comminatione poenarum Tribunali accersita, exponit: 1) *Circa ejus ingenium*: « Maria Cristina, tanto en el Colegio donde

compartió la vida conmigo, como durante el noviazgo en el que también fué amiga íntima mía. Cristina no dió muchas muestras de carencia de desarrollo mental, aunque siempre fué muy cría, muy aniñada en sus comentarios » (Resp. ad 4um). 2) *Circa mutuam nupturientium notitiam ac comprehensionem*: « Yo no sé si alguna vez los novios hablarían solos, pero el hecho histórico es que él hablada con ella en su casa de ella; conmigo algunas veces han salido al teatro, al cine, a merendar en diversos sitios, a pasear, y lo mismo han hecho con otras parejas de novios, amigos de ellos. Yo creo que la presencia mía y de esas otras amistades no han impedido que los novios en sus comunicaciones se hayan conocido mutuamente; antes al contrario, creo que se han conocido como se conocen los demás novios » (Resp. ad 4um). 3) *Circa allegatam coactionem*: « Creo que fué libre (el noviazgo) y por amor, porque siempre que fuí con ellos no observé nada anormal en ellos... ella me comunicó que se habían declarado y arreglado... No recuerdo si Cristina cuando me comunicó esta noticia me lo dijera con satisfacción, pero recuerdo que estaba contenta... Desconozco en absoluto que alguno de estos novios fuera obligado a continuar las relaciones, porque a mí nunca me han dicho nada.... Yo asistí a la petición de mano... Lo que sí recuerdo es que estuvieron los novios contentos y lo mismo todos los demás asistentes... Desconozco por completo en este tiempo posterior a la petición de mano se ejercieran presiones sobre Cristina, y yo la veía tanto a ella como a él con igual frecuencia que antes, y no observé nada anormal... Me comentó dónde estaban haciendo sus cosas y luego las ví hechas, y yo noté que estaba ilusionada porque se las enseñaba a sus amistades con satisfacción » (Resp. ad 3um, 5um, 6um). 4) *Circa indolem matris inferentis metum*: « La madre de María Cristina tiene un carácter amable y agradable; conmigo siempre fué así. A mí no me ha dicho nadie que la madre de María Cristina influyera en su hija para que se casara con Antonio » (Resp. ad 4um). 5) *Circa imputatam tristitiam ac lacrymationem*: « La boda tuvo lugar en los Jerónimos a las cinco y media aproximadamente. Cuando yo me presenté en su casa con las demás damas para cumplir nuestro cometido, me encontré a la novia arreglada y dispuesta para salir, y no noté en ella ni mala cara ni tristeza, sino la actitud corriente de una novia. La ceremonia se celebró normalmente. Prestando los esposos su consentimiento como es corriente. Después de la ceremonia los novios firmaron y recibieron el homenaje de todos los asistentes, y desde luego ellos mismos y todo el mundo estaban convencidos de que se habían casado, y no sólo convencidos sino requeteconvencidos... Mi opinión es que Cristina se casó contenta e ilusionada con su marido y no fué

forzada por nadie... Hubo banquete al que yo asistí y una cena. En aquel bailaron los esposos. Hubo viaje de novios y cuando regresaron me trajeron un recuerdo que fué un cinturón, y por lo que manifestaron, éste viaje debió ser feliz, porque vinieron muy contentos los dos » (Resp. ad 6um et 7um). 6) *Circa evolutionem vitae matrimonialis*: « Fijaron el domicilio en casa del suegro de Cristina. La vida de éste matrimonio se deslizó, al menos en mi presencia, con normalidad y felicidad. No he oído hablar nunca de que tuvieran disgustos... La separación definitiva creo que tuvo lugar hace unos tres años durante el verano, en el cual ella se vino a Madrid y el esposo se quedó en San Sebastián... No recuerdo que hubiera algún asunto que motivara la separación, pero puedo significar que en este tiempo los padres de Cristina tenían entre manos el negocio de la instalación del Hotel Astoria y tanto Cristina como Antonio colaboraron en su instalación, pero recuerdo que Cristina quedó a dormir varias veces con su madre en ese Hotel donde la madre de Cristina les había proporcionado a los esposos una habitación, y a mi juicio este hecho de quedarse Cristina a dormir en el Hotel mientras que Antonio permanecía en el hogar no ha influído en la separación de los esposos, pero a mí particularmente no me parecía bien que la esposa se fuera a dormir sola en el Hotel y el marido quedara en el domicilio conyugal. María Cristina se quedaba algunas noches con sus padres hasta altas horas de la madrugada en la Parrilla del Hotel donde se cenaba, pero no sé si ésto lo haría con o sin consentimiento de su esposo » (Resp. ad 8um et 9um). 7) *Circa probitatem actricis*: « Cristina no me manifestó ni a mí ni a nadie que yo sepa, que se casara a la fuerza. Igualmente puedo afirmar con absoluta certeza, que antes de casarse jamás me dijo Cristina que se casara a la fuerza. Después de casada y cuando ya estaba a punto de iniciar este proceso Cristina me dijo a mí que se había casada a la fuerza y me pidió que lo declarara así, pero yo la respondía que no quería mezclarme en este asunto, y por eso me negué a declarar... Tengo que aclarar lo siguiente: primero, que cuando yo tenía trato y amistad con èstos esposos, durante el noviazgo, yo les tenía por religiosos, morales, y dignos de crédito, pero después no sé cómo serán o cómo se han comportado en esos tres aspectos. En segundo lugar: que cuando ella empezó este trámite de la separación, vino a pedirme que declarara que no se había casado enamorada y que había ido al matrimonio a la fuerza, y como yo no creía que era así, me negué a esta declaración, y ésta ha sido la razón por la cual yo no he querido venir a declarar las dos o tres veces que el Tribunal me ha citado, por no mezclarme en este asunto. (Resp. ad 6um et ultimum). — COETERI TESTES *a viro*

*convento vel ex officio inducti*, aut corroborant assertiones duorum priorum, aut asserunt ipsos nec suspicare potuisse talem assertam coactionem, ex vita nupturientium ante ipsos manifestata. — QUARE, CONCLUDI DEBET, coram probatione instructa, nec tenuissimam haberi in casu demonstrationem tum imputatae coactionis vi cujus actrix nuptias contraheret cum viro convento, tum praesertim ejusdem gravitatis. —

B. - 15. - INTERNAM SUI ANIMI TREPIDATIONEM actrix demonstrare intentat, per provocationem ad existentiam in hoc matrimonio omnium illarum circumstantiarum quibus communiter gravitas metus inflicti probari solet. Sed infelici exitu, nam ex probationibus aductis:

a) *Minime demonstratur indoles tyrannica matris*, sed potius apparet ejus erga filios suos eximius amor: « se deja llevar completamente del cariño de los hijos » (Jacobus Carro): « La madre de María Cristina tiene un carácter amable y agradable » (Mª a Monte Carmelo Alcalá); « Mi madre en aquel tiempo y ahora es buena » (actrix).

b) *Nec conditio tenuis ac delicata metum patientis*: « Tenía un carácter amable, y aunque respetuosa con su madre, sabía sin embargo mantener su independencia » (conventus); « Varias veces en la mesa exponía su opinión de que si los esposos no se llevaban bien, se debían dar todas las facilidades para anular el matrimonio, y que cada uno buscase otro matrimonio más feliz » (Jacobus Carro); « Doña María Cristina ha dado siempre la impresión de una persona normal, perfectamente equilibrada » (Elisabeth González).

c) *Nec aversio actricis erga compartem signis exterioribus*: « Mi esposo no intentó en todo ese tiempo consumar el matrimonio; pero yo sí quise que lo consumásemos; pero él se oponía sin que yo sepa porqué... No usamos del matrimonio, después de tener la niña, con frecuencia, porque él no quería » (actrix); « Cristina se casó contenta e ilusionada » (Mª a Monte Carmelo Alcalá); « El motivo de la separación se debe a que, según ella, el marido, después de haber tenido la hija, no ha querido tener contacto carnal con su esposa » (Charitas Hernáiz); « Nos dijo que su esposo no había tenido contacto carnal con ella hasta dos o tres noches antes de èsta conversación, añadiendo que si ya había, contacto carnal era porque ella lo había animado para que lo hiciera » (Pater adoptivus). —

d) *Nec tristitia ac lacrymae ipso celebrationis die*: cum, ut vidimus, apparuerit coram omnibus laetitia plena, ita ut a ne-

nine potuerit suspicari existentia in ipsa cujuscumque animi adversi.

e) *Nec frigiditas uxoris adventante jam die celebrationis*: « Las ropas de la novia las escogieron Christina y su madre... me comentó dónde estaban haciendo sus cosas y luego las ví hechas. y yo noté que estaba ilusionada porque se las enseñaba a sus amistades con satisfacción. También María Cristina y su madre escogieron las damas de honor... yo fuí dama de honor... recuerdo que nos dijeron tanto la novia como su madre lo que teníamos que hacer » (Mª a Monte Carmelo Alcalá). La novia me pidió a mí en persona que los casara el Sr. Obispo, y yo accedí y vine con un día de antelación a la boda, y los presenté al Sr. Obispo » (Jacobus Carro). « Ella me ha dicho a mí que las ropas de novia las escogió ella misma » (Mª a Monte Carmelo Mira) « El vestido de novia lo escogió también mi esposa... teniendo yo la satisfacción de poder decir que llevó un modelo único traído expresamente para ella. De las siete damas de honor cinco fueron nombradas por ella y la sexta es prima carnal... Puedo decir que hasta ensayamos la boda con las damas de honor en la Iglesia de San Jerónimo » (conventus).

f) *Nec titubatio in consensu praestando*: « El día de la ceremonia mi novia estaba satisfecha sin que notara nada anormal. Prestamos el consentimiento normalmente » (conventus); « Durante la ceremonia estuve tranquila. Después de la ceremonia igualmente me mostré tranquila... Después de casada, yo nunca he dicho a nadie que me había casado a la fuerza, hasta poco antes de separarme del marido » (actrix); « No noté en ella ni mala cara ni tristeza, sino la actitud corriente de una novia. La ceremonia se celebró normalmente » (Mª a Monte Carmelo Alcalá).

g) *Nec maestitia in convivio*: « Y el día de la boda... por dentro estaba triste, pero por fuera intentaba disimular la tristeza » (actrix); « Aquel día la novia estuvo muy contenta, y cuando me besó después de la ceremonia me dijo: me parece que vamos a ser muy felices » (Jacobus Carro); « No noté en ella ni mala cara ni tristeza, sino la actitud corriente de toda novia... Hubo banquete al que yo asistí y una cena. En aquel bailaron los esposos » (Mª a Monte Carmelo Alcalá).

h) *Nec jurgia aut saevitiae aut separatio intentata paulo post matrimonium*: « Propiamente no hemos tenido disgusto » (conventus); « La vida de éste matrimonio se deslizó, al me nos en mi presencia, con normalidad y felicidad. No he oído hablar nunca de que tuvieran disgustos » (Mª a Monte Carmelo Alcalá); « Los esposos, algún tiempo después de casados tenían las discusiones corrientes, pero sin importancia » (Jacobus Carro). — Aliunde,

nuptiae celebratae fuerunt die 17 novembris anni 1943, et actrix supplicem libellum Tribunali non obtulit usque in diem 17 januarii anni 1951.

i) *Nec querela de coactione et de metu cum parentibus vel amicis tempore non suspecto*: « Después de casada, yo nunca he dicho a nadie que ma había casado a la fuerza, hasta poco antes de separarme del marido » (actrix). — Separatio de facto sponsorum habita est vertente anno 1950. —

j) *Nec existentia minarum aut saevitiarum*: ut expositum manet. — Quia existentia minarum et saevitiarum atque precum importunarum, affirmatur utique ab actrice, sed minime, saltem earumdem gravitas, corroboratur probationibus allatis, juxta in praecedentibus exposita. —

k) *Adest ergo jurata affirmatio metum passi*, scilicet, actricis; sed indicia ac conjecturae, ex depositionibus testium vel aliunde eruendae, quibusque talis jurata affirmatio actricis corroboretur ajusdemque animi status patefiat, minime demonstrantur in casu. Etenim, pro istis indiciis ac conjecturis demonstrandis, afferuntur utique uti testes idonei parentes ac consanguinei et affines atque amici; sed, ex una parte, immunes evadere ab omni suspicione non possunt, cum in multis deprehendantur vacillantes, obscuri, ac contradictorii; ex alia parte, videntur declarare, potius quam ex amore veritatis, ex desiderio obtinendi declarationem nullitatis infelicis matrimonii; et denique, saltem si processus globatim consideretur, et conferantur inter se probationes ab utraque parte adductae, tales testes idonei non gignere valent certitudinem moralem necessariam in animo judicis ad sententiam proferendam in favorem actricis, ex eo praesertim quod contrarie et contradictorie deponant apud acta. —

C) - 16. - AVERSIONEM TANDEM FILIAE A PROPOSITIS NUPTIIS, modo speciali ac magna amplitudine, enixe demonstrare satagit actrix, per introductionem in scaenis suarum relationum praematrimonialium « determinati juvenis » cujus erat capta amore, et quo contrahere non valuit ob resistentiam invincibilem matris inferentis metum. — Sed ex actricis depositione, sicut ex depositione aliorum testium, non invicte demonstratur existentia talis juvenis, multo minus amor actricis erga talem juvenem, sicut nec praeferentia saltem istius juvenis in amore actricis supra futurum sponsum: sicut videre licet in perscrutatione depositionum quae de tali loquuntur juveni. Sic:

17. - *Ait actrix*: « Mientras yo fuí novia del señor Carro se interpuso pretendiéndome a mí otro chico, cuyo nombre quiero

reservar porque no he vuelto a saber nada de este muchacho y no sé si habrá casado o no. Yo me dí cuenta de que este chico me seguía porque me paseaba la calle durante todo el santo día, y me enviaba notas escritas diciéndome que me quería y que me asomara al balcón. Estas notas me las mandaba dentro de los ramos de flores, los cuales me enviaba por medio de las casas de flores. La doncella recibía los ramos de flores y me los entregaba a mí. Esta doncella al principio no sabía que eran por mí. Mi madre sabía que este señor me enviaba a mí ramos de flores porque se lo dijo la doncella Victoria y además porque se lo dije yo. No sé si mi madre leyó alguna vez estas tarjetas escritas por este pretendiente que me mandaba en los ramos de flores, porque no me acuerdo si se las dí a leer alguna vez. Recibí muchos ramos de flores y tarjetas. Este pretendiente tenía unos veintitantos años, alto, más bien rubio. Creo que estudiaba ingeniero porque así me lo dijo él cuando hablaba por teléfono, que fueron bastantes veces. La doncella vió pasear a este joven por delante de la casa. Me demonstró su amor no sólo enviándome flores, sino diciéndome por teléfono que haría por mí lo que fuera menester. Yo le dije que estaba novia con don Antonio Carro. Me dijo que estaba dispuesto a hacer lo que fuera menester para romper mi noviazgo con el señor Carro, pero yo le dije que no hiciera nada. Mi madre se enteró de la existencia de este chico que me pretendía, por mi misma, y entonces dió orden de que no se recibiera nada y de que no hablara por teléfono. Desde que este chico pretendiente escribió la primera tarjeta supo mi madre la existencia. Mi madre al conocer la existencia de este nuevo pretendiente, se opuso a que entablara relaciones con él porque no quería que me casara sino con el señor Carro, porque según decía, no quería que la fortuna que tanto trabajo le había costado fuera a parar a manos de uno que la tirara. Este pretendiente se llama Antonio Pedrosa: pero ignoro dónde vive» (Resp. ad 3um). - *Attenta hac depositione actricis*: 1) non satis constat de existentia istius juvenis, an nempe agatur de vero homine corporeo, vel potius de figmento excogitato ut medium probationis in casu, etenim desiderantur notae individuantes talis juvenis quibus ejusdem personalitas identificari valeat; 2) in hypothesi existentiae realis istius juvenis, hujusdemque allegato interventu admisso, nihil aliud concludi valet ex verbis actricis nisi talem juvenem candidatum extitisse relationum praematrimonialium cum ipsa, atque negative ab ipsa responsum fuisse juvenis sollicitudini «le dije que no hiciera nada»: jam vero, in historia omnium relationum praematrimonialium, frecuentissimum est, ut unaqueque femina plures habeat candidatos, inter quos eligat quem juvenem sibi placeat, quin ex tali electione nec

juris aut facti fumus concipi valeat cujuscumque coactionis; 3) nec praeterea concipitur aut componi valet ista depositio cum aliis depositis ab actrice et a testibus ab ipsa inductis, quibus et mater depingitur tyrannicae indolis cui omnes — sponso non exclusso — incontinenter obediunt, et filia describitur infirmae mentis ac voluntatis cum indole tenuissima ac delicatissima timenti non in omnibus plenissime obsecundare vel minimis matris suae desideriis: atque, nihilominus, in ista actricis depositione mater apparet conscia inde a primo instanti existentiae illius candidati, atque decernens ejusdem absolutam rejectionem, et prohibens qualemcumque cum ipso communicationem, quibus minime obstantibus frecuentissime actrix cum ipso usu telephonii colloquebatur atque habitualiter floruscula aliaque munera ex ipso palam recipiebat: unde vel non agitur de matre adeo tyrannica, vel filia non erat adeo tenuis ac pusilli animi ut metum matri suae facile conciperet.

18. - *Ait pater adoptivus*: « Antes y después de la petición de mano María Cristina tuvo un pretendiente. Creo que se llamaba Antonio pero no sé los apellidos, yo no lo he visto nunca. Yo sé que existió este pretendiente porque la doncella Victoria Hernández me decía a mí que el señorito Antonio había llamado por teléfono preguntando por la señorita, y al yo decirle si era D. Antonio Carro ella me respondía que era otro señorito Antonio que la llamaba varias veces antes y después de la petición de mano. No me dijo a mí la doncella si mi nija acudía o no al teléfono a hablar con este nuevo Antonio, pero yo sí creo que hablaba con él porque de lo contrario no se explica que la llamara todos los días con insistencia y que le mandara los regalos que la ha mandado. Este Antonio le mandó ramos de flores cuyo número no puedo precisar, pero yo he visto en la casa unos 8 ó 10 ó más, y le regaló una figura de porcelana que llevaba bombones dentro. Yo supe que estas flores eran enviadas por don Antonio porque alguna vez ví la tarjeta. En este momento no recuerdo el nombre completo de este señor, pero sé quién es y no quiero que conste aquí porque está casado. Supe que los ramos de flores eran de don Antonio porque así lo decía el chico de la tienda de flores a la doncella... María Cristina me dijo a mí que recibía flores de este chico y que no se enterara su madre. No sé si mi esposa se enteraría de este pretendiente, pero yo no se lo dije nunca. No sé cuanto tiempo estuvo este chico enviando flores, pero desde luego fue antes y después de la petición de mano. No sé si doña María Cristina estaba más inclinada por este pretendiente que por don Antonio, pero cuando acudía al teléfono parecía que lo hacía con

más entusiasmo que cuando llamaba el Sr. Carro » (Resp. ad Sum). — *Hac depositione perlecta,* et sive in se ipsa ac seorsim consideretur sive conferatur cum actricis depositione: 1) non potest ex ea conjici an agatur in casu de candidato reali vel ficto, cum in depositione desiderentur notae individuantes quibus identificari valeat; 2) miratu dignum apparet hunc testem meminisse vultum jucundiorem quo actrix ad telephonium properabat cum pulsabatur a novo candidato, quam cum pulsatum fuerat a viro convento, et nihilominus non recordetur cognomina candidati, nec fontem scientiae seu an scilicet rem scivisset ab ancilla domestica vel ab ipsa actrice aut per syngrapham remissionis ab ipso teste perlectam, nec quidem sciat utrum mater actricis conscia aliquando fuerit existentiae hujus novi candidati relationum praematrimonialium suae filiae munusculorumque ab eodem filiae remissorum, nec immo vero valeat testis recordare an actrix telephonium adiret dum tamen recordatur vultum quo adibat; 3) etiam miratu dignum est altum silentium quo actrix urget patri suo adoptivo observantiam secreti circa existentiam hujus novi candidati et circa munuscula ab eodem actrici remissa, ut mater horum omnium inscia permaneret, dum ipsa actrix deposuerat coram judice matrem consciam fuisse a primo momento et quidem per notificationem eidem ab actrice peractam; 4) et tandem aliquando ex ista depositione, etiam in hypothesi ejus sinceritatis, nihil aliud concludi valet nisi existentia simplicis candidati ad relationes praematrimoniales cum actrice. —

19. - *Ait mater actricis*: « Per este tiempo de la petición, el pretendiente que tenía mi hija desde antes de ponerse en relaciones con Carro, continuaba, porque entonces con un descaro enorme este chico llamaba por teléfono constantemente a mi hija, y le decía que de ninguna manera se casara con Carro pasara lo que pasara, y le mandaba regalos y paseba por la calle. Yo he visto en la casa esos regalos que eran muchos y muchas cestas de flores que este señor enviaba con alguna tarjeta o alguna carta, que alguna de las cuales he roto. Este pretendiente se llamaba Antonio, pero no sé el apellido, aunque creo que es Pedrosa. Yo me oponía a que mi hija se pusiera en relaciones con este chico porque yo no le conocía. Mi hija me dijo a mí entonces que le gustaba ese mucho más que el señor Carro » (Resp. ad 5um). — *Sed, in ista depositione*: a) desiderantur etiam notae individuantes quibus realis existentia talis juvenis identificari valeat; 2) mirum quoque est quod nec mater recordetur cognomina illius candidati cujus syngrapha toties perlegeret, et cujus persona objectum fuit plurimarum aegritudinum matrem inter et filiam relationum praema-

trimonialium impositarum causa; 3) contradictionem redolet ista depositio qua mater affirmat hunc innominatum juvenem relationes praematrimoniales cum sua filia fovisse ante quam cum convento similes relationes eadem filia iniret, si conferatur cum depositione qua actrix asserit talem candidatum eidem notum fuisse tempore quo jam erat conventi futura sponsa; 4) et denique, ultimo in casu, nihil aliud sequitur ex depositione nisi pura ac simplex existentia cujusdam candidati ad relationes praematrimoniales cum filia sua, et ex quo facto minime concludi valet coactio physica vel moralis ut cum convento contraheret actrix, cum nec quidem amor unius importet aversionem alterius. —

20. - *Ait frater actricis*: « Mi hermana durante su noviazgo con don Antonio tuvo otro pretendiente. Esto lo sé porque se pasaba las horas enteras delante de nuestra casa. Sé que venía detrás de mi hermana porque le mandaba regalos consistentes en flores y bombones. Esto lo sé porque yo vi alguna tarjeta de este señor y sé que se lo ponía en ella. Sé que la tarjeta pertenecía a ese señor que estaba en la calle porque en la tarjeta lo decíaasí. Además este señor hablaba por teléfono con la doncella de mi hermana frecuentemente... Mi madre conocía la existencia de este pretendiente porque vio las flores y además porque no sé si mi madre o mi padre, creo que fué mi padre, una vez o varias rechazaron los ramos de flores. Este pretendiente se llamaba Antonio Pedrosa. No sé dónde vive pero creo que marchó a América o Inglaterra y no sé si ha regresado... Llegó a hablar por teléfono con mi hermana alguna vez... Este don Antonio Pedrosa estuvo rondando la casa algo así como alrededor de dos ó tres meses. Mi hermana se encontraba inclinada hacia don Antonio Pedrosa, aunque no sé si incluso llegó a hablar con él » (Resp. ad 5um). — *In hac depositione*, etiam desiderantur notae individuantes illius Antonii Pedrosa, cujus nihil aliud affirmat testis nisi aliqua vice collocutum fuisse per telephonium cum sorore sua, ejusdemque relationum praematrimonialium candidatum extitisse: aliunde ignorat an aliquando ore ad os cum tali candidado soror sua collocuta fuisset, licet actricis amor in ipsum tenderet. Jam vero, ex factis relatis, concludi non valet nec amor actricis in dictum candidatum, nec multo minus illius aversio erga virum conventum. —

21. - *Ait ancilla domestica actricis*: « María Cristina desde el principio de sus relaciones con el señor Carro tuvo otro pretendiente que se llamaba Antonio Pedrosa, y esto lo sé porque yo he hablado muchas veces con él por teléfono. Este señor le mandaba muchos ramos de flores casi todos los días, que yo recibía y co-

locaba en la habitación de ella. La madre no sabía que este señor envíaba flores, sino que yo las recibía y colocaba a escondidas. También la ha mandado en todo el tiempo dos regalos, uno que consistía en un cacharro de porcelana, cuadrado de color blaico y con flores de color rosa, cacharro que ha conservado la señorita bastante tiempo aún después de casada; el otro regalo no me acuerdo cuál fué. Yo sabía que este Don Antonio se paseaba por la puerta de casa porque él me decía por teléfono que lo iba a hacer, dándome como señas para que yo le reconociera que era alto, moreno, y con el pelo corto porque estaba haciendo el servicio militar. Durante un año o algo más este señor estuvo yendo todos los días a pasear la calle, y algunos días dos veces, por la mañana y por la tarde. La señorita nunca habló con este pretendiente de día, sino a las tres ó las cuatro de la madrugada, porque no podía hacerlo porque su madre no se enterara. Su madre nunca supo la existencia de tal pretendiente y ni vió las flores, ni supo que la llamaban por teléfono; yo nunca le dije a nadie que don Antonio Pedrosa llamaba por teléfono salvo a esa otra chica Lola, que se asomaba conmigo al balcón para verlo, y al hermano de María Cristina. Don Antonio tenía muchas conversaciones con esa chica Lola, cuando estaban los señores fuera, al caer la tarde, y en esas conversaciones le decía que le dijese a la señorita que la iba a llamar de madrugada. Repito que la madre de María Cristina nunca se enteró de que su hija tuviera este pretendiente » (Resp. ad 5um). — *Legenti, facile patet insinceritas hujus declarationis*, cum in ea non appareat nisi cumulus contradictionum cum hucusque depositis ab aliis testibus, scilicet: 1) juxta actricem mater omnium erat conscia, idemque testatur ipsa mater, dum juxta istam testem, mater omnium fuit semper ignara; 2) juxta actricem, haec ancilla domestica, quae vocatur Victoria Hernández, matri suae notificavit eventum, itemque ipse pater adoptivus actricis testificat se rem scivisse ex notitia accepta ab ancilla Victoria Hernández, dum ecce nunc est propria Victoria Hernández quae firmiter testificat se numquam notificasse talem eventum nisi alterae ancillae. Coetera asserta, utpote inverisimilia, commentario non egent; — non enim verisimilis est electio illius horae matutinae pro collocutionibus telephonicis a matre interdictis; nec est verisimilis illa assidua collocutio telephonica candidati cum ancillis, attenta prohibitione matris actricis, apud acta descriptae veluti indolis tyrannicae; nec verisimilis est nota qua ab ista teste describitur candidatus uti coloris nigri, cum ab actrice rufus exhibeatur; nec enim verisimile est tempus duodecim mensibus superius quo ab ista teste connotatur praesentia et deambulatio candidati dicti Antonii Pedrosa coram actri-

cis domicilio, cum juxta testes praecedentes tempus duorum vel trium mensium minime excederet. —

22. - *Ait actricis amica Mª a Monte Carmelo Alcalá*: « Cristina me comunicó a mí que durante el noviazgo le había llamado por teléfono un chico que le dijo que se iba a casar y le pidió una entrevista o sea verla, y que ella no le hizo caso y colgó el teléfono. No me dijo cómo se llamaba ese chico o por lo menos no me acuerdo. A mí Cristina no me ha dicho absolutamente nada de que este chico volviera a llamar o que hubiera mantenido con él algún contacto » (Resp. ad 5um). — Cum autem actrix in depositione sua non loquatur nisi de uno numero candidato qui praeter virum conventum cum ipsa relationes praematrimoniales inire desideraret, logice inferri valet talem candidatum non fuisse nisi illum cui valedixit juxta depositionem praesentis testis. — Idcirco, praesentia hujus candidati — aliunde non plene demonstrata — minime secumfert aversionem actricis erga virum conventum.

23. - Abundant etiam contradictionibus depositiones testium Antonii Peñalver Sáiz, huius sponsae Charitatis Hernáiz López, et Maríae a Monte Carmelo Mira: licet haec ultima expresse manifestet omnia ab ipsa declarata scivisse ab actrice tamquam ab unica fonte. Quaeque contradictiones, cum statim depositiones perlegenti appareant, non indigent ulteriori commentario. —

D. - 24. - AVERSIONEM ACTRICIS ERGA VIRUM CONVENTUM tandem actrix demonstrare intentat, ex facto apud acta enixe connotato, epistularum amatorialium quas ante nuptias direxit viro suo. — Hae enim epistolae scriptae fuerunt a matre metum inferente, atque subscriptae ab actrice ex imperio violento matris suae: vel potius, scriptae a matre in quodam originali cujus exemplar ad virum transmittendum actrix conficiebat. — Hae epistolae fuerunt quinque vel sex juxta actricem, decem vel duodecim juxta matrem, et triginta juxta ancillam Victoriam Hernández: dum vir conventus asserit, tantum duas epistolas ei transmissas fuisse ab sponsa sua. — Valde eloquens est mera relectio depositionum in hac quaestione:

25. - *Ait sponsa actrix*: « Durante las relaciones yo estuve en una finca de mis padres en la provincia de Toledo, y allí me escribía mi novio casi todos los días; pero mi madre era quien escribía las cartas de contestación; es decir, escribía los borradores que luego me daba para que yo los copiara, y yo los copiaba a

fuerza de broncas, y entonces le contestaba. Yo por mi cuenta no le escribí ninguna carta. No puedo precisar el número de cartas que escribí en esta forma; pero creo que fueron unas cinco o seis... En esta finca estaba también mi padre adoptivo, mi hermano y la doncella Victoria y todos se dieron cuenta del suceso porque mi madre me escribía el borrador, me lo ponía encima de la mesa y me decía « si no le escribes esta carta no sales esta tarde de paseo » y todos se daban cuenta del mandato y veían el borrador escrito por mi madre... Una temporada me resistí yo a copiar estos borradores que me ponía mi madre, y mi novio entonces me puso un telegrama preguntando si estaba enferma o si me pasaba algo » (Resp. ad 3um).

26. - *Ait pater adoptivus*: « Durante la temporada que nosotros estuvimos en Galvez (Toledo) que duró aproximadamente un mes, los novios se escribieron algunas cartas. El novio entonces estaba en Madrid y le escribió bastantes cartas a ella, una cosa así como 9 ó 10, porque no puedo precisar. María Cristina no tenía prisa por contestar, y casi siempre le dictaba las cartas que habría de contestar, la madre. Muchas veces delante de mí le decía a la hija: Toma la pluma y ponte a escribir, y María Cristina en efecto la tomaba y se ponía a escribir lo que la madre le dictaba, y yo en algunas veces estaba presente. No recuerdo en este instante lo que mi esposa dictaba. Esto lo presencié yo unas tres ó cuatro veces. No sé si aparte de estas doña María Cristina escribiera otras cartas, pero creo que no. Yo no he visto ningún borrador hecho por mi esposa, para que mi hija escribiera. También sé que don Antonio puso uno o dos telegramas, pero no sé si lo contestarían » (Resp. ad 4um). — Ista depositio est plene contradictoria cum depositione actricis tum quoad numerum epistolarum, tum praesertim quoad formam scriptionis epistolarum, tum denique quoad existentiam archetyporum a matre confectorum quorumque perceptio negatur a teste contra asserta ab actrice. —

27. - *Ait mater actricis*: « En Madrid y en una finca donde estuvimos, yo escribí los borradores a mi hija para que ésta con esos borradores escribiera a su novio. Yo tenía que escribir esos borradores porque mi hija se negaba a escribir, no porque no supiera hacerlo, porque mi hija está bien educada y sabe escribir correctamente. Yo escribiría unos diez o doce, sin que pueda precisarlo, borradores a mi hija. Alguna vez también he mandado a mi hija que se pusiera a escribir a don Antonio delante de mí. Yo leía siempre las cartas que escribía don Antonio, tanto estando yo en Madrid como fuera » (Resp. ad 4um). — Haec depositio non

coincidit cum assertis ab actrice circa numerum epistolarum, estque contradictoria cum depositione patris adoptivi circa formam scribendi epistolas et earumdem archetyporum existentiam. —

28. - *Ait frater actricis*: « Alguna vez los novios escribieron tarjetas con motivo de los obsequios que se hacían y no sé si alguna carta; pero el mes o cosa así que estuvimos en Gálvez (Toledo) creo que se escribieron cartas o almenos don Antonio escribió a mi hermana. Yo no sé si mi hermana contestaría. Mi hermana me dijo una vez que había recibido varias cartas de don Antonio y que todavía no las había contestado, pero yo no sé si lo haría despuées. Yo no he oído hablar a nadie en casa relativo a esta correspondencia. Yo quiero recordar que he oído decir que mi madre tuvo que hacer un borrador o algo así a mi hermana para que contestara a don Antonio. Mi madre hizo ese borrador porque mi hermana no ha tenido nunca gran habilidad para escribir, dada su deficiencia mental » (Resp. ad 4um). — Haec depositio minime concordat cum depositionis ab actrice, hujusque parentibus, — ut eas conferenti facile patet. —

29. - *Ait ancilla actricis Victoria Hernández*: « Durante un mes que estuvimos en la finca la madre se ponía a escribir en una mesa los borradores para que su hija los copiara y contestar así a las cartas del novio. Esto lo sé porque lo ví yo misma. Sabía que esta madre escribía borradores porque luego María Cristina me décia voy a escribir a Antonio porque mi madre ya me ha hecho el borrador. La madre le escribía estos borradores porque María Cristina no sabía cómo se escribía a un novio según ella me ha dicho a mí. La madre escribió unos treinta borradores, porque don Antonio le escribía todos los días. María Cristina tardaba varios días en contestar durante aquel mes y no lo hacía hasta que su madre la obligaba a hacerlo » (Resp. ad 4um). — Reapse ista depositio ancillae magnam admirationem causat. Etenim valde inverisimilis est praesentia ancillae quaestionibus adeo intimis agitatis matrem inter et filiam, adeo vel mags quod nec pater adoptivus nec frater actricis propriam praesentiam hisce quaestionibus assignent; valde quoque inverisimilis est confectio triginta archetyporum pro epistolis mittendis ad eamdem personam spatio unius mensis et ab eadem persona circa eamdem unicam materiam, adeo vel magis quod actrix saepius responsionem suo promisso sponso per spatium plurium dierum differret; valde identidem inverisimilis est ignorantia personae excultae circa modum scribendi suo promisso sponso. Si autem ut verax nihilominus haec ancillae depositio admittatur, tunc prorsus ruit de-

positio praecedentium testium circa hanc materiam, ob contradictiones inter istas depositiones existentes. —

30. - *Ait Charitas Hernández*: « Don Antonio ha escrito a María Cristina porque yo misma he leído las cartas, pero María Cristina no le escribía sino que escribía unos borradores que su madre le hacía, o mejor dicho, creo que la madre escribía las cartas y obligaba a la hija a firmarlas. Esto lo sé porque me lo ha dicho a mí María Cristina. No sé cuantas cartas escribiría así. La madre no le dictó ninguna carta que yo sepa, sino que repito que escribía las cartas y obligaba a María Cristina a firmarlas. Yo no sé si alguien conocería eso de las cartas » (Resp. ad 4um). — In hac depositione, cum omnibus praecedentibus contradictoria, nova introducitur versio circa modum quo scriptae fuerunt epistolae amatoriae quas actrix sponso futuro suo transmissit. —

31. - *Ait vir conventus*: « Durante el noviazgo hemos estado separados una sola vez, durante unos quince días, que mi novia pasó en una finca de Toledo con su familia, exactamente del 15 al final de septiembre de mil novecientos cuarenta y dos. Durante estos quince días yo la escribí unas cuatro o cinco cartas, y ella a mí dos o tres, porque no hubo tiempo para más, porque las cartas de Toledo a San Sebastián tardan unos tres días. Estas cartas las tenía guardadas mi esposa, y cuando se ha marchado del domicilio conyugal se las ha llevado sin que yo me percatara de ello; no sé si las conservara. Eran cartas corrientes de novios » (Resp. ad 3um). — Haec versio, quae verisimilior apparet, penitus distat a depositione actricis coeterorumque testium. —

32. - *Conclusio* quae ex ista congerie depositionum profluit alia esse non valet nisi vel insinceritas testium in suis affirmationibus, vel ignorantia circa ea quae affirmant. — Saltem, hi testes adducti demonstrant existentiam facti affirmati, nec conjicere licet ex talibus affirmationibus aversionem actricis erga promissum sponsum suum.

E. - 33. - CONCLUSIO FINALIS. - Testes ab actrice inducti in praesenti processu ad demonstrandum ejus consensum meticulosum in matrimonium cum viro convento, finem suum nullatenus assequuntur, eo quod, ut vidimus, appareant vacillantes, incerti, singulares, ignari, et contradictorii. — Attente perlecta ipsius actricis depositione, eaque debite rimata cum depositionibus suorum testium, atque collata cum depositis in judicio ex

parte viri conventi, fundamentum amplissimum praebet suspicandi agi in casu ad summum de amore frigido sub quo actrix contraxit, et ob infelicitatem matrimonii voluit postea judicialiter convertere in amorem meticulosum: cujus in finem, iniquo consilio, e collectionibus sententiarum in analogis causis, facta circumstantiaeque expilantur simulque componuntur, unde tabella coacti matrimonii facile adstruatur. Sicque, actrix, utitur in hac causa descriptionibus hodie communibus in harum fraudum confectione, ut prudenter monuerat Canestri in causa sive Dec. XIX anni 1944, videlicet: « Puella detestabatur sponsum instintiva aversione, magis vero quia alio tenebatur amore. Mater tyranna est, patre adoptivo, saltem, non contradicente, sin cooperante, quaeque inter cetera, comminatur filiae minorennae, atque unicae, in despectum omnium legum, ejectionem e domo, exheredationem, vultum infensum. Filia invocat interventum cognatorum et amicorum, at frustra, nam ob hoc bonae consuetudines familiarum obstruncarentur. Produntur litterae amatoriae sponsae in sponsum, sed hae scriptae sunt dictante matre. Sponsa prorsus extranea est ab omni apparatu nuptiali, atque indumenta floresque detestatur ». Quae omnia ex natura sua suspecta sunt utpote continuo occurrentia in cunctis causis metus, et aliunde etiam inverisimilia prae oculis habitis et tranquillitate conscientiae quae destrueretur coram periculis inhonestatis quibus mater filiam suam exponeret quia impositum quoddam matrimonium recusavit, et etiam praescripto legis civilis tutante filios. Unde minae, si quae forte elabantur, ad summum sumi debent ut excessus animi irati. Cfr. Dec. XX anni 1944). —

III. - 34. - PARS DISPOSITIVA. - Quibus omnibus in jure et in facto mature perpensis, Nos, infrascripti Judices, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Sanctissimi Domini Nostri Jesuchristi Nomine invocato, decernimus atque definitive sententiamus, ad propositum DUBIUM respondentes AFFIRMATIVE, seu confirmandam esse sententiam in causa MOGIN-CARRO pronuntiatam a Tribunali Ecclesiastico Matritensi die decima decembris anni millesimi nongentessimi quinquagessimi tertii, aut quod in idem recidit, non constare de nullitate matrimonii contracti inter Mariam Christinam Mogin Sáiz de Carlos et Antonium Carro ex capite vis et metus mixti, id est, communis ac reverentialis, ex parte mulieris, in casu.

Dr. DESIDERIUS LÓPEZ RUYALES, *Ponens*,
RAYMUNDUS FONTANA, *A. de Turno*
LAUREANUS PÉREZ MIER, *A. de Turno*

# TRIBUNAL APPELLATIONIS QUEBECEN.-HALIFAXIEN

Nullitatis matrimonii C.-K.

(*ex capite defectus formae*).

Sententia diei 18 aprilis 1959.

In nomine Domini. Amen.

1. - Species Facti. - Isabella Sylvia C. acatholica, matrimonium contraxit die 30 decembris 1942, coram ministello, cum Guillelmo Heriberto K. Vita communis, quae infausta fuit, finem obtinuit per divortium civile die 4 julii 1950. Postea mulier veram religionem amplecti desiderans, institit coram suo Episcopo ut posset novum matrimonium contrahere cum viro catholico. Etenim Guillelmus Heribertus K., natus a patre acatholico et a matre catholica, baptizatus fuerat in catholica Ecclesia, licet alia sacramenta numquam recepisset. Res delata est ad S. C. Sancti Officii quae respondit ut processus instrueretur super asserta nullitate in casu, scilicet ob assertum formae defectum. Die 9 decembris 1958, a Tribunali primae instantiae sententiam suis votis faventem mulier obtinuit. S. V. Defensore appellationem interponente ad N. S. T., ad normam juris, dubium rite concordatum fuit sub sueta dubii formula: « An constet de matrimonii nullitate in casu? » Hodie nobis respondendum est dubio concordato.

2. - In Jure. - Baptismate homo constituitur in Ecclesia Christi persona cum omnibus christianorum officiis (can. 87). Ex quo sequitur quod omnis baptizatus, etiam haereticus vel schismaticus, jurisdictioni Ecclesiae subditur, ac omnibus legibus ecclesiasticis ligatur, nisi legislator illum eximat. Illud prae oculis habendum est, quando agitur de matrimonio christiano, i. e., de matrimonio baptizatorum. Concilium Tridentinum (cap. I, sess. XXIV, *De reform. matrim.*) formam canonicam ad validitatem matrimonii praescripsit. Sacrum tamen Concilium statuit ut decretum *Tametsi* promulgaretur in singulsi paroeciis nec vim haberet nisi in locis ubi esset promulgatum. Hoc modo, matrimonia acatholicorum baptizatorum, etsi absque forma celebrata, valida remanerent, cum credibile non esset decretum promulgatum fore in eorum territoriis. Celeberrima declaratio Benedictio XIV, 4 nov. 1741 pro foederatis statibus Belgii et Hollandiae, valida declaravit matrimonia, sine forma tridentina celebrata, tum haereticorum inter

se, tum mixta, juxta antiqui juris principium: *pars immunis communicat alteri suam immunitatem.* Juxta talem declarationem, quae successive ad alia loca extensa fuit, a forma tridentina exempti erant etiam « apostatae ab Ecclesia catholica ad haereticam sectam transeuntes ». (S. C. S. Officii, 6 apr. 1859). Decretum *Ne Temere* (2 aug. 1907) solummodo acatholicos sive baptizatos sive non baptizatos a forma canonica matrimonii exemptos declaravit, ac statuit ad illam teneri omnes in catholica Ecclesia baptizatos vel ad eam ex haeresi aut schismate conversos, sive hi sive illi ab eadem postea defecerint. Distinctionem ergo posuit tale decretum inter acatholicos baptizatos, scilicet inter natos et educatos in haeresi vel schismate, et illos qui, ad normam can. 1325, ab Ecclesia deficiunt. Priores ignari sunt suae relationis cum vera Ecclesia, quae proinde illos eximit a forma canonica matrimonii; posteriores vero pertinaciter, i. e., scientes et volentes, deficiunt. Ignorantia culpam eorum non purgat, ac legislator illos non solvit ab obligatione formam canonicam matrimonii servandi.

Codex quasi ad verbum disciplinam decreti *Ne temere* accepit, sed exceptionem posuit, quatenus statuit quod « item ab acatholicis nati, etsi in Ecclesia catholica baptizati, qui ab infantili aetate in haeresi vel schismate aut infidelitate vel sine ulla religione adoleverunt, quoties cum parte acatholica contraxerint » (can. 1099 § 2) nullibi tenentur ad catholicam matrimonii formam servandam. Talem immunitatem a lege abrogavit Summus Pontifex die 1 augusti 1948 (A.A.S., XV, (1948), p. 305), praesertim ob difficultates quae ortae sunt in casuum solutione. Interpretatio ipsius exemptionis, in suo textu, obscura remansit apud auctores. Aliqui enim docuerunt quod nati ab acatholicis legi ecclesiasticae subditi esse non possunt nisi per actus personales, baptismo recepto, ac septennio completo, fidei catholicae adhaereant. Talis opinio omnino rejicienda est, quia, ut vidimus, christiani vi baptismatis semel recepti, jurisdictioni ecclesiasticae subduntur. Alia videtur esse mens legislatoris. Ille enim, a decreto *Ne Temere* et in novo jure, non voluit immunes habere a forma canonica matrimonii baptizatos in catholica Ecclesia vel ad eadem conversos, quando propria culpa ab ea deficiunt. Cur, in novo jure, talem immunitatem tribuit natis ab acatholicis qui ab infantili aetate... vel sine ulla religione adoleverunt? Solummodo quando et quatenus, ratione suae educationis, assimilantur acatholicis. Aliis verbis, nati ab acatholicis forma canonica matrimonii non tenentur, quando, non scientes et volentes, a fide deficiunt. Jamvero ut illi, scientes et volentes, ab Ecclesia deficiant, requiritur et sufficit non solum quod in catholica Ecclesia baptizati sint, sed quod edoceantur sese

esse catholicos ita ut tales sese considerare debeant. Revera, baptizatus in catholica Ecclesia qui sese considerat ut catholicum, a fide baptismatis sui non deficit et dici non potest sine ulla religione, quamvis officia suae religionis non adimpleat. Quod si postea veram fidem abjiciat, tunc sciens et volens agit, ac considerari debet ut haereticus vel apostata ad normam can. 1325. Idem dici debet de nato ab acatholicis qui, in religione catholica baptizatus ac a puerili aetate in ea institutus, immediate post septennium completum haeresim profitetur. Ille enim vi educationis suae in pueritia non est ignarus suae conditionis, ac proinde ejus defectio a fide non causatur ab ignorantia.

Illud corroboratur si consideretur differentia inter jus antiquum et novum. Juxta declarationem benedictinam valida erant matrimonia clandestina illorum « qui catholice baptizati a pueritia nondum septennali in haeresi educantur ac haeresim profitentur » (S. C. S. Officii, diei 6 apr. 1859). Unde etiam nati a parentibus quorum uterque erat catholicus exempti manebant. Codex vero solummodo loquitur de natis ab acatholicis, i. e. de natis saltem ab alterutro parente acatholico (A.A.S., XXII, (1930), p. 195). Ratio talis mutationis est evidens. Nam non praesumitur quod natus ab utroque parente catholico ac in catholica Ecclesia baptizatus suam conditionem, tanquam catholicus, ignoret. Si, ratione suae educationis in puerili aetate, haeresim amplectatur, in suo errore sciens et volens manet. E contra ignorantia facilius admittitur si uterque genitor vel alteruter sunt acatholici vel apostatae.

Henricus Grenier, *Praeses et Ponens.*
Ludovicus Taché
Renatus Bélanger

# STUDIA
# ET
# CONSULTATIONES

FLORENTIUS ROMITA

# CODEX
# JURIS MUSICAE SACRAE
(A. D. 1958)

## INDEX


*Introductio - Fontes et Compendia* . . . . . Pag. I - IV

Pars I. - **NOTIONES GENERALES** . . . Can. 1-3
Pars II. - **NORMAE GENERALES** . . . . » 4-9
Pars III. - **NORMAE SPECIALES** . . . . » 10-140

Sectio I. - PRINCIPIA . . . . . » 10-11
Sectio II. - DE PRAECIPUIS ACTIONIBUS LITURGICIS IN QUIBUS MUSICA SACRA ADHIBETUR . . . . . » 12-

Tit. I. - De Missa . . . . . » 12-23
Cap. I. - Principia . . . . . » 12-
Cap. II. - De Missa conventuali . . . . » 13-14
Cap. III. - De fidelium participatione in Missis in cantu. . . . . » 15-18
Cap. IV. - De fidelium participatione in Missis lectis » 19-24

Tit. II. - De Officio divino . . . . . » 25-29
Tit. III. - De Benedictione Eucharistica. . . . » 30

Sectio III. - DE PERSONIS QUAE IN MUSICA SACRA ET SACRA LITURGIA PRAECIPUAS PARTES HABENT . . . . . » 31-37

Sectio IV. - MUSICAE SACRAE GENERA . . . » 38-
Tit. I. - Cantus gregorianus et libri cantus liturgici . . . . . » 38-46
Cap. I. - Cantus gregorianus. . . . . » 38-41
Cap. II. - De libris cantus liturgici. . . . » 42-43
Art. I. - De editione autentica seu typica librorum choralium. . . . . » 44
Art. II. - De editione juxta typicam. . . . » 45
Art. III. - De editione cum rythmicis signis. . » 46
Tit. II. - Polyphonia . . . . . » 47-49
Tit. III. - Moderna ac hodierna musica . . . » 50-52

Tit. IV. - Cantus popularis . . . . . Can. 53-55
Tit. V. - Musica religiosa . . . . . » 56-58

Sectio V. - DE TEXTU LITURGICO . . . » 59-75
Tit. I. - De lingua adhibenda in musica sacra . » 59-63
Tit. II. - De modo canendi textum liturgicum . » 64-
Cap. I. - Regulae communes . . . . » 64-65
Cap. II. - In Missa . . . . . » 66-72
Cap. III. - In Officio chorali. . . . . » 73-75

Sectio VI. - DE FORMA EXTERNA ATQUE DE AMPLITUDINE SACRAE MUSICAE OPERUM . . . . . » 76-80

Sectio VII. - DE CANTORIBUS . . . . . » 81-85

Sectio VIII. - DE INSTRUMENTIS MUSICIS ET DE CAMPANIS . . . . . » 86-118
Tit. I. - Principia . . . . . » 86-88
Cap. I. - De organo traditionali et instrumentis similibus. . . . . » 89-95
Cap. II. - De musica sacra instrumentali. . . » 96-97
Cap. III. - De instrumentis musicis et machinis automaticis . . . . . » 98-101
Cap. IV. - De tempore quo instrumentorum musicorum sonus prohibetur . . . » 102-106
Tit. II. - De campanis . . . . . » 107-112
Tit. III. - De sacris actionibus ope radiophonica et televisionis diffundendis . . . » 113-118

Sectio IX. - DE INSTITUTIONE CLERI AC POPULI IN MUSICA SACRA . . . » 119-131
Tit. I. - In Seminariis aliisque ecclesiasticis institutis . . . . . » 120-125
Tit. II. - In Scholis musicae sacrae . . . . » 126-127
Tit. III. - Apud fideles . . . . . » 128-131

Sectio X. - DE CAPPELLIS MUSICORUM, DE SCHOLIS CANTORUM, DE PUERIS CANTORIBUS, DE CHORIS FIDELIUM » 132-136

Sectio XI. - ASSOCIATIONES PRO MUSICA SACRA. COETUS PRO MUSICA SACRA » 137-139

Conclusio . . . . . » 140

*Index analytico-alphabeticus* . . . Pag. 136

# INTRODUCTIO

Statuit can. 1264 § 1 Codicis iuris canonici: « Musicae, in quibus sive organo aliisve instrumentis sive cantu lascivum aut impurum aliquid misceatur, ab ecclesiis omnino arceantur; et leges circa musicam sacram serventur ». Quae quidem leges non paucae sunt neque organice sunt collectae et ordinatae, sed in fontibus canonicis huc illuc dispersae inveniuntur.

In internationali autem Conventu de musica sacra, qui, IX recurrente saeculo a praeclarissimi monachi Guidonis Arretini morte, Romae feliciter celebratum fuit mense Maio Anni Jubilaris 1950, nonnulli expetivere ut huiusmodi leges in formam parvi codicis redigerentur ad faciliorem earum cognitionem earumdemque pleniorem exsequutionem. Cui voto libenter obsequens, opusculum cui titulus « *Codex juris musicae sacrae* », privata tantum pollens autoritate, inde at anno 1952, paravi, vestigia tamen premens illius *Motu Proprio* « *Inter pastoralis officii* », diei 22 novembris 1903, S. Pii Pp. X: quod idem Sanctus Pontifex Codicem iuridicum musicae sacrae jure meritoque appellavit; idque Const. Apost. *Divini cultus sanctitatem* diei 20 Dec. 1928 Pii XI atque Litt. Enc. *Mediator Dei* diei 20 Nov. 1947 Pii XII praescriptis necnon S. Rituum Congregationis aliarumque SS. CC. decretis ad rem pertinentibus loclupetavi, prae oculis etiam habens « *Regolamento per la musica sacra in Roma* », quod, a Card. Urbis Vicario Petro Respighi die 2 Februarii 1912 promulgatum, uti pïanae reformationis de musica sacra fidelis interpretatio et applicatio haberi potest.

Editis autem Litteris Enc. *Musicae sacrae disciplinae* d. 25 Dec. 1955, cui successit *Instructio* Sacrae Rituum Congregationis *de Musica sacra et sacra Liturgia* d. 3 Sept. 1958, necessarium mihi fuit Codicem musicae sacrae denuo exarare tum quoad rerum ordinem quum quoad praescriptorum substantiam, praecisis iis quae, ad sacram tantum Liturgiam stricte pertinent, ad Musicam sacram vero nonnisi remote spectant.

Fore confidimus ut musicae sacrae artifices ac chori et organorum moderatores ipsique cantores necnon ecclesiarum rectores ac levitae, quibus praecipue munus incumbit fidelem legum liturgicarum de musica sacra observantiam, sub eorundem Ordinariorum ductu, curandi, ex hoc opusculo, quod iisdem dicamus, aliquam utilitatem capturi sint ad divini cultus in Ecclesia splendorem magis magisque provehendum animarumque salutem actuosius in dies procurandam.

# FONTES ET COMPENDIA

**CJC** = Codex iuris canonici, can. ...

**SRC** = Sacra Rituum Congregatio. Decr. ... : - Numerus ordinalis Decretorum S. R. C. quae continentur in opere, cui titulus Collectio authentica decretorum S. Rituum Congregationis.

**AAS** = Acta Apostolicae Sedis : volumen ... pagina ...

**MP** = Motu Proprio S. Pii Pp. X. *Inter pastoralis officii sollicitudines* d. 22 Nov. 1903 (SRC Decr. n. 4121).

**RR** = *Regolamento per la musica sacra in Roma* del Card. Pietro Respighi, del 2 febbraio 1912.

**Dcs** = Const. Apost. Pii PP. XI *Divini cultus sanctitatem*, d. 20 Dec. 1928 (*A. A. S.* vol. 21 pag. 33-41).

**MD** = Litterae Enc. Pii PP. XII *Mediator Dei* d. 20 Nov. 1947. (*A. A. S.* vol. 39, pag. 521-595).

**Msd** = Litterae Enc. Pii PP. XII *Musicae sacrae disciplina* d. 25 Dec. 1955 (*A. A. S.* vol. 48, pag. 5-25) ; cpv. (capoverso) n. ...

**Instr.** = *Instructio de Musica sacra et sacra Liturgia ad mentem Litt. Enc. Pii PP. XII. Musicae sacrae disciplina* et *Mediator Dei* d. 3 Sept. 1958 (*A. A. S.* vol. 50 pag. 630-663), n. ...

**Can... CIC** = Canon... Codicis Iuris Canonici.

**Can...** = Canon n... huius Codicis.

# CODEX
# IURIS MUSICAE SACRAE

## Pars I. - NOTIONES GENERALES

Can. 1. - § 1. - Sacra Liturgia integrum constituit publicum cultum mystici Iesu Christi Corporis, Capitis nemque membrorumque eius [1].

§ 2. - Propterea sunt « actiones liturgicae » illae actiones sacrae, quae, ex institutione Iesu Christi vel Ecclesiae eorumque nomine, secundum libros liturgicos a Sancta Sede approbatos, a personis ad hoc legitime deputatis peraguntur, ad debitum cultum Deo, Sanctis ac Beatis deferendum [2].

§ 3. - Ceterae actiones sacrae quae, sive in ecclesia sixe extra, sacerdote quoque praesente vel praeeunte, peraguntur, « pia exercitia » appellantur [3].

Can. 2. - § 1. - Sacrosanctum Missae sacrificium est actus cultus publici, nomine Christi et Ecclesiae Deo redditi, quovis loco vel modo celebretur. Denominatio proinde « Missae privatae » vitetur [4].

§ 2. - Missarum species duae sunt: Missa « in cantu » et Missa « lecta ».

1. - Missa dicitur in cantu, si sacerdos celebrans partes ab ipso iuxta rubricas cantandas revera cantu profert: secus dicitur lecta.

2. - Missa « in cantu » porro, si celebratur cum assistentia ministrorum sacrorum, appellatur Missa solemnis; si celebratur absque ministris sacris, vocatur Missa cantata [5].

---

[1] MD p. 528-529.
[2] CJC Can. 1256. Instr. n. 1.
[3] Instr. n. 1.
[4] Instr. n. 2.
[5] Instr. n. 3.

Can. 3. - Musica sacra illa dicitur, quae juxta S. Sedis praescripta est exarata, sive cantus et instrumentorum sono, sive instrumentorum tantum sono constat [1].

1. - Dicitur insuper « liturgica » si actionibus liturgicis inservire debet.

2. - Dicitur vero « extra-liturgica » si piis exercitiis est dicata.

3. - Dicitur autem « religiosa », si tum ex auctoris intentione, cum ex operis argumento et fine, sensus pios ac religiosos exprimere ac movere contendit et proinde religionem valde iuvat; cum vero ad cultum divinum non sit ordinata indolemque magis liberam prae se fert, in actionibus liturgicis non admittitur [2].

## Pars II. - NORMAE GENERALES

Can. 4. - § 1. - Unius Apostolicae Sedis est tum sacram ordinare liturgiam eaque proinde praecipere quae ad caeremonias, ritus, formulas, preces, cantum attinent, tum liturgicos approbare libros chorales [3].

§ 2. - Leges itaque liturgicae circa musicam sacram omnes obligant in Ecclesia non obstantibus privilegiis atque exemptionibus quibuscumque, etiam speciali nomine dignis; cauto tamen ut quae de cantu gregoriano dicuntur, valeant etiam pro canto liturgico proprio, si habeatur, aliorum rituum latinorum [4].

§ 3. - Quare indulta ac privilegia praesentibus praescriptis contraria, ab Ordinariis forte concessa, tamquam abrogata habeantur [5].

Can. 5. - § 1. - Actiones liturgicae peragi debent ad normam librorum liturgicorum rite ab Apostolica Sede approbatorum, sive pro universa Ecclesia, sive pro aliqua ecclesia particulari aut fa-

---

[1] Instr. n. 4-10.
[2] Msd pag. 13. - Instr. n. 10.
[3] Can. 1257 CJC. Dcs intio; Msd pag. 5 ss.
[4] Can. 2; 1264 § 1 CJC: Decr. 4131; Instr. n. 11.
[5] Can. 60 § 2, 71 CJC.

milia religiosa; pia autem exercitia fiunt secundum consuetudines et traditiones locorum aut coetuum, a competente auctoritate ecclesiastica approbatas [1].

§ 2. - Actiones liturgicas et pia exercitia inter se commisceri non licet; sed, si casus ferat, pia exercitia actiones liturgicas aut praecedant aut sequantur [2].

§ 3. - Denique, voce « ecclesiae » ordinarie comprehenditur omnis « locus sacer », id est: ecclesia sensu stricto, oratorium publicum, semipublicum, privatum, nisi ex contextu de solis ecclesiis sensu stricto agi eluceat [3].

Can. 6. - Normae pro musica liturgica statutae servandae sunt per se etiam pro musica extra-liturgica, nisi de iis agatur, quae ex ipsa rei natura ad musicam liturgicam tantum pertineant [4].

Can. 7. - § 1. - Locorum Ordinarii advigilent ut Sedis Apostolicae praescripta de musica sacra sedulo observentur, et praesertim ne in cultum divinum sive publicum sive privatum aut in quotidianam fidelium vitam superstitiosa ulla praxis inducatur, aut quidquam admittatur a fide alienum vel ab ecclesiastica traditione absonum vel turpis quaestus speciem praeseferens [5].

§ 2. - Si loci Ordinarius regulas hac in re (vulgo *Regolamento per la musica sacra*) pro suo territorio tulerit, etiam religiosi omnes, exempti quoque, tenentur easdem servare; et Ordinarius potest eorumdem ecclesias vel publica oratoria in hunc finem visitare [6].

Can. 8. - Quoad consuetudines circa musicam sacram serventur normae iuris communis. Quare:

1. - Vigentes in praesens contra leges Apostolicae Sedis de musica sacra consuetudines sive universales sive particulares, si quidem ipsis legibus expresse reprobentur, tamquam iuris corruptelae corrigantur neve sinantur in posterum reviviscere; aliae, quae quidem centenariae sint et immemorabiles, tolerari poterunt, si Ordinarii pro locorum ac personarum adiunctis existiment eas

---

[1] Can. 1257, 1259. CJC.
[2] Instr. n. 12.
[3] Cfr: Can .1154, 1161, 1188. CJC.
[4] RR n. 30.
[5] MP n. 29; Can. 1261 § 1 CJC: Dcs n. XI.
[6] RR initio; Can. 1261 § 2 CJC.

prudenter submoveri non posse; ceterae suppressae habeantur, nisi aliud expresse caveatur.

2. - Nulla consuetudo contra vel praeter leges ecclesiasticas de musica sacra iisdem legibus praeiudicium afferre potest, nisi fuerit rationabilis et legitime per annos quadraginta continuos et completos praescripta; contra legem vero ecclesiasticam, quae clausulam contineat futuras consuetudines prohibentem, sola praescribere potest rationabilis consuetudo centenaria aut immemorabilis.

3. - Consuetudo, quae in iure expresse reprobatur, non est rationabilis.

4. - Lex non revocat consuetudines centenarias aut immemorabiles, nec lex generalis consuetudines particulares, nini expresse de iisdem mentionem fecerit [1].

Can. 9. - Ad poenas quod attinet, Ordinarii erit, non autem Vicarii Generalis sine mandato speciali, eas infligere ad normam iuris communis. Sed, nisi aliter cautum fuerit:.

1. - Clerici maiores, qui in sacro ministerio ritus ac caeremonias ab Ecclesia praescriptas necnon normas de musica sacra graviter negligant et moniti sese non emendaverint, suspendantur pro diversa reatus gravitate.

2. - Cantores vero ac cantorum et organorum moderatores, qui in officio suo exercendo leges liturgicas de musica sacra transgressi fuerint, poterunt a legitimo Superiore aliqua iusta poena puniri, non exclusa privatione vel suspensione ad tempus muneris, vel etiam mulcta pecuniaria, etiam sine praevia poenae comminatione, si scandalum forte datum aut specialis transgressionis gravitas id ferat [2].

## Pars III. - NORMAE SPECIALES

### Sectio I. - PRINCIPIA.

Can. 10. - § 1. - Musica sacra est pars necessaria sollemnis Liturgiae; quae quidem, etiamsi adstantibus solummodo sacris administris peragatur, ob rituum maiestatem caeremoniarumque

---

[1] Can. 5, 27, 28, 30 CJC.

[2] Can. 2220 §§ 1-2; 198 §§ 1-2; 2378; 2222 § 1; 2291 n. 10, 12 CJC.

apparatum peculiari fruitur dignitate sua, cuius tamen splendor et amplitudo, si frequens pietateque praestans populus adsit, ut Ecclesiae in votis est, summopere adaugetur [1]

§ 2. - Quare Sacrum, alternis vocibus celebratum (vulgo *Messa dialogata*), in locum augusti Sacrificii sollemniter peracti suffici non potest [2].

Can. 11. - Musica sacra igitur sollemnis Liturgiae finem generalem participat, qui gloria Dei est ac sanctificatio exemplumque fidelium, atque proprias eiusdem qualitates possideat necesse est, in primisque sanctitatem ac bonitatem formae; unde alia nota suapte exoritur, universitas.

Hinc musica sacra:

1. - Cum sancta esse debeat, quodvis profanum occurrat, non modo ex re ipsa amovendum est, sed etiam ex ratione, qua per exsecutores proponitur.

2. - Verae insuper artis speciem exhibeat; neque enim aliter in audientium animos influere tantum potest, quantum Ecclesia, concentuum artem in Liturgiam admittens, sibi pollicetur.

3. - At simul universalis esto, ita quidem ut, concessa singulis nationibus facultate in sacris modis certas adhibendi formas, quae peculiarem quodammodo notam suae cuiusque musicae constituant, hae tamen eo ritu musicae sacrae naturae generali subiiciantur, ut nemo ex exteris gentibus eas accipiens, ingrate ferat [3].

## Sectio II. - De praecipuis actionibus liturgicis in quibus musica sacra adhibetur.

### Tit. I - De Missa.

#### Cap. I - *Principia.*

Can. 12. - § 1. - Missa natura sua postulat, ut omnes adstantes, secundum modum sibi proprium, eidem participent [4].

---

[1] MP n. 1. MD pag. 561 - Msd pag. 14.
[2] MD pag. 561.
[3] MP n. 2; Msd pag. 21-22.
[4] Instr. n. 22.

1. - Quae quidem participatio praeprimis interna esse debet, nimirum pia animi attentione et cordis affectibus exercitata, qua fideles una « cum Summo Sacerdote arctissime coniugentur... atque una cum Ipso et per Ipsum (Sacrificium) offerant, unaque cum Eo se dovoveant » [1].

2. - Adstantium vero participatio plenior evadit, si internae attentioni externa accedat participatio, actibus scilicet externis manifestata, uti corporis positione (genuflectendo, stando, sedendo), gestibus ritualibus, maxime vero responsionibus, pracationibus et cantu [2].

3. - Actuosae huiusmodi participationis exemplar praecipuum habetur in sacerdote celebrante eiusque administriis, qui debita pietate interna atque rubricarum et caeremoniarum exacta observantia, altari deserviunt [3].

4. - Perfecta demum participatio actuosa obtinetur, quando sacramentalis quoque participatio accedit, per quam scilicet « fideles adstantes non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiae perceptione communicant, quo ad eos sanctissimi huius Sacrificii fructus uberior proveniat » [4].

5. - Cum vero conscia et actuosa fidelium participatio absque eorum sufficienti institutione obtineri non possit, singuli animarum curatores frequenter in homilia post Evangelium, vel per se vel per alios, ex his quae in Missa leguntur, aliquid exponant, atque inter cetera SS.mi huius Sacrificii mysterium aliquod declarent, diebus praesertim dominicis et festis [5].

§ 2. - Varios autem modos, quibus fideles sacrosancto Missae Sacrificio actuose participare possunt, ita oportet moderari, ut periculum cuiusvis abusus amoveatur, et pracipuus eiusdem participationis finis obtineatur, plenior scilicet Dei cultus et fidelium aedificatio [6].

Cap. II. - *De Missa conventuali.*

Can. 13. - § 1. - Inter actiones liturgicas, quae peculiari dignitate excellunt, merito computanda est Missa « conventualis »,

---

[1] MD pag. 552; Instr. n. 22, a).
[2] Instr. n. 22, b).
[3] MD pag. 530-537; Instr. n. 22, b).
[4] *Conc. Trid.* Sess. 22 cap. 6; MD pag. 565; Instr. n. 22; c).
[5] *Conc Trid.* Sess. 22 cap. 8 - Msd pag. 17; Instr. n. 22, d).
[6] Instr. n. 23.

seu « in choro », illa scilicet quae ab iis, qui per Ecclesiae leges choro adstringuntur, in coniunctione cum Officio divino quotidie celebranda est.

§ 2. - Missa enim una cum Officio divino summam totius christiani cultus constituit, seu plenam illam laudem, quae omnipotenti Deo, externa quoque et publica solemnitate, quotidie tribuitur.

§ 3. - Cum autem plena haec publica et collegialis divini cultus oblatio in omnibus ecclesiis quotidie perfici nequeat, ideo ab iis, qui lege « chori » ad hoc deputati sunt, quasi vicaria vice peragitur; quod maxime valet de ecclesiis cathedralibus relate ad universam dioecesim.

§ 4. - Omnes proinde celebrationes « in choro » peculari decore et solemnitate, id est, cantu et musica sacra exornatae, ordinarie peragi debent [1].

Can. 14. - § 1. - Missa igitur conventualis per se solemnis esse debet, vel saltem cantata.

§ 2. - Ubi vero per leges particulares aut per peculiaria indulta a solemnitate Missae « in choro » dispensatum fuit, id saltem omnino evitetur, ne inter Missam conventualem Horae canonicae recitentur.

§ 3. - Praestat e contra ut Missa conventualis lecta ea forma peragatur, quae in dialogando cum Celebrante consistit, secluso tamen quavis vernaculae linguae usu [2].

Cap. III. - *De fidelium participatione in missis in cantu.*

Can. 15. - § 1. - Forma nobilior eucharisticae celebrationis habetur in Missa solemni in qua caeremoniarum, ministrorum, atque musicae sacrae cumulata solemnitas, divinorum mysteriorum magnificentiam patefacit, et adstantium mentes ad piam eorundem mysteriorum contemplationem conducit.

§ 2. - Adnitendum proinde, ut fideles hanc celebrationis formam, ea qua par est aestimatione, prosequantur, congrue eidem participando [3].

---

[1] Instr. n. 35.
[2] Instr. n. 36; Cfr. infra can. 22 § 2 n. 4°.
[3] Instr. n. 24.

Can. 16. -In Missa itaque solemni actuosa fidelium participatio tribus gradibus perfici potest:

1. - Primus gradus habetur, cum omnes fideles responsa liturgica cantando reddunt: *Amen; Et cum spiritu tuo; Gloria tibi, Domine; Habemus ad Dominum; Dignum et iustum est; Sed libera nos a malo; Deo gratias.* Omni cura adlaborandum est, ut fideles omnes, ubique terrarum, haec responsa liturgica in cantu reddere valeant.

2. - Secundus gradus habetur, cum omnes fideles partes quoque ex Ordinario Missae decantant, scilicet: *Kyrie, eleison; Gloria in excelsis Deo; Credo; Sanctus-Benedictus; Agnus Dei.*

Adnitendum sane, ut fideles easdem partes ex Ordinario Missae, simplicioribus praesertim gregorianis modulis, decantare sciant.

Si omnes vero partes cantari nequeant, nihil prohibet quominus faciliores, uti *Kyrie eleison, Sanctus-Benedictus, Agnus Dei,* seligantur a fidelibus omnibus decantandae. *Gloria in excelsis Deo* vero et *Credo* a « Schola cantorum ».

3. - Tertius denique gradus habetur, si omnes adstantes ita sint in cantu gregoriano exercitati, ut partes quoque ex Proprio Missae cantare valeant. Quae quidem plena in cantu participatio urgenda est praesertim in communitatibus religiosis et in seminariis [1].

Can. 17. - § 1. - Magni quoque facienda est Missa cantata, quae, etsi sacris ministris et plena caeremoniarum magnificentia careat, decoratur tamen cantus et musicae sacrae venustate.

§ 2. - Optandum est, ut dominicis et diebus festis, Missa paroecialis vel principalis sit in cantu.

§ 3. - Quae vero de fidelium participatione in Missa solemni superius dicta sunt, eadem prorsus valent etiam pro Missa cantata [2].

Can. 18. - In Missis in cantu haec insuper animadvertenda sunt:

1. - Si sacerdos cum ministris introitum facit in ecclesiam per viam longiorem, nil prohibet quominus, decantata antiphona

---

[1] Msd pag. 16 - Instr. n. 25.

[2] Instr. n. 26. Cfr. can. 16.

ad Introitum cum suo versu, plures alii eiusdem psalmi versus cantentur; quo in casu, post singulos vel binos versus repeti potest antiphona, et, quando celebrans ante altare advenerit, abrupto psalmo, si opus sit, cantatur *Gloria Patri,* et ultimo repetitur antiphona [1].

2. - Ubi per indulta particularia permissum fuerit ut in Missis in cantu sacerdos celebrans, diaconus aut subdiaconus vel lector, textibus Epistulae et Evangelii, gregorianis modulis decantatis, eosdem textus lingua quoque vernacula proclamare possint, hoc fieri debet legendo alta et clara voce, exclusa quavis cantilena gregoriana authentica vel adsimulata [2].

3. - Post antiphonam ad Offertorium canere licet antiquos gregorianos modulos illorum versuum, qui olim post antiphonam decantabantur.

Si vero antiphona ad Offertorium a quodam psalmo desumpta sit, licet alios eiusdem psalmi versus decantare; quo in casu, post singulos vel binos versus psalmi, repeti potest antiphona, et, Offertorio expleto, psalmus clauditur cum *Gloria Patri,* et repetitur antiphona.

Si vero antiphona e psalmo non sit desumpta, seligi potest alius psalmus solemnitati congruens.

Cani tamen potest, expleta antiphona ad Offertorium, etiam aliqua cantiuncula latina, quae tamen huic Missae parti congruat, nec protrahatur ultra Secretam.

4. - Antiphona ad Communionem per se canenda est dum sacerdos celebrans SS.mum Sacramentum sumit.

Si autem fideles communicandi sint, cantus eiusdem antiphonae inchoetur dum sacerdos sacram Communionem distribuit.

Si eadem antiphona ad Communionem e quodam psalmo desumpta sit, licet alios eiusdem psalmi versus decantare; quo in casu, post singulos vel binos versus, repeti potest antiphona, et, Communione expleta, psalmus clauditur cum *Gloria Patri,* et repetitur antiphona.

Si vero antiphona non sit de psalmo, seligi potest psalmus solemnitati et actioni liturgicae congruens.

Expleta autem antiphona ad Communionem, praesertim si fidelium Communio diu protrahitur, licet quoque aliam cantiunculam latinam, sacrae actioni congruam, decantare.

Fideles praeterea ad sacram Communionem accessuri, ter *Do-*

---

[1] Instr. n. 27.

[2] Instr. n. 16 c).

*mine, non sum dignus,* una cum sacerdote celebrante, recitare possunt.

5. - *Sanctus* et *Benedictus,* si modulis gregorianis decantentur, continue canendi sunt, secus vero *Benedictus* post Consecrationem ponatur.

6. - Dum Consecratio peragitur, omnis cantus cessare debet, et, ubi consuetudo viget, etiam sonus organi et cuiusvis musici instrumenti.

7. - Consecratione peracta, nisi *Benedictus* adhuc sit canendus, sacrum suadetur silentium usque ad *Pater noster.*

8. - Dum Sacerdos celebrans in fine Missae fidelibus benedicit, organum sileat; sacerdos autem celebrans verba Benedictionis ita pronuntiare debet, ut ab omnibus fidelibus intellegi possit [1].

Cap. IV. - *De fidelium participatione in Missis lectis.*

Can. 19. - Sedulo curandum est, ut fideles, « non tamquam extranei vel muti spectatores » Missae quoque lectae intersint, sed illam praestent participationem, quae a tanto mysterio requiritur, et quae uberrimos affert fructus [2].

Can. 20. - § 1. - Primus autem modus, quo fideles Missae lectae participare possunt, habetur, cum singuli, propria industria, participationem praestant, sive internam, piam scilicet ad potiores Missae partes attentionem, sive externam, iuxta varias regionum probatas consuetudines [3].

§ 2. - Ii potissimum in hac re laude digni sunt, qui parvum missale, proprio captui accommodatum, prae manibus habentes, una cum sacerdote, eisdem Ecclesiae verbis comprecantur [4].

§ 3. - Cum vero non omnes aeque idonei sint ad ritus ac formulas liturgicas recte intellegendas, et cum praeterea animorum necessitates non eaedem in omnibus sint, neque in singulis semper eaedem permaneant, his alia vel aptior vel facilior participationis ratio occurrit, scilicet Iesu Christi mysteria pie meditando, vel alia peragendo pietatis exercitia aliasque fundendo preces, quae, etsi forma a sacris ritibus differunt, natura tamen sua cum iisdem congruunt [5].

---

[1] Instr. n. 27.
[2] Dcs. pag. 40 - Instr. n. 28.
[3] Instr. n. 29.
[4] Instr. n. 29.
[5] Instr. n. 29.

§ 4. - Si alicubi, inter Missam lectam, mos vigeat organum sonandi, quin fideles sive communibus precibus, sive cantu Missae participent, reprobandus est usus organum, harmonium, aut aliud musicum instrumentum quasi sine intermissione sonandi [1].

§ 5. - Haec igitur instrumenta sileant;

1. - Post ingressum sacerdotis celebrantis ad altare, usque ad Offertorium.

2. - A primis versiculis ante Praefationem usque ad *Sanctus* inclusive.

3. - Ubi consuetudo viget, a Consecratione usque ad *Pater noster.*

4. - Ab oratione dominica usque ad *Agnus Dei* inclusive; ad confessionem ante Communionem fidelium; dum dicitur *Post-communio* et datur *Benedictio* in fine Missae [2].

Can. 21. - § 1. - Secundus participationis modus habetur, cum fideles Sacrificio eucharistico participant, communes precationes et cantus proferendo [3].

§ 2. - Providendum, ut et precationes et cantus singulis Missae partibus apprime congruant, firmo tamen praescripto can. 62 § 1 [4].

Can. 22. - § 1. - Tertius denique isque plenior modus obtinetur, cum fideles sacerdoti celebranti liturgice respondent, quasi cum illo « dialogando », et partes sibi proprias clara voce dicendo.

§ 2. - Quatuor vero gradus plenioris huius participationis distingui possunt:

1. - Primus gradus, si fideles sacerdoti celebranti faciliora responsa liturgica reddunt, scilicet: *Amen, Et cum spiritu tuo, Deo gratias, Gloria tibi Domine, Laus tibi Christe, Habemus ad Dominum; Dignum et iustum est. Sed libera nos a malo.*

2. - Secundus gradus, si fideles partes insuper proferunt, quae a ministrante, iuxta rubricas, sunt dicendae: et, si sacra Communio infra Missam distribuitur, confessionem quoque dicunt et ter *Domine, non sum dignus.*

---

[1] MD pag. 560-561 - Instr. n. 29.
[2] Instr. n. 29, a) b) c) d).
[3] Instr. n. 30.
[4] Instr. n. 30.

3. - Tertius gradus, si fideles partes quoque ex Ordinario Missae, scilicet: *Gloria in excelsis Deo, Credo, Sanctus-Benedictus; Agnus Dei,* una cum sacerdote celebrante recitant.

4. - Quartus denique gradus, si fideles partes quoque ad Proprium Missae pertinentes: Introitum; Graduale; Offertorium; Communionem, una cum sacerdote celebrante proferunt.

Hic ultimus gradus a selectis tantum cultioribus coetibus bene institutis, digne, prouti decet, adhiberi potest [1].

Can. 23. - § 1. - In Missis lectis totum *Pater noster,* cum apta sit et antiqua precatio ad Communionem, a fidelibus una cum sacerdote celebrante recitari potest, lingua vero latina tantum, et addito ab omnibus *Amen,* exclusa quavis recitatione in lingua vulgari [2].

§ 2. - In Missis lectis cantus populares religiosi a fidelibus cantari possunt, servata tamen hac lege, ut singulis Missae partibus plane congruant [3].

Can. 24. - Sacerdos celebrans, potissimum si aula ecclesiae magna sit et populus frequentior, ea omnia, quae secundum rubricas clara vice pronuntiare debet, adeo elata voce dicat, ut omnes fideles sacram actionem opportune et commode sequi possint [4].

Tit. II. - De officio divino.

Can. 25. - § 1 - Officium divinum absolvitur aut « in choro », aut « in communi », aut « a solo ».

§ 2. - Dicitur autem « in choro », si Officium divinum absolvitur a communitate, per leges ecclesiasticas ad chorum obligata; « in communi » vero, si idem fit a communitate, quae ad chorum non est adstricta.

§ 3. - Officium vero divinum, quovis modo absolvatur, sive « in choro », sive « in communi », sive « a solo », si ab illis peragatur qui per leges ecclesiasticas ad officium persolvendum

---

[1] Intr. n. 31. Cfr. can. 14 § 3.
[2] Instr. n. 32.
[3] Instr. n. 33. Cfr. can. 61 § 2.
[4] Instr. n. 34.

deputati sunt, semper hebendus est uti actus cultus publici, nomine Ecclesiae Deo redditi [1].

Can. 26. - Officium divinum natura sua ita est constitutum, ut mutuis alternisque vocibus persolvatur; immo nonnullae partes per se postulant ut cantu peragantur [2].

Can. 27. - His itaque statutis, absolutio Officii divini « in choro », retineatur et foveatur; absolutio vero « in communi », sicut etiam cantus alicuius saltem Officii partis, secundum locorum, temporum et personarum opportunitatem, enixe commendatur [3].

Can. 28. - Prisca et veneranda consuetudo Vesperas in dominicis et festivis diebus una cum populo, ad normam rubricarum decantandi, ubi viget, servetur; ubi non est, quantum fieri potest, inducatur, aliquoties saltem in anno [4].

Can. 29. - In seminariis autem clericorum, sive saecularium sive religiosorum, saepius Officii divini saltem aliqua pars in communi peragatur, et, quantum possibile est, in cantu; diebus autem dominicis et festivis Vesperae saltem canendae sunt [5].

Tit. III. - De Benedictione Eucharistica.

Can. 30. - § 1. - Benedictio eucharistica est vera actio liturgica; proinde fieri debet prouti in Rituali Romano, tit. X,, cap. V, n. 5, describitur [6].

§ 2. - Sicubi vero ex traditione immemorabili alius vigeat modus eucharisticam Benedictionem impertiendi, hic modus de licentia Ordinarii conservari potest; suadetur tamen prudenter romanum morem Benedictionis eucharisticae promovere [7].

---

[1] Instr. n. 40.
[2] Instr. n. 41.
[3] Instr. n. 42.
[4] Instr. n. 45. Cfr. can. 42.
[5] Can. 1367, 3° CIC; Instr. n. 46.
[6] Rit. Rom. Tit. X cap. V n. 5. Instr. n. 47.
[7] Instr. n. 47.

SECTIO III. - DE PERSONIS, QUAE IN MUSICA SACRA ET SACRA LITURGIA PARTES HABENT.

Can. 31. - § 1. - Sacerdos celebrans toti actioni liturgicae praeest.

§ 2. - Ceteri omnes actioni liturgicae modo sibi proprio participant. Proinde:

1. - Clerici, qui modo et forma a rubricis statutis, seu qua clerici, actioni liturgicae intersunt, sive ministrorum sacrorum aut ministrorum minorum munere fungentes, sive etiam in choro seu in schola cantorum partem habentes, servitium ministeriale proprium et directum exercent, et quidem vi ordinationis aut assumptionis in statum clericalem.

2. - Laici autem participationem liturgicam actuosam praestant, et quidem vi characteris baptismalis, quo fit, ut in sacrosancto quoque Missae Sacrificio, pro modo suo divinam victimam Deo Patri cum sacerdote offerant.

3. - Laici vero masculini sexus, sive pueri sint, sive iuvenes aut viri, cum a competente auctoritate ecclesiastica ad ministerium altaris vel ad musicam sacram exsequendam deputantur, si tale officium modo et forma a rubricis statutis peragant, servitium ministeriale directum quidem, sed delegatum, exercent, ea tamen condicione, si de cantu agatur, ut « chorum » seu « scholam cantorum » constituant [1].

Can. 32. - Sacerdos celebrans et ministri sacri, praeter accuratam rubricarum observantiam, nitantur oportet, partes in cantu proferendas, recte, distincte et belle, quantum possunt, absolvere [2].

Can. 33. - Quotiescumque ad actionem liturgicam celebrandam, personarum delectus fieri potest, praestat ut ii praeferantur, qui in cantu excellentiores esse noscuntur; praesertim si agatur de actionibus liturgicis solemnioribus, et de iis quae aut cantum difficiliorem exigant, aut radiophonice vel televisive transmittantur [3].

Can. 34. - § 1. - Actuosa fidelium participatio, praesertim sanctae Missae et quibusdam liturgicis actionibus magis

---

[1] Litt. Enc. *Mystici Corporis Christi* diei 29 Iuni 1943 (A.A.S. vol. 35 pag. 232-233) - MD. pag. 555-556 - Instr. n. 93.

[2] Instr. n. 94.

[3] Instr. n. 95.

implicatis, facilius obtineri poterit, si aliquis « commentator » interveniat, qui, momento opportuno paucisque verbis, ritus ipsos, aut sacerdotis celebrantis vel sacrorum ministrorum precationes aut lectiones interpretetur, et externam fidelium participationem, eorum scilicet responsiones, precationes et cantus, moderetur.

§ 2. - Huiusmodi « commentator » admitti potest, servatis normis quae sequuntur:

1. - Convenit, ut munus commentatoris a sacerdote vel saltem a clerico absolvatur; his deficientibus, viro laico committi potest, christianis moribus commendato et de munere bene edocto.

Mulieres vero numquam officio commentatoris fungi possunt; hoc unum permittitur, ut in casu necessitatis, mulier cantum aut precationes fidelium quasi ducat.

2 .- Commentator, si sacerdos sit aut clericus, cotta sit indutus, et in presbyterio vel ad cancellos consistat, aut in ambone vel pulpito; si vero sit laicus, sistat coram fidelibus, opportuniore loco, sed extra presbyterium, vel pulpitum.

3. - Explicationes et monitiones, a commentatore tradendae, scripto sint praeparatae, paucae, sobrietate perspicuae, tempore opportuno et voce moderata prolatae; orationibus sacerdotis celebrantis numquam superponantur; uno verbo: ita disponantur, ut fidelium pietati adiumento sint, non nocumento.

4. - In moderandis fidelium praecationibus meminerit commentator praescriptorum, de quibus in can. 61 s.

5. - In locis ubi Sancta Sedes vulgarem Epistulae et Evangelii lectionem, post cantatum textum latinum permiserit, nequit « commentator », pro huiusmodi proclamatione, se celebranti, diacono, subdiacono vel lectori substituere.

6. - « Commentator » sacerdotis celebrantis rationem habeat et sacram actionem ita comitetur, ut haec nec retardari debeat nec interrumpi, adeo ut tota actio liturgica harmonica evadat, digna ac pia [1].

Can. 35. Omnes qui in Musica sacra partem habent, ut sunt musicorum modulorum inventores, organici, chori magistri, cantores, aut etiam artifices musici, ante omnia, quippe qui sacrae Liturgiae directe vel indirecte participent, ceteris fidelibus vitae christianae exemplo praecellant [2].

---

[1] Instr. n. 96, Cfr. can. 18, 2°.

[2] Instr. n. 97.

Can. 36. - § 1. - Iidem, praeter memoratam fidei morumque christianorum praecellentiam, pro eorum condicione et liturgica participatione, in sacra Liturgia ac Musica sacra, maiore vel minore institutione ornati esse debent.

§ 2. - Et quidem:

1. - Auctores seu Musicae sacrae compositores, sat completam possideant ipsius sacrae Liturgiae scientiam, sub respectu historico, dogmatico seu doctrinali, practico seu rubricali; linguam quoque latinam calleant; in legibus denique artis Musicae sacrae simul ac profanae, et in historia musicae, profunde sint instituti.

2. - Organici quoque atque chori magistri sat amplam habeant sacrae Liturgiae scientiam et linguae latinae sufficientem cognitionem; denique propria quisque arte adeo sint instituti, ut officium suum digne et competenter exercere valeant.

3. - Cantoribus etiam, sive pueri sint sive adulti, talis, pro eorum captu, praebeatur actionum liturgicarum et textuum, quos canere debent, cognitio, ut ipsum cantum ea mentis intelligentia et cordis affectu possint promere, quem requirit servitutis eorum « rationabile obsequium ».

Edoceantur quoque, latina verba recte et distincte pronuntiare.

Rectores ecclesiarum, vel quorum interest, sedulo invigilent, ut in loco, ubi cantores in ecclesia sistunt, bonus ordo et sincera regnet devotio.

4. - Artifices denique musici, Musicam sacram exsecuturi, non solum proprio quisque instrumento ad regulas artis experti, sed eius usum ad sacrae quoque musicae leges bene aptare sciant, atque rerum liturgicarum tali cognitione sint instructi, ut externum artis exercitium cum devota pietate congrue valeant coniungere [1].

Can. 37. - § 1. - Optandum ac suadendum est ut organici, chori magistri, cantores, artifices musici aliique servitio ecclesiae addicti, pietatis ac religionis studio operam suam pro amore Dei reddant, nullo interveniente stipendio.

§ 2. - Quod si eandem operam gratis praestare nequeant, iustitia christiana aeque ac caritas postulant ut superiores ecclesiastici, iuxta varias ac probatas locorum consuetudines, servatis quoque legum civilium ordinationibus, iustam ipsis tribuant mercedem [2].

---

[1] Instr. n. 98.

[2] Instr. n. 101.

§ 3. - Convenit porro, ut locorum Ordinarii, audito quoque Commissionis de Musica sacra consilio, tabellam edant, in qua stipendium diversis personis superius nominatis tribuendum, pro universa dioecesi statuatur [1].

§ 4. - Oportet denique, ut pro iisdem presonis ea omnia accurate disponantur, quae ad sic dictam « praevidentiam socialem » referuntur, servatis legibus civilibus, si exsistant, vel, his deficientibus, normis ab iisdem Ordinariis opportune edendis [2].

## Sectio IV. - MUSICAE SACRAE AC RELIGIOSAE GENERA.

### Tit. I. - Cantus gregorianus et libri cantus liturgici.

#### Cap. I. - *Cantus gregorianus.*

Can. 38. - § 1. - Cantus « gregorianus » in actionibus liturgicis adhibendus, est cantus sacer Ecclesiae romanae, qui, ex antiqua et veneranda traditione, sancte et fideliter excultus et ordinatus, vel recentioribus quoque temporibus iuxta priscae traditionis exemplaria modulatus, in respectivis libris, a Sancta Sede rite approbatis, ad usum liturgicum exhibetur.

§ 2. - Gregorianus cantus natura sua non exigit, ut cum sonitu organi vel alterius musici instrumenti peragatur [3].

Can. 39. - § 1. - Qualitates ab Ecclesia requisitae pro musica sacra in gregorianis concentibus maxime inveniuntur [4].

Hic enim cantus:

1. - Ob intimam modulationum convenientiam cum sacro verborum textu, non solum iisdem arctissime accommodatur, sed eorundem etiam vim atque efficacitatem quasi interpretatur, ac suavitatem audientium mentibus instillat;

2. - Idque efficit musicis modis simplicibus quidem et planis, sed arte tam sublimi tam sancta afflatis, ut et omnibus sinceram moveant admirationem, et ipsis musicae sacrae peritis eiusque artificibus, quasi fons inexhaustus evaserint, ex quo novos hauserint concentus;

---

[1] Instr. n. 102.
[2] Instr. n. 103.
[3] Instr. n. 5.
[4] MP n. 3.

3. - Et si in totius terrarum orbis catholicis templis Gregorianus cantus incorrupte et integre resonuerit, ipse quoque, sicut Sacra Romana Liturgia, universitatis prae se feret notam, ita ut christifideles, ubicumque terrarum versantur, familiares sibi ac quasi domesticos percipiant concentus, atque adeo miram Ecclesiae unitatem vero cum animi solacio experiantur [1].

§ 2. - Quodsi, propter dies festos recens in usum inductos, novae componendae erunt modulationes, id a magistris huius artis vere peritis eo modo fiat, ut propriis genuini cantus Gregoriani legibus fideliter obtemperetur, et novae modorum compositiones cum vetustioribus virtute et puritate digne concertent [2].

Can. 40. - § 1. - Cantus gregorianus, utpote Ecclesiae Romanae proprius et principalis, in omnibus actionibus liturgicis non solum adhiberi potest, sed, ceteris paribus, aliis Musicae sacrae generibus est praeferendus [3].

§ 2. - Itaque vetus gregorianus cantus traditione perceptus late in sacris restituendus est [4].

§ 3. - Nominatim autem gregorianus cantus, in iis quae ad populum spectant, in populi usum restituendus curetur, quo ad divinas laudes Misteriaque celebranda magis agentium partem, antiquorum more, fideles conferant [5].

Can. 41. - § 1. - Ad Vesperas quod attinet, quamvis nihil districto iure laicis hac in re praecipiatur, verumtamen summopere optandum ut horarias illas preces canendo actu participent, quae diebus festis sub vesperum in sua cuiusque paroecia habeantur.

Quare:

1. - Pia haec consuetudo, ubi viget, in usu esse ne desinat; ubi vero obsolevit, iterum in usum revocetur.

2. - Vespertinae laudes, non solum digne ac decore persolvantur, sed ita quoque ut variis modis fidelium pietatem suaviter alliciant [6].

§ 2. - Adnitantur insuper locorum Ordinarii ne, occasione Missae vespertinae, Vesperarum cantus diebus dominicis et festi-

---

[1] Msd cpv 21-22
[2] Msd cpv 21.
[3] Instr. n. 16.
[4] MP n. 3.
[5] MP n. 3.
[6] MD pag. 575. Cfr. can. 28-29.

vis desuescat. Missae enim vespertinae, quas Ordinarius loci permittere potest « si bonum spirituale notabilis partis christifidelium id postulet », detrimento esse non debent actionibus liturgicis piisque exercitiis, quibus populus christianus dies festivos sanctificare consuevit [1].

§ 3. - Quapropter mos cantandi Vesperas aut pia alia exercitia celebrandi cum Benedictione eucharistica, ubi viget, retinendus est, etiamsi Missa vespertina celebretur [2].

Cap. II. - *De libris cantus liturgici.*

Can. 42. - Libri cantus liturgici Ecclesiae Romanae typice editi sunt:

1. - *Graduale Romanum* cum *Ordinario Missae;*

2. - *Antiphonale Romanum* pro horis diurnis;

3. - *Officium Defunctorum, Maioris Hebdomadae* et *Nativitatis D. N. Iesu Christi* [3].

Can. 43. - § 1. - Sancta Sedes in omnes cantilenas gregorianas, quae in libris liturgicis Ecclesiae romanae ab ipsa approbatis continentur, omnia sibi vindicat proprietatis et usus iura [4].

§ 2. - Quae autem Sacra Rituum Congregatio statuit de facultate edendi libros liturgicos, valent quoque pro libris cantus liturgici.

Quare, sublata quavis concessione atque abusu in contrarium existente:

1. - Uni dumtaxat Typographiae Vaticanae, ceteris exclusis, libros liturgicos typis excudendi jus esto.

2. - Quilibet typographus, sive pontificio diplomate gaudet, sive non, toties a S. Rituum Congregatione licentiam obtinere debebit, quoties hos libros edere vult.

3. - Administrationis Bonorum S. Sedis est pro publica horum librorum divulgatione singulis vicibus condiciones ferre.

4. - Concordantia cum editione Vaticana ab Ordinario, juxta Can. 1390 CJC, concedenda, ne subscribatur ab ipsis nisi post diligentem atque accuratam viri in re liturgica periti revisionem [5].

---

[1] Const. Ap. *Christus Dominus* diei 6 Ian. 1953 (*A.A.S.* vol. 45 pag. 15-24); Motu proprio *Sacram Communionem* diei 19 Martii 1957 (*A.A.S.* vol. 49, pag. 177-178); Instr. n. 45.

[2] Instr. n. 45.

[3] Instr. n. 56.

[4] Instr. n. 57.

[5] *A.A.S.* vol. 38 pag. 371-372 - Instr. n. 58.

Art. I. - *De editione authentica seu typica librorum choralium.*

Can. 44. - § 1. - Cantus gregorianus in ecclesiis omnibus cuiusve ordinis adhibendus is est qui, ad veterum codicum fidem restitutus, ab Ecclesia in editione authentica seu typica, Vaticanis typis, propositus est [1].

§ 2. - Editio Vaticana de libris liturgicis gregorianis, prouti evulgata fuit Auctoritate Apostolica, cum suis notulis traditionalibus et cum regulis Graduali Romano praefixis, satis superque continet quae ad rectam cantus liturgici exsequutionem conferunt [2].

Art. II. - *De editionibus iuxta typicam.*

Can. 45. - § 1. - Editiones autem iuxta typicam adhiberi nequeunt, nisi eas Ordinarius loci declaratione munierit, qua de eius concordantia constet cum editione typica Vaticana [3].

§ 2. - Ordinarius vero huiusmodi declarationem ne concedat, nisi prius censores in cantu gregoriano periti, collatione diligentissime facta, in scriptis, onerata conscientia, testentur novam editionem cum typica Vaticana omnino concordare [4].

§ 3. - Si agatur de Officiis propriis Ecclesiae vel Ordinis Regularis Romanum ritum sectantis, aut de Officiis noviter concessis, gregorianae eorum cantilenae, a viris peritis restitutae vel concinnatae, S. R. C. approbationi subiiciantur; qua obtenta, Ordinarius loci certior factus, ut supra in § 2, de concordantia cum originalibus a S. Congregatione recognitis, declarationem requisitam concedat [5].

§ 4. - Tolerari potest quod cantus gregorianus notis musicalibus modernis edatur, dummodo periculum sedulo amoveatur, quominus ordo notularum ac neumarum quomodocumque deturbetur.

Ordinarius itaque pro hisce editionibus in commodum fidelium approbationem suam concedere poterit, si ei constiterit, iuxta superiores §§ 2-3, de fideli conformitate cum editione typica vel melodiis approbatis [6].

---

[1] MP n. 3, Dcs n. VI; Decr. 4131.
[2] Decr. 4259 ad I.
[3] Decr. 4166 ad III; 4266; 4345 ad I. - Instr. n. 58.
[4] Decr. 4166 ad IV.
[5] Decr. 4166 ad VI; 4260 ad I-II-III.
[6] Decr. 4166 ad VII; 4260 ad IV.

Art. III. - *De editionibus cum rythmicis signis.*

Can. 46. - § 1. - Cantus gregorianus authenticus ille est, qui in editionibus « typicis » vaticanis exhibetur, vel a S. Rituum Congregatione pro aliqua ecclesia particulari aut familia religiosa approbatus est, et propterea ab editoribus, debita facultate munitis, in omnibus, cantilena scilicet et textu, ad amussim transumendus est [1].

§ 2. - Editionibus in subsidium scholarum cantorum, signis rhythmicis, uti vocant, privata auctoritate ornatis, poterunt Ordinarii in sua quisque dioecesi apponere *Imprimatur,* dummodo constet formam notularum cantus sic integram servatam fuisse, ut omnes ex eis, quae eandem habent rationem vel significationem ac proinde in editione typica Vaticana unam eandemque figuram referant; pariter in alia editione, quae ab Ordinario approbari possit, necessario quoad formam omnino inter se similes exstent et coaequales.

Ideoque signa, quae forte fuerint, permittente Ordinario, superinducta, nullatenus notularum formam vel modum, quo ipsae coniunguntur, afficere debent ita ut inter notulas typicas et signa, quae superveniunt, nulla confusio oriri queat [2].

Tit. II. - Polyphonia.

Can. 47. - § 1. - Polyphonia classica, praecipue Romanae Scholae, memoratas musicae sacrae notas praeter modum possidet, ad gregorianos concentus plane accedit, atque inde una cum gregoriano cantu ad solemnia Ecclesiae maxima, quae in Caeremoniis Pontificiis necnon in solemniis Cardinalitiis habentur, excipi meruit [3].

§ 2. - Quare polyphonia late in Sacris restituenda erit apud insigniores Basilicas praesertim, apud Cathedrales Ecclesias, apud Seminaria aliaque ecclesiastica collegia, hac tamen condicione ut habeatur schola quae eam ad artis normam exsequi possit [4].

---

[1] Instr. n. 59.
[2] Decr. 4263, 4178. - Instr. n. 59.
[3] MP n. 4; Decr. 4284 ad I n. 4. Instr. n. 17.
[4] Instr. n. 17.

Can. 48. - § 1. - Opera auctorum polyphoniae sacrae, cum antiquorum, tum recentiorum, in actiones liturgicas ne inducantur, nisi prius certe constiterit ea ita esse composita vel aptata ut normis et monitis in Litt. Enc. *Musicae sacrae disciplina* ad rem traditis, reapse respondeant [1].

§ 2. - Hae autem leges monent, ut in hoc gravi negotio omnia prudentia et cura adhibeatur, ne tales concentus polyphonici in templa inducantur qui ob tumidum quoddam et inflatum modulationis genus vel sacra Liturgiae verba nimietate quadam obscurent vel divini ritus actionem intercipiant vel denique cantorum peritiam et facultatem, cum sacri cultus dedecore, omnino deprimant [2].

§ 3. - In dubio consulatur Commissio dioecesana de Musica sacra [3].

Can. 49. - Prisca huiusce artis monumenta, quae adhuc in archivis iacent, diligenter investigentur, de eorum conservatione, si opus sit, opportune provideatur, eorumque editiones, sive criticae, sive ad usum liturgicum aptae, a peritis parentur [4].

Tit. III. - Moderna ac hodierna musica.

Can. 50. - § 1. - Ecclesia artium progressum indesinenter coluit eique favit, ad religionis usum omnia admittens, quae hominis mens bona pulchraque per saeculorum cursum invenit, salvis tamen liturgicis legibus.

Musica itaque moderna et ipsa probatur, quippe quae opera excellentiae, sapientiae et gravitatis plena exhibent, sacris Caeremoniis non indigna, dummodo tamen Schola habeatur quae eadem opera ad artis normam exsequi possit.

§ 2. - Cum vero moderna musica ad profanum usum praecipue orta fuerit, in hoc maior erit collocanda cura, ne eiusmodi opera quidquam in ipsis formis externis ad exemplum profani cantus effingantur.

§ 3. - Inter varia recentioris musicae genera, theatralis stylus, superiore saeculo cum maxime in Italia vulgatus, ad divinas res

---

[1] Instr. n. 48.
[2] Msd. pag. 18-20.
[3] Instr. n. 48.
[4] Instr. n. 49.

prosequendas minus idoneus visus est; intima enim structura, rhythmus, conventionalismus, ut aiunt, recentioris huius artis, nonnisi male respondet iis, quae cantus vere liturgicus postulat [1].

Can. 51. - § 1. - Haud tamen asseverari potest hodiernae musices modos atque concentus ex catholicae religionis cultu omnino removendos esse, nisi:

1. - Aliquid iidem habeant, quod profanum sapiat vel loci ac liturgicae actionis sanctitatem dedeceat;

2. - Ex inani quodam studio miri atque insoliti oriantur;

§ 2. - Ceteris itaque in adiunctis hodiernae musices in templa admitti poterunt, cum ad sacrorum rituum splendorem mentesque ad altiora elevandas simulque ad veram animi refovendam pietatem haud parum conferre queant [2].

Can. 52. - § 1. - Moderna vel hodierna musicae sacrae opera cultui destinata approbanda sunt a S. Caeciliae vel S. Gregorii Consociationibus competenti Auctoritate Ecclesiastica legitime erectis vel, sin minus, a Coetu dioecesano pro musica sacra [3].

§ 2. - Pro exsequutione in functionibus liturgicis operum musicae sacrae nulla taxa exigi potest titulo iuris Auctoris vel Editoris, sub poena exclusionis eorundem operum a repetorio ecclesiarum [4].

Tit. IV. - Cantus popularis.

Can. 53. - § 1. - Cantus popularis summopere commendandus et provehendus est; eius enim ope vita christiana spiritu religioso perfunditur mentesque fidelium ad superiora elevantur.

§ 2. - Huiusmodi autem cantus:

1. - Proprium habet locum in omnibus, sive publicis sive familiaribus vitae christianae solemnitatibus, vel etiam inter diuturnos vitae quotidianae labores;

2. - Nobiliorem vero partem obtinet in omnibus piis exercitiis, sive extra sive intra ecclesiam peragendis;

---

[1] MP n. 5-6 - Instr. n. 7, 18, 50.

[2] Dcs pag. 590.

[3] RR n. 19 - Instr. n. 50.

[4] CJC Can. 1160 - *Istr. della S. C. del Concilio* del 22 febbraio 1932 (*A.A.S.* vol. 24 pag. 72 ss).

3. - Quandoque demum in ipsis actionibus liturgicis admittitur, juxta normas in Can. 59-63 traditas [1].

Can. 54. - § 1. - Ut autem religiosa cantica popularia finem suum attingant, ad catholicae Fidei doctrinam plene conformentur oportet, eam recte proponant et explicent, lingua utantur plana et modulatione simplici, a tumida et inani verborum profluentia immunia sint, ac denique, etsi brevia sunt et facilia, quandam prae se ferant religiosam dignitatem et gravitatem.

§ 2. - Quae praescripta ut serventur, locorum Ordinarii sedula cura caveant [2].

Can. 55. - Commendatur igitur omnibus, quorum interesse potest, ut cantiones populares religiosae, antiquioris quoque aetatis, quae scripto aut viva voca traditae sunt, opportune colligantur, et, locorum Ordinariis approbantibus, ad fidelium usum edantur [3].

Tit. V. - Musica religiosa.

Can. 56. - Magni quoque illa musica aestimanda est et opportune excolenda, quae, etsi in actionibus liturgicis propter peculiarem suam indolem admitti nequit, eo tamen tendit, ut in audientibus religiosos affectus producat ipsamque religionem foveat, ideoque musica religiosa iure meritoque nuncupatur [4].

Can. 57. - Musica religiosa autem ab omnibus actionibus liturgicis omnino arceatur, in piis vero exercitiis admitti potest [5].

Can. 58. - § 1. - Sedes propriae ad opera musica religiosa disponenda sunt auditoria ad concentus musicos destinata, vel aulae spectaculis aut conventibus constitutae, non vero ecclesiae, cultui Dei sacrae.

---

[1] Instr. n. 51.
[2] Msd. pag. 20 - Instr. n. 52.
[3] Instr. n. 53.
[4] Instr. n. 54.
[5] Instr. n. 20.

§ 2. - Sicubi vero auditorium musicum vel alia aula conveniens non exstet et nihilominus concentum musicae religiosae fidelibus utilitatem spiritualem afferre posse existimetur, Ordinarius loci concentum huiusmodi in aliqua ecclesia permittere potest, servatis tamen quae sequuntur:

1. - Pro quolibet concentu instituendo requiritur eiusdem Ordinarii loci licentia in scriptis;

2. - Ad hanc licentiam obtinendam praecedat oportet petitio scripta, in qua significentur: tempus concentus, operum argumenta, nomina magistrorum (organici et magistri chori) atque artificum;

3. - Ordinarius loci licentiam ne concedat, nisi, audito voto Commissionis dioecesanae de Musica sacra et consilio aliorum forte virorum in re peritorum, plane sibi constet opera proponenda non modo genuina arte praestare, sed sincera quoque christiana pietate; necnon personas, quae concentum exsecuturae sint, qualitatibus pollere, de quibus in Can. 35, 36.

4. - Ss.mum Sacramentum, opportuniore tempore ab ecclesia auferatur et in sacello quodam vel etiam in sacristia decenter reponatur; sin minus, auditores moneantur, Ss.mum Sacramentum in ecclesia praesens esse; et rector ecclesiae diligenter curet, ut eidem Sacramento nulla obveniat irreverentia;

5. - Si scidulae ad aditum emendae sint, aut libelli concentus distribuendi, haec omnia extra aulam ecclesiae fiant;

6. - Musici, cantores et auditores ita se gerant talique more vestiantur, ut eam gravitatem prae se ferant, quae loci sacri sanctitatem omnino decet;

7. - Pro rerum adiunctis praestat ut concentus aliquo pio exercitio concludatur, vel potius Benedictione eucharistica, eo sane proposito, ut spiritualis mentium elevatio, quam concentus promovere intendit, sacra actione quasi coronetur [1].

## Sectio V. - DE TEXTU LITURGICO.

### Tit. I. - De lingua adhibenda in musica sacra.

Can. 59. - § 1. - Proprius Romanae Ecclesiae sermo latinus est [2].

---

[1] Instr. n. 55.

[2] MP n. 7.

§ 2. - Lingua actionum liturgicarum est latina, nisi in supradictis libris liturgicis, sive generalibus, sive particularibus, pro quibusdam actionibus liturgicis alia lingua explicite sit admissa, et salvis illis exceptionibus, quae infra ponuntur.

§ 3. - In actionibus liturgicis in cantu celebratis, nullus textus liturgicus, in linguam vulgarem verbotenus conversus, cani licet, salvis concessionibus particularibus.

§ 4. - Exceptiones particulares, a lege linguae latinae in actionibus liturgicis unice adhibendae, a Sancta Sede concessae, vim suam retinent; sed absque eiusdem Sanctae Sedis auctoritate non licet eas latius interpretari vel ad alias regiones transferre.

§ 5. - In piis exercitiis quaevis lingua adhiberi potest fidelibus magis conveniens [1].

Can. 60. - § 1. - In Missis in cantu non solum a sacerdote celebrante et ministris, sed etiam a schola aut fidelibus unice lingua latina est adhibenda [2].

§ 2. - Verum tamen, ubi saecularis vel immemorabilis consuetudo fert ut in sollemni Sacrificio Eucharistico (id est in Missis in cantu), post sacra verba liturgica latine cantata, nonnulla popularia vulgaris sermonis cantica inserantur, locorum Ordinarii id fieri sinere poterunt, « si pro locorum ac personarum adiunctis existiment eam (consuetudinem) prudenter submoveri non posse; firma tamen lege qua statutum est ne ipsa verba liturgica vulgari lingua canantur [3].

Can. 61. - § 1 - In Missis lectis sacerdos celebrans, eius minister, et fideles qui una cum sacerdote celebrante actioni liturgicae directe participant, id est, clara voce illas partes Missae dicunt quae ad ipsos spectant, unice linguam latinam adhibere debent.

§ 2. - Si autem fideles, prater hanc participationem liturgicam directam, precationes quasdam vel cantus populares, secundum locorum consuetudinem, addere cupiunt, hoc fieri potest lingua quoque vernacula [4].

Can. 62. - § 1 - Partes Proprii, Ordinarii et Canonis Missae elata voce dicere una cum sacerdote celebrante, lingua latina vel

---

[1] MP n. 7 - Decr. 4121 - Instr. n. 13.
[2] Instr. n. 14, a).
[3] Msd. pag. 16-17 - CJC can. 5 - Instr. n. 14.
[4] Instr. n. 14, b). - Cfr. Can. 23 § 2.

verbotenus conversas, sive ab omnibus fidelibus sive a quodam commentatore, stricte prohibentur, exceptis iis quae in Can. 22-23 recensentur.

§ 2. - Optandum vero ut in dominicis et festis diebus, in Missis lectis, Evangelium et etiam Epistola, a quodam lectore, lingua vernacula ad utilitatem fidelium legantur.

§ 3. - A Consecratione insuper usque ad *Pater noster* sacrum suadetur silentium [1].

Can. 63. - In sacris processionibus, a libris liturgicis descriptis, ea adhibeatur lingua, quam iidem libri praescribunt vel admittunt; in aliis vero processionibus, quae ad modum piorum exercitiorum peragantur, lingua fidelibus participantibus magis conveniens adhiberi potest [2].

Tit. II. - De modo canendi textum liturgicum.

Cap. I. - *Regulae communes.*

Can. 64. - § 1. - Ea omnia, quae ad normam librorum liturgicorum, sive a sacerdote et eius ministris, sive a schola vel populo cantanda sunt, integre ad ipsam sacram Liturgiam pertinent.

§ 2. - Quapropter:

1. - Districte vetatur ordinem textus cantandi quovis modo mutare, verba alterare vel omittere, aut indecore iterare.

2. - In modulationibus quoque ad modum polyphoniae sacrae et musicae sacrae modernae compositis, singula textus verba clare et distincte percipi debent.

3. - Ex eadem ratione, in quavis actione liturgica, explicite vetatur qualemcumque textus liturgicum cantandum, vel ex toto vel ex parte, omittere, nisi per rubricas aliter dispositum sit.

4. - Si autem ob rationabilem causam, ex gr. ob deficientem numerum cantorum, vel propter eorum non plenam artis cantandi peritiam, vel etiam quandoque, propter alicuius ritus vel cantilenae longitudinem, unus alterve textus liturgicus, qui ad scholam pertinet, cantari nequeat prout in notationibus librorum liturgicorum exhibetur, hoc unum permittitur, ut textus illi integre, aut recto tono, aut ad modum psalmorum cantentur, organo, si placeat, comitante [3].

---

[1] Instr. n. 14, c).
[2] Instr. n. 15.
[3] Instr. n. 21.

Can. 65. - § 1. - Modi, qui Sacerdotis ad altare Sacra peragentis Administrorumque proprii sunt, semper ex uno gregoriano cantu nullaque organorum modulatione constabunt [1].

§ 2. - Usus canedi quandam cantilenam traditionalem nullibi adnotatam ideoque ad arbitrium variabilem uti corriptela est extirpanda [2].

Cap. II. - *In Missa.*

Can. 66. - Rubricae, quae in Kyriali Vaticano sub unaquaque Missa inveniuntur, sunt directivae tantum, feriis tantum exceptis, in quibus Missae de feria canendae sunt [3].

Can. 67. - Consuetudo, qua Canonici et Mansionarii choro addicti in Missis Conventualibus, imo et in Pontificalibus, neque canunt neque sumbissa voce recitant Ordinarium Missae, sed haec omnia peragi sinunt ab uno laico qui organum pulsat, veluti abusus est eliminandus [4].

Can. 68. - Etsi agatur de Missis a fidelibus infra hebdomadam petitis et unicus adsit cantor, non licet, ne in parte quidem, omittere Ordinarium vel Proprium Missae, nonobstante contraria consuetudine, quae veluti abusus prorsus est eliminanda; salvo tamen praescripto Can. 64, § 2 n. 4 [5].

Can. 69. - In cantu Passionis textus Evangelicus cantari nequit ab organista, etiamsi sit clericus minorista vel subdiaconus [6].

Can. 70. - Canonici tenentur intonare *Gloria* et *Credo*, etiam cum praeintonatione a duobus cantoribus, ubi adsit longaeva consuetudo, quae difficulter eliminari possit [7].

Can. 71. - Sacerdos celebrans Missam conventualem, in qua chorus cantare tenetur Symbolum Apostolorum, non potest illam prosequi eo tempore, quo a choro cantatur Symbolum praedictum [8].

---

[1] MP n. 12.
[2] Decr. 3292 ad I.
[3] Rubr. Kyrialis Vaticani post Credo IV positae.
[4] Decr. 3786.
[5] Decr. 3626 ad XI.
[6] Decr. 3110 ad X.
[7] Decr. 2114; 4144 ad III.
[8] Decr. 1936; 4242.

Can. 72. - Dum SS.mum Sacramentum elevatur tum in Missa sive sub una sive ab altera specie, tum in Benedictione Eucharistica, cantoribus est omnino silendum iisdemque Sacramentum adorandum, reprobata contraria consuetudine [1].

Cap. III. - *In officio chorali.*

Can. 73. - § 1. - Psalmi decantari debent a choro et ab ispismet Canonicis et Beneficiatis aliisque de Capitulo in tono et cantu gregoriano cum gravitate et decore, ita ut eorum verba ab omnibus intelligantur [2].

§ 2. - Non autem de cantu tantum agitur, qui, quamvis ex musicae artis sacrorumque rituum normis sit perfectissimus, aures tamen solummodo attingat, sed potissimum de ascensu mentis animique in Deum, ut Eidem nos ipsos omnesque actiones nostras, Jesu Christo coniuncti, penitus addicamus [3].

Can. 74. - Psalmorum recitatio « in choro » vel « in communi », sive fiat in modulatione gregoriana, sive sine cantu, gravis sit atque conveniens, servata apta tonorum ratione, congruentis vocis mora, et plena vocum concordantia [4].

Can. 75. - Si psalmi, qui in hora canonica occurrant, cantandi sint, partim saltem gregorianis modulis cantari debent, vel alternis psalmis, vel alternis versibus eiusdem psalmi [5].

Sectio VI. - DE FORMA EXTERNA ATQUE DE AMPLITUDINE MUSICAE OPERUM.

Can. 76. - § 1. - Musicae opera, quae ab ecclesiasticis cantoribus proponuntur, ad choralis musicae normam, maxima saltem ex parte, procedere debent [6].

§ 2. - Non tamen unius vocis melos prorsus arcetur; ea vero ne in Sacris ita unquam praevaleat ut maxima textus pars hoc

---

[1] Decr. 2464; 3058 ad II; 3827 ad III, 4071 ad I.
[2] *Caerem. Episc.* Lib. II, cap. I, n. 8 - Decr. 521.
[3] MD n. 141, pag. 574.
[4] Dcs n. III - Instr. n. 43.
[5] Instr. n. 44.
[6] MP n. 12.

ritu perficiatur; sit imo ei nota significationis aut harmonici indicii arcteque cum reliqua chorali compositione colligetur [1].

§ 3. - Quum cantus primum semper locum obtinere debeat, organum aliaque musica instrumenta cantum adiuvent, numquam opprimant [2].

§ 4. - Non licet cantui instrumentis late praeludere neque iisdem exordiorum moram facere [3].

Can. 77. - Singulae tum Missae tum divini Officii partes musice quoque sensum formamque servare debent qualem traditio ecclesiastica invexit atque optime cantu gregoriano exprimitur; alia est igitur ratio, qua *Introitus*, alia qua *Graduale*, *Antiphona*, *Psalmus*, *Hymnus*, *Gloria in excelsis* etc. componantur [4].

Can. 78. - § 1 - *Kyrie*, *Gloria*, *Credo* etc. in Missa unitatem praeseferant sui cuiusque textus propriam: non licet itaque ea partibus separatis componere, quasi unaquaeque pars musicum opus absolutum efficiat, quod a reliquis secerni possit in eorumve locum substitui [5].

§ 2. - In Vesperarum sacris peragendis utendum est cantu gregoriano in psalmodia. Musica autem figurata permittitur:

1. - In *Gloria Patri* et Hymno;

2. - In solemnioribus autem licebit alternis psallere et gregorianum cantum et concentus eos, qui *falsobordoni* italice nuncupantur, sive versus simili modo apte dispositos;

3. - Interdum etiam concedi poterit ut singuli psalmi ex integro musice proponantur, dummodo hisce in operibus psalmodiae forma propria servetur, idest talis ut cantores psallere inter sese videantur sive novis concentibus sive modis e cantu gregoriano depromptis vel eius similitudinem praeseferentibus;

4. - Psalmi igitur symphoniaci (italice *da concerto*) excluduntur prorsus ac vetantur [6].

§ 3. - In Ecclesiae Hymnis forma antiquitus tradita servetur; quamobrem non licet cantico, ex gr. *Tantum ergo*, eos modos apta-

---

[1] MP n. 12.
[2] MP n. 16.
[3] MP n. 17.
[4] MP n. 10.
[5] MP n. 11 a).
[6] MP n. 11 b).

re, qui in stropha priore flebiles illas formas exhibeant, vulgo *romanza, cavatina, adagio* appellatas, in altera vero, *Genitori* etc. festivum genus (vulgo *allegro*) [1].

§ 4. - Vesperarum antiphonae gregorianis modis sibi propriis generatim proponentur; quod si interdum, singulari aliquo in casu, musice canantur, numquam iis erit symphoniacus modus neque canticuli vel cantionis amplitudo [2].

Can. 79. - Quum musica nonnisi pars Liturgiae sit humilisque eiusdem ancilla, damnandum itaque est habendumque loco abusus gravissimi quod in sacris caerimoniis secundae partes deferri Liturgiae videantur, quasi haec famulatum musicae praestet [3].

Can. 80. - Minime licet, cantus sive soni causa, Sacerdotem ad altare ultra tempus caeremoniae liturgicae conveniens immorari.

Quare, servato ad sonum quod attinet praescripto can. 76 § 3-4, quoad cantum:

1. - *Gloria* et *Credo,* ad gregorianae traditionis normam, breviora sunto;

2. - Juxta ecclesiastica monita, *Sanctus* in Missa ante elevationem absolvendus est; quamprimum et ipse sacerdos, Sacra peragens, cantorum rationem habere debet, salvo praescripto can. 18 n. 5° [4].

SECTIO VII. - DE CANTORIBUS.

Can. 81. - § 1. - In canonicorum et religiosorum choris aliquis eligatur peritus, qui cum liturgiae cantusque choralis normas in usum deducendas curet, tum singulorum vel chori universi vitia vocis emendet [5].

§ 2. - Quotquot ad chorale officium tenentur, eos omnes saltem cantum gregorianum rite pernoscere oportet [6].

§ 3. - Ii tantum Cappellani cantores eligi poterunt qui plena pollent gregoriani cantus peritia, quam Coetus dioecesanus pro musica sacra recognoscere debet [7].

---

[1] MP. n. 11 c).
[2] MP N. 11 d).
[3] MP n. 23.
[4] MP n. 22.
[5] Dcs n. IV.
[6] Dcs n. IV.
[7] Decr. 1180 ad 1; RR n. 10.

Can. 82. - § 1. - Cantores, organorum ac chori moderator, pueri chorales a solo ecclesiastico rectore nominantur, pendent, dimittuntur, salvis legitimis consuetudinibus ac conventionibus et Ordinarii auctoritate [1].

§ 2. - Nemo autem munus cantoris, chori ac organorum moderatoris in ecclesia exercere poterit, nisi prius constiterit de cuiusque, juxta varios gradus, musica peritia periculo comprobanda coram deputandis ab Ordinario vel aliis titulis aequipollentibus iudicio eiusdem Ordinarii, audito Coetu dioecesano pro musica sacra [2].

§ 3. - Ne quis autem cantor in Ecclesiae chorum inducatur, nisi constiterit de eius pietate atque integritate vitae, eumque modestiam religionemque praeferre, quae sanctum decent officium cui ipse addicitur [3].

§ 4. - Heretici, schismatici, israelitate prohibentur in ecclesiis catholicis canere; identidem catholici in eorum sacris [4].

Can. 83. - In interdicto locali generali vel particulari cantorum munus et cantorum organorumque moderatoris ordinarie suspensum manet [5].

Can. 84. - § 1. - Rei insuper conveniet cantores, dum in templis canunt, vestibus ecclesiasticis et superpelliceo indui; si tamen, defectu clericorum, in choro adhibeantur, nequeunt uti pluvialibus [6].

§ 2. - Quod si cantores in suggestu locum habeant, fidelium oculis ultra modum patente, eos clathris abscondi conveniet [7].

Can. 85. - Quoad praecedentiam in processionibus Cantores cotta induti incedere debent post Crucem ante Canonicos et in loco Episcopo beneviso; unde non infertur praecedentia supra Beneficiatos [8].

---

[1] Can 1185 CJC.
[2] RR n. 6.
[3] MP n. 14.
[4] *Collect. S. C. de Prop. Fide* nn. 1845, 1851.
[5] Can. 2271 n. 2; 2272 § 3 n. 2 CJC.
[6] MP n. 14 Decr. 3248 ad IV.
[7] Ordin. SRC a. 1884 n. 10; MP n. 14.
[8] *Caerem. Episc.* Lib. I cap. 2 n. 4; Decr. 931, 948.

## Sectio VIII. - DE INSTRUMENTIS MUSICIS ET DE CAMPANIS.

### Tit. I. - Principia.

Can. 86. - Nullum instrumentum, quamvis eximium et perfectum, in exprimendis animi sensibus humanam vocem superare potest, tum maxime cum ipse animus ea utitur ut preces et laudes ad Deum extollat [1].

Can. 87. - Circa usum instrumentorum musicorum in sacra Liturgia haec recolantur principia:

1. - Attenta sacrae Liturgiae natura, sanctitate ac dignitate, cuiuscumque instrumenti musici usus per se quam maxime perfectus esse deberet.

Melius erit proinde concentum instrumentorum (sive unius organi, sive aliorum instrumentorum) penitus omittere, quam indecore peragere; et generatim melius erit aliquid, etsi circumscriptum, bene agere, quam ampliora moliri, quibus explendis apta media deficiant.

2. - Ratio deinde habenda est differentiae, quae sacram inter et profanam musicam intercedit.

Dantur enim instrumenta musica, quae natura sua et origine — uti organum classicum — ad musicam sacram directe ordinantur; vel alia, quae ad usum liturgicum facile aptantur, ut quaedam instrumenta, quae nervis et arcu constant; alia e contra exstant instrumenta, quae, communi iudicio, adeo profanae musicae propria existimantur, ut sacro usui aptari omnino nequeant.

3. - Denique ea tantum musica instrumenta in sacra Liturgia admittuntur, quae personali artificis actione tractantur, non autem quae modo mechanico seu automatico [2].

Can. 88. - § 1. - Severe prohibentur symphoniacorum catervis in templis psallere [3].

§ 2. - In pompis extra templum ad Ordinario permitti potest symphoniacorum catervae participatio, dummodo ne quovis modo profanos psallat concentus. Optandum est, in huiusmodi vicibus, symphoniacis munus hoc unum tribui, ut spirituale aliquod can-

---

[1] Dcs n VII.
[2] Instr. n. 60 - MP n. 19-20. Decr. 4156 ad I; 4226 ad I.
[3] MP n. 20.

ticum moderentur, sive latino sive vulgari eloquio a cantoribus propositum aut a piis Congregationibus, quae pompae adsunt [1].

Cap. I. - *De organo traditionali et instrumentis similibus.*

Can. 89. - Praecipuum illudque solemne instrumentum musicum liturgicum Ecclesiae latinae fuit et manet organum classicum, seu tubulatum [2].

Can. 90. - § 1. - Organum servitio liturgico destinatum, etsi parvum, ad artis normam sit confectum, iisque vocibus instructum, quae sacro usui conveniunt; prius quam in usum deducatur, rite sit benedictum; et qua res sacra, omni diligentia custodiatur [3].

§ 2. - Quare non licet prophana instrumenta ac v. d. « *campone tubolari* » organo adiungere [4].

Can. 91. - § 1. - Praeter organum classicum, usus quoque admittitur illius instrumenti, quod « harmonium » vocant; hac quidem condicione, ut vocum qualitate et sonitus amplitudine sacro usui respondeat [5].

§ 2. - Cum vero mulieres ad normam legum liturgicarum in ecclesia canunt, licet harmonium inter eas ponere ut earum cantum comitetur, atque religiosam vel mulierem illud pulsare, dummodo tamen sufficienti peritia polleat [6].

Can. 92. - § 1. - Illud vero adsimulatum organum, quod « electrophonicum » vocant, inter actiones liturgicas ad tempus tolerari potest, cum opes non suppetant ad organum tubulatum, etsi parvum, comparandum.

§ 2. - In singulis tamen casibus accedat oportet explicita Ordinarii loci licentia. Hic autem consulat prius Commissionem dioecesanam de Musica sacra aliosve in hac re viros peritos, qui ea omnia suadere studeant, quae tale instrumentum ad usum sacrum magis accommodatum reddant [7].

---

MP n. 21.

[2] Dcs n. VIII - Instr. n. 61.

[3] Dcs n. VIII - Instr. n. 62.

[4] Decr. 4344.

[5] Instr. n. 63.

[6] SRC 22 Iunii 1928.

[7] SRC d. 27 Febr. 1948 n. 1947/48; d. 15 Iulii 1948 (*A.A.S.* vol. 41 pag. 617) - Instr. n. 64.

Can. 93. - § 1. - Modulatores instrumentorum sufficienter peritos esse oportet in arte sonandi, sive ad sacros cantus aut musicorum concentus comitandos, sive ad organum solum belle modulandum.

§ 2. - Quin immo, cum saepe saepius necesse sit, inter actiones liturgicas sonos « ex tempore » reddere qui variis momentis eiusdem actionis congruant, in legibus, quae organo et musicae sacrae in genere praesunt, scientia et experientia versati esse debent.

§ 3. - Iidem modulatores instrumenta sibi concredita religiose custodire studeant. Quoties autem organo in sacris functionibus assident, conscii sibi sint de parte activa quam exercent ad gloriam Dei et in fidelium aedificationem [1].

Can. 94. - § 1. - Organi modulatio, sive actiones liturgicas prosequatur, sive pia exercitia, diligenti cura aptanda est temporis vel diei liturgici qualitati, ipsorumque rituum et exercitiorum naturae, necnon singulis eorum partibus [2].

§ 2. - Organi sonus non modo juxta naturam huius instrumenti propriam perducatur, sed omnium qualitatum, quibus musica vere sacra pollet, particeps esto [3].

Can. 95. - Nisi antiqua consuetudo vel peculiaris aliqua ratio, ab Ordinario loci comprobanda, aliud suadeat, organum collocetur in proximitate altaris maioris, loco magis opportuno, at semper ita, ut cantores vel musici in suggestu consistentes, a fidelibus in aula ecclesiae adunatis conspici nequeant [4].

Cap. II. - *De musica sacra instrumentali.*

Can. 96. - § 1. - In actionibus liturgicis, diebus praesertim solemnioribus, alia quoque instrumenta musica — in primis illa, quorum chordae parvo fricata arcu sonant — praeter organum adhiberi possunt una cum organo vel sine, in musico concentu aut ad cantum comitandum, legibus tamen stricte servatis quae ex principiis supra propositis (Can. 86-87) promanant.

§ 2. - Haec igitur animadvertantur:

---

[1] MP n. 18 - Dcs n. VIII - Instr. n. 65.
[2] Instr. n. 66.
[3] MP n. 18.
[4] Instr. n. 67.

1. - Ut agatur de instrumentis musicis, quae usui sacro revera aptari possunt;

2. - Sonitus horum instrumentorum tali modo et gravitate, ac quasi religiosa castitate eliciatur, ut omnis profanae musicae clangor evitetur et fidelium pietas foveatur;

3. - Concentus magister, organicus et artifices, usum instrumentorum et leges musicae sacrae bene calleant [1].

Can. 97. - Locorum Ordinarii, ope praesertim Commissionis dioecesanae de Musica sacra, sedulo invigilent, ut haec de usu instrumentorum in sacra Liturgia praescripta reapse serventur; nec omittant si casus ferat, peculiares de hac re tradere normas, conditionibus et probatis consuetudinibus aptatas [2].

Cap. III. - *De instrumentis musicis et machinis « automaticis »*.

Can. 98. - Instrumenta musica quae, ex communi iudicio et usu, profanae tantum musicae conveniunt, ab omni actione liturgica et a piis exercitiis omnino arceantur [3].

Can. 99. - § 1. - Usus instrumentorum et machinarum « automaticarum », uti sunt: autoorganum, grammophonium, radiophonium, dictaphonium seu magnetophonium, et alia eiusdem generis, in actionibus liturgicis et piis exercitiis, sive intra sive extra ecclesiam peragendis, absolute vetatur, etsi agatur tantum de sacris sermonibus vel musica sacra transmittenda, vel de cantoribus aut fidelibus in cantu substituendis aut etiam sustentandis.

§ 2. - His tamen machinis uti licet, etiam in ecclesiis, sed extra actiones liturgicas et pia exercitia:

1. - Cum agitur de audienda voce Summi Pontificis, Ordinarii loci vel aliorum oratorum sacrorum;

2. - Ad fideles in doctrina christiana vel in cantu sacro aut religioso populari instituendos;

3. - Ad populi cantum dirigendum et sustentandum in processionibus extra ecclesiam peragendis [4].

Can. 100. - Instrumentis autem, quae « amplificatores » dicuntur, uti licet in actionibus quoque liturgicis et piis exercitiis,

---

[1] Instr. n. 68.
[2] Instr. n. 69.
[3] Instr. n. 70.
[4] Instr. n. 71.

si agatur de amplificanda viva voce sacerdotis celebrantis aut « commentatoris » vel aliorum, qui, iuxta rubricas vel ex mandato rectoris ecclesiae, vocem edere possint [1].

Can. 101. - § 1. - Usus machinarum pro imaginibus proiciendis, praesertim vero earum quas « cinematographicas » vocant, sive proiectiones « mutae » sint sive « sonorae », in ecclesiis, quacumque de causa quamvis pia, religiosa aut benefica, strictissime vetatur.

§ 2. - Caveatur insuper ne, in aulis ad conventus et praesertim ad spectacula prope ecclesiam, vel, alio loco deficiente, subter ecclesiam exstruendis vel aptandis, aditus ex ipsis aulis ad ipsam ecclesiam pateat, neve strepitus ex iis proveniens sanctitatem et silentium loci sacri ullo modo perturbet [2].

Cap. IV. - *De tempore quo instrumentorum musicorum sonus prohibetur.*

Can. 102. - In omnibus actionibus liturgicis, excepta tantum Benedictione Eucharistica, sonus organi omniumque aliorum instrumentorum musicorum prohibetur:

1. - Tempore Adventus, id est a primis Vesperis dominicae primae Adventus usque ad Nonam vigiliae Nativitatis Domini;

2. - Tempore Quadragesimae et Passionis, id est a Matutino feriae quartae Cinerum usque ad hymnum *Gloria in excelsis Deo* in Missa solemni Vigiliae paschalis;

3. - Feriis et sabbato quatuor temporum Septembris, si Officium et Missa de iis fiant;

4. - In omnibus Officiis et Missis defunctorum [3].

Can. 103. - Sonus aliorum instrumentorum, praeter sonum organi, prohibetur insuper in dominicis in Septuagesima, Sexagesima et Quinquagesima feriisque has dominicas sequentibus [4].

Can. 104. - § 1. - Pro diebus tamen temporibusque ut supra prohibitis, sequentes statuuntur exceptiones:

---

[1] Instr. n. 72.
[2] Instr. n. 73.
[3] Instr. n. 81.
[4] Instr. n. 82.

1. - Organi et aliorum instrumentorum sonus permittitur diebus festis de praecepto et feriatis (exceptis dominicis) necnon festis patroni principalis loci, tituli vel anniversarii dedicationis ecclesiae propriae et tituli aut fundatoris familiae religiosae; vel si solemnitas aliqua extraordinaria occurrat;

2. - Organi tantum aut harmonii sonus permittitur in dominicis tertia Adventus et quarta Quadragesimae; necnon feria quinta infra Hebdomadam Sanctam in Missa chrismatis, et ab initio Missae solemnis vespertinae in « Cena Domini » usque ad finem hymni *Gloria in excelsis Deo;*

3. - Item organi tantum aut harmonii sonus permittitur in Missa et in Vesperis, solummodo ad cantum sustentandum.

§ 2. - Ordinarii locorum has prohibitiones vel permissiones, secundum probatas locorum aut regionum consuetudines, pressius determinare possunt [1].

Can. 105. - § 1. - Per totum Triduum sacrum idest a media nocte qua incipit feria quinta in Cena Domini usque ad hymnum *Gloria in excelsis Deo* in Missa solemni Vigiliae paschalis, organum et harmonium omnino taceant, et ne ad cantum quidem sustentandum adhibeantur, salvis exceptionibus, quae supra, n. 104 § 1 n. 2, statuuntur.

§ 2. - Sonus porro organi et harmonii hoc triduo prohibetur, sine ulla exceptione, et non obstante quacumque contraria consuetudine, etiam in piis exercitiis [2].

Can. 106. - Ne omittant ecclesiarum rectores, vel quorum interest, rationem illius liturgici silentii fidelibus debite explicare, neque obliviscantur curam adhibere, ut iisdem diebus vel temporibus ceterae quoque praescriptiones liturgicae de altaribus non ornandis pariter observentur [3].

Tit. II. - De campanis.

Can. 107. - Perantiquum ac probatissimum campanarum usum in Ecclesia latina omnes, quorum interest, religiose servare tenentur [4].

---

[1] Instr. n. 83.
[2] Instr. n. 84.
[3] Instr. n. 85.
[4] Instr. n. 86.

Can. 108. - Campanae ad ecclesiarum usum ne adhibeantur, nisi prius solemniter consecratae vel saltem benedictae fuerint; ex tunc autem ut res sacrae debita serventur cura [1].

Can. 109. - Probatae consuetudines ac diversi modi campanas pulsandi, iuxta distinctos eiusdem sonitus fines, omni cura retineantur; neque omittant locorum Ordinarii traditas usualesque huius rei normas colligere, vel, ubi desint, praescribere [2].

Can. 110. - Innovationes, quae ad id tendunt, ut campanae ipsae pleniorem edant sonum, vel ut earum pulsatio facilior evadat, ab Ordinariis locorum, audito peritorum voto, admitti possunt; in dubio, autem, res S. Rituum Congregationi proponantur [3].

Can. 111. - § 1. - Praeter diversos consuetos et probatos modos sacras campanas pulsandi, de quibus supra Can. 109, peculiares alicubi exstant apparatus plurium campanularum in ipsa turri campanaria appensarum, quibus variae eduntur cantilenae ed concentus.

§ 2. - Talis campanularum ludus, qui communiter « *carillon* » appellatur (germanice « *Glockenspiel* »), a quovis usu liturgico omnino excluditur.

§ 3. - Campanulae autem ad talem usum destinatae, nec consecrari possunt, nec benedici iuxta solemnem Pontificalis Romani ritum, sed simplici tantummodo benedictione [4].

Can. 112. - § 1. - Totis viribus adnitendum est ut omnes ecclesiae, oratoria publica et semipublica, saltem una vel duabus, etsi parvis, campanis sint instructa.

§ 2. - Districte vero prohibetur, loco sacrarum campanarum, adhibere qualemcumque machinam vel instrumentum, ad campanarum sonum mechanice vel automatice imitandum vel amplificandum.

§ 3. - Licet tamen huiusmodi machinis vel instrumentis uti, si, iuxta superius statuta, ad mdum « *carillon* » adhibeantur [5].

---

[1] Instr. n. 87.
[2] Instr. n. 88.
[3] Instr. n. 89.
[4] Instr. n. 90.
[5] Instr. n. 91.

§ 4. - Ceterum praescripta Can. 1169, 1185 et 612 Codicis Iuris Canonici ad amussim serventur [1].

Tit. III. - De sacris actionibus ope radiophoniae et televisionis diffundendis.

Can. 113. - § 1. - Ad actiones liturgicas vel pia exercitia, quae cum intra tum extra ecclesiam peraguntur, ope radiophoniae vel televisionis diffundenda, expressa requiritur Ordinarii loci licentia; quam ipse ne concedat, nisi prius sibi constet:

1. - Cantum et musicam sacram, legibus sive liturgicis sive musicae sacrae apprime respondere;

2. - Insuper, si agatur de diffusione televisifica, omnes, qui in functione sacra partem habent, ita bene instructos esse, ut celebratio rubricis plane conformis et omnino digna evadat.

§ 2. - Hanc licentiam modo habituali Ordinarius loci concedere potest pro transmissionibus regulariter ex eadem ecclesia perficiendis, si, omnibus perpensis, sibi constet omnia, quae requiruntur, diligenter servari [2].

Can. 114. - § 1. - Machinae ad diffusionem televisificam perficiendam, quantum fieri potest, in presbyterium ne inducantur; nunquam vero ita prope altare collocentur, ut sacris ritibus impedimento sint.

§ 2. - Operatores insuper his machinis addicti illa gravitate se gerant, quae locum et ritum sacrum deceat, et pietatem adstantium minime perturbet, iis praesertim momentis, quae summam devotionem postulant [3].

Can. 115. - Quae superiore canone statuuntur, servanda sunt etiam ab illis artificibus, quos « photographos » vocant; et quidem maiore cum diligentia, attenta facilitate qua se et machinas quocumque transferre possunt [4].

Can. 116. - Singuli ecclesiarum rectores curent, ut praescripta, de quibus nn. 111-115, fideliter serventur; locorum autem Ordi-

---

[1] Instr. n. 92.
[2] Instr. n. 74.
[3] Instr. n. 75.
[4] Instr. n. 76.

narii ne omittant accuratiores tradere normas, quas rerum adiuncta forte exigant [1].

Can. 117. - Cum radiophonica transmissio natura sua postulet, ut auditores illam sine interruptione sequi possint, in Missa radiophonice diffusa iuvat, ut sacerdos celebrans, praesertim si aliquis Missae « commentator » desit, verba illa, quae, vi rubricarum submissa voce recitanda sunt, « voce tantisper elevata » pronuntiet; item ea quae clara voce dicenda sunt, « altius » proferat, ut audientes totam Missam commode sequi possint [2].

Can. 118. - Iuvat denique ut, ante transmissionem sanctae Missae ope radiophoniae vel televisionis, auditores vel spectatores moneantur, talem Missae auditionem vel visionem, ad satisfacendum praecepto de Sacro audiendo, non sufficere [3].

### Sectio IX. - DE CLERI POPULIQUE INSTITUTIONE IN MUSICA SACRA ET SACRA LITURGIA.

Can. 119. - § 1. - Musica sacra arctissime cum Liturgia connectitur; cantus vero sacer integre ad ipsam Liturgiam pertinet; cantus denique religiosus popularis amplissime in piis exercitiis adhibetur, quandoque etiam in actionibus liturgicis. Hinc facile evincitur, institutionem de musica sacra deque sacra Liturgia separari non posse, utramque ad vitam christianam pertinere, mensura sane diversa, iuxta varios clericorum et fidelium status et ordines.

§ 2. - Omnes propterea quandam saltem institutionem de sacra Liturgia deque Musica sacra, proprio statui congruentem, adipiscantur oportet [4].

#### Tit. I. - In seminariis aliisque ecclesiasticis institutis.

Can. 120. - § 1. - Si quaedam sacrae Liturgiae et musicae sacrae cognitio ab omnibus fidelibus requiritur, iuvenes ad sacerdotium contendentes, plenam solidamque institutionem, cum de sacra Liturgia universim, tum de cantu sacro consequantur oportet.

---

[1] Instr. n. 77.
[2] Instr. n. 78.
[3] Instr. n. 79.
[4] Instr. n. 104.

§ 2. - Itaque ea omnia quae in Iure canonico de hac re statuuntur vel a competente auctoritate pressius ordinata habentur, adamussim servanda sunt, eorum ad quos spectat onerata conscientia [1].

Can. 121. - Quicumque sacerdotio initiari cupiunt, non modo in Seminariis, sed etiam in religiosorum domibus, iam inde a prima aetate cantu gregoriano et musica sacra imbuantur; propterea quod facilius tum ea perdiscunt, quae ad modulationes sonosque pertinent, et vocis vitia, si fortasse habeant, eradicare vel saltem corrigere queunt, quibus quidem postea, adultiores aetate, mederi prorsus non possent [2].

Can. 122. - § 1. - Ab ipsis primordiorum scholis institutio cantus et musicae incipienda est ac deinde in gymnasio et licaeo continuanda: ita enim qui sacros ordines suscepturi sunt, cum iam cantus periti sensim sine sensu facti sint, in theologicorum studiorum curriculo, sine ullo quidem labore ac difficultate, altiore illa disciplina institui poterunt quam verissime aestheticam dixeris monodiae gregoriane ac musicae artis, polyphoniae atque organi, quamque clerum pernoscere omnino decet.

§ 2. - Esto igitur in Seminariis ceterisque studiorum domiciliis, utrique clero recte conformando, brevis quidem sed frequens ac paene cotidiana cantus gregoriani et musicae sacrae lectio vel exercitatio; quae, si liturgico spiritu peragatur, solatium potius quam onus, post severiorum disciplinarum studium, alumnorum animis affert [3].

Can. 123. - In omni igitur Seminario:

1. - Musica sacra disciplinis necessariis adnumeratur ideoque omnibus sacrorum alumnis absolute tradenda.

2. - Musicae sacrae magistris proponentibus, annua programmata ab Ordinario adprobanda sunt.

3. - Musicae sacrae horarum in hebdomada attributio, facta juxta Can. 122 § 2, generali studiorum rationi inserenda est.

---

[1] CJC Can. 1364, 1°, 3°; 1365 § 2 - Dcs n. I - II.
[2] Dcs n. I.
[3] Dcs n. I - II.

4. In feriis autumnalibus longius tempus adhibebitur ad exercitationes practicas tum uniuscuisuque alumni tum plurium vel omnium simul alumnorum et, pro alumnis cursuum philosophici et theologici, hebdomadae studiorum indicentur ad praecipuas quaestiones musicae sacrae penitius pertractandas.

5. - Non aliter ac pro ceteris disciplinis, alumni annua pericula de musica sacra obire tenentur.

6. - Idoneus Magister musicae sacrae habeatur, qui ad omnes effectus Collegio Professorum cooptabitur [1].

7. - Inter clericos Scholae cantorum institutio provehatur ad sacram polyphoniam bonamque musicam liturgicam optime exsequendam [2].

8. - In ordinariis praeceptionibus liturgiae, moralis disciplinae, iuris canonici, quae theologiae tironibus impertiuntur, ne ea omittantur, quae ad principia legesque musicae sacrae propius accedant [3].

Can. 124. - § 1. - Religiosis quoque utriusque sexus, necnon sodalibus Institutorum saecularium, inde a probandatu et novitiatu, progressiva ac solida institutio tradatur, tum de sacra Liturgia tum de cantu sacro.

§ 2. - Provideatur insuper, ut in communitatibus religiosis utriusque sexus et in collegiis ab ipsis dependentibus, idonei habeantur magistri, qui cantum sacrum docere, moderari ac comitari valeant.

§ 3. - Curent eorundem Religiosorum et Religiosarum Superiores ut in suis communitatibus, non tantum selecti coetus, sed universi sodales sufficienter in cantu sacro exerceantur [4].

Can. 125. - § 1. - Sacerdotes qui ad exteras Missiones mittuntur, aptam de sacra Liturgia et cantu sacro institutionem habere debent.

§ 2. - Si agatur de gentibus qui propria cultura excellunt, studeant missionarii:

1. - Musicam quoque indigenam ad usum sacrum trahere, servatis servandis;

---

[1] Epistula S. C. de Seminariis et Studiorum Universitatibus d. 15 Augusti 1949 (*A.A.S.* vol. 41, pag. 618 s).

[2] MP n. 25.

[3] MP n. 26.

[4] Instr. n. 110.

2. - Pia praesertim exercitia ita disponere satagant, ut fideles indigenae, propria quoque lingua vernacula et modulis genti suae accommodatis religiosum animum pandere valeant;

3. - Neque obliviscantur ipsas gregorianas cantilenas, uti compertum habetur, facili modo quandoque ab indigenis cani posse, quippe quae saepius cum eorum cantilenis affinitatem quandam praeseferant.

§ 3. - Si vero agatur de gentibus minus cultis, ea quae in praecedenti paragrapho 2 proposita sunt, ita temperare oportet, ut peculiari illarum gentium captui et indoli aptentur.

§ 4. - Ubi vero harum gentium vita familiaris et socialis magno sensu religioso imbuatur, sedulam missionarii impendant curam, ut eundem religiosum spiritum non solum non exstinguant, sed potius, superstitionibus depulsis, ope praesertim piorum exercitiorum christianum reddant [1].

Tit. II. - In scholis musicae sacrae.

Can. 126. - § 1. - Commendatur porro, ut in qualibet dioecesi institutum habeatur seu schola cantus et organi, in qua organici, chori magistri, cantores, aut etiam artifices musici rite instituantur.

§ 2. - Consultius quandoque erit, ut tale institutum a pluribus dioecesibus, consociatis viribus, erigatur.

§ 3. - Nec omittant parochi vel ecclesiarum rectores, selectos iuvenes ad huiuscemodi scholas dirigere eorumque studia opportune fovere [2].

Can. 127. - § 1. - Superiores musicae sacrae scholae pro viribus sustineantur et evehantur; ubi autem non sint, ad ea constituenda opus conferatur [3].

§ 2. - Ordinarii autem tum locorum quum religiosi ad praefatas musicae sacrae scholas, ad Romanum praesertim Pontificium Institutum de musica sacra, adlectos mittant iuvenes sacerdotes, sincere exornatos spiritu liturgico, peculiari quodam donatos ingenio musico et sufficienti munitos praeparatione, qui, requisitum tirocinium emensi, uberem in diocesi et praecipue in Seminario

---

[1] Instr. n. 112.
[2] Instr. n. 115.
[3] MP n. 28.

aliisque ecclesiasticis institutis apostolatum liturgico-musicalem explicare valeant [1].

Tit. III. - Apud fideles.

Can. 128. - § 1. - Naturalis eaque primigenia christianae educationis schola est ipsa familia christiana, in qua pueruli sensim ducuntur ad fidem christianam cognoscendam et exercendam.

§ 2. - Adnitendum igitur, ut parvuli, pro eorum aetate et ratione, piis exercitiis et actionibus quoque liturgicis, praesertim Sacrificio Missae, participare addiscant, et cantum popularem religiosum, in familia et in ecclesia, cognoscere et adamare incipiant [2].

Can. 129. — In scholis deinde, quae primariae aut elementares appellari solent, haec serventur:

1. - Si a catholicis regantur et proprias sequi possint ordinationes, providendum est, ut pueri in scholis ipsis cantus populares et sacros plenius addiscant, praecipue vero, ut de sancto Sacrificio Missae ac de modo eidem participandi, pro eorum captu, penitius instituantur, ac simpliciores cantilenas gregorianas decantare incipiant.

2. - Si vero agatur de scholis publicis, legibus civilibus subiectis, studeant locorum Ordinarii aptas dare normas, quibus necessariae puerorum in sacra Liturgia et in cantu sacro educationi provideatur [3].

Can. 130. - Quae de scholis primariis seu elementaribus statuuntur, magis adhuc urgenda sunt in scholis mediis seu secundariis, ut aiunt, quibus adulescentes maturitatem illam consequi deberent, quae ad vitam socialem et religiosam recte ducendam requiritur [4].

Can. 131. - § 1. - Educatio liturgica et musica hucusque descripta altius denique protrahenda est in maximis illis litterarum scientiarumque institutis, quae « universitates studiorum » appellantur. Summopere enim praestat, ut qui, altioribus studiis ab-

---

[1] Epistula S. C. de Seminariis et Studiorum Universitatibus d. 15 Aug. 1949 (*A.A.S.* vol. 41, pag. 618 s.), Epistula S. C. de Religiosis d. 11 Aprilis 1951 n. 2545/51. Instr. n. 116.

[2] Instr. n. 105.

[3] Instr. n. 106.

[4] Instr. n. 107.

solutis, ad graviora vitae socialis officia assumuntur, pleniorem quoque totius vitae christianae institutionem adepti sint.

§ 2. - Adnitantur proinde sacerdotes omnes, quorum curae studentes universitarii quomodocumque commissi sunt, hos theoretice et practice ad penitiorem sacrae Liturgiae cognitionem et participationem conducere, adhibita etiam pro iisdem studentibus, prouti rerum adiuncta id permittant, illa sanctae Missae forma, de qua supra [1]

SECTIO X. - DE CAPPELLIS MUSICORUM, DE SCHOLIS CANTORUM, DE PUERIS CANTORIBUS, DE CHORIS FIDELIUM.

Can. 132. - § 1. - Cappellae musicorum renoventur ac revirescant ubi divini cultus frequentia et amplitudo maiorem cantorum numerum exquisitioremque eorum delectum postulant [2].

§ 2. - Sunt autem ecclesiae quibus natura sua competit ut sacra Liturgia una cum musica sacra peculiari decore ac spendore peragatur, ecclesiae nemque paroeciales maiores, collegiatae, cathedrales, abbatiales, vel religiosae, aut sanctuaria maiora.

§ 3. - Qui ecclesiis huiusmodi addicti sunt, sive clerici, sive ministrantes, sive musici artifices, omni cura et sollicitudine adlaborent, ut se aptos et paratos reddant ad cantum sacrum et actiones liturgicas egregie peragendas [3].

Can. 133. - § 1. - Curae quoque erit ut apud Templa, saltem praecipua, antiquae Scholae cantorum restituantur [4].

§ 2. - Parochi ecclesiarumque rectores diligenter curent, ut ad actiones liturgicas piaque exercitia peragenda, praesto sint pueri aut iuvenes aut etiam viri « ministrantes », pietate commendati, de caeremoniis bene edocti, et in cantu quoque sacro ac populari religioso satis exercitati [5].

Can. 134. - § 1. - Propius vero ad sacrum et popularem cantum refertur illud institutum, cui nomen « Pueri cantores », a Sancta Sede pluries laudatum [6].

---

[1] Instr. n. 108. Cfr. can. 16, 20-23.
[2] Decs n. V.
[3] Instr. n. 111.
[4] MP n. 27, Instr. n. 114.
[5] Instr. N. 114.
[6] Decs. n. VI. Msd cpv. 37. Instr. 114.

§ 2. - Optandum profecto ac nitendum, ut omnes ecclesiae proprium habeant chorum puerorum cantorum, qui in sacra Liturgia et praesertim in arte bene et pie canendi egregie instituti sint [1].

Can. 135 - § 1. - Sicubi vero chorus musicus constitui nequit, permittitur ut constituatur chorus fidelium, sive « mixtus », sive mulierum aut puellarum tantum.

§ 2. - Huiusmodi vero chorus in proprio collocetur loco, extra presbyterium seu extra cancellos posito; viri autem a mulieribus vel puellis seorsim consistant, quolibet sedulo vitato inconvenienti.

§ 3. - Neque omittant locorum Ordinarii, hac de re praecisas edere normas, de quarum observantia rectores ecclesiarum respondere debeant [2].

§ 4. - Numquam licet mulieribus, neque si de aliqua religiosa Congregatione vel pia sodalitate sint, solemnia cardinalitia cantu comitari [3].

Can. 136. - § 1. - Religiosae mulieres, si eisdem liceat, ad normam suarum constitutionum vel legum liturgicarum ac de venia Ordinarii loci, in propria ecclesia vel oratorio publice canere, tali e loco canant ubi a populo conspici nequeant [4].

§ 2. - Suadendum vero ut in Sacris liturgicis Religiosae mulieres cantum gregorianum praeferant eundemque tota communitas exsequatur [5].

§ 3. - Religiosae in Missis sollemnibus in earumdem ecclesiis celebratis turbam repraesentantes cantare prhibentur in Passione partem ad turbam spectantem [6].

§ 4. - Quae dicta sunt de religiosis mulieribus valent etiam de earumdem contubernalibus [7].

---

[1] Instr. n. 114.
[2] Msd cpv. 37. Decr. 3964, 4210, 4231. Instr. n. 100.
[3] Decr. 4404.
[4] Can. 1264 § 2 CJC.
[5] RR n. 12.
[6] Decr. 2169.
[7] RR n. 12.

## Sectio XI. - DE ASSOCIATIONIBUS NATIONALIBUS ET INTERNATIONALIBUS ATQUE DE COMMISSIONE DIOECESANA ET INTERDIOECESANA PRO MUSICA SACRA.

Can. 137. - Plures conditae fuerunt societates, quae sub nomine S. Gregorii Magni, aut S. Caeciliae, aut aliorum sanctorum, variis modis eandem musicam sacram excolere sibi proponunt. Ex harum societatum multiplicatione et ex earum consociatione, nationali aut etiam internationali, musica sacra magna obtinere poterit emolumenta [1].

Can. 138. - § 1. - In unaquaque dioecesi peculiaris Commissio de musica sacra, inde a temporibus S. Pii X, exsistere debet [2].

§ 2. - Huius Commissionis socii, sive sacerdotes sint, sive laici, ab Ordinario loci nominandi sunt, qui viros seligat, in variis musicae sacrae generibus doctrina et experientia peritos.

§ 3. - Nil prohibent quominus plurium dioecesium Ordinarii Commissionem communem constituant [3].

Can. 139. - § 1. - Quoniam vero musica sacra arcte cum Liturgia, et haec cum Arte sacra connectitur, in unaquaque dioecesi Commissiones quoque instituendae sunt de Arte sacra et de sacra Liturgia. Nil autem prohibet, immo quandoque consulendum, ut tres memoratae Commissiones non seorsim, sed una simul conveniant et, collatis consiliis, communia negotia pertractare et solvere satagant.

§ 2. - Ceterum, Ordinarii locorum invigilent, ut praefatae Commissiones, prout rerum adiuncta postulaverint, crebrius conveniant; desiderandum quoque, ut his conventibus Ordinarii ipsi quandoque praesideant [4].

---

[1] Instr. n. 117.

[2] MP n. 24. Pius IX const. Apost. *Multum ad movendos animos* d. 20 Dec. 1870. Pius XII Litt. Apost. « *E' certo ben noto lo zelo* » d. 2 Iunii 1951 (*A.A.S.* vol. 43, pag. 548-550).

[3] Instr. n. 118.

[4] Cfr. Litt. Circul. Secretariae Status d. 1 Sept. 1926 n. 34215. MD pag. 561-562. Instr. n. 118.

## CONCLUSIO

Can. 140 - Denique chori magistris, cantoribus, ecclesiasticis viris, seminariorum, collegiorum, sodaliumque religiosorum moderatoribus, Curionibus, Templorum rectoribus, collegialium cathedraliumque Ecclesiarum Canonicis, atque praecipue Dioecesium Ordinariis commendatur ut omni diligentia sapientibus hisce reformationibus faveant, iamdiu desideratis atque ab omnibus constanter invocatis, ne ipsa Ecclesiae auctoritas, quae non semel eas proposuit, nunc autem rursus suadet, in contemptionem adducatur [5].

---

[5] MP n. 29.

# INDEX ANALYTICO-ALPHABETICUS


ACCENTUS Celebrantis Administrorumque: ex uno gregoriano cantu nullaque organorum modulatione constabunt 65 § 1.

ACCLAMATIONES: a populo dicendae seu canendae 16, 22.

ACTIONES LITURGICAE: 1 § 2;

— quomodo peragendae, 5 § 1;

— et pia exercitia, 5 § 2.

ADMINISTRATORUM MODI PROPRI: v. ACCENTUS.

« AMPLIFICATORES »: permittuntur 100.

ANTIPHONA: quomodo componenda 77; forma 78 § 4.

— *Vesperarum*: gregorianis modis proponatur 78 § 4;

— an et quatenus musica figurata proponi possit 78 § 4.

APPROBATIO: operum musicae sacrae modernae 52.

ARS VERA: nota musicae liturgicae 11 n. 2.

ARTIFICES MUSICI: qualitates, 35-36;

— remuneratio, 37.

ASSOCIATIONES nationales et internationales de musica sacra: constitutio ac consociatio 137;

— et opera modernae musicae sacrae, 52 § 1.

AULAE: ad conventus vel spectacula prope vel subter ecclesias: cautelae 100 § 2.

« AUTOMATICAE » MACHINAE: per se prohibentur 99 § 1.; quando adhiberi possint 99 § 2. V. « AMPLIFICATORES » *AUTO-ORGANUM*. « CARILLON » RADIOPHONIA - TELEVISIO - PHOTOGRAPHI « CINEMATOGRAPHICAE » MACHINAE.

« AUTO-ORGANUM »: 99

*BANDE MUSICALI*: in templis psallere severe prohibentur; an et quatemus extra templa permitti possint 88.

BASILICAE: et polyphoniae restitutio 47 § 2.

BENEDICTIO EUCARISTICA: est actio liturgica, 30 § 1; modus servandus, 30 § 2.

BENEDICTUS: quando canendus, 18, 5°.

BENEFICIATI: V. CAPITULARES.

CAMPANAE: usus 107; consecratio aut benedictio 108; diversi modi eas pulsandi 109; innovationes quaedam 110; apparatus V. « *CARILLON* » 111; « Machinae » ad earum sonum imitandum vel amplificandum prohibitae, nisi ad instar « CARILLON » adhibeantur 112.

« CAMPANE TUBOLARI » organo adiungi prohibentur 90 § 2.

CANONICI: V. CAPITULARES - CAPPELLANI CANTORES - CHORALES - CHORUS.

CANTILENA TRADITIONALIS: uti corruptela extirpanda 65 § 2.

CANTOR: seu moderator chori in Capitulis 81.
CANTORES: verum munus liturgicum habent 31 § 2 n. 3; a solo rectore ecclesiastico nominantur, pendent, dimittuntur 82 § 1; eorum peritia quomodo comprobanda 82 § 2; qualitates morales 35-36, 82 § 3; remuneratio 37; acatholici excluduntur 82 § 4; catholici autem in eorum sacris canere prohibentur 82 § 4; an et quatenus a munere exercendo prohibeantur 9 n. 2, 83; quibus vestibus indui debeant 84 § 1; an et quatenus clathris protegendi 84 § 2; an ius praecedentiae habeant 85 ; durante elevatione SSmi Sacramenti silere debent 18 n. 6; 72.
V. CAPPELLANI CANTORES - POENAE.
CANTORIA: ordo ac devotio, 36 § 2; 30.
CANTUS: non organum vel instrumenta praevalere debent 76 § 3; excellentiores in cantu praeferantur, 33; singulis Missae partibus apprime congruant, 21 § 2; 23 § 2.
— *Gregorianus:* eius excellentia 38 s; eius diffusio promovenda praesertim apud populum 40; eundem Religiosae praeferant 136 § 2. V. GRADUALE ROMANUM - EDITIO LIBRORUM CHORALIUM.
CANTUS POPULARIS: V. POPULARIS CANTUS.
CAPITULARES: Psalmos decantare tenentur et quomodo 73 s. V. CHORALES.
CAPPELLAE MUSICORUM: earum constitutio 132.
CAPPELLANI CANTORES: quinam eligendi 81 § 3.
CARDINALITIA SOLEMNIA: mulieres etsi Religiosae, cantu comitari nequeunt 135 § 4.
« *CARILLON* »: natura et usus 111, 112 § 3.
CATHEDRALES ECCLESIAE: polyphoniae restitutio 47 § 2.
CATHOLICI: in sacris acatholicorum canere prohibentur 82 § 4.
CELEBRANS: et musica sacra, 32: quando elata voce pronuntiare debeat 24.
CENSORES: eorum munus quoad editiones juxta typicam 45 § 2. V. EDITIO librorum choralium.
CHORALES: saltem cantum gregorianum noscere debent 81 § 2. V. ORGANISTA.
CHORALITAS: musicae sacrae: 76.
CHORI MAGISTRI: qualitates 35-36; remuneratio 37.
CHORI MODERATORES: a solo rectore ecclesiastico nominantur, pendent, dimittuntur 82 § 1; eorum peritia quomodo comprobanda 82 § 2; qualitates morales 82 § 3.
CHORI RECTOR: 81 § 1.
CHORO ADDICTI: Ordinarium Missae canere vel saltem recitare tenentur 67.
CHORUS Canonicorum et Religiosorum: eius Cantor seu moderator eiusque munus 81.
V. CANTORES - CAPITULARES - SCHOLA CANTORUM - ORCHESTRA.
CHORUS MIXTUS: an et quatemus permittatur 135.
« CINEMATOGRAPHICAE » machinae: prohibentur in ecclesia 101 § 1.
CLATHRA: in suggestu cantorum 84 § 2.

CLERICI: et actio liturgica, 31 § 2, 1°.
COLLEGIA ecclesiastica: institutio in musica sacra 124 § 2; polyphoniae restitutio 47 § 2.
COMMENTATOR: normae, 34.
— et usus amplificatoris, 100.
COMMISSIO DIOECESANA de musica sacra: existentia et compositio 138; relatio cum commissionibus de Arte sacra et sacra Liturgia 139 § 1; Ordinariorum vigilantia ac praesidentia 139 § 2; munera 37 § 3;
— et polyphonia 48 § 3; et opera modernae musicae sacrae, 52 § 1.
COMMUNIO: antiphona, 18. 4°; recitatio « Domine, non sum dignus », 18. 4°.
CONCORDANTIA cum editione typica: quomodo ab Ordinario concedenda, 43 § 2, 4°; 45 § 2-3-4; 46 § 2.
CONSOCIATIONES S. Caeciliae vel S. Gregorii. V. ASSOCIATIONES.
CONSUETUDINES circa musicam sacram, 8.
CREDO: Intonatio cum praeintonatione 70; post eius cantum Celebrans Missam prosequi potest 71.
— quomodo musice componendus, 80 n. 1.

DICTAPHONIUM: V. « AUTOMATICAE » MACHINAE.
DIOECESANA SCHOLA de musica sacra: institutio 126 §§ 1-2; frequentia 126 § 3; a Superioribus sustinenda 127.
*DISCHI GRAMMOFONICI*: in ecclesia per se prohibentur 99 § 1; an et quatemus adhiberi possint 99 § 2. V. « AUTOMATICAE » MACHINAE.
ECCLESIA: quid, 5 § 3.
EDITIO VATICANA librorum liturgicorum: V. LIBRI CANTUS LITURGICI.
EDITORES: et libri liturgici, 43 § 2, 2°-3°.
« ELECTROPHONICUM » ORGANUM: an et quatenus tolerari possit 92.
ELEVATIO SSmi Sacramenti: dum fit, cantoribus est silendum 18 n. 6; 72.
EPISTULA: si et quatenus lingua vernacula legenda 62 § 2; lingua vernacula, legenda alta et clara voce, exclusa quavis cantilena gregoriana, 18. 2°.
EXEMPTIONES a legibus de musica sacra non dantur 4 § 2.
EXERCITIA PIA: et actiones liturgicae 5 § 2.
EVANGELIUM: si et quatenus lingua vernacula legendum 62 § 2; si lingua vernacula, legendum alta et clara voce, exclusa quavis cantilena gregoriana, 18. 2°.

FAMILIA: prima ad cantum educationis schola 128 § 1.
*FALSOBORDONI*: an et quatemus in psalmodia permittantur 78 § 2, n. 3.
FORMA EXTERNA sacra musicae operum: ad choralis musicae norman procedere debet 76 § 1; sensus et forma serventur ecclesiasticae traditionis in cantu gregoriano expressae 77.

GLORIA: intonatio cum praeintonatione 70; quomodo musice componendum 77, 78 § 1, 80 n. 1.
GRADUALE: eius compositio 77.

GRAMMOPHONIUM: V. « AUTOMATICAE » MACHINAE.
GREGORIANUS CANTUS: natura, 38; qualitates, 39; usus, 40; Editio Vaticana, 44 § 2.

HAERETICI et cantus sacer 82 § 4.
HARMONIUM: an et quatenus admittatur 91 § 1; an et quatenus inter mulieres legitime canentes poni possit 91 § 2.
HYMNI FORMA: antiquitus tradita servetur 78 § 3.
HODIERNA MUSICA: V. MUSICA MODERNA.

KYRIALIS RUBRICAE: generatim sunt directivae 66.
KYRIE: quomodo musice componendum 78.

INDULTA contra leges de musica sacra revocata sunt 4 § 3.
INSTITUTIO in musica sacra omnibus necessaria 119.
INSTITUTIO IN CANTU SACRO: et usus machinae « automaticae » 99 § 2, n. 2.
INSTITUTIO IN DOCTRINA CHRISTIANA: et usus machinae « automaticae » 99 § 2, n. 2.
INSTRUMENTA MUSICA: quaenam, quomodo et quando adhiberi possint 96-97; quaenam excludenda 98;
— quando eorum usus prohibetur 102-103-105; exceptiones 104.
— usus et cautelae, 87.
INTERDICTUM: munus cantorum eorumque moderatoris ac organistae suspensum manet 83.
INTERLUDIA: quomodo adhibenda 76 § 4.
INTONARE: *Gloria* et *Credo* tenentur Canonici 70.
INTONATIONES Celebrantis Administrorumque: V. ACCENTUS.
INTROITUS: eius musica compositio 77; executio 18, 1°.
ISRAELITA: et cantus sacer 82 § 4.
IUS AUCTORIS VEL EDITORIS: non debetur pro exequutione operum musicae sacrae in ecclesiis, 52 § 2.

LAICI: et actio liturgica, 31 § 2, 2°;
— masculini sexus: et actio liturgica, 31 § 2, 3°.
LAICUS ORGANISTA: nequit supplere choro addictos 67.
LATINA LINGUA: in actionibus liturgicis adhibenda, 59, 60; item in Missa lecta « dialogata », 61 § 1; dantur exceptiones 60 § 2; 61 § 1.
— et musicae sacrae auctores 36 § 2, 1°;
— et organici ac chori magistri, 36 § 2, 2°;
— et cantores, 36 § 2, 3°.
LEGES LITURGICAE: et Apostolica Sedes, 4 § 1;
— circa musicam sacram omnes obligant, 4 § 2; servandae sunt per se etiam pro musica extra-liturgica, 6.
LEGISLATIO DE MUSICA SACRA: cognitio apud artifices musicos, 36 § 2, 4°.
LIBRI CANTUS LITURGICI: quinam, 42; ius proprietatis, 43; concordantia cum editione typica, 43 § 2, 4°;
— editio authentica seu typica, 44.
— editio juxta typicam, 45.
— editio cum rythmicis signis, 46. V. CONCORDANTIA.
LINGUA VERNACULA: V.

VERNACULA LINGUA.
LITURGIA ET MUSICA: relationes 79.
LITURGIA SACRA, quid: 1 § 1. V. ACTIONES LITURGICAE.
LITURGIAE COGNITIO: et auctores musicae sacrae, 36 § 2. 1°; et organici ac chori magistri, 36 § 2. 2°; et cantores, 36 § 2. 3°.
LITURGICAE ACTIONES: V. ACTIONES LITURGICAE.

MAGNETOPHONIUM: V. « AUTOMATICAE » MACHINAE.
MINISTRI SACRI: et musica sacra, 32.
MISSA: actus publici cultus 2 § 1, 12; Missae privatae denominatio vitetur: 2 § 1; Missa in cantu et Missa lecta: 2 § 2.
— participatio, 12.
— *conventualis*, 13, 14.
— *paroecialis* vel *principalis* sit cantata 17 § 2.
— introitus: quomodo canendus, 18, 10;
— *defunctorum*: organum prohibetur, nisi agatur de cantu comitando 102 n. 4; 104 § 1 n. 3.
MISSA LECTA: participatio fidelium, 19; modi participationis, 20-23; a Consecratione ad *Pater noster* silendum 62 § 3.
MISSA DIALOGATA: 10 § 2; modus, 22.
MISSAE PARTES: juxta ecclesiasticam traditionem musice componendae 77.
MISSIONARII: institutio in musica sacra 125.
MODERNA MUSICA: V. MUSICA MODERNA.
MODI PROPRII: Celebrantis Administrorumque 65 § 1.
MULIERES: an et quatenus in ecclesia canere possint aut prohibeantur 135. V. HARMONIUM.
MUSICA SACRA: 3; natura, 10, 11; notae, 11; disciplinis necessariis in Seminariis adnumeranda, 123.
— *liturgica*, 3. 1°;
— *extra-liturgica*, 3. 2°.
— *religiosa*, 3. 3°.
— et Liturgia 79.
— *moderna* ac *hodierna*: per se probatur, 50 § 1; 51; cautelae, 50 § 2; 52 § 1; theatralis stylus reprobatur, 50 § 3.
— *figurata*: an et quatenus in psalmodia permittatur 78 § 2.
MUSICORUM MODULORUM INVENTORES: qualitates, 35-36; remuneratio, 37.

OFFERTORIUM: antiphona, 18. 3°; expleta antiphona, licet cantiunculam latinam decantare, 18. 4°.
OFFICIA defunctorum: organum prohibetur, 102, n. 4; nisi agatur de cantu comitando 104 § 1 n. 3.
— *Propria*: a S.R.C. approbanda 45 § 3.
OFFICII PARTES: juxta ecclesiasticam traditionem musice componendae 77.
OFFICIUM DIVINUM: « in choro » in « communi », « *a solo* », 23, 27, 29; natura, 25 § 3; constitutio, 26. V. VESPERAE.
ORATORIUM publicum, semipublicum, privatum: V. ECCLESIA.
ORCHESTRA cantorum: ubinam construenda 95.
ORDINARII locorum: eorum munus quoad Sedis Apostolicae praescripta de musica sacra, 7 § 1; normae ab iisdem

statutae obligant religiosos, exemptos quoque, 7 § 2.
— et textus cantus popularis, 54 § 2; et collectiones cantuum popularium, 55; et musica religiosa in ecclesiis, 58 § 2.
— vigilantia ac praesidentia Commissionis de musica sacra 139 § 2.
— et concordantia cum editione typica: V. CONCORDANTIA.
ORDINARIUM MISSAE: omissio, etiam partialis prohibita 68. V. MISSA.
ORGANISTA: eius peritia 93 §§ 1-2; eiusque munus 93 § 3; qualitates, 35-36; remuneratio, 37; nequit substituere chorales in cantu Ordinarii Missae 67; vel textus evangelici Passionis 69.
ORGANORUM MODERATORES: a solo rectore ecclesiastico nominantur, pendent, dimittuntur 82 § 1; eorum peritia quomodo comprobanda 82 § 2; qualitates morales 82 § 3.
ORGANUM tubulatum: excellentia 89; benedicendum 90 § 1; eius munus 94 § 1; natura 94 § 2; quando prohibeatur 102 ss.; cantum adiuvet, numquam opprimat 76 § 3; situs in ecclesia 94:
— silet: in Consecratione (ubi consuetudo viget) 18. 6°; in Benedictione et in fine Missae 18. 8°; quando in Missa lecta 20. V. *CAMPANE TUBOLARI* - SILENTIUM - ELECTROPHONICUM ORGANUM - AUTO-ORGANUM - HARMONIUM.
PASSIO: cantari nequit ab uno organista 69; Religiosae turbam repraesentantes canere nequeunt in Passione 136 § 3.
PATER NOSTER: in Missa lecta, 23. V. ACCENTUS.
PARTICIPATIO FIDELIUM: in Missis sollemnibus seu in cantu, 15, 16, 17, 18.
PHOTOGRAPHI: cautelae adhibendae 115; 114 § 2.
PIA EXERCITIA: 1 § 2; quomodo peragenda, § 1;
— et actiones liturgicae, 5 § 2.
— quaevis lingua fidelibus magis conveniens adhiberi potest, 59 § 5. V. EXERCITIA PIA.
POENAE contra violatores legum de musica sacra 9.
POLYPHONIA: natura, 47 § 1; usus, 47 § 2; forma, 48; prisca eiusdem monumenta, 49;
— textus verba clare ac distincte percipi debent 64 § 2. 2.
PONTIFICIUM INSTITUTUM ROMANUM de musica sacra: adlecti sacerdotes ad illud mittendi 127 § 2.
POPULARIS CANTUS: natura et usus, 53; textus, 54; antiquioris quoque aetatis colligatur et edatur, 55.
POPULUS: et cantus gregorianus 40 § 3; et institutio in musica sacra 128 ss.
POSTLUDIA: quomodo adhibenda 76 § 4.
PRAEFATIO: V. ACCENTUS.
PRAEINTONARE: quinam et quando debeant 70.
PRAELUDIA: quomodo adhibenda 76 § 4.
« PRAEVIDENTIA SOCIALIS »: iis qui in musica sacra partem habent, 37 § 4.
PRIVILEGIA contra leges de musica sacra sunt revocata 4 § 3.

PROCESSIONES SACRAE: quaenam lingua adhibenda 63;
— et usus machinae « automaticae » 99 § 2 n. 3.
PROFANA musica: V. MUSICA.
PROPRII, ORDINARII ET CANONIS PARTES: elata voce dicere prohibetur 62 § 1; cfr. tamen 22-23.
PROPRIUM MISSAE: omissio, etiam partialis, prohibita 68.
PSALMI: quomodo cantandi 73; 75, ac recitandi 74.
PSALMI SYMPHONIACI: prohibiti 78 § 2 n. 4.
PSALMODIA: a Capitularibus canenda 73; et etiam a populo 28; quomodo canenda 74; cantu gregoriano proponenda 75; an et quatenus musica figurata permittatur 78 § 2. V. PSALMI SYMPHONIACI - *FALSOBORDONI.*
PSALMUS: quomodo musice componendus 77.
PUELLAE: V. MULIERES - RELIGIOSAE.
PUERI CANTORES: apud omnes ecclesias constituendi 134;
— a solo rectore ecclesiastico nominantur, pendent, dimittuntur 82 § 1.
PUERULI: in familia et in ecclesia ad cantum educandi 128 § 2.

RADIOPHONIA: an et quatenus uti liceat 113; normae pro celebrante 117; et pro auditoribus 118.
RADIOPHONICA TRANSMISSIO: cautelae, 33.
RADIOPHONIUM: V. « AUTOMATICAE » MACHINAE - RECITATIVI Celebrantis Administrorumque: V. ACCENTUS.
RELIGIOSA: harmonium pulsans 91 § 2.
RELIGIOSA MUSICA: natura, 56; ab actionibus liturgicis arceatur, in piis exercitiis admittitur, 57; sedes propria extra ecclesias, 58 § 1; etiam in ecclesiis Ordinarius permittere potest, servatis servandis, 58 § 2.
RELIGIOSAE: et cantus sacer 136. V. CARDINALITIA SOLEMNIA-TURBA.
RELIGIOSI: etiam exempti tenentur servare regulas ab Ordinario loci statutas de musica sacra 7 § 2; institutio in musica sacra 124.
RUBRICAE Kyrialis Vaticani: V. KYRIALE.

SACERDOS: et actio liturgica, 31 § 1.
SACERDOTIS MODI PROPRII: ex uno gregoriano cantu sine organo constabunt 65 § 1.
SANCTITAS: nota musicae sacrae 11, n. 1.
SANCTUS: ante elevationem absolvendus 80, n. 2.
S. CAECILIA - S. GREGORIUS associationes: V. ASSOCIATIONES.
SANCTA SEDES: Eius competentia exclusiva quoad S. Liturgiam et musicam sacram 4.
SCHOLAE cantorum: constitutio 133;
— et cantus institutio 129.
— *puerorum*: V. PUERI CANTORES;
— *secundariae*: et cantus institutio 130;
— *superiores* musicae sacrae erigantur 127.

SCHISMATICI: et cantus sacer 82 § 4.
SEDES APOSTOLICA: et leges de musica sacra 4 § 1.
SEMINARIA: institutio in musica sacra 120-121-122-123;
— quoad Officium divinum, 29.
SILENTIUM in Missa cantata suadetur a Consecratione ad *Pater Noster*, 18, 5°-6°; in Missa lecta, quando 20 § 5.
SYMPHONIACORUM CATERVAE: in templis prohibentur 88 § 1; in pompis extra templum an et quatenus permittantur 88 §2.
SOLUS: an et quatenus permissus 76 § 2.
STIPENDIUM: iis qui in musica sacra partem habent, 37 § 3.
SUPERPELLICEUM: et cantores 84 § 1.

TANTUM ERGO: forma hymni servetur 78 § 3.
TELEVISIO: an et quatenus ea uti liceat 113-114.
TELEVISIVA TRANSMISSIO: cautelae, 33.
TEXTUS LITURGICI: integritas 64 § 1; ordo 64 § 2, n. 1; clara ac distincta perceptio in polyphonia 64 § 2, n. 2; omissio prohibita 64 § 2, n. 3; 68; recto tono aut psalmodice cantari possunt 64 § 2, n. 4.
TURBA: eam repraesentare et canere in Passione prohibentur Religiosae 136 § 3.

UNIVERSITAS: nota musicae sacrae 11, n. 3.
UNIVERSITATES STUDIORUM: et institutio de musica sacra 131.

VATICANA EDITIO: V. EDITIO librorum choralium.
VERNACULA LINGUA: V. EPISTULA-EVANGELIUM.
VESPERAE: usus eas recitandi servandus vel introducendus, 28, praesertim in Seminariis, 29; necnon apud populum, 41;
— et Missae vespertinae, 41 § 2-3;
— an et quatenus musica figurata adhibenda 78 § 2, 4.
VESTES pro cantoribus 84 § 1.
VOX HUMANA: ceteris musicis instrumentis praestat 86.

# USUS FACULTATIS DISPENSANDI AD NORMAM CAN. 1050

Investigationibus ceretisque peractis ad normam cc. 1019-1032, pro matrimonio celebrando inter Franciscum catholicum et Walfridam calvinistam, nullum aliud detectum fuit impedimentum, nisi illud quod partes statim denuntiaverant, scilicet impedimentum mixtae religionis. Quapropter parochus rem detulit ad Ordinarium. Hic, carens facultate dispensandi super hoc impedimento, adiit S. Sedem (S. Officium) et obtinuit dispensationem super hoc impedimento et ad cautelam, prout prudenter petiit, super impedimento disparitatis cultus, cum de baptismo Walfridae dubium vigeat sane non grave sed tamen leviter probabile, prout relate ad protestantes hodiernos fere semper habetur. Ordinarius rescriptum S. Sedis, in forma commissoria datum, die 3 Maii executioni mandavit. Die autem 8 parochus iterum negotium ad Ordinarium defert, quia die 5 Maii casu detectum est impedimentum consanguinitatis in gradu tertio. Ab hoc impedimento minoris gradus Ordinarius dispensare potest vi indulti generalis, quod a S. Sede obtinuit. Attamen, cum negotium ipsi videatur aliqualiter complexum, post coenam hac die casum proponit Placido, suo secretario, iuris canonici doctori, ut communi disceptatione prudenter statuant quid sit faciendum.

1. Mihi videtur, ait Ordinarius, quod possum dispensare ab hoc impedimento et deinde, nullo amplius impedimento obstante, parocho dare « nihil obstat » ut hic matrimonio assistat. Etenim, in c. 1050 statuitur: « si quando cum impedimento seu impedimentis publicis super quibus ex indulto dispensare quis potest, concurrat aliud impedimentum super quo dispensare nequeat, pro omnibus Sedem Apostolicam adire debet; si tamen impedimentum seu impedimenta super quibus dispensare potest comperiantur post impetratam a Sancta Sede dispensationem, suis facultatibus uti poterit ».

Porro, agitur hic de impedimento publico, super quo possum dispensare. Cum eo concurrit impedimentum super quo non possum dispensare (mixtae religionis). Si haec duo impedimenta nota fuissent antea, ego non potuissem uti mea facultate quoad impedimentum consanguinitatis, sed debuissem pro utroque adire Sanctam Sedem. Nunc autem res aliter se habet. Nunc habemus casum qui regitur altera parte canonis. Impedimentum super quo possum dispensare, scilicet consanguinitas, detectum est post im-

petratam a S. Sede dispensationem ab alio impedimento. Revera non tantum petii, sed etiam impetravi hanc dispensationem antequam hoc impedimentum consanguinitatis fuit detectum. Ergo possum super hoc impedimento dispensare. Et deinde nihil impedit quominus matrimonium celebretur.

2. Placidus declarat se non consentire conclusioni ad quam pervenit Ordinarius. Ab eo, non leviter mirato, cum ratiocinatio sua videatur tam simplex, tam limpida, tam constringens, debita cum reverentia petit licentiam exponendi suam in hac re sententiam. Hac libenter concessa, ait: in aliquo sensu verum est te impetrasse a S. Sede dispensationem ab impedimento mixtae religionis, scilicet in sensu materiali verborum, in quo dicere possumus nos impetrasse aliquam dispensationem, etiamsi dispensatio invalida sit. Si quis a S. Sede obtinuerit dispensationem invalidam, ratiocinari potest « ego obtinui dispensationem invalidam, ergo obtinui dispensationem ». Sed formaliter et proprie loquendo et in sensu vero et iuridico non obtinuit dispensationem, et nequit dicere se impetrasse dispensationem. Nam dispensatio invalida non est dispensatio, cum ea impedimentum non sit amotum.

3. Hoc concedo, interrumpit Ordinarius. Si te bene intelligam, vis autumare dispensationem super impedimento mixtae religionis in casu esse invalidam. Sed ad asserendam invaliditatem alicuius actus vel rescripti debes habere bonas rationes. Quae sunt hae rationes?

4. Utique, Reverendissime Domine, replicat Placidus. Non dico dispensationem esse invalide concessam, quin habeam rationes ad dicendum hoc. Notum est rescripta S. Sedis posse esse invalida ob vitium subreptionis seu ob reticentiam veri. Hoc non proprie *dicitur,* sed *supponitur* in c. 42, et in eo aliqualiter implicite declaratur. Hic canon enim declarat non quamlibet reticentiam veri causare invaliditatem, dicens: « reticentiam veri seu subreptio non obstat validitati... dummodo expressa fuerint, quae de stylo Curiae sunt ad validitatem exprimenda ». Ergo, si haec non sint expressa, rescriptum invalidum est.

Porro, in precibus ad dispensationem impetrandam super impedimento matrimoniali, de stylo Curiae ad validitatem exprimenda sunt *omnia* impedimenta, quae in casu adsunt; a. v. exprimenda est coexistentia alius impedimenti in eodem casu. Quoties in precibus non expressa sint *omnia* impedimenta vere existentia, non expressum est aliquid seu reticitum est aliquid, quod de stylo

Curiae est ad validitatem exprimendum [1]. Video quod tu vis obiicere; quomodo possum exprimere impedimentum, de cuius existentia nullam habebam notitiam, imo nec habere potui? Sed non perhibeo quod tu potuisti hoc impedimentum exprimere. Dico quod tu hoc non fecisti. Sane, inculpabiliter seu bona fide. Optime. Sed reapse. Est autem doctrina certa et ab omnibus canonistis admissa, quod nihil refert utrum reticentia veri exprimendi facta sit bona aut mala fide. In utroque casu habetur vitium subreptionis, ob quod rescriptum est invalidum. Subreptio non dependet a mala fide vel a possibilitate exprimendi rem, sed dependet a *rerum veritate*. Si id quod exprimendum erat revera existat et non sit expressum, habetur vitium subreptionis.

Atqui, impedimentum consanguinitatis revera obstat huic matrimonio, simul cum impedimento mixtae religionis. Neque rescriptum nostrum datum est *motu proprio* aut agit de impedimento minoris gradus, ita ut speciali iuris statuto (c. 45 et c. 1054) subreptio non vitiat rescriptum. Ergo, rescriptum et dispensatio concessa sunt invalida. Stricte loquendo et iuridice tu non impetrasti dispensationem ab impedimento mixtae religionis, et consequenter non potes uti tua facultate relate ad impedimentum consanguinitatis nunc detectum. Hoc impedimentum *non est detectum post impetratam dispensationem* a S. Sede.

5. Audita hac expositione Ordinarius inclinatur ad admittendam sententiam sui secretarii. Rem tamen non videt clare. Et obiicit: si tua canonis interpretatio sit vera, totus canon 1050 nullam habet utilitatem practicam. Etenim, quoties aliquod impedimentum detegatur post impetratam a S. Sede dispensationem ab alio impedimento, prius noto, necessario et semper in petitione commissa est subreptio irritans dispensationem. Sequitur ut Ordinarius numquam facere possit quod canon 1050 in sua altera parte concedit, scilicet uti sua facultate, A. v. sequitur ut canon 1050 pro hac parte est prorsus inutilis. Dubito utrum interpretatio, in qua pars alicuius canonis fit prorsus inutilis, sit recta.

6. Ad salvandam suam interpretationem Placidus respondet: assertio haec tua non est omnino vera. Dantur dispensationes, quae nulla subreptione irritae sunt, scilicet dispensationes super impedimentis minoris gradus. Hoc declaratur in c. 1054. Si dispensatio S. Sedis respicit tale impedimentum, dispensatio etiam in casu de quo agit c. 1050 est valida ideoque vere obtenta, et Or-

[1] Haec est doctrina comunissime recepta, iam ante Codicem vigens et ipso Codice nullatenus mutata.

dinarius potest uti sua facultate ad amovendum aliud impedimentum deinde detectum.

7. Contra hanc responsionem autem Ordinarius ponit obiectionem. In mera theoria haec tua responsio est vera et ad rem. Sed canones regunt *praxim* et debent esse utiles *in praxi*. Tua explicatio non demonstrat canonem 1050 habere verum valorem practicum. Ipsa enim demonstrat canonem esse utilem, quoties Ordinarius habeat facultatem dispensandi, sed non super *omnibus* impedimentis minoris gradus. Sed hic est casus chimericus. Practice quoties aliquis Ordinarius habeat facultates dispensandi in hac re, eae saltem comprehendunt impedimenta minoris gradus *omnia*. Si autem habeat hac facultates, casus canonis 1050 contingere nequit.

8. Ad hanc obiectionem Placidus non invenit responsionem sufficientem. Notat tamen: hoc debeo concedere; saltem non possum obiectionem refutare ratione solida. Attamen, pro nostro casu hoc est minoris momenti. Hoc enim iustificare potest aliquod dubium de veritate meae interpretationis, sed nullatenus probat aliquid. Pro hac mea interpretatione enim attuli rationem solidissimam. Nisi contra aliquam partem meae demonstrationis aliquid afferatur, quod eam destruit aut saltem infirmat, debemus conclusionem meam admittere. Haec conclusio est: dispensatio a S. Sede sic interpretata sicut tu eam impetrasti ob vitium subreptionis invalida est; etsi subreptio commissa sit bona fide.

9. Replicat Episcopus: non possum negare tuam demonstrationem esse valde solidam. Sed forsitan datur alia solutio. Nonne possumus admittere quod canone 1050 Legislator statuit in casu speciali, hoc canone 1050 descripto, reticentiam veri seu reticentiam impedimenti coexistentis non esse subreptionem, quae irritum facit rescriptum? A. v. quod Legislator statuit quod exprimere impedimentum existens quidem sed non detectum et notum, non pertinet ad ea, quae de stylo Curiae sunt ad validitatem rescripti exprienda?

10. Respondet secretarius: haec canonis interpretatio sane habet hoc commodum quod salvat utilitatem concessionis hic factae. Eam admittere tamen non possum. Praeprimis, quia non videtur esse sensus canonis, quod statuat normam specialem *circa subreptionem*, normam scilicet derogantem normae generalis. Haec enim non est materia huius canonis. Ipsa intendit concedere, quod iure veteri erat prohibitum, nempe usum facultatis in casu hoc speciali. Canon supponit dispensationem a S. Sede impetratam esse validam vi normae generalis de validitate rescriptorum.

Solutio difficultatis.

11. Placidus merito tenet rescriptum S. Sedis laborare vitio subreptionis ex reticito impedimento alio, reapse existente. Quapropter rescripti exsecutio ab Ordinario facta, invalide facta est, et impedimentum mixtae religionis non est sublatum. Nunc obstant et nota sunt duo impedimenta.

Ex alia parte Ordinarius loci merito notat interpretationem canonis 1050 a Placido datam hunc canonem, ad alteram suam partem quod attinet, practice privare utilitate. In aliqua re igitur haec interpretatio debet esse erronea, saltem non completa et perfecta.

12. Ut ex ordine rem tractemus distinguere debemus dispensationem a S. Sede datam rescripto in forma gratiosa et rescripto in forma commissoria.

Si rescriptum datum sit in forma gratiosa, dispensatio invalida est ob subreptionem, cum tempore *concessionis* preces veritate non niterentur. Momento quo detegitur aliud impedimentum simul detegitur invaliditas dispensationis datae super impedimento noto ab initio. Sive aliud impedimentum detegatur ante matrimonium sive post, Ordinarius uti non potest sua facultate, a. v. concessio canonis 1050 numquam valet pro casu quo dispensatio data est rescripto *in forma gratiosa.*

13. Si autem rescriptum datum sit in forma commissoria (et si agatur de dispensatione super aliquo impedimento matrimoniali rescriptum dari solet in hac forma), res omnino aliter se habet. De huiusmodi rescripto ante excutionem non semper dici potest illud esse invalidum ob vitium subreptionis aut obreptionis. Nam de huiusmodi rescriptis in c. 41 statuitur: « preces veritate nitantur oportet *tempore exsecutionis* ». Sane, casus ita esse potest, ut facta a quibus dependet subreptio mutari nequeant. Sed dantur etiam casus in quibus factum, quo nititur subreptio inter concessionem et exsecutionem mutari possunt. Secus haec regula esset inanis. Et proprie si subreptio consistat in reticentia impedimenti coexistentis, haec mutatio facilius contingere potest. Impedimenta enim cessare possunt sive ex se sive dispensatione.

Canon 1050 in sua ultima parte loquitur *in generali.* Cum autem agat de dispensationibus quae practice non dentur nisi *in forma commissoria,* eius valor practicus non diminuitur eo quod eius concessio non potest esse utilis relate ad dispensationes datas rescripto *in forma gratiosa.*

Verba « post impetratam a S. Sede dispensationem » relate ad rescriptum in forma commissoria non possunt intelligi, nisi de simplici receptione rescripti. Dico « simplici », hoc est quin attendatur ad validitatem ratione obreptionis vel subreptionis. De hac validitate enim momento receptionis et ante exsecutionem saepe certitudo haberi non potest.

14. Hoc statuto, utilititas canonis 1050 est salva. Etenim, quoties post impetratam dispensationem rescripto in forma commissoria, aliud detegatur impedimentum, Ordinarius utens suis facultatibus super hoc dispensare potest. Data hac dispensatione, Ordinarius procedere potest ad executionem rescripti, quae nunc valide fit. Nam *tempore exsecutionis* preces veritate nituntur. Subreptio non habetur, cum impedimentum quod esset causa subreptionis, utpote reticitum, non amplius existat. Et proprie pro his casibus canon 1050 est statutus. Evitatur ut Ordinarius iterum recurrere debeat ad S. Sedem. Quare si in casu supra proposito impedimentum consanguinitatis detectum fuisset ante exsecutionem rescripti, Ordinarius potuisset procedere absque alio recursu ad S. Sedem.

15. Attamen, in casu nostro exsecutio iam peracta est, antequam impedimentum est detectum. Potestne etiam in hoc casu procedere evitando novum recursum ad S. Sedem?

Certum est exsecutionem ab Ordinario esse invalide factam et impedimentum mixtae religionis non esse amotum. Quaestio tamen poni potest, utrum Ordinarius possit facultate sua utens amovere impedimentum consanguinitatis post exsecutionem compertum et, hoc amoto, iterum rescriptum S. Sedis valide exsecutioni mandare? Iterum, sed nunc valide.

In c. 59 enim statuitur: « exsecutori fas est si quoquo modo in rescriptorum exsecutione erraverit, iterum eadem exsecutioni mandare ». Patet quod hic habetur error, quo exsecutio fuit invalide facta ideoque dispensatio invalide concessa. Patet canonem etiam agere de errore commisso, quo exsecutor ignoravit aliquod factum, quod scire non potuit, quia factum erat prorsus ignoratum ab omnibus. Videtur igitur quod cum exsecutio sit invalide facta, quia exsecutor erravit circa existentiam alius impedimenti, erronee putans in casu unum tantum haberi impedimentum, ipse potest iterum ad exsecutionem procedere, amoto prius hoc impedimento, detecto post impetratam dispensationem a S. Sede.

16. Ni fallor haec ratiocinatio sumit verba « in exsecutione erraverit » in sensu quem revera in hoc canone non habent. Ete-

nim, sensus proprius verborum (vide c. 18) « in exsecutione errare » est « errare seu non recte agere in actibus, *qui constituunt ipsam exsecutionem* (modum servandum, conditiones adimplendas, etc.). In aliqua re sane Ordinarius erravit, sed non erravit *in exsecutione* ille exsecutor, qui *ipsum exsecutionis opus* bene perfecit, sed exsecutioni mandavit rescriptum quod ob vitium sive subreptionis sive obreptionis tempore exsecutionis erat invalidum. Hoc autem habetur, si tempore exsecutionis aliud existat impedimentum, in petitione et in rescripto reticitum.

Haec canonis interpretatio datur a probatis auctoribus. Apud Michiels (*Normae generales*, II, p. 286) legimus « facultas datur pro solo casu, quo error admissus fuit *ab exsecutore qua tali*, in ipsa rescriptorum exsecutione facienda, supposito scilicet quod rescriptum ipsum in se, ad petitionem, concessionem, habilitatem oratoris, etc. quod attinet fuerit undequaque validum; quotiescumque enim rescriptum est quacumque de causa, puta propter subreptionem vel obreptionem essentialem invalidum, exsecutor absque litteris sanatoriis « Perinde valere » praevie obtentis, rescriptum exsequi non potest ». Item Van Hove (De rescriptis, n. 273).

17. Confirmationem non levem veritatis huius interpretationis praebet haec ratio. Si rescriptum in forma commissoria datum, posset iterum exsecutioni mandari, etiamsi exsecutio sit invalide facta *ob vitium subreptionis aut obreptionis*, huiusmodi rescripta numquam essent definitive invalida, nisi causa subreptionis vel obreptionis tolli vel cessare numquam possit. Semper nova exsecutio valida esset possibilis, postquam cessavit subreptio vel abreptio. Hoc non videtur esse sensus canonum 40 et 41.

18. Concludendum videtur quod in casu nostro Ordinarius, qui ob aliud impedimentum non detectum sed reapse existens invalide exsecutioni mandavit rescriptum S. Sedis, non potest vi c. 59 illud iterum exsecutioni mandare seu iterare exsecutionem. Facta prima exsecutione officium exsecutoris est expletum. Si deinde, seu post exsecutionem comperiatur aliud impedimentum, sive ante sive post matrimonium contractum (quod tunc est invalide contractum si sive primum sive secundum impedimentum sit dirimens), non habetur casus in quo concessio canone 1050 data iuvare potest Ordinarium. Nam tempore quo impedimentum est compertum, dispensatio ab alio impedimento non est vere impetrata, ob vitium subreptionis dispensatio est invalide data et proinde tempore, quo detectum est aliud impedimentum, illud impedimentum viget et non amoveri potest nisi novo recursu ad S. Sedem.

Quare, comperto impedimento, Ordinarius debet iterum recurrere ad S. Sedem, ut, exposito casu, obtineat aliud rescriptum in quo conceditur dispensatio super utroque impedimento. Deinde, rescripto obtento et exsecutioni mandato, matrimonium potest aut celebrari aut convalidari.

19. Si autem agatur de matrimonio iam celebrato et proinde de matrimonio convalidando, et in mora sit periculum gravis damni nec tempus sit recurrandi ad S. Sedem, Ordinarius dispensare potets vi canonis 1045 § 2, et quidem ab utroque impedimento. In hac enim paragrapho non requiritur, ut impedimentum detectum sit post aliud factum lege determinatum. Ergo in talibus adiunctis Ordinarius in casu nostro potest etiam dispensare ab impedimento mixtae religionis, etsi non habeat facultatem habitualem dispensandi super hoc impedimento [2].

Si autem agatur de matrimonio adhuc celebrando, Ordinarius non potest ab utroque impedimento dispensare vi eiusdem canonis § 1. Nam saltem impedimentum mixtae religionis non est detectum « cum iam omnia parata sunt ad nuptias ». Ipsum iam notum erat Ordinario antea. Attamen, si in mora sit periculum gravis damni et difficilis sit recursus ad S. Sedem potest, servatis servandis, super utroque impedimento dispensare vi canonis 81. In canone enim 81, secus ac in canone 1045 § 1, potestas dispensandi non dependet a circumstantia: detectum cum omnia parata sunt ad nuptias.

Dr. L. Bender, O. P.

---

[2] Requiruntur tamen cautiones ad normam can. 1061 praestandae. Et quoties vigeat dubium etsi leve circa baptismi partis acatholicae collationem aut validitatem, necessarium est ad cautelam etiam dispensare super impedimento disparitatis cultus. Cum agatur de matrimonio iam celebrato *coram Ecclesia*, etsi invalide, fere semper cautiones iam datae sunt. Vide: L. Bender, *Dispensatio in casu urgenti* (can. 1045) in Revue de Droit Canonique, 1958.

# DE HONORARIA PRAELATURA VICESIMO INCIPIENTE SAECULO.

## XISTINA PARTICIPANTIUM PROTONOTARIORUM PRIVILEGIA

Ex quatuor Collegiis Praelatorum Romanae Curiae, primum est illud Apostolicorum Protonotariorum de numero Participantium.

Eorum origo iuxta modernam sententiam ecclesiasticorum historicorum, inter quos clar. us DUCHESNE [1] et Clar. us KURTSCHEID [2] ascendit ad Pontificatum Julii I (337-352) et non ad Pontificatum S. CLEMENTIS I (92-101) ut antea, iuxta narrationem codicis cui titulus « *Liber Pontificalis* », putabatur.

Collegium hoc, quod magnam partem habet in Instauratione Piana, a XISTO PP. V° per Bullam « *Laudabilis Sedis* » diei 15 februarii 1586, potiora accepit privilegia, quae fere inalterata manebant tempore instaurationis Pianae.

In illis Apostolicis Litteris viginti et tres recensentur articuli inter quos digni sunt mentione: Tertius circa jus doctoratum conferendi in S. Theologia vel in aliis disciplinis Ecclesiasticis et civilibus; quartus quoad jus creandi publicos Notarios; septimus quo cooptantur inter Romani Pontificis Familiares; decimus octavus quo vocantur ad publicos Consistorios et ad Papales Cappellas etc.

Sed ille qui nostra maxime interest, quia ad Pontificales praerogativas spectat, est vicesimus primus dicens: « Et qui ex eis in presbiteratus ordine constituti fuerint, in missis solemnibus mitra et quibuscumque aliis Pontificalibus insigniis, etiam in Cathedralibus Ecclesiis, de illorum tamen Praesulum, si praesentes sint, si vero absentes absque illorum consensu etiam illis irrequisitis, extra dictam Curiam uti » [3].

Quid intelligitur pro amplissima Xistina locutione; « quibuscumque aliis Pontificalibus insigniis?»? Tempore, nempe, instaurationis Pianae Apostolici Protonotarii de numero, jure, utebantur in Pontificalibus: throno, baculo pastorali, et aliis insignibus quae

---

[1] *Le Liber Pontificalis* par l'Abbé L. DUCHESNE — Tome Premier, Paris 1886, pag. 100 e segg.

[2] B. KURTSCHEID: *De Collegio Protonotariorum*, in Apollinaris, Vol. VIII, 1935, pag. 64 e segg.

[3] *Bullarium Romanum*, Augustae Taurinorum, 1860, vol. VIII, pag. 62.

Locorum Ordinariis competunt? Audiamus super hac quaestione Reverendissimum D. Patrem Petrum Piacenza, qui magnam partem habuit in illa Liturgica instauratione:

« Anne poterant Protonotarii Partecipantes throno uti, baculo pastorali, mitra pretiosa, ac duos habere Adsistentes Diaconos? Facile obviumque est recognoscere, quod huiusmodi insignia, prout tempore Xjsti V[1], nunc quoque, ita Episcopis Ordinariis sunt propria, ut Episcopi alieni numquam illa sibi vindicari possint. Itaque in praedicta Xjstina concessione amplissima, illa tantum insignia Pontificalia intelligenda erant quae permittuntur Episcopis non diocesanis. Hodie quidem, ex S. R. C. Decreto n. 4023, d. d. 9 maii 1899, Ordinarius permittere potest usum throni in pontificalibus, ac VII[i] Candelabri et Duorum Diaconorum Episcopo alieno, vel Titulari, dummodo non sit eius Coadiutor vel Auxiliator...; quod si huiusmodi insignia concedi non possunt? multo minus Protonotario... » [4].

Et sic prosequitur circa usum Mitrae praetiosae et pastorali Baculi: « Quoad vero Mitram, intelligine poterat, e Xjstina concessione, Protonotariis licitum fuisse usum Mitrae praetiosae: Nonnulli id sane supposuerunt, ac quidem ex Protonotariis supra numerum, fertur passim usus fuisse Mitra praetiosissima ac Pastorali baculo » (ibid).

Et ita concludit: « Quapropter mentem fuisse Summi Pontificis arbitramur, ut deinceps, Protonotariis omnibus tam Participantibus quam Supranumerariis et ad instar, neque non Canonicis cuiuscumque Ecclesiae usus mitrae praetiosae et baculo pastorali (licet cum velo) omnino interdicatur » (ibid.).

Haec ultima conclusio Clarissimi Piacenza, nobis videtur nimis aspera.

Nam, si verum est quod in illa amplissima concessione Pontificalium Insignium includi non poterant ius ad Thronum et ius ad diaconos adsistentes, et ad VII[um] candelabrum quia semper reservata manserant locorum Ordinariis (et tantum die 9 maii 1899 facta fuit potestas Ordinariis ea concedendi Episcopo alieno, vel titulari); poterant, tamen, includi ius ad pastorale baculum, quia ab Episcoporum caeremoniale conceditur etiam Episcopo alieno ex permissione Loci Ordinarii [5], et ius ad mitram praetiosam, quia non interdicitur Praelatis Episcopo inferioribus, qui speciali indultu illud obtinuerunt [6]. Caeterum satis esset recolere concessiones honorum insignium factas a Romanis Pontificibus praestantio-

---

[4] *Ephemerides Liturgicae*, Annus XIX, 1905, pag. 270.

[5] *Caeremoniale Episcoporum*, Lib. I, Cap. 17, n. 5, Taurini; 1935, p. 57.

[6] *S. R. C. Decretha Authentica*, vol. I, pag. 233, Poliglotta Vat. 1898.

ribus Capitulis Canonicorum, e. g. Metropolitanae Ecclesiae Neapolitane, diei 4 martii 1569 [7], et iterum dei 18 aprile 1725 [8].

Ergo tempore promulgationis instaurationis Pianae Apostolici Protonotarii de numero (et ante constitutionem « Apostolicae Sedis », a. 1872 — etiam Protonotarii ad instar) non tantum *de facto,* ut ex historia constat, sed etiam *de jure* baculo pastorali et praetiosa mitra utebantur.

Insuper ex eadem concessione Apostolici Protonotarii, incipiente hoc saeculo, solemniter celebrantes, verbis Pax vobis, populum salutabant, eique trinam benedictionem impertiebantur, sicut ipse Clariss. Piacenza affirmat sine dubitatione [9].

Aliud caput (art. 21) Xistinae concessionis agit de Ordinarii venia a Protonotariis participantibus petenda pro Pontificalibus celebrandis.

Iuxta enim voluntatem Xisti PP. V[i], Apostolici Protonotarii usque ad M. P. « *Inter Multiplices* », exercere poterant Pontificalia jura, extra Curiam, etiam sine consensu Locorum Praesulum, si abessent ab Episcopali Sede.

Audiamus circa rem praelaudatum D. Piacenza.

« Privilegium huiusmodi a Xisto V° datum, diversimode factis et scriptis nonnulli interpretati sunt... Certo certius verba Xystini privilegii hac super re amplissima sunt; patent per se, nullaque indigent interpretatione ». Et sic prosequitur: « Pius antem PP. IX in sua citata Constitutione Quamvis peculiares privilegium huiusmodi probe recognovit. Dicit enim:

« Volumus ac mandamus ut septem Protonotarii participantes a locorum Ordinariis eorumque iurisdictione exempti, Nobisque et Apostolicae Sedis immediate subiecti maneant iuxta Xysti PP. V[i] concessionem; alii vero Protonotarii... locorum Ordinariis subiecti omnino sint... ac proinde sine illorum assensu numquam poterunt Pontificalia exercere ». Ergo Pius PP. IX plane recognovit Xystinum privilegium quoad veniam Ordinarii a Protonotariis de numero non necessariam.

« Et sane concludit Auctor ex implicita declaratione Pii PP. IX[i], exemptio ab Ordinarii iurisdictione relationem habebat cum huiusmodi praerogativa de consensu non quaerendo Ordinarii si praesens in loco non fuerit; attamen ipsamet praerogativa usur-

---

[7] P. Santamaria, *Historia Collegii Patrum Canon.* etc., Neapoli, 1900, Libro V, n. XIII.

[8] *S. R. C. Archivio Capitulare* — Typ. Rev. Camerae Apostolicae, Romae 1846.

[9] *Ephemer. Liturgicae,* etc., Annus XIX, 1905, pag. 272.

panda non erat ab iis, qui non sunt stricto Protonotarii de numero »[10].

Sed ultima haec locutio nobis videtur nimis acris, quia, Pius IXus non tantum declaravit Xystinum privilegium, sed etiam eum coartavit quoad Protonotarios supra numerum.

Ergo tantum a Constitutione *Quamvis paeculiaris*, et non antea, illis petendus erat semper consensus Loci Ordinarii.

## PII PAPAE IXi CONSTITUTIO DE PROTONOTARIIS AD INSTAR

Ad cognoscendam iuridico-lyturgicam positionem Protonotariorum ad instar, incipiente hoc saeculo, necessarium est perscrutare eorum historiam usque ad Constit. Apostolicae Sedis.

Apostolici, enim, Protonotarii ad instar in lucem prodierunt XVIIo saeculo progrediente. Analecta Juris Pontificii ad vocem Protonotarii asserit: « Ce n'est dans ces derniers siecles que les protonotaires *ad instar* eut commence a etre connus dans l'Eglise, c'est à dire *instar participantium*, et juissant de la plupart des privilèges des protonotaires, il y a des raison de croire qu'ils n'êteient pas à l'epoque se Sixte Vo »[11]. Certe, etenim, senescente XVIo saeculo, quando promulgata fuit Xystina Constitutio « Laudabilis Apostolicae Sedis », Protonotarii ad instar nondum extabant, quia Constitutio haec nihil dicit de hiis.

Circa medietatem saeculi XVIIIi, secundum testimonium Clarissimi Riganti, Canonici trium Patriarchalium Basilicarum nondum erant Protonotarii ad instar, sed tantum titulares; et hoc quia Protonotarii isti adhuc erant valde rari. — M. P. « *Quamvis Paeculiares* » Pii PP. IXi discrimen aliquod ponit inter Protonotarios de numero et ad instar (praesertim quoad exemptionem ab Episcoporum Potestate).

Sed completa distinctio duarum classium habetur per Constitutionem « *Apostolicae Sedis* », diei 29 augusti 1872.

Finis istius immutationis dignoscitur ab istis verbis ipsius Constitutionis: « Sane patet Protonotarios Apostolicos ad instar participantium, insignibus privilegiis RomanorumPontificum benignitate auctos fuisse. Verum ut est humanae naturae infirmitas, sive ex prava eorundem privilegiorum interpretatione sive ex prava eorundem privilegiorum interpretatione sive etiam ex immoderato honorum desiderio, non raro extra Urbem contigisse com-

---

[10] *Ephemer. Liturgicae*, etc., Annus XIX, 1905, pag. 261.

[11] *Dissertationes sur divers Sujets des Droit Canonique Liturgicae et Theologia* — 30a Serie — I Partie, vol. II, Roma 1858, Titre 2, n. 45.

pertum est, ut plures ex memoratis Protonotariis non sine gravi Episcopalis dignitatis iniuria, indebitas sibi praerogativas, praesertim in Pontificalibus exercendis, usurpare praesumpserint »[12].

Instaurationis munus commissum est Cardinalium Patrum atque Praelatorum coetui ad Sacram Rituum Congregationem pertinentium. Pontificia haec Commissio (sicut eadem Constitutio testatur) commissum munus explevit decimoctavo aprilis 1828, evulgando totum laborem in viginti et quator articulis.

Ut primo aspectu patet, reformatio magnum discrimen ponit inter Partecipantes et ad instar Protonotarios, sive quoad praelatitia iura, sive quoad pontificalia.

Ad hoc memoramus art. III$^{um}$, vi cuius isti uti non possunt Cruce pectorali et anulo « preterquam in celebratione Missae Pontificalis »; art. XIV$^{um}$, qui statuit ut Protonotarii ad instar pontificaliter celebraturi privatim accedant ad Ecclesiam; art. XV$^{um}$, prohibentem ipsis Pontificalia pro defunctis.

## PII PAPAE VII LEGISLATIO DE TITULARIBUS

Apostolici Protonotarii Honorarii, seu Titulares, qui in lucem prodierunt XIV° progrediente saeculo[13] et personam propriam ab illa Partecipantium distinctam acceperunt tempore Martini V$^{i}$[14], numerice ac privilegiorum copia subsequentibus saeculis aucti, a Pio PP. VII°, per Constitutionem « Cum innumeri », diei 13 decembris 1818, definitivum iuridicum ordinem receperunt.

Legislatio haec adhuc in vigore manebat tempore Pianae instaurationis. De illa, enim, breviter aliquid memoramus.

Romanus Pontifex antequam promulgaret Lyturgico-canonicam instaurationem, horiginem ac historiam resumit Protonotariorum. Deinde ad malum privilegiorum usum deveniendo, prosequitur: « Verum (quae sane humanarum rerum conditio est plane collugenda) decursu temporis titularis id genus Protonotarii extra Urbem ex auctoritate statis quibusdam personis ad eos adsciscendos collata, vel ex officii quod gerabant iure, in eum gradum nullo delecto nulloque discrimine obtrudi coeperunt... et eo audaciae devenerunt, ut Protonotariis de numero Partecipantium, aliisve quos ex Romanis Praesulibus honoris causa a Pontificibus in eorundem privilegiorum communionem premonuimus advocari, assimi-

---

[12] *A.A.S.*, vol. VII, pag. 83.

[13] *Ordo Romanus* XIV, Cap. 70.

[14] *AnnuarioPontificio*, 1958, pag. 1016.

latos se esse, iisdemque proinde iuribus potiri, quia et a debita in Antistites fide et obsequio exolutos se esse commiscantur »[15]. Quamplurimi, enim, Episcopi — ut notat Apostolicum documentum — recursum fecerunt ad Sanctam Sedem adversus eosdem. Qua de causa idem Pius nominavit Pontificium coetum ad emendationem parandam. Eiusdem Praesidem renuntiavit Em.um de Somalia, S. R. C. Praefectum, et de latere eius Em.os Litta et ab Auria, ac nonnullos Romanae Curiae Praelatos.

Commissio haec munus explevit 27 aprilis eiusdem anni, publici iuris faciendo Generale Decretum reformationis, quod quindecim tantum articulis constat.

Emendatio ad hoc substantialiter reducitur: Usum praelatitii habitus, quod erit semper *nigri* coloris, *extra Urbem* dumtaxat permittitur dummodo non adsit Summus Pontifex (art. 1); rocchetum in sacris tantum functionibus, atque in publicis Supplicationibus (art. 2); usus coloris violacei in caligiis, collare, pileo etc. omnino interdicitur (art. 3)); ius praecedentiae negatur super Romanae Curiae Praelatos (art. 5); nulla distinctio permittitur in celebratione Missae Sacrificii (art. 6); completa subiecto Locorum Ordinariis sancitur (art. 11); nulla coniunctio cum Pontificia familia dignoscitur (art. 14).

## STATUS COETERORUM PRAELATORUM PONTIFICIAE DOMUS

Caeteri Praelati Pontificiae Domus, incipiente hoc saeculo, quoad Pontificalia insignia, regebantur Constitutione Apostolicae Sedis ».

Nam in n. 22 Litterarum harum legitur: « Quae supra de usu Pontificalium et de modo Missam privatim celebrandi quoad Protonotarios ad instar participantium decreta sunt, a caeteris etiam Romanae Curiae Praelatis, quibus ex Constitutionibus aliisque specialibus indultis Apostolicis privilegium Pontificalium competat, erunt adamussim servanda. Si qui vero Praelati et Praelatorum Collegia amplioribus hac in re se aucta fuisse arbitrentur, peculiaria sua iura in Sacrorum Rituum Congregationem deducant, ut quod e canonicis sanctionibus praescriptum visum fuerit, opportune decernatur »[16].

Sed plures et accurate inquisito S. R. C. Archivio, nihil de hoc invenimus. Huius rei probabiles rationes nobis haec videntur: S. Romanae Rotae Auditores, Praelati a Joanne XII° anno 1331

---

[15] *S. R. C. Decreta Authentica*, vol. II, pag. 175.
[16] *S. R. C. Decreta Authentica*, vol. III, pag. 18.

creati [17], et a PAULO III° anno 1540 [18] mitra et pastorali baculo insigniti, siluerant anno 1870 quoad iudicialem jurisdictionem, et ideo interitum contendebant.

Praelati R. Camerae Apostolicae, ab EUGENIO PP. IV° anno 1444 in Collegium coadunati [19] et a XISTO IV° [20] ac ALEXANDRO VII° [21] pluribus insigniti privilegiis, nunquam Pontificalibus praerogativis exornati sunt.

Praelati denique Apostolicae Signaturae, ab ALEXANDRO VII°, anno 1659 instituti [22], iuxta Catalogum privilegiorum (ab Em.mo Cardinali LEGA anno 1916 redactum) inter caetera indulta, a Pontificibus ipsis tributa, habebant etiam Pontificalium usum. Sed nihil dicitur de entitate huius privilegii [23].

Et quia postea in Costitutione « *Ad incrementum* » PII PP. IX Mitram non receperunt, evidenter haec in illo privilegio non includebatur.

Circa Praelatos nulli collegio adscriptos audiamus Clarum Martinucci: « Quod spectat ad Praelatos Domesticos, qui nullis ex Collegiis Praelatitiis adscripti sunt, permittitur tantum usus habitus praelatitii. Si uti praeoptant rocheto, obtinere ad hoc debent permissum Sanctae Sedis Apostolicae specialem.

In celebratione Missarum, tum solemnium, tum etiam, privatarum et alia quacumque functione, distingui a simplicibus Presbyteris nequaquam debent » [24].

## CANONICORUM ATQUE DIGNITATUM CONDICIO

Copiosa privilegia, pontificalia ac praelatitia, habebant quoque, ante instaurationem, quamplurimi Ecclesiastici, Pontificiae Domui non adscripti, qui vel cooptabantur in perinsignia Canonicorum Collegia, vel Dignitate aut Priorato in aliqua Ecclesia fungebantur.

Privilegia haec, saepe Episcopalia attingebant, vel prorsus antecedebant, non raro ob falsas fruentium interpretationes. Qua de

---

[17] Const. « *Ratio Juris* » — Avenione, 1331; Arch. Rot. « Costituzioni », Palaz. Ap., fol. I.

[18] EMANUELE CERCHIARI « *Cappellani Papae et Apostolicae Sedis Auditores* etc. », Romae, 1821, vol. I, pag. 319-27.

[19] *Annuario Pontificio*, 1958, pag. 1035.

[20] Constit. « *Dispositione Divina* », Bull. Rom., vol. III, pai. 131.

[21] Constit. « *Singularis* », Bull. Rom., vol. VI, pag. 61.

[22] *Annuario Pontificio*, 1958, pag. 1007.

[23] T. Poliglotta, 1817.

[24] *Man. Sacrarum Caeremoniarum*, Romae, 1872, vol. IV, Lib. VIII, app. cap. V, n. 18.

causa, Romani Pontifices pluries in elapsis saeculis intervenerant ad ea moderanda. Imprimis recolimus Generale Decretum S. R. C. datum die 27 septembris 1659 et ab Alexandro VII° confirmatum [25]. Decretum istud exclusive tractat de Praelatis throni usum habentibus et ideo non tantum de Religiosorum Abbatibus sed etiam de Prioribus et Decanis Ecclesiarum saecularium aliqua exemptione fruentibus, sicut et de Praelatis Nullius. Per hoc Decretum eis interdicitur: septimum candelabrum ad Altare Pontificalium (art. 1); cathedra fixa in eorum Ecclesiis (art. 2); pontificaliter celebrare extra praefinitos dies de praecepto festivos (art. 5); ingressus in Ecclesiam sollemnis (art. 6); Pontificalia insignia adhibere extra proprias Ecclesias (art. 8); in Missis privatis praelatitia ornamenta adhibere (art. 21).

Statuta haec confirmata sunt per Epistulam Benedicti PP. XIV[1] « *Sanctissimus Dominus Noster* » [26] diei 31 martii 1746 et per Epistulam « *In Throno Justitiae* » [27] eiusdem Pontificis, diei 17 februarii 1752.

Ad Canonicorum Collegia quod spectat, recolenda sunt S. R. C. decreta de Canonicis Panormitanis [28], diei 22 aprilis 1684; de Canonicis Urbinatibus [29], diei 29 januarii 1752; et denique decretum de Canonicis Barensibus [30], diei 27 augusti 1822, confirmatum a Constitutione « Decet Romanos Pontifices » [31], diei 4 iulii 1823, et adhuc vigens tempore instaurationis Pianae. De eo ideo aliquid infra.

S. R. Congregatio exorditur declarando praeclaram functionem Pontificalium insignium, quae Romani Pontifices Canonicis a priscis temporibus concesserunt, ut « et Ordinis maiestas commendaretur magis, et ipsa Sacrorum procuratio splendidiori apparatu ad populorum animos in divinae rei venerationem impensius comparandos effulgeret ». Dein, memoratis praeteritis abusibus ac remediis a Romana Curia adhibitis, transit ad efformationem ipsius reformationis, a Pio PP. VII°, expresse volitae, et de consilio S. C. Caeremonialis Secretarii ac Pontificalium Magistrorum Caeremoniarum redactae.

Decretum hoc constat viginti et octo articulis. Inter caeteros recolimus: art. 5, vi cuius concessiones omnes pontificales « de iure strictissime » interpretandae sunt, utpote laesivae dignitatis

---

[25] *S. R. C. Decreta Authentica*, vol. I, pag. 234.
[26] *S. R. C. Decreta Authentica*, vol. II, pag. 85.
[27] *Bull. Benedicti XVI*, vol. III, pag. 199-200.
[28] *S. R. C. Decreta Authentica*, vol. I, pag. 368.
[29] *S. R. C. Decreta Authentica*, vol. II, pag. 101.
[30] *S. R. C. Decreta Authentica*, vol. I, pag. 204-205.

Episcopalis; art. 8 declarans quid veniat sub generico nomine « pontificalium ornamentorum » et excludens omnia ornamenta in mitra, dalmaticis, caligiis et chirotechis, necnon gemmas in pectorali Cruce; art. 10 prohibens Pontificalia insignia canonicis qui « in Missa solemni Diaconum et Subdiaconum agunt »; art. 13 qui interdicit insignia haec in Missis pro Defunctis; art. 15 vi cuius excluditur pro Canonicis usus faldistorii; et art. 24 statuens ne Canonici « in Missis privatis a simplicibus Sacerdotibus differant ».

Decretum terminat iubendo Capitula amplioribus fruentia Privilegiis ea in Congregationem deducere « ut quod e canonicis sanctionibus praescriptum visum fuerit opportune decernatur ».

Sed, uti fuse demonstraturi sumus, incipiente hoc saeculo, quamplurima Capitula adhuc Episcoporum propriis privilegiis fruebantur. Et hoc vel quia ex munificentia Pontificum rursus confirmata vel quia proprio marte serbata erant sine ullo obsequio pro Pontificiis praesriptionibus.

Benevolentia fruentes Ex.mi D. Aphonsi Carinci, S. R. C. a Secretis, Archivium privilegiorum ad Ecclesiasticos istos spectantium, inspeximus [32].

Archivum hoc constitutum est post evulgationem M. P. « *Inter Multiplices* », quando Locorum Ordinarii transumpta miserunt Apostolicarum concessionum, favore subditorum factarum, ex praescripto n. 81 eiusdem *Motu Proprio*.

Collegiatas, Prioratos atque Saecularia Abbatias, brevitatis gratia, praetereundo, consideramus tantum Cathedralia Capitulia Canonicorum. Ex nostra modesta inquisitione, quam a vero putamus non multum abesse, centum et quattordecim adsunt in Catholico Orbe Capitula Pontificalibus vel Praelatitiis privilegiis insignita, hoc incipiente saeculo.

Eorum moralis universitatis in Europa invenitur. Unum tantum habetur in Asia, apud Goanam dioecesim; tria sunt in Americanis regionibus: Ottaviense in Canadana; S. Ludovici Potosi et Yucatananse in Messicana. Nullum adest in Africa et in Mundo novissimo.

Neolatinae Nationes alias antecedunt: prae omnibus eminet Italia: 82 Capitula privilegiata. Sed, evidenter, multa Capitula aliarum Nationum Romam privilegia sua non miserunt; quia nonnullarum Capitalium, necnon insignium Civitatum, Canonicorum Collegia desunt, uti: Parisien, Lugdunen, Toletan, Hispalen, Viennen, etc.

Ex analytico-sinthetico studio privilegiorum omnium ad S. Ri-

[31] *S. R. C. Archivium Insignium Capitularium*: Distinctiva A-Z.

tuum Congregationem transmissorum quae sequuntur notiones acquisivi.

Fere omnia capitula privilegiata ius ad Cappam Magnam receperunt, et quidem a decimoquinto saeculo; sed praevalenter in decimoctavo. Pontificalia Privilegia plerumque postea concessa, eorum medietatem attingunt. Alia privilegia frequentia sunt: urceus cum pelvi, violacea talaris, tibialia, pilei fiocculum ac collare eiusdem pariter violacei coloris. Saepe conceditur integrus praelatitius habitus, sed frequentius pro Dignitatibus. Abitu, quem vocant pianum, fruuntur circiter viginti Capitula; inter quae, italiana et Europea praestentiora et quae enumeravimus ex dissitis regionibus.

Parum nobis liceat inquirere super privilegia Episcoporum propria. Imprimis Capitula recolimus, quae pastorali baculi fruebantur iure, tempore Pianae instaurationis, videlicet: Lucense (15-2-1725); Mediolanense (a. 1716); Neapolitanum (3-4-1569; 18-4-1725); Salernitanum (22-6-1852); Salisburgense (pro Dignitatibus: 20-5-1716); Secoviense (pro Dignitatigus: 7 maggio 1858); Sypontinum (pro Dignitatibus: 4 luglio 1724); Litomericense (pro Dignitatibus: a. 1736); Hydruntinum (vacante Episcopali Sede: 17-6-1892); Lyciense (v. Ep. Sede: 30-4-1805); Syracusanum (v. Ep. Sede: 11-3-1850), et multo probabiliter, alia quamplura Pontificalium privilegio fruentia « Protonotariorum de numero » vel « ad instar Abbatum ».

Ad throni usum quod attinet Capitula haec recolimus: Goritiense (non adest concessionis annum); Mediolanse (absente Capitulo: a. 1716); Nicosiense (16-3-1816); Rheginense (in cornu epistolae: 20-9-1741), et forsitan alia.

Viride flocculum in pileo habebant: Canariense (15-9-1893); Catacense (19-12-1897); et Malacitanum (a. 1894).

Et violaceum biretum: Lynciense (a. 1784), Limburgense (16-8-1821) et Salisburgense (a. 1857). Aderant etiam Capitula, quae Pontificalibus Cappis purpurei coloris hornabantur: videlicet: Capuanum (11-4-1724); Januense (ex immem. consuetudine); Neapolitanum (6-5-1850), et verius alia.

Multa denique ius habebant ad Pectoralem Crucem super habitum coralem et saepe etiam super habitum civilem. Hae cruces aliquando pinctam super eas habebant imaginem; aliquando formam graecam sortiebantur.

Inter caetera, e. g. recolimus: Ariminense (5-12-1817), quod absente tantum Episcopo Crucem induebat; Stabiense (a. 1803), quod Virginis imaginem ei superimpositam habebat; et Limburgense (16-8-1821), cuius Crux illi Melitensium Equitum assimilabatur.

Sac. Orontius De Simone

# JUS ECCLESIASTICUM

# ITALIA

## CIRCA I TITOLI DI R. P. DI PICCOLO TAGLIO E GLI ENTI ECCLESIASTICI

Con la legge 18 Marzo 1958, n. 241, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 3 Aprile 1958, n. 81, si dànno, tra l'altro, disposizioni relative al minimo iscrivibile nel Gran Libro del debito pubblico e alle facilitazioni nelle operazioni di rinnovazione dei titoli nominativi.

Eccone le principali norme:

1). Dal giorno di entrata in vigore della suddetta legge (18 aprile 1958) non sono ammesse iscrizioni nel Gran Libro del debito pubblico di somme d'importo inferiore a lire cinque mila di capitale nominale (art. 2).

2). Per quanto riguarda i titoli attualmente in circolazione, la legge dispone (articoli 3 e 4) che, a decorrere dall'anzidetta data, i titoli d'importo inferiore alle cinque mila lire di capitale nominale sono considerati, a tutti gli effetti, *assegni provvisori nominativi,* se si tratta di titoli nominativi che siano intestati non a persone fisiche o che siano sottoposti ad ipoteca o ad altro vincolo; *assegni provvisori al portatore,* se si tratta di titoli al portatore o di titoli nominativi intestati a persone fisiche capaci, ovvero non sottoposti ad ipoteca o ad altro vincolo.

3). Tramutati così, in virtù di legge, in assegni provvisori, i titoli al portatore di taglio inferiore alle cinque mila lire, possono essere riscattati o riuniti da chiunque vi abbia interesse, senza complicate formalità. Non così invece per i titoli nominativi, divenuti anch'essi, in virtù di legge, assegni provvisori *nominativi.*

Su tali assegni provvisori si possono effettuare le operazioni di riunione, di riscatto e di tramutamento al portatore. La legge in esame si occupa di tutte e tre le operazioni.

4). Perchè si possa effettuare la riunione degli accennati titoli, divenuti ormai assegni provvisori nominativi, la legge richiede che essi abbiano la stessa intestazione e gli stessi vincoli, ove esistano, e che, inoltre, essi, riuniti, permettano il rilascio di almeno un titolo di capitale nominale non inferiore alle cinque mila lire (art. 8). Per la frazione di tale cifra, che eventualmente sopravanzi, sarà formato un nuovo assegno provvisorio, secondo le disposizioni dell'art. 5 della stessa legge.

5). Nel caso che non si volesse o potesse effettuare il raggruppamento, di cui al numero precedente, si potrà procedere al riscatto dei titoli.

6). Si può, in terzo luogo, in attesa delle ulteriori operazioni di riscatto o di riunione, ricorrere all'operazione di tramutamento in assegni provvisori al portatore. E qui va notato che, a norma degli articoli 4 e 5, questa operazione può effettuarsi soltanto entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge in questione (18 Aprile 1963). Trascorso tale termine, tutti gli assegni provvisori nominativi sono considerati, per legge, assegni provvisori al portatore.

7). Anche in quest'ultimo caso, però, come si accennava, incombe l'obbligo di fare un ulteriore operazione: o quella del riscatto o quella della riunione.

Se nel corso di dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, o dalla data del rilascio degli assegni provvisori (nominativi o al portatore), essi non vengono riscattati, oppure non ne vien chiesta la riunione, le relative iscrizioni saranno annullate per prescrizione (art. 10). Gli assegni provvisori, invece, di capitale nominale inferiore alle cento lire, già in circolazione alla data dell'entrata in vigore della legge in esame, debbono essere riscattati o riuniti, sotto pena della decadenza, entro cinque anni dalla stessa data (art. 6 secondo comma).

8). Ciascuna delle operazioni su accennate va eseguita secondo le norme legislative e regolamentari relative agli assegni provvisori preesistenti, in quanto non siano incompatibili con quelle della presente legge (art. 11).

9). Il pagamento degli interessi sugli assegni provvisori, di cui ai precedenti numeri, rimane sospeso sino a quando non ne sia eseguita la riunione (art. 9). In forza di tale disposizione, pertanto, atteso che l'operazione della riunione può effettuarsi entro dieci anni dalla data di entrata in vigore della legge, la non esazione degli interessi entro cinque anni non comporta prescrizione degli interessi stessi.

In caso che si voglia o si debba scegliere la operazione del riscatto, gli interessi non riscossi entro i cinque anni, per qualsiasi ragione, sono prescritti? Tale questione va connessa con l'altra, se cioè, in tal caso, la corresponsione degli interessi è sospesa, come nel caso precedente, o meno. La legge si limita a dare in proposito delle norme particolari solo per quanto riguarda il caso della riunione o raggruppamento. Sembrerebbe pertanto che la

questione debba andar risolta « in base alle norme relative agli assegni provvisori preesistenti ».

10). La legge in esame, infine, dopo aver dettato norme circa l'arrotondamento dei pagamenti degli interessi (art. 13), prescrive che gli articoli 2 3 4 e 5 della stessa legge non si applicano al Prestito Redimibile 5 per cento 1936 e alle obbligazioni del Prestito italiano per la strada ferrata maremmana (art. 15).

In conseguenza di quanto è stato su riferito, i rappresentanti degli enti ecclesiastici non possono esimersi dall'obbligo di effettuare il riscatto o, ove sia possibile, la riunione degli assegni provvisori d'importo inferiore a lire cinque mila di capitale nominale, a loro appartenenti. E ciò sotto pena di annullamento delle relative iscrizioni, se non venisse ciò eseguito nei limiti di tempo su indicati.

Naturalmente, ogni operazione va fatta sotto la guida sagace e il controllo dei propri Uffici amministrativi diocesani, ai quali i rappresentanti degli enti ecclesiastici interessati non possono fare a meno di ricorrere.

A maggior chiarimento della legge che abbiamo su riportato, crediamo opportuno aggiungere alcune altre osservazioni e proporre qualche consiglio pratico.

La procedura per riscattare o riunire gli assegni provvisori al portatore non comporta molte serie difficoltà, per cui si può senz'altro procedere ad una delle accennate operazioni che si reputa più conveniente.

Per gli assegni provvisori nominativi, purtroppo, la procedura del riscatto o eventualmente della riunione è complessa e spesso dispendiosa, non meno di quella che si richiede per l'eventuale tramutamento, diciamo così volontario o facoltativo, dei predetti assegni nominativi in assegni provvisori al portatore.

Pertanto, prima di dar corso all'operazione del riscatto o, se si può, a quella della riunione, sarà bene attendere la scadenza del quinquennio, previsto dall'art. 4 della legge in esame, quando tutti i titoli di piccolo taglio, d'importo inferiore alle cinque mila lire di capitale nominale, vincolati o che non siano intestati a persona fisica, saranno considerati al portatore, e come tali, possono essere da chiunque riscattati o riuniti.

Nel caso, poi, che, cionondimeno, si volesse procedere prima dell'accennato quinquennio ad una delle tre operazioni indicate dalla legge, si tenga presente che il *riscatto* degli assegni provvisori nominativi va fatto in base alle norme degli assegni provvisori preesistenti alla legge entro i limiti che abbiamo indicato al

n. 7 della presente relazione e che il *tramutamento* dei medesimi assegni nominativi in assegni provvisori al portatore deve essere eseguito, secondo le formalità prescritte, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge, come abbiamo già notato al n. 6 di questa relazione.

Per l'operazione *della riunione o raggruppamento*, la legge, oltre le comuni formalità che non siano incompatibili con quanto essa prescrive, esige due altre condizioni: che gli assegni nominativi da riunire portino la medesima intestazione e lo stesso vincolo e che inoltre essi, riuniti, raggiungano la somma minima di cinque mila lire di capitale nominale. Le due condizioni si richiedono cumulativamente.

Quanto alla intestazione (del vincolo non parliamo, perchè questo, ove ci fosse, nei casi di enti ecclesiastici, non può che essere esclusivamente ipotecario) va tenuto presente che essa deve riguardare non una persona fisica, ma un ente; per cui, se vi fossero dei titoli intestati a persone, il cui nome è annotato su di essi non in qualità di rappresentanti degli enti, ma come persone private, questi, ove mancasse il vincolo ipotecario, son da considerarsi assegni provvisori al portatore, ed allora l'operazione del raggruppamento sarebbe molto più facile.

L'intestazione, dunque, deve riferirsi ad un ben determinato ente da non confondere con altri similari: i titoli, ad esempio, intestati alla chiesa parrocchiale non debbono associarsi a quelli intestati al beneficio parrocchiale, ad una fondazione, ad una Confraternita o ad un'Associazione ecc., anche se questi enti vivono nell'ambito di una stessa parrocchia.

A proposito di quest'ultima, va notato che, prescindendo dalla delicata questione in campo canonistico se la parrocchia e anche la Diocesi possano essere o meno persone giuridiche, nella prassi civilistica, sia la parrocchia che la Diocesi [1] non costituiscono entità giuridica a se stanti; per cui sarà difficile trovarsi dinanzi a titoli intestati a l'una o all'altra. Se comunque dovesse verificarsi il caso, i rappresentanti degli enti ecclesiastici interessati e gli Uffici amministrativi diocesani dovranno ben considerare che quando i due suddetti termini sono adoperati genericamente e così riportati sulla intestazione dei titoli, possono riferirsi rispettivamente tanto alla chiesa cattedrale o parrocchiale quanto alla Mensa vescovile o beneficio parrocchiale.

---

[1] Cfr. Romita F., *Parrocchia, chiesa parrocchiale e beneficio parrocchiale come distinte persone morali ex ipso juris praescripto nel diritto canonico e civile italiano*, in *Monitor Ecclesiasticus* 1954, pag. 593-614.

Incontrando quindi delle difficoltà nello svolgimento delle pratiche relative alle diverse operazioni sui titoli, bisognerà fare attenzione alla natura degli oneri fondazionali gravanti i titoli medesimi, per stabilire a quale categoria di enti (chiesa o beneficio) collocarli.

Potrebbe, al riguardo, seguirsi la norma di attribuire all'ente chiesa quei titoli, la cui rendita è devoluta per soddisfare oneri fondazionali di Messe o uffizi di culto e di ministero, e attribuire invece al beneficio quei titoli, la cui rendita serve al sostentamento degli investiti.

Per ciò che riguarda, infine, titoli eventualmente intestati a fondazioni autonome di culto, bisogna anche considerarli a parte, poichè, anche se tali fondazioni non raggiungono il grado di vere e proprie persone giuridiche, son da ritenersi entità aventi una propria vita, come enti di fatto, e pertanto da non confondersi con altri enti.

(R. A.)

# RECENSIONES

# RECENSIONES

Giovanni Felice Rossi C. M., *Le origini del neotomismo nell'ambiente di studio del Collegio Alberoni,* Piacenza, Collegio Alberoni, 1957; 51 pp.

Secondo le recenti ricerche di C. Fabro, A. C. Zangrandi, G. F. Rossi, il più antico centro di studi neoscolastici è il Collegio Alberoni di Piacenza.

Sino ad oggi si ammetteva comunemente che Vincenzo Buzzetti, professore di filosofia e di teologia nel Seminario Vescovile di Piacenza, fosse il primo notevole difensore del tomismo nei tempi più recenti; a lui venivano ricondotti i prodromi della neoscolastica. Quanto alla sua formazione, Mons. A. Fermi scriveva che il Buzzetti era autodidatta [1]. P. Dezza invece pensava che Buzzetti fosse stato iniziato al tomismo dal Gesuita Masdeu [2]. Mons. A. Masnovo credette che dei preti romani, esiliati a Piacenza verso il 1810, avessero orientato il Buzzetti verso S. Tommaso, conosciuto poi più profondamente dalla lettura del Roselli [3].

Questi giudizi debbono oggi essere modificati, o almeno completati, in seguito a studi recenti. Cornelio Fabro, nella sua nota *Storia della filosofia* (Roma 1954), avendo consultato documenti inediti dell'archivio del Collegio Alberoni, dove il Buzzetti studiò, formulava l'ipotesi che Buzzetti avesse appreso il suo tomismo nelle scuole del Collegio Alberoni, dove S. Tommaso, sino dalla metà del secolo XVIII, doveva essere conosciuto e studiato come indirizzo ordinario della scuola. Recentemente Giovanni F. Rossi, archivista del Collegio Alberoni, ha chiarito la questione con una esauriente ricerca di Archivio, ed ha dato sostanzialmente ragione a Fabro. Nel suo studio il Sig. Rossi ha dimostrato che il neotomismo di Piacenza ha origine non tanto con Vincenzo Buzzetti, quanto con il Sig. Francesco Grassi, primo professore di filosofia nel collegio Alberoni dal 1751, molti anni prima della nascita del Buzzetti.

Il Collegio Alberoni, fondato nel 1751 dal Cardinale Giulio Alberoni, fu affidato ai Preti della Missione di S. Vincenzo de' Paoli. I primi maestri alberoniani, pur non appartenendo a nessuna scuola filosofica particolare, erano orientati principalmente verso S. Agostino e S. Tommaso. Era molto diffusa in quel tempo in Italia la filosofia empirista, specialmente di Locke e di Condillac e fu un merito dei primi maestri alberoniani non avere seguito la corrente di moda.

Un documento del primo insegnamento filosofico al Collegio Alberoni è costituito dai volumi manoscritti delle lezioni scolastiche e dai tesari. Le lezioni erano dettate dai maestri agli studenti; i tesari erano elenchi di tesi, composti dai professori, che gli studenti difendevano in pubblico, in occasione di qualche solenne adunanza accademica. Interessante in proposito è il tesario difeso nel luglio 1796; Cornelio Fa-

[1] A. Fermi, *Vincenzo Buzzetti ela filosofia in Piacenza,* Piacenza 1923.
[2] P. Dezza, *Alle origini del neotomismo,* Milano 1940
[3] A. Masnovo, *Il neotomismo in Italia,* Milano 1923.

bro, che ha avuto tra mano il tesario, vede in esso una « schietta volontà di tomismo »; malgrado la presenza di Leibniz, da cui il tesario prende in prestito qualche dottrina e diverse espressioni, lo sfondo è nettamente tomistico. Ed inoltre la formulazione delle tesi è presa con abbondanza di citazioni dalle opere di S. Tommaso; fatto piuttosto raro, se si pensa che la filosofia tomistica era in quei tempi confinata agli studi domenicani; comunque questa diligenza nel ricorrere ai testi tomistici indica un proposito di precisione e di esattezza, che vuole opporsi al costume del tempo ed alla mentalità corrente.

Del resto questo indirizzo tomistico non era estraneo allo spirito della congregazione dei Preti della Missione, perchè la loro regola stessa lo inculcava autorevolmente: « Sancta semper apud ipsos erit reverentia S. Thomae placitis debita; honorifica semper erit S. Doctoris mentio; nec ab illo recedent, nisi validis et vulgo receptis rationibus ducti ». Questa disposizione aveva trovato buona accoglienza specialmente in Italia, dove prima del 1736 i Preti della Missione si erano già avviati risolutamente per la strada della scolastica e del tomismo in particolare. Infatti nell'Assemblea Generale della missione, che fu tenuta a Parigi nel 1736, il delegato della provincia Romana chiese che fosse autorevolmente approvato l'indirizzo tomistico, già introdotto nelle provincie italiane: « Decreto firmetur uniformitas jam introducta in docendis tum philosophicis tum theologicis disciplinis secundum doctrinam S. Thomae pro Provinciis Italiae ». Queste disposizioni fanno comprendere perchè al Collegio Alberoni, già dal 1752, la festa di S. Tommaso era celebrata in modo particolare, con vacanza della scuola e solenne funzione religiosa. Ed inoltre in questa luce si comprende il significato dell'abbondante bibliografia aristotelica e tomistica esistente, verso il 1796-98 nella biblioteca del collegio; oltre a 18 volumi di Aristotele, c'erano 2 edizioni dell'*Opera omnia* di S. Agostino ed altri 18 volumi di altre opere di S. Agostino, e 120 volumi di opere di S. Tommaso, con 7 copie della *Summa theologica* e 3 copie della *Summa contra Gentes*.

Ma di particolare importanza per le origini della neoscolastica a Piacenza è stata l'attività del Sig. Francesco Grassi (1717-1773). Nato a Lodi, il Grassi, era stato a Genova — come ha dimostrato A. C. Zangrandi — alla scuola di Giovanni Maria Pozzi, Prete della Missione, di indirizzo tomistico: una antica pittura ritrae il Pozzi, in veneranda età, seduto in cattedra, con in mano un libro, su cui è scritto *Summa Divi Thomae* [4]. Nel 1739, all'età di 22 anni, non ancora sacerdote, il Grassi era stato avviato all'insegnamento con soddisfazione comune. Nel 1751, quando venne fondato il Collegio Alberoni, fu mandato a Piacenza ad insegnarvi filosofia, avendo come ripetitore il Sig. Gian Domenico Gravosio, anche egli tomista. In questi anni di inse-

---

[4] Cf. A. C. Zangrandi, *Il neotomismo piacentino giudicato da C. Fabbro e lo sconosciuto tomista genovese G.M. Pozzi C. M.*, in « Rivista di filosofia neoscolastica », 49 (1957) ,p. 79 s.

gnamento, il suo tomismo si irrobustì ed approfondì; e quando, nel 1767, venne nominato superiore del Collegio Alberoni, si mise al lavoro per attuare il progetto, forse da lungo tempo medito e studiato, di stampare un testo di filosofia di indirizzo tomistico. Invece di comporre un nuovo libro, egli scelse il testo scolastico di filosofia del Gesuita Gaspare Sagner, edito negli anni 1755 e seguenti, e lo ristampò con annotazioni. Si ebbero così le « Institutiones Philosophicae in usum Scholarum ex probatis Veterum Recentiorumque sententiis, adornatae a Gasparo Sagner Soc. Jesu, Philos. Professore Reg. Publ. Ord et Examinatore in Universitate Pragensi: Editio Prima Italica Mendis innumeris expurgata, plurimis Additamentis illustrata, opportunisque Indicibus aucta. Placentiae, N. Orcesi 1767-68 » (4 voll.).

Gli « Additamenta » sono di schietto indirizzo tomistico; sono dovuti ai professori del Collegio Alberoni, specialmente allo stesso Sig. Grassi ed hanno un'ampiezza considerevole sino a raddoppiare quasi la mole di qualche trattato, per es. della Psicologia, dell'Ontologia. In essi il Sig. Grassi mostra una considerevole erudizione ed una speciale conoscenza di S. Tommaso, di cui cita abbondantemente il *Commento alle Sentenze*, il *Contra Gentes*, la *Summa theologica*, le *Questiones disputatae*, le *Quaestiones quodlibetales*. Il Sig. Francesco Grassi è così il primo grande maestro tomista al Collegio Alberoni, ed il suo influsso durò a lungo: le *Institutiones* di Segner-Grassi restarono testo scolastico sino al principio del secolo XIX.

* * *

Il 2 novembre entrava nel Collegio Alberoni il giovane Vincenzo Buzzetti (1777-1824); ebbe come maestro di filosofia il Sig. Bartolomeo Bianchi e studiò sul testo di Segner-Grassi. Conobbe così S. Tommaso, imparò ad a stimarlo ed amarlo; quando il Buzzetti, nel 1806, fu chiamato ad insegnare filosofia e, nel 1808, teologia nel seminario Vescovile di Piacenza, egli continuò in questo indirizzo, forse confermato ed illuminato anche da altri studiosi oltre che dalle letture delle opere di Rosselli e di Goudin, come sembrano suggerire i lavori di A. Fermi, di A. Masnovo e di P. Dezza.

Il Buzzetti esercitò una forte influenza suoi suoi discepoli; tra di questi il Buzzetti ebbe la fortuna di annoverare i due fratelli Domenico e Serafino Sordi, che poi entrarono nella Compagnia di Gesù, ed propagarono l'indirizzo del maestro, guadagnando all'amore ed alla stima di S. Tommaso, P. Taparegli d'Azeglio e altri giovani, specialmente dello scolasticato di Napoli. Ma questo movimento tomistico incontrò opposizioni e venne interrotto per ordine superiore.

Il tomismo riprese nella Compagnia di Gesù nella seconda metà del secolo XIX per merito della « Civiltà Cattolica », fondata dal P. Curci, dell'« Aloysianum », scuola superiore della provincia lombardo-veneta, specialmente con P. Mauri. Domenico Sordi fu maestro di Matteo Liberatore (1810-1872), che, passato dall'eccletticismo al tomismo,

rielaborò le sue *Istituzioni di logica e metafisica*, scrisse importanti studi sul composto umano e sulla conoscenza umana, preparando l'affermazione del tomismo negli ambienti romani.

Un impulso vigoroso alla rinascita della scolastica venne da parte del napoletano Gaetano Sanseverino (1811-1865); questo grande maestro raccolse intorno a se, nel Seminario di Napoli una schiera di giovani ardenti, che collaborarono con lui: Nunzio Signoriello, G. Prisco, S. Talamo, ecc. Del Sanseverino, oltre a numerosi studi, è l'opera grandiosa *Philosophia cristiana cum antiqua et nova comparata*, di cui uscirono, a partire da 1852, 7 ampi volumi, che rappresentano solo una metà del piano dell'opera.

. . .

La rinascita della neoscolastica è dunque iniziata a Piacenza, dove collaborarono insieme il Collegio Alberoni, con Francesco Grassi, e più tardi il Seminario Vescovile di Piacenza con Vincenzo Buzzetti; da Piacenza, attraverso l'influenza del Buzzetti, la nuova fiamma si accese anche nel Collegio dei Gesuiti di Napoli. Un impulso fondamentale al movimento neotomistico venne dato dalla scuola napoletana del Sanseverino. In seguito, nella seconda metà del secolo XIX, il tomismo si diffuse in diverse parti: in Italia Giovanni Maria Cornoldi, A. Lepidi, Tommaso Zigliara a Roma; Giuseppe Pecci, fratello di Leone XIII a Perugia; Battaglini a Bologna. In Francia Grandelande, Sauvé, Thault; in Germania specialmente Giuseppe Kleugten (1811-1883) e Alberto Stoeckel.

Ma ormai il periodo eroico era superato, la battaglia si avvicina alla fine: la vittoria coronò il movimento di ritorno a S. Tommaso con l'Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII, il 4 agosto 1879. Da quel giorno il tomismo si impose sempre più, raccomandato ed inculcato dai Sommi Pontefici. La filosofia cattolica riprese pian piano il contatto con la filosofia moderna e contemporanea, con le scienze sperimentali moderne; gli studi sul medio evo scolastico diedero luce ad alimentarono molti problemi teoretici. Lo stesso sviluppo della civiltà contemporanea, nei suoi molteplici aspetti culturali, sociali, tecnici, scientifici, ecc. viene oggi man mano seriamente affrontato dalla filosofia e dalla teologia cattolica, per una sintesi cristiana del mondo moderno.

ROBERTO MASI

BIBLIOGRAFIA

Per lo studio delle origini della neoscolastica, oltre le opere stesse degli autori, vedi i seguenti studi, tenendo però presente l'importante innovazione introdotta dal Rossi, di cui è detto nell'articolo.

F. KLIMKE,, *Institutiones historiae philosophiae*, Roma 1923, vol. II, p. 289 s.
A. MASNOVO *Il neotomismo in Italia*, Milano 1923.
A. FERMI, *Vincenzo Buzzetti e la filosofia in Piacenza*, Piacenza 1923.

A. Fermi, *Le vicende del pensiero tomistico nel Seminario Vescovile di Piacenza*, Piacenza 1924.
A. Fermi, *Vincenzo Buzzetti del I centenario della morte*, Piacenza 1925.
G. Bruni, *Gli albori del neotomismo* in Italia, in « Sophia » 2 (1934), p. 351-61.
P. Dezza, *Alle origini del neotomismo*, Milano 1940.
P. Dezza, *I neotomisti italiani del XIX secolo*, Milano 1942.
P. Naddeo, *Le origini del neotomismo e la scuola di G. Sanseverino*, Salerno 1940.
C. Fabro, *Storia della filosofia* (opera incollaborazione), Roma 1954, p. 857 s.
A. Fermi, *Mons. Antonio Ranza, Filosofo, Teologo Vescovo di Piacenza* (1801-1875), vol. I, Piacenza 1956.
G. F. Rossi, *Le origini del neotomismo nell'ambiente di studio del collegio Alberoni*, Piacenza, Collegio Alberoni, 1957.
A. C. Zangrandi, *Il neotomismo piacentino giudicato dal P. Fabro e il Tomista genovese G. M. Pozzi*, C. M., in « Rivista di filosofia neoscolastica », 1957, p. 73-81.

N. Masi, S. X., *Legittima assenza ed esclaustrazione*, Parma, 1959, pp. 131.

Il volume si apre con una diecina di pagine di bibliografia che ha la novità di elencare numerose Costituzioni di Ordini e Congregazioni religiose, quasi a dimostrare il lavoro di sintesi di diritto comparato che l'A. si è proposto. Con l'ardore dei giovani, con l'ansia dello studioso, egli si chiede « che cosa sia permesso (ai Religiosi) riguardo all'uscita da casa, quale deve essere il loro comportamento, quale legame resta con la religione, quale è la nuova condizione giuridica nella semplice assenza da casa ma specialmente nell'istituto dell'esclaustrazione » (p. 22).

Naturalmente, in un lavoro del genere l'attuale prassi della Curia avrebbe dovuto avere il primo posto. I due istituti, di cui tratta l'A., sono nati nella Curia, attraverso l'esperienza quotidiana dei molteplici casi si sono affermati, sveltiti, resi malleabili, in modo da servire come strumento di bene per una efficace e ordinata tutela della vita di perfezione. L'A. ne tenta una rivalutazione, un ripensamento teorico a tipo monografico. Inoltre, egli, pur assolvendo il suo compito con intelligenza e scrupolosità, spesso scivola nella casistica a scapito della teoria, e non dimostra eccessiva familiarità con la giurisprudenza e la prassi per es. della S. Congregazione dei Religiosi. I limiti del lavoro, fissati nell'Introduzione (p. 22), non sempre sono rispettati. Le citazioni nel corso dello studio non sono sempre rigorosamente e formalmente scientifiche, quanto all'uniformità e alle stesse indicazioni bibliografiche. Ci asteniamo di proposito da maggiori precisazioni per non essere tacciati di punti di vista soggettivi. In sostanza, non possiamo non congratularci vivamente con l'A., che già in questo suo primo lavoro si dimostra canonista valoroso, che ha intelligenza, preparazione e buon senso: qualità alle quali l'esperienza aggiungerà non poco, per ulteriori studi seri che ci sembra poterci da lui aspettare.

Opportune ci sembrano in fine, e in pratica molto utili, le formole

riportate in Appendice, nonchè i diversi moduli di cui i Superiori possono all'occorrenza valersi.

AGOSTINO PUGLIESE
*Ufficiale della S. C. dei Religiosi*

Sac. ALDO LEONI, *Aggiornamento o processo di adeguamento degli Istituti religiosi femminili alle esigenze della società italiana,* Roma, A.L.A., 1958.

L'A. non è nuovo agli studi sociologici ecclesiastici, applicati soprattutto alle attività pastorali. Ne fanno fede numerose e dotte pubblicazioni. In queste 151 pagine egli traccia magistralmente e a rapide pennellate prima di tutto un quadro sintetico, ma completo, della evoluzione storica degli stati femminili di perfezione riconosciuta, dalle primitive vergini consacrate alle federazioni ed ai vari Istituti per l'attrezzatura tecnica delle Religiose all'apostolato. E' la prima parte, che egli intitola: « Influenza della Società sugli Istituti religiosi femminili ». Come in un immenso diorama passano le vergini consacrate, le cenobite, le mendicanti, le congregazioniste, le socie di vita comune, le secolari consacrate. Un fuggevole sguardo ai monasteri, attraverso le disposizioni della Costituzione Ap. *Sponsa Christi,* e alle religiose in genere attraverso la preparazione e la conclusione del Congresso Generale degli Stati di perfezione riconosciuta dal 1950. E una ventina di pagine sono spese sulle Federazioni di Religiose, soprattutto in Italia, con le loro attività e coi mezzi di attrezzatura apostolica per il loro apostolato.

La seconda parte è intitolata: « Influenza degli Istituti religiosi femminili sulla Società italiana ». Essa contiene una statistica ragionata e sapiente, attraverso la quale, considerata nel tempo e nel luogo, si possono vedere i progressi ed i regressi numerici dei singoli Istituti. Se non esatte al cento per cento, le statistiche sono ricavate, per il periodo che va dal 1881 al 1951, dai Censimenti generali della popolazione italiana, e, dal 1940 al 1957, dalle Relazioni quinquennali che ogni Istituto deve, a tempo stabilito, presentare alla Sacra Congregazione dei Religiosi.

Opportune tabelle con discrete didascalie mettono a confronto lo stato degli Istituti di diritto pontificio, ne enumerano i progressi, vi aggiungono gl Istituti di diritto diocesano e i monasteri indipendenti in Italia, gli Istituti italiani che hanno case all'estero, gli Istituti esteri che hanno case in Italia.

In base ai dati delle Relazioni quinquennali inviate alla Sacra Congregazione dei Religiosi nell'ultimo quinquennio 1953-57, le Religiose presenti in Italia ammonterebbero a 149. 673 e le relative case a 16.051. I monasteri femminili di clausura nel 1957 sarebbero stati 531 con un totale di 13.904 tra monache e novizie. La classifica dell'A. non si ferma

qui. Egli prende in considerazione la fondazione degli Istituti religiosi femminili in rapporto al tempo a partire dal sec. XVI e in rapporto alle regioni storiche italiane; nonchè la distribuzione territoriale delle fondazioni di Religiose di vita attiva e contemplativa. Potrà essere di qualche interesse sapere che nella prima metà del sec. XX si hanno in Italia 110 fondazioni nuove di Istituti femminili con un consolante risveglio nelle regioni meridionali ed insulari. La distribuzione territoriale degli attuali monasteri femminili assegna la vittoria alla Toscana con 66 monasteri e l'ultimo posto, purtroppo, alla Calabria, con 4 soli monasteri.

L'A. classifica pure, distribuite per regioni, le Religiose addette all'insegnamento ed all'assistenza, in Italia. Mentre nel 1911 si avevano 3.860 Suore insegnanti, nel 1931 esse erano salite a 27.124. Parimenti, nel 1911 c'erano in Italia 3.147 Suore dedite all'assistenza in genere, le quali nel 1931 erano salite 36.809. Tale numero aumenta considerevolmente. Dobbiamo arrivare al 1950 per avere un quadro completo della distribuzione delle Suore nelle tre grandi categorie di attività in servizio del prossimo: insegnamento, assistenza ai malati, servizio sociale. Nel 1950 le Suore addette alle opere d assistenza in genere erano 130.956, delle quali 56.490 prestavano servizio in scuole e collegi, 39.470 in enti vari di assistenza, 34.485 in ospedali.

Sono cifre davvero consolanti. Le Religiose appaiono notevolmente presenti in Italia in tutti i campi e la loro quota di inserimento nella vita sociale italiana è alta. Pur essendo in grande abbondanza presenti al Nord, piuttosto che altrove, esse non mancano in nessuna parte della Repubblica e ovunque prestano la loro preziosa e prodigiosa attività, corrispondentemente ai bisogni ed in proporzione alla loro consistenza numerica. Esse formano un pacifico e compatto esercito che, a contatto con tutte le condizioni della vita e con tutti gli strati sociali, e in collaborazione proficua col clero diocesano e religioso, consente alle forze del bene di moltiplicare le proprie possibilità e di valorizzare le proprie energie. La loro qualificazione culturale e tecnico-professionale, che tende sempre più alla specializzazione, presenta le più belle prospettive pastorali per una migliore e più redditizia utilizzazione delle forze ai fini della più vasta diffusione del Regno di Dio.

Il pregevolissimo volumetto dimostra ad usura quanto giovi la statistica applicata che, con metodi e tecnica approvati, si volge a indagare i fenomeni collettivi, nella loro molteplice varietà, e attraverso osservazioni svariate, numerose e metodiche, arriva a conclusioni che, opportunamente valutate, possono formulare una diagnosi della società, nel particolare settore, abbastanza esatta, che permetta l'applicazione dei rimedi sociali adatti. Nel suo campo, il cultore di Statistica può essere benissimo paragonato al medico specialista, il quale cura la salute dell'individuo, mentre l'altro indaga sul bene e sul male della società.

AGOSTINO PUGLIESE

MAZZACANE E. *La « litis contestatio » nel processo canonico* Ed. Jovene 1954, n. 8°, pag. 262.

Elio Mazzacane, valoroso magistrato del Tribunale di Napoli, con questo studio — profondamente meditato — pone su basi scentifiche l'istituto della « litis contestatio », dimostrandone la sua attuale efficacia nel diritto processuale canonico.

Nella contradizione formale del convenuto consiste, appunto, la contestazione della lite, espressione tecnica della procedura romana con la quale si designava l'accordo delle parti sulla formula della controversia portata al magistrato.

Il diritto canonico ha sfrondato l'istituto della formalità di cui era circondato nel dirtto romano, pur lasciando inalterata la sua sostanziale finalità.

L'A., nei due primi capitoli di carattere introduttivo, esamina lo svolgimento storico dell'istituto e la sua natura giuridica nel suo diritto di origine e nel diritto medievale: nel terzo capitolo, invece, egli studia gli elementi fondamentali della contestazione nel sistema processuale canonico vigente.

Il quarto e quinto capitolo trattano rispettivamente delle forme e specie della « litis contestatio », del suo significato nella determinazione dell'oggetto del giudizio, mentre il sesto riguarda la modalità della contestazione e la « concordatio dubiorum » nel caso di contumacia e nei giudizi di impugnazione.

Di particolare importanza ci sono sembrati i rimanenti capitoli, (VII, VIII et IX), nei quali l'A., con stile tecnicamente esatto, tratta degli effetti della « litis contestatio », e cioè degli effetti « processuali » diretti, (divieto della « mutatio libelli »), ed indiretti, vale a dire connessi alla contestazione della lite, (organizzazione dell'istanza ed apertura della fase istruttoria del processo, la « litis contestatio » e la preclusione delle eccezioni, la posizione processuale del patrocinante dopo la « litis contestatio »), nonchè degli effetti « sostanziali », (la contestazione della lite e la buona fede del possessore: correlazione fra « litis contestatio » e sentenza).

L'A., in conformità con la tesi sostenuta anche nel diritto processuale canonico da eminenti scrittori, tra i quali F. Roberti in « De Processibus » », Ed. Roma 1941, ha ispirato il suo studio ad una concezione pubblicistica del processo partendo dal presupposto che esiste un'azione intesa in senso processuale, quale interesse delle parti ad ottenere la sentenza del giudice, distinta dal diritto sostanziale che vien fatto valere in giudizio, allo scopo — come è detto nella premessa — « di poter distinguere lo schema del rapporto obligatorio trapiantato, attraverso l'istituto base della « litis contestatio », nel giudizio contenzioso e che s'inquadra nella concezione meramente privatistica del processo ».

In sostanza l'A, ha compiuto opera di critica costruttiva identificando nell'istituto in esame — certamente vecchio di secoli — un significato ancora attuale.

G. L.

Joseph Edward Campbell, *Indulgences.* The ordinary power of Prelates inferior to the Pope to grant Indulgences. A historical Synopsis and a canonical Commentary, (Universitas Catholica Ottaviensis, Dissertationes ad gradum laureae in facultatibus ecclesiasticis consequendum conscriptae, Series Canonica, Tomus 19), The University of Ottawa Press, Ottawa, Ontario, 1953, pp. XIII + 194.

Facultas indulgentias concedendi competit auctoritatem jurisdictionis habentibus. Summus Pontifex, pro sua plena et suprema auctoritate, integram potestatem habet circa indulgentias. Sub Ipsum vero alii potestate jurisdictionis fruentes circa ipsas indulgentias limitatam potestatem habent. Rev. Joseph Ed. Campbell de istis praelatis R. Pont. inferioribus potestatem indulgentias concedendi habentibus agit.

Post praeliminares notiones de fine, fonte, subiecto indulgentiarum necnon de modis et condicionibus illas largiendi iisdemque fruendi, brevem synopsim historicam circa thesaurum indulgentiarum instituit a tempore publicae poenitentiae usque ad praesentem disciplinam. Commentarium dein Cl.mus Auctor evolvit ad can. 912, quo generaliter statuitur quinam inferiores R. Pont. possint indulgentias concedere potestate ordinaria (cap. VII-VIII), et quibus subiectis possint concedi.

Ex peracta inquisitione colligitur ex antiquissimis temporibus in Ecclesia praelatos R. Pont. inferiores potestate pollere indulgentias largiendi, attamen non semper talem potestatem ipsos exercuisse. Communis nunc Ecclesiae lex statuit quinam possint indulgentias concedere (Cardinales, Archiepiscopi, Episcopi, Vicarii et Praefecti Apostolici, Abates et Praelati Nullius), quantitatem earum et limites (subiectis tantum, exceptione peracta pro S. R. E. Cardinalibus, qui omnibus fidelibus et ubique, exceptis quatuor Patriarchalibus Basilicis, possunt illas impertiri).

Etsi opus hoc peculiare non praeseferat novitatis et acuminis momentum, utilitate non despoliatur, cum elementa effusa et disiecta in unitatem et synthesim colligat.

Aemilius Colagiovanni

Vincent A. Tatarczuk, *Infamy of Law: A historical Synopsis and a Commentary,* The Catholic University of America Press, Washington, D. C., 1954, pp. XII + 119.

*Infamia juris,* ex Praetoris Urbani jurisprudentia orta, in Edicto Perpetuo recepta, temporibus evoluta quoad nomen et rem, in antiquissima Ecclesiae lege invenitur, uti Cl.mus Auctor huius libri in capite I monstrat, historice enucleando progressionem infamiae juris latae et ferendae sententiae (pp. 1-31).

In capite II commentarium instituitur ad C. J. C. canones, quibus

subiecta infamia juris latae (pp. 38-51) vel ferendae sententiae (pp. 58-61) plectenda statuuntur. Caput III de effectibus infamiae juris (pp. 66-96), caput IV vero de remissione huiusmodi poenae vindicativae sive in foro externo quam interno ab Apostolica Sede, ab Ordinario, a Confessario peracta (pp. 97-105).

Finis huius theseos ad lauream in jure canonico consequendam apud Catholicam Universitatem Washingtoniensem absolvitur per brevem synopsim evolutionis historicae huius instituti poenalis et per claram et concinnam exegesim causarum, effectuum et potestatis remittendi talem poenam in praesenti canonica legislatione. Indirecte tale opusculum ad rectam appretiationem conferre potest talis infamiae necnon ad eiusdem teterrimos effectus metuendos.

Bibliographia apte selecta et ampla liber donatur, at hodie augenda recentiorum Auctorum nominibus foret.

AEMILIUS COLAGIOVANNI

FRANK J. RODIMER, *The canonical Effects of Infamy of Fact. A historical Synopsis and Commentary.* A dissertation subimitted to the Faculty of the School of Canon Law of the Catholic University of America in partial Fulfillment of the Requirements for the Degree of Canon Law. (The Catholic University of America, Canon Law Studies, No. 353), The Catholic University of America Press, Washington, D. C., 1954, pp. X + 161.

Duas partes, adaequate distinctas, hoc de *infamia facti* opusculum complectitur, quarum pars prima synopsim historicam, alia commentarium praebet de lege canonica circa notionem et efficaciam juridicam huius vindicativae poenae.

Initium Auctor sumens ex significatione nominis *turpitudinis* in Romanorum societate et systemate juridico, vi cuius infamiae juris potius quam facti efficacia juridica tribuebatur (pp. 3-8), ostendit dein conceptum infamiae facti in Sacris Novi Testamenti Litteris inveniri (Act. 6, 3; 16, 1-2; I Tim. 3, 7-10; Tit. 1, 7...), in Patrum Apostolicorum et Conciliorum Oeconomicorum et particularium documentis; at praesertim in poenitentiae publicae praxi late huiusmodi instituti vim patere. A tempore *Decreti* Gratiani et *Decretalium* conceptus et verbum infamiae facti expoliuntur atque eiusdem vis relate ad « canonicam purgationem » et ad alios juridicos effectus perspicue exponitur. Speciale momentum habere putamus hanc huius opuscoli partem, qua synthetice huius instituti natura et evolutio exponitur (pp. 17-33).

In Secunda Parte can. 2291 explanatur, pluribus Auctorum opinionibus citatis et aliquantulum cribratis, quoad juridicam notionem, quoad effectus relate ad Sacramenta, ad officia, beneficia et dignitates eccle-

siasticas necnon relate ad actus juridicos in et coram Ecclesia (pp. 37-136).

Ad effectum infamiae facti quod attinet specialem mentionem meretur tractatio de vi prohibente (non autem invalidante) eiusdem in animarum ministerio, in administratione bonorum Ecclesiae temporalium, in judiciis ecclesiasticis, in canonica electione et postulatione (pp. 118-140).

Sat ampla Bibliographia (150 Auctores citantur) complet concinnum opus, quod maiora non concupiscit, at saltem sibi vindicat claram, licet planam, expositionem huius *peculiarissimi* juris Ecclesiae Instituti poenalis, ignoti potius hodie doctrinae et juri civili, nisi forsan *vestigiose* quoad v. g. depositionem judicialem improbae famae personarum.

Aemilius Colagiovanni

# CHRONICA

*CONCLAVE ET EXALTATIO SS.MI DOMINI NOSTRI IOANNIS PAPAE XXIII.*

1°). *Conclavis adparatio.* (*A.A.S.*, - 22 Novembris 1958, vol. 50, pp. 853-855).
*Oratio de eligendo Summo Pontifice ab Ill.mo ac Rev.mo D. Antonio Bacci, litteris Apostolicis ad Principes scribendi Secretario.* (*A.A.S.*, - 22 Novembris 1958, vol. 50, pp. 855-861).
*Praecipiuntur dicendae vacante Sede publice preces.* (*A.A.S.*, - 22 Novembris 1958, vol. 50, pp. 861-862).

2°). *Ingressus in Conclave*:
*Dantur normae pro clausura et custodia Conclavis.* (*A.A.S.*, - 22 Novembris 1958, vol. 50, pp. 862-866).
E.mi Patres Cardinales qui Conclave sunt ingressi. (*A.A.S.*, - 22 Novembris 1958, vol. 50, pp. 866-869).

3°). *Clausura Conclavis.*
*Rogitus clausurae internae Conclavis.* (*A.A.S.*, - 22 Novembris 1958, vol. 50, pp. 869-870) *et clausurae externae* (ibidem, pp. 870-873).

4°). *Tempore Conclavis.*
*Ordo ab Exc.mo Sacri Collegii Secretario editus.* (*A.A.S.*, - 22 Novembris 1958, vol. 50, pp. 873-877).
*Electio Summi Pontificis.* (*A.A.S.*, - 22 Novembris 1958, vol. 50, pp. 577).

5°). PROMULGATIO ELECTIONIS SUMMI PONTIFICIS IOANNIS PAPAE XXIII: ANNUNTIO VOBIS GAUDIUM MAGNUM. HABEMUS PAPAM EM.UM AC REV.MUM DOMINUM S. R. E. CARDINALEM ANGELUM IOSEPHUM RONCALLI QUI SIBI NOMEN IMPOSUIT IOANNEM XXIII.
*Laetissimum hoc praeconium ab E.mo P. D. Nicolao Canali S. R.E. Cardinali Protodiacono e superiore porticu patriarchalis Basilicae Vaticanae prolatum est feria III, die 28 Octobris 1958, hora 18,05.* (*A.A.S.*, - 30 Octobris 1958, vol. 50, p. 837 et 22 Novembris 1958, vol. 50, p. 879).

6°). *Reseratio Conclavis.* (*A.A.S.*, - 22 Novembris 1958, vol. 50, pp. 880-881).

7°). *Coronatio Summi Pontificis et habita Homilia.* (*A.A.S.*, - 22 Novembris 1958, vol. 50, pp. 881-889).
*Legationes missae a Gubernìis et a Nationibus ad Coronationis Ioannis PP. XXIII solemnia.* (*A.A.S.*, - 22 Novembris 1958, vol. 50, pp. 890-901).

## ACTA IOANNIS PAPAE XXIII

*SACRA CONSISTORIA:*

15 Decembris 1958 — *Consistorium secretum.*
I°. *Allocutio SS.mi Domini Nostri.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1958, vol. 50, pp. 981-986).
II°. *Creatio et publicatio Patrum Cardinalium.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1958, vol. 50, pp. 986-989).
III°. *Provisio Officii Camerariatus S. R. E.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1958, vol. 50, p. 989).
IV°. *Provisio Ecclesiarum.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1958, vol. 50, p. 989-994).

18 Decembris 1958 — *Consistorium publicum.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1958, vol. 50, p. 995).

18 Decembris 1958 — *Consistorium secretum.*
I°. *Provisio Ecclesiarum.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1958, vol. 50, p. 996.
II°. *Oris aperitio et titulorum adsignatio.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1958, vol. 50, pp. 996-997).
III°. *Postulatio palliorum.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1958, vol. 50, p. 997).

*ALLOCUTIONES:*

4 Novembris 1958 — *Allocutio habita inter Missarum solemnia in die Coronationis Summi Pontificis. Paterno salutat animo omnes qui vel coram stant vel spiritu praesentes sunt. Novus Pontifex Qui per vitae vicissitudines Iosepho potest comparari, Jacobi patriarchae filio, evangelicam illam imaginem in se refert qua Bonus Pastor a Joanne Evangelista describitur verbis quae ex Divini Salvatoris ore profluxerunt. Bonus Pastor defendit oves, adversos lupos pugnando prohibens; alias autem habet oves, et illas oportet adduci: quibus in verbis iam habetur totius causae missionalis amplitudo. Recurrente quarto et tricesimo anniversario Episcopalis consecrationis in templo Sancti Caroli in Urbe susceptae, B. Mediolanensis Antistitis invocat patrocinium.* (*A.A.S.*, - 22 Novembris 1958, vol. 50, pp. 884-888).

16 Novembris 1958 — *Alloc. Em.is Patribus Cardinalibus, Exc.mis Archiepiscopis, et Episcopis, necnon Rev.mis Delegatis e Concilio Episcopali Americae Latinae, ob tertium eiusdem Conventum Romae coadunatis. Quamquam gravibus in praesens ecclesiastica hierarchia detinetur curis, solacii tamen praebent causam et fides in populo salva, et solemniter celebrati Eucharistici ac Mariales Conventus, ac scholarum et catholicarum consociationum incrementum. Angoris tamen procedit origo ex impari sacrorum operariorum copia, et ex vitae praxi non semper in populo cum christianis praeceptis composita. Remedia proponens, illa commemorat quae in constitutione Concilii Episcopalis Americae Latinae edicta fuere. Quo citius, quo melius exitum sortiantur incoepta, numquam virium desit consensio quae singulis quoque ecclesiis confert utilitates. Nulla interposita mora agendum est ut aptiore qua licet ratione ab omnibus, quorum est, catholica institutio et susceptio sacramentorum in plebe foveantur.* (*A.A.S.* - 29 Decembris 1958, vol. 50, pp. 997-1005).

27 Novembris 1958 — *Alloc. habita adstantibus E.mis PP. Cardinalibus Exc..mis Praesulibus, Docentibus et alumnis in Athenaeo Lateranensi quo se contulerat Summus Pontifex ut anni academici initium faceret. A « Divino Libro » et a « Calice » initium sumens, de quibus in Lateranensi Basilica nuper elocutus fuerat, sacrorum alumnos adhortatur ut Sanctorum Patrum et Ecclesiae Doctorum sententiae iugiter adhaerentes ab iisdem tradita apprime ediscant et elucident, Romanus Pontifex Qui in Athenaeo, etsi brevissime, Patrologiae extitit Lector, ominatur ut sive professoribus sive discipulis detur laborum exitus quem ex habitis a Se praelectionibus Ipse sortitus est.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1958, vol. 50, pp. 1006-1010).

29 Novembris 1958 — *Alloc. Christifidelibus Poloniae Romae degentibus. Filiis in tribulatione positis et Cardinali Primati vincula perpesso, paterna commotione affectus animum pandit Summus Pontifex: adversa a Purpurato Patre fortiter tolerata honorificum gloriae testimonium ex populo repetunt et ex universa Sancta Ecclesia. Quod si Poloni christifideles Apostolicae Sedi iugiter adhaerebunt, numquam profecto deficient. Omnes adhortatur ut Deiparam Virginem toto corde excolant, tutique permaneant in eius dilectione. Instantibus autem festis optima antecedet praeparatio si cuncti virtutem exerceant, materialismi placita devitare contendant et falsos praecones effugiant, illos nempe qui catholico nomine fortasse perfunguntur, a catholica vero fide omnino abhorrent.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1958, vol. 50, pp. 1010-1012).

30 Novembris 1958 — *Alloc. habita in Pontificio Collegio Urbaniano de Propaganda Fide in Monte Urbis Ianiculo ubi Divinum Sacrificium adstantibus Moderatoribus alumnisque litavit. Tria potis-*

*simum commendat Romanus Pontifex; devitent sacrorum alumni peregrinas doctrinas; mites sint et humiles corde Christi Domini exemplum secuti; porro, humilis animus qui longe distat a debili ac demisso, dignitatem denuntiat ac fortitudinem. Scientiae tamen ne cessaverint vacare ut veritatem aliquando valeant et proferre et illustrare.* (*A.A.S.*, -29 Decembris 1958, vol. 50, pp. 1012-1017).

1 Decembris 1958 — *Alloc. Ad celsissimum Virum Mohamed Reza Pahlavi, Iranianae gentis Imperatorem. Una cum Supremo illius populi Moderatore, universam dicionem salutat Romanus Pontifex, quam in materialibus ac praesertim in spiritualibus opulentam dicit. Contendit Catholica Ecclesia afferre universae plebi emolumenta. Iraniani cives christianae fidei amplexati praecepta, consociatam iugiter proferent cum ceteris operam ut novis in dies emolumentis ditetur populus, in adolescentium praesertim institutione et in adsistentia egenis praestanda.* (*A.A.S.*, - 30 Decembris 1958 vol. 50, pp. 1017-1018).

15 Decembris 1958. - *Alloc. habita ad Patres Cardinales in Consistorio secreto. Supremo Se dicit perfusum gaudio quod universae christianae communitatis filios omniumque item ordinum cives, ipsos quoque filios ac fratres a Sancta Sede seiunctos, novit ad Pontificem Summum gratulabundos respicere. Adorat Summam Dei potentiam Qui Ecclesiam quasi miraculum ante faciem gentium constituit. Maestitia vero oppletur animus cum aerumnas conderat quibus, non paucis in regionibus, filii, propter fidem, anguntur. In territorio Sinarum Missionales referuntur in carcerem coniecti et in exilium coacti: Sacrorum ipsi Antistites in publicas custodias contrusi, extorres alii, et quominus suo ministerio perfungantur, nefarie impediti. Dolendum est nonnullos, minis ac cruciatibus compulsos, interdum defecisse terrenas iussiones magis quam divina iudicia timentes. Nec defuerunt qui eo processerint ut sacrilegam episcopalem consecrationem, « sine apostolico mandato » acciperent. Filiis suis illa iterare cupit: Vigilate... State n fide. Non enim sunt soli quibus Christus ipse adest.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1958, vol. 50; pp. 981-986).

*NUNTII RADIOPHONICI:*

28 Octobris 1958 — *e sacello Sixtino ad universum Catholicum Orbem datus. In primis adhibet ad Deum preces ut Suscipientis gravissimum Summi Pontificatus onus roboret debilitatem, illuminet mentem, erigat voluntatem. Purpuratos Patres deinde, illos praesertim qui longe detinentur, peramanter complectitur; Episcopis paternam benevolentiam significat; sacerdotes commemorat, utriusque sexus religiosas familias, Actionis Catholicae sodales, necnon christifideles per universum orbem effusos, tenuioris, praesertim, condicionis et eos qui in Venetorum regione vel in*

*dioecesi Bergomensi commorantur. Plures dolet homines in divinis praepediri ibi nempe ubi Ecclesiae iura impie proculcantur. Occidentalem ac Orientalem Ecclesiam paterna amplectitur caritate, eorum praestolans reditum qui incaute erraverunt, ac tandem populorum moderatores ad pacis cogitationes exhortatur.* (*A.A.S.* - 30 Octobris 1958, vol. 50, pp. 838-842).

## ACTA PII PP. XII

*CONSTITUTIONES APOSTOLICAE:*

15 Maii 1958 — *Huanucensis-Huancayensis (Tarmensis) Const. Ap. « Ecclesiae navem » detractis quibusdam territoriis a dioecesibus Huanucensi et Huancayensi, nova Praelatura « nullius » conditur, Tarmensis » appellanda. Petenti Apostolico in Peruviana Republica Nuntio annuit benignus Romanus Pontifex, novamque erigit Praelaturam, Limanae metropolitanae suffraganeam, cuius sedes erit in urbe « Tarma », cathedra vero in templo S. Annae, Matris M. V. Mandat Praelato ut saltem elementarium seminarium excitandum curet; rationes, deinde, statuuntur quibus mensa praelaticia effici debeat.* (*A.A.S.*, - 30 Octobris 1958, vol. 50, pp. 842-844).

15 Maii 1958 — *Huanucensis-Huarazensis (Huariensis) Const. Ap. « Qui regnum Dei » a dioecesibus Huanucensi et Huarazensi quaedam territoria detrahuntur quibus nova Praelatura « nullius » efficitur, Huariensis appellanda. Quoniam apta ecclesiastici territorii descriptio emolumenta ecclesiis solet afferre, precibus ab Exc.mo Nuntio in Peruviana republica admotis concedit Romanus Pontifex. Novae autem Praelaturae, quae suffraganea declaratur metropolitanae ecclesiae Limanae, urbs « Huarium » erit caput, et in templo S. Dominico dicato collocabitur Praelati magisterii cathedra. Ne pueris qui ad sacerdotium invitantur desit domicilium, minus saltem seminarium condi debet. Habentur deinde normae de cleri adscriptione, et de mensae Praelaticiae constitutione.* (*A.A.S.*, - 30 Octobris 1958, vol. 50, pp. 844-845).

*LITTERAE APOSTOLICAE:*

25 Aprilis 1957 — *Litt. Ap.* « Deo in honorem » *Titulus ac privelegia Basilicae Minoris conferuntur ecclesiae Nostrae Dominae Bonae Spei apud « Hainaut » in Tornacensi dioecesi. Haec ecclesia, insigne pietatis historiae ac artis monumentum, Tornacensi Episcopo testante, iugiter habita est; quam apud, celebre extetit coenobium plura quidem passum per tempora damna, saeculo autem XIX feliciter restitutum. In ecclesia vetustum servatur simulacrum Deiparae semper Virginis, bellicis quoque perturbationibus illaesum, a sacerdotibus et a sacrorum alumnis in coenobio*

*conversantibus devote excultum. Hisce perpensis, expetitos honores Summus Pontifex libenter concessit.* (*A.A.S.*, - 30 Octobris 1958, vol. 50, pp. 847-848).

26 Iulii 1957 — *Litt. Ap.* « Sanctorum terra ». *Ecclesia Sanctissimae Trinitatis in urbe et archidiocesi Cracoviensi titulo Basilicae Minoris exornatur. Gloriosum Sancti Hyacinthi sepulcrum et illic extantem ecclesiam SS.mae Trinitatis innumeri christifideles invisere solent. Merito quidem. Hyacinthus enim totius Poloniae et finitimarum regionum tamquam apostolus iugiter habitus est; ecclesia vero, quae antea erat lignea ex petra postea excisa, amplior restituta est saeculis XIII et XIV labentibus: hic renident S. Hyacinthi, Beatae Mariae Virginis et aliorum beatorum cellae. Gloriosae Virginis effigies aurea iam redimita corona nuper per E.mum Cardinalem Sapieha pretioso diademate fuit exornata. Nova dignitas, qua templum augetur, antiqua privilegia a Summis Pontificibus concessa, liquido collustrat.* (*A.A.S.*, - 30 Octobris 1958, vol. 50, pp. 850-851).

2 Augusti 1957 — *Litt. Ap.* « Ecclesiae filii » *Beata Maria Virgo a SS.mo Rosario praecipua Patrona et Sanctus Serapion Martyr Patronus secundarius constituitur urbis et dioecesis Azulensis. Augustam Dei Genitricem, sub titulo praesertim a Sanctissimo Rosario excolunt devote qui in ista dioecesi commorantur christifideles; Ipsi enim princeps civitatis templum est sacrum. Cultum ibidem frequentem obtinet S. Serapion, cuius imago in eodem maximo templo extat. Hisce de causis preces ab Episcopo Azulensi admotas, benignus excepit Summus Pontifex.* (*A.A.S.*, - 30 Octobris 1958, vol. 50, p. 852).

28 Iunii 1958 —*Litt. Ap.* « Sanguine Matris » *Templum B. Mariae V. sacrum in pago vulgo « Re », dioecesis Novariensis, extans titulo Basilicae Minoris condecoratur. E simulacro Deiparae in pariete parvae aedis Sancto Mauritio, in oppido « Re » dicatae, publicis tabulis adseverantibus, anno 1494 per viginti dies cruor erupit. Cui cum exquisitus cultus tribueretur, amplius est excitatum templum parietem cum Imagine continens, et nuper nova ecclesia aedificata est, mox feliciter ac solemniter consecranda. Conspicuae profecto sacrae hae aedese si structurae genus, insignes vero si impositus tholus consideretur et theca in qua linteamina mariali cruore imbuta servantur et pretiosa metalla. Praeclarum marianae pietatis domicilium, ecclesia Oblatis Sanctorum Gaudentii et Caroli concredita perfrequenter a fidelibus invisitur, Virginis perdolentis expetentibus auxilium. Pontificium ideo honestamentum libenter est datum.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1958, vol. 50, pp. 1023-1024).

11 Iulli 1958 — *Litt. Ap.* « Vita pastoricia » *Beata Maria Virgo e Lapurdo in Caelestem Patronam Piae Unionis Pastorum Italicorum eligitur. Simplex quidem ac tenue vitae institutum tenent pastores: abstracti vero ab hominum frequentia, ad caelestia facilius valent erigere animum. Christus Dominus e pastorum vita sumpsit exempla; Sancta Mater autem Ecclesia singulari studio gregum ductores prosequitur. Porro, adnitente Consociatione quae « Pia Unio Pastorum » appellatur, cuius est propositum ut qui pastorum artem exercent vitam cum pietate componant, istis tenuioris condicionis hominibus caelestis datur Patrona Virgo Maria quae Lapurdi se conspiciendam obtulit: locus iste, enim, re pecuaria fuit insignis.* (*A.A.S.*, - 30 Octobris 1958, vol. 50, pp. 848-849).

12 Iulii 1958 — *Litt. Ap.* « Sicut quercus » *Ecclesia paroecialis Beatae Mariae Virginis « de la Encina » in oppido vulgo « Ponterrada » Asturicensis dioecesis privilegiis Basilicae Minoris decoratur. Devote in oppido Ponterrada Beatissima Virgo Maria « de la Encina » a christifidelibus excolitur, quae die 5 martii huius anni totius regionis fuit declarata Patrona. Novum autem propensae voluntatis cupiens tribuere testimonium, Summus Pontifex expostulata concessit.* (*A.A.S.*, - 29 Decembris 1959, vol. 50, pp. 1023-1024).

21 Novembris 1958 — *Christifidelibus Venetiarum ac Venetorum Regionis festum Beatae Mariae Virginis « Salus Infirmorum » appellatae celebrantibus. Qui hisce elapsis annis festis diebus in Virginis honorem habitis semper interesse solebat, Quique saepe Praeses fuit advocatus ad solemnes pompas in decorem Deiparae ductas, corpore quidem nunc absens, non autem spiritu, perdilectos filios ex corde benedicit, ac perficienda proponit: christianam succrescentis sobolis institutionem, proximi dilectionem, et continens Marcianae Basilicae studium qua Apostolicae Sedi arcte coniunguntur fideles.* (*A.A.S.* - 29 Decembris 1958, vol. 50, pp. 1019-1022).

A. Scola

Direttore Responsabile Mons. FIORENZO ROMITA - Largo S. Rocco, 1 (Tel. 675.786)
Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 1373 del 15 / 2 / 1950